



Università degli Studi di Torino
FACOLTÀ DI PSICOLOGIA

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia

Tesi di Laurea Magistrale

**Skinhead: teste rasate, anfibi, bretelle, Oi!,
ska music. La sottocultura più fraintesa
degli ultimi quarant'anni**

Candidato/a

Barbaglia David Ruben

Relatore

Dott. Tartaglia Stefano

Matricola 324447

A. A. 2011/2012

*“ I want all you skinheads to get up on your feet... put your braces
together and your boots on your feet... and give me some of that old
moonstomping”*

Symarip, Skinheads Moonstomp, 1969

Introduzione	<i>p.5</i>
---------------------	------------

1. Cultura e Sottocultura: il contributo della sociologia e dell'antropologia

1.1 Cultura e ideologia	<i>p.9</i>
1.2 Sottocultura	<i>p.16</i>
1.3 Stile	<i>p.23</i>
1.4 Devianza e antisocialità	<i>p.26</i>
1.5 Mass-media: le sottoculture presentate al Grande Pubblico	<i>p.30</i>

2. Cultura e contesti sottoculturali: il contributo della psicologia

2.1 La Psicologia Culturale	<i>p.35</i>
2.2 Costruzione dell'identità e il gruppo	<i>p.43</i>

3. Studiare le sottoculture

3.1 Metodo etnografico	<i>p.55</i>
3.2 Lo sguardo fenomenologico	<i>p.63</i>
3.3 La ricerca sul movimento Skinhead	<i>p.66</i>

Ricerca

4. La sottocultura skinhead in Inghilterra

4.1 Le origini	<i>p.72</i>
4.2 Dall'Inghilterra con odio. L'avvento della Destra nel movimento Skinhead	<i>p.80</i>

5. La sottocultura Skinhead a Torino e nel Nord Italia: analisi delle interviste agli informatori chiave

5.1 Codici *p.88*

5.1.1 Analisi delle interviste attraverso i codici *p.91*

5.2 Famiglie *p.99*

5.2.1 Storia del movimento Skinhead a Torino e nel Nord

Italia *p.101*

5.2.2 Costruzione dell'identità *p.114*

5.2.3 Categorie di Skinhead *p.125*

6. La sottocultura Skinhead in Italia: fonti secondarie

6.1 Skinhead in Italia: la presenza del fenomeno nei mass-
media *p.131*

6.2 La musica Skinhead in Italia: tematiche e focus di
attenzione *p.140*

7. Discussione dei dati *p.152*

7.1 Considerazioni conclusive *p.166*

Bibliografia *p.170*

Interviste *p.180*

Introduzione

“quante sono le menti umane capaci di resistere alla lenta, feroce, incessante, impercettibile forza di penetrazione dei luoghi comuni?”

Primo Levi

Come ricorda Shakespeare nell'Amleto, attraverso uno dei personaggi della tragedia, Polonio, “Ché l'abito, spesso, fa da spia all'uomo”; sottolineando come la prima impressione o l'aspetto esteriore delle persone sia la prima strategia umana per caratterizzare gli altri. Polonio aggiunge, nella serie di consigli rivolti al figlio Laerte, “non entrare in una lite, ma se ti ci dovessi trovare immischiato, conducila in modo che il tuo nemico debba star lui attento a te”. Il temperamento umano sembra rivolto alla supremazia, a un retaggio animalesco che ci costringe a vivere l'altro, in caso di conflitto, come il nemico da sconfiggere. Se le riflessioni riprese dalla tragedia inglese permettono un delineamento iniziale delle tematiche trattate nella ricerca che seguirà, dall'altra sono frutto anche di un pensiero popolare diffuso che spesso non rappresenta la realtà. Il detto popolare “l'abito non fa il monaco” riprende il pensiero di Polonio, stravolgendolo e ricordando che la prima impressione è spesso fallace. Umberto Eco sottolinea, in un breve saggio dell'inizio degli anni Settanta dal titolo “L'abito parla il monaco”: «Chi ha fatto la mano ai problemi attuali della semiologia non può più annodarsi la cravatta, la mattina davanti allo specchio, senza avere la netta sensazione di fare una scelta ideologica: o, almeno, di stendere un messaggio, in una lettera aperta ai passanti e a coloro che incontrerà durante la giornata»(Eco, 1972, p.7), tornando a delineare un percorso circolare dove l'abito può “non fare il monaco” o “far da spia all'uomo” ma comunque l' “abito” che indossiamo in qualche modo comincerà a rappresentarci, o tenderà a trasformare il nostro modo di approcciarci al mondo. Dal momento che i codici

legati ai vestiti, o più in generale all' "abito", esistono ma sono sovente deboli, cioè essi mutano velocemente ed è difficile stenderne i relativi 'dizionari', il codice va spesso costruito sul momento, nella situazione data, inferito dai messaggi stessi (Eco, 1972). Per codificare i messaggi che vengono mandati con gli "abiti" occorre prestare, in primo luogo, la massima attenzione alle coordinate spazio-temporali. Verrà usato il termine "abito" tra virgolette per definire non solo il vestiario ma per allargare il concetto alla descrizione della comunicazione non verbale che si può cogliere nell'incontro con l'Altro. In un contesto dove "non si può non comunicare", come teorizzò Watzlawick (1967), limitare la lettura al solo vestiario è riduttivo e si allontana dall'interesse psicologico e sociologico della ricerca. Allargare il campo di ricerca agli atteggiamenti, al portamento, alla mimica, legati ad un vestiario particolare, rende l'oggetto di studio più completo. Un esempio è sicuramente il film diretto da Stanley Kubrick , *Arancia Meccanica*¹, dove lo studio delle bande giovanili che in quegli anni crearono tensioni e paura a Londra, servì per estrapolare un modello di giovane violento che avesse una divisa caratteristica ma anche uno *modus vivendi* e operandi che potesse rappresentare l'"abito" del giovane violento prototipico degli anni Settanta. Il Drugo diventa, in questo modo, facilmente riconoscibile dagli altri, creando una sorta di reverenza e timore nei suoi confronti; dall'altra faccia della medaglia, indossato l'abito da Drugo, il ragazzo incarna e fa proprio lo stile di vita del giovane violento. La lettura del contesto sociale prevede, per correttezza, che si usi una logica circolare e non di causalità lineare, ormai superata nel campo della ricerca. L'oggetto A non influenza l'oggetto B in maniera univoca ma ne viene influenzato nel momento stesso in cui ne viene a contatto. Questa teoria, tratta dalla teoria dei sistemi (Bertalanffy, 1983), è fondamentale per analizzare un tema complesso. Se, da un parte, la regola è chiara per chi si immerge nel sociale con scopi di

¹ Kubrick, S. [1971], *A clockwork orange*, Regno Unito/Stati Uniti d'America – tratto dall'omonimo testo di Burgess Anthony, 1962

studio, dall'altra, l'approcciarsi alla "realtà sociale" costringe il ricercatore a semplificare alcuni eventi al fine di poterne dare una lettura che porti un senso. Per completare il concetto di "abito" è necessario analizzare anche il concetto di violenza, cioè i due temi presentati in incipit attraverso la tragedia shakespeariana. La tesi che presenteremo tratta della sottocultura skinhead. L'interesse nasce dalla percezione che esistano due mondi differenti, l'uno presentato dai mass-media e dall'immaginario comune, l'altro dall'incontro *vis à vis* con alcuni appartenenti alla sottocultura in esame. Soprattutto la figura del "naziskin", fortemente presente nell'immaginario collettivo grazie ad una campagna mediatica martellante, è il rappresentante di un movimento sotto culturale, è l'unità che rappresenta un tutto, o è un'unità marginale, estrema, che è stata predestinata a diventare rappresentante di un tutto? L'interesse della ricerca è immergersi nel mondo Skinhead per cercare di riemergere con un'idea più chiara su cosa l' "abito" skinhead rappresenti e su come tale "abito" conduca o sia rappresentativo di una realtà violenta e aggressiva.

La ricerca è frutto di un anno di interviste e partecipazione ad eventi della cultura Skinhead (concerti, manifestazioni, domeniche allo stadio, presentazioni di documenti o saggi da parte di ex esponenti del movimento, serate in birreria, etc.) ma è anche figlia di un percorso molto più ampio che vede gli autori della ricerca intrecciare il proprio percorso di vita con alcuni esponenti del movimento. L'interesse e lo stimolo per iniziare la ricerca nasce dalla sensazione che socialmente ci sia un fenomeno di etichettamento verso il movimento skinhead, che lo identifica come violento e razzista. L'impressione di partenza, rilevata nell'incontrare skinhead prima dell'inizio della ricerca, è che la violenza e il razzismo non fossero rappresentativi dell'intera categoria. Il lavoro di ricerca si è sviluppato in due lavori di tesi, uno dei quali è stato affrontato dal collega Marco Bertolino nell'elaborato "Are the kids united? Costruzione dell'identità nella sottocultura skinhead". La ricerca qui presentata si pone come obiettivo la costruzione di una narrazione della nascita del movimento skinhead in

Italia che cerchi di cogliere le sfumature e il complicato intreccio di fattori che compongono una forma sottoculturale specifica.

La tesi che segue è suddivisa in una parte teorica iniziale dove si analizza il concetto di cultura , di sottocultura, di stile, di devianza e il rapporto tra mass-media e sottoculture attraverso un'ottica sociologica e antropologica. Uno spazio particolare è riservato all'intervento della psicologia dinamica all'interno del dibattito sulla devianza.

In seguito è inserito un capitolo dedicato alla psicologia applicata ai contesti culturali e sottoculturali. Abbiamo scelto l'approccio della psicologia culturale, in particolare nelle figura di Jerome Bruner, come ramo della psicologia che meglio possa confrontarsi con una ricerca che indaghi un ambito culturale. Parallelamente, analizzando contesti sottoculturali dove l'identità dell'individuo viene plasmata e modificata anche grazie al rapporto con il gruppo dei pari, abbiamo analizzato brevemente il concetto di identità e il concetto di gruppo in psicologia.

Il terzo capitolo presenta la metodologia di ricerca. Vengono illustrati i motivi per cui si è scelto di adottare un approccio qualitativo di tipo etnografico, ad eccezione del lavoro di ricerca sui quotidiani che è di tipo quantitativo. In particolare viene sottolineata la necessità di adottare uno sguardo di tipo fenomenologico, dove lo studio dell'essere umano acquista senso solo se quest'ultimo viene osservato nel proprio tempo, in uno spazio preciso occupato dalla propria corporalità che è in relazione con persone e contesti. Si è cercato di sottolineare il profondo rispetto che è richiesto ad un ricercatore, nel momento in cui si appresta a studiare altri esseri umani, nel valutare e interpretare le scelte dell'altro. Il terzo paragrafo del capitolo è dedicato alla presentazione del lavoro di ricerca svolto per l'opera presentata.

Il quarto capitolo tratta le origini della sottocultura skinhead attraverso una ricerca bibliografica che permette di presentare il fenomeno nel suo nascere e svilupparsi in Inghilterra. La seconda parte del capitolo si focalizza sullo sviluppo delle tendenze razziste di destra da parte di

una certa frangia del movimento e della loro diffusione dall'Inghilterra verso l'Europa continentale.

Il quinto capitolo racchiude lo studio e l'analisi del materiale raccolto tramite interviste biografiche somministrate ad esponenti del movimento skinhead.

Il sesto capitolo si focalizza sulle fonti secondarie: la presenza delle parole "skinhead" e "naziskin" negli articoli di quattro quotidiani nazionali e la musica skinhead, ossia un'analisi che confronta i testi delle canzoni prodotte da band facenti parte di diverse aree del movimento.

Il settimo capitolo apre la discussione per cercare, attraverso il materiale ricavato dalla ricerca, di sottolinearne i punti di incontro e di distacco tra le possibili fazioni all'interno del movimento e di osservare i fenomeni identitari intervenuti nella nascita della sottocultura esaminata. La discussione permetterà di confrontare il materiale teorico presentato nei primi due capitoli con le narrazioni ottenute tramite la raccolta delle fonti.

1. Cultura e sottocultura in ottica sociologica e antropologica

1.1 Cultura e ideologia

La Cultura è il patrimonio intellettuale e materiale di cui è dotata ogni società. La cultura non è mai fissa, è sempre fissata, dunque è mutevole nei suoi elementi costitutivi che sono le norme ed i valori al cui interno i soggetti sociali sono chiamati ad agire.

(Bonino, 1993)

“gran parte della tristezza del mondo deriva dal fatto che ognuno sa di essere qualcosa di unico, e ciò nonostante accetta di essere trattato come uno dei tanti”

(Maude, in Harold & Maude, Hal Ashby, 1971)

Potremmo dire che la cultura è un complesso di idee , di simboli, di azioni e di disposizioni storicamente tramandati, acquisiti, selezionati e largamente condivisi da un certo numero di individui, mediante i quali questi ultimi si accostano al mondo in senso pratico ed intellettuale. Il seguente paragrafo tratta l'argomento della Cultura da un punto di vista umanistico, servendosi di ricerche in ambito antropologico, sociologico, psicologico e socioeconomico. Per questioni di scelte metodologiche si è preferito mantenersi su una posizione umanistica, che limita e restringe la lettura della tematica ad alcune discipline particolari. La scelta permette una lettura introduttiva, coscienti della vastità dell'argomento e della difficoltà di racchiuderlo in poche pagine.

"Gli antropologi chiamano culture i modi diversi in cui i gruppi umani che condividono certe idee e certi comportamenti affrontano il mondo: interpretandolo, conoscendolo, immaginandolo, adattandosi ad esso, trasformandolo. [...] se comportamenti e idee espressi da gruppi differenti possono essere molto diversi l'uno dall'altro, è anche vero che tutti sono espressione di un'attitudine tipicamente umana, quella che dell'uomo un produttore di cultura" (Fabietti, 2004, p.12). Primo studioso a parlare di cultura fu l'antropologo inglese Edward B.Tylor, autore di *Primitive Culture*, del 1871. Secondo la definizione dell'antropologo, la cultura o civiltà, intesa nel suo senso etnografico più ampio, è quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società. La lettura di Tylor (1871-1888) della cultura ci permette di uscire da un orizzonte solipsistico, in cui cultura definiva una qualità personale legata alle conoscenze personali, ma si

definisce come prodotto squisitamente umano che accomuna la produzione di tutto il genere umano (Fabietti, 2004). In conflitto con chi pone i geni come strutture fondamentali in grado di influenzare l'effettivo stile di vita delle persone, come succede per gli animali, l'antropologia culturale ha sottolineato come è proprio la cultura ad intervenire sull'individuo al fine di modificarne lo sviluppo. Già Aristotele e poi la filosofia del Novecento avevano sottolineato come l'uomo nascesse "nudo". È l'essere umano, infatti, l'animale che più necessita di cure, attenzioni e assistenza da parte dei propri simili adulti. Jean Piaget (1896-1980) sottolineava come lo sviluppo mentale dei bambini proseguisse fino all'età dei quindici anni. Diviene oggi sempre più chiaro che il cervello umano, soprattutto in un'ottica culturale, è il risultato di una complessa interazione tra biologia e cultura, tra dotazione genetica e influenze dell'ambiente fisico e culturale circostante (Remotti, 2002). Il nostro codice genetico ci predispone a compiere una serie di operazioni che sono infinitamente più complesse di quelle effettuabili da qualsiasi altro animale, ma non ci indica come tali operazioni dovrebbero essere compiute. Il presupposto, già sottolineato da filosofi del Settecento come Johann Gottfried Herder (1771), dell'Ottocento come Friedrich Nietzsche, del Novecento come Arnold Gehlen (1978) e nell'antropologia culturale di Clifford Geertz (1973), è che l'uomo sia un essere biologicamente "carente" o "incompleto": la sua stessa sopravvivenza fisica richiede l'intervento di un apparato culturale (sia strumentale che concettuale) capace di "dare forma" al suo corpo, alla sua persona, alla sua mente. *"La cultura cioè non si limita a sovrapporsi a una natura biologica definita e completa in se stessa, ma interviene a colmare le lacune e le incompletezze organiche che sembrano caratterizzare l'uomo più di ogni altro essere appartenente al regno animale"* (Remotti, 2002, p. 168).

La parola cultura, in secoli di uso, ha acquisito una serie di significati diversi e spesso contrastanti tra di loro. Perfino come termine scientifico, si riferisce sia ad un processo (lo sviluppo artificiale di microrganismi) che a un prodotto (gli organismi ottenuti in questo

modo) (Hebdige, 1979). Più specificatamente, a partire dalla fine del XVIII secolo, è stata usata dagli intellettuali e dai letterati inglesi per focalizzare l'attenzione critica su un'intera serie di questioni controverse. La "qualità della vita", gli effetti della meccanizzazione sull'uomo, la divisione del lavoro e la creazione di una società di massa sono stati tutti problemi discussi nell'ambito allargato di quello che Raymon Williams (1968) ha chiamato il dibattito "Cultura e Società". E proprio attraverso questa tradizione di critica e di dissenso è stato in gran parte tenuto in vita il sogno della "società organica", cioè una società come insieme integrato dotato di significati. Questo sogno aveva due traiettorie di base. Una riconduceva al passato e, quindi, all'idea feudale di una comunità gerarchicamente ordinata. In questo caso, la cultura assumeva una funzione quasi sacrale. La sua "perfezione armoniosa" (Arnold, 1869) veniva contrapposta alla Terra Desolata della vita contemporanea. L'altra traiettoria, sostenuta con minore pesantezza, conduceva verso il futuro, verso un'utopia socialista in cui la distinzione tra lavoro e tempo libero si sarebbe dovuta annullare (Hebdige, 1979). Da tale tradizione emergono due definizioni fondamentali di cultura, benché non necessariamente corrispondenti alle due traiettorie sopra delineate. La prima, quella che è probabilmente più familiare al lettore, era essenzialmente classica e conservatrice. Rappresentava la cultura come un livello ottimale di qualità estetica: *"il meglio che è stato pensato e scritto nel mondo"* (Arnold, 1946, p.70), e derivava da un apprezzamento della forma estetica "classica" (opera, balletto, teatro, letteratura, arte). La seconda affondava le proprie radici nell'antropologia (Hebdige, 1978). In questo caso il termine "cultura" si riferiva a un *"particolare stile di vita che esprime certi significati e valori non solo nell'arte e nell'alta cultura, ma anche nelle istituzioni e nel comportamento quotidiano. L'analisi della cultura, in base a questa definizione, consiste nella chiarificazione dei significati e dei valori impliciti ed espliciti di uno stile di vita particolare, di una cultura particolare"* (Williams, 1979, p.72). Tale definizione aveva ovviamente un'estensione molto maggiore. Abbracciava, per usare le

parole di Thomas S.Eliot, *“tutte le attività e gli interessi che caratterizzano un popolo. Il Derby Day, la regata di Henley, l’isola di Cowes, il 12 agosto, una finale di coppa, le corse dei cani, il biliardino, il bersaglio per le freccette, il formaggio di Wensleydale, il cavolo lesso tagliato a pezzetti, le barbabietole sottoaceto, le chiese gotiche del XIX secolo, la musica di Elgar (Eliot S.T., 1952). Come notava Williams, tale definizione poteva essere sostenuta solo se si fosse presa una nuova iniziativa teorica. La teoria della cultura ora comprendeva lo “studio delle relazioni esistenti tra i vari elementi di uno stile particolare di vita” (Williams R., 1961, trad.it., 1979, p.77). L’accento si spostava da criteri immutabili a criteri storici, dalla fissità alla trasformazione, “conferendo un’enfasi maggiore a valori e significati specifici, non tanto per confrontarli tra loro, quanto per scoprire, attraverso lo studio dei modi in cui questi lavori e significati si sono trasformati, “leggi” o “cicli” generali, tramite i quali si può meglio comprendere lo sviluppo sociale e culturale nel suo insieme” (Williams R., 1961, trad.it., 1979, p.73). Secondo Williams i rapporti tra cultura e società potevano essere analizzati partendo da specifici significati e valori per arrivare a comprendere le leggi generali e le vaste “tendenze” sociali che giacciono sotto le apparenze manifeste della “vita quotidiana” (Hebdige, 1979, trad.it, 2000, p.10). Nel 1966 Hoggart stese le premesse fondamentali su cui furono fondati gli Studi Culturali: “prima di tutto, senza apprezzare la buona letteratura, nessuno capirà veramente la natura della società: in secondo luogo, l’analisi critica letteraria può applicarsi a certi fenomeni sociali oltre che alla letteratura “accademicamente rispettabile”(per esempio le arti di massa , le comunicazioni di massa) in modo da illuminare i loro significati sia per i singoli individui che per le società a cui appartengono” (Hoggart., 1966). Lo studioso francese Roland Barthes sviluppò il modello di Hoggart usando la semiotica come sistema di lettura dei segni. Non più solo uno sguardo sensibile ed educato dalla buona letteratura per essere attento e sufficientemente sensibile alla lettura del sociale ma anche uno strumento di indagine basato su una disciplina. A differenza di Hoggart, Barthes non voleva*

distinguere il bene e il male della cultura di massa , ma piuttosto dimostrare come tutte le forme e i rituali apparentemente spontanei delle società borghesi contemporanee siano soggetti a una distorsione sistematica, suscettibili in ogni momento di essere destoricizzati, “naturalizzati”, convertiti in mito: *“L’intera Francia è immersa in questa ideologia anonima: la stampa, il cinema, il teatro, la letteratura di largo uso, i cerimoniali, la Giustizia, la diplomazia, le conversazioni, il tempo che fa, il delitto che si giudica, il matrimonio in cui ci si commuove, la cucina dei nostri sogni, l’abito che si indossa. Tutto, nella nostra vita quotidiana, è tributario dell’immagine che la borghesia si fa e ci fa dei rapporti tra l’uomo e il mondo”* (Barthes, 1970, p.220). Come in Eliot, la nozione di cultura per Barthes esce dai luoghi delle arti classiche per cercare di abbracciare l’intera vita quotidiana. La vita quotidiana è per Barthes sovraccarica di significazione che è allo stesso tempo più insidiosa e più sistematicamente organizzata. Partendo dalla premessa che “il mito è una parola”, è un racconto, una storia, con *Miti d’oggi* (1970), Barthes si disponeva a esaminare il complesso delle regole, dei codici e delle conversazioni normalmente occultato, attraverso cui i significati specifici di determinati gruppi sociali (cioè di quelli al potere) sono resi universali e “dati” nei confronti dell’intera società. Il tentativo di usare una metodologia linguistica a sistemi di discorso diversi dalla lingua (moda, cinema, cibo...) apriva a nuove possibilità di lettura della realtà sociale ma includeva una nuova problematica di tipo marxista. Thompson cercò di sostituire la definizione di teoria della cultura come “teoria delle relazioni esistenti tra i vari elementi di uno stile particolare di vita”, data da Williams, come una propria e più rigorosa formulazione di tipo marxista: lo studio delle relazioni esistenti tra i vari elementi di un tipo particolare di conflitto. Barthes aveva scoperto un’ “ideologia anonima” che penetrava ogni livello possibile della vita sociale, inscritta nei rituali più mondani, strutturante le più occasionali occorrenze sociali. È possibile considerare un’ideologia anonima ed è possibile che un’ideologia possa assumere una così vasta significazione (Hebdige, 1979, trad.it,

2000, p.15)? E' necessario riprendere il concetto di "ideologia" prima di rispondere a questa domanda.

Nell'Ideologia tedesca (1932), Marx mostra come la base della struttura economica capitalista sia nascosta alla coscienza degli agenti di produzione. L'ideologia, per definizione, si sviluppa al di sotto della coscienza. Come attesta Stuart Hall (1977) sono proprio la sua qualità "spontanea", la sua trasparenza, la sua "naturalità", il rifiuto che oppone a far esaminare i principi sui quali è fondato, la sua resistenza ai cambiamenti o alle correzioni, il suo effetto di riconoscimento immediato, e il circolo chiuso in cui si muove, che rendono il senso comune, simultaneamente, "spontaneo", ideologico e inconscio. Tramite il senso comune non si può apprendere come stanno le cose: si può solo scoprire qual è il loro posto nello schema esistente delle cose. In questo modo, il fatto che sia dato per scontato è quanto lo istituisce come mezzo in cui i suoi stessi principi e i suoi stessi presupposti vengono resi invisibili tramite la sua apparente trasparenza (Hall, 1977). Come prosegue Althusser (1967), l'ideologia ha ben poco a che vedere con la coscienza. Essa è inconscia. L'ideologia è un sistema di rappresentazioni, ma queste rappresentazioni non hanno il più delle volte nulla a che vedere con la coscienza. Sovente sono immagini, concetti, ma soprattutto sono strutture, e come tali si impongono alla maggioranza degli uomini senza passare attraverso la loro coscienza. Secondo Althusser, le ideologie sono oggetti culturali "percepiti-accettati-subiti" che agiscono sugli uomini attraverso un processo che sfugge loro. Secondo l'autore esiste una dimensione ideologica in ogni significazione; ogni segno è soggetto ai criteri della valutazione ideologica. Ovunque sia presente un segno, è presente anche l'ideologia. Secondo Volosinov (1930), tutto ciò che è semiotico possiede un valore ideologico. Per Marx (1932) le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza materiale dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò dei mezzi della produzione

intellettuale, cosicché a essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale. Questo è il fondamento su cui si basa la teoria dell'egemonia di Antonio Gramsci (1971). Il termine egemonia si riferisce a una situazione in cui un'alleanza provvisoria di certi gruppi sociali può esercitare un'"autorità sociale totale" su altri gruppi subordinati, non semplicemente attraverso la coercizione o l'imposizione diretta di idee dominanti, ma attraverso la conquista e la regolamentazione del consenso in modo che il potere delle classi dominanti appaia insieme legittimo e naturale (Hall, 1977). Il concetto di egemonia teorizzato da Gramsci non è statico ma in un equilibrio instabile che comprende rapporti di forza favorevoli o sfavorevoli a questa o quella tendenza. Secondo Lefebvre (1968), viviamo in una società in cui gli oggetti divengono segni e i segni oggetti; ci sono, come egli afferma, "obiezioni e contraddizioni" che impediscono la chiusura del cerchio tra segno e oggetto e fra produzione e riproduzione.

Legato al discorso dell'ideologia, di derivazione marxista, si sottolinea l'importanza di tenere in considerazione anche la teoria del potere di Michel Foucault (1975). Secondo lo psichiatra francese la "produttività" e la "pervasività" del potere sorgono dal suo essere una forza di controllo, di limitazione ai processi di costruzione della società. Il potere ha il compito di impostare un ordine al processo di incessante fabbricazione della realtà umana. Soltanto prendendo coscienza della propria incompletezza le società possono sfuggire al rischio che quello stesso potere si trasformi in una forza totalitaria e assoluta e si arroghi il diritto esclusivo a "dare forma" agli essere umani (Remotti, 2002, p. 166).

1.2 Sottocultura (o Controcultura)

*ciascuna sottocultura rappresenta un diverso trattamento della
"materia prima" dell'esistenza sociale*

(Hall S., Resistance Through Rituals)

Le scene creative giovanili che si sono sviluppate “sotto”, “contro”, “dentro” o “parallelamente” alla cultura mainstream, hanno svolto un ruolo insostituibile nel dar forma all’immaginario del Novecento, il secolo che ha registrato la più massiccia presenza di minoranze estetiche, sessuali, etniche della storia. Una galassia di corpi contundenti – forme di vita marginali, esotiche e pericolose, costantemente sospese tra narcisismo e provocazione – ha eroso anno dopo anno i compartimenti stagni che separavano i diversi settori della società, rendendola meno rigida sul piano formale, scombinando le carte dell’appartenenza e delle gerarchie (Guarnaccia, 2009). Snobbando il classico rito di passaggio verso l’età adulta, queste realtà hanno elaborato una serie di formule alternative “fai da te” a quelle previste dalla tradizione. Chi ha condotto l’attacco era ben consapevole di non avere alcuna chance di emergere nella categoria in cui il sistema sociale l’aveva iscritto d’ufficio, ma non si è perso d’animo e ha inventato nuove specialità, nuove competizioni agonistiche, con regole non contemplate dalla consuetudine. La meccanica istitutiva di una società cosiddetta alternativa segue delle costanti. Primo: sottrarre alcuni elementi (stilistici, gergali, tecnologici) da un ambiente estraneo al proprio (sportivo, militare, etnico, religioso, medico, carcerario). Secondo: riconsiderare tali elementi sotto una luce diversa, giustapponendoli con altri. Terzo: rifondarli con un atto magico, affidando loro un nuovo significato simbolico di resistenza/estraneità all’ordine costituito (Guarnaccia, 2009). Distinguiamo, per correttezza, seguendo la definizione di Hebdige (1979), la sottocultura dalla controcultura in quanto la controcultura si presenta con forme dichiaratamente politiche ed ideologiche rispetto alla sua opposizione alla cultura dominante (azione politica, coerenza filosofica, bandi e manifesti, etc.), per la sua messa in opera di istituzioni ‘alternative’ (stampa underground, comuni, cooperative, non-professioni, etc.), per il suo ‘prolungare’ il periodo di transizione oltre i vent’anni e per il suo cancellare le distinzioni, mantenute rigorosamente nella sottocultura, fra lavoro,

casa, famiglia, scuola e tempo libero. Sempre Hebdige (1988) ricorda come la risposta sottoculturale non è semplice affermazione, né rifiuto, né sfruttamento commerciale e neppure ribellione sincera. È sia una dichiarazione di indipendenza rispetto ad un ordine esteriore, una forma di alterità, di intenzione estranea che un rifiuto all'anonimato, della condizione subordinata. È una insubordinazione ma allo stesso tempo è anche una conferma della condizione di sottomissione.

Lo studio delle sottoculture si può suddividere in due filoni sociologici principali, dei quali è necessario tenere presente gli assiomi e i metodi di ricerca fondamentali. Il primo, anche in ordine cronologico, si rifà alla Scuola di Chicago, fondata nel 1892 con la direzione di A.W.Small, che concentrò i primi studi sociologici proprio sulla città sede dell'Università, una città in espansione e rinnovamento. Sotto l'influenza di Ezra Park lo studio della vita e della cultura urbana fu sviluppato applicando un metodo di osservazione antropologico. Il successore di Park, E.W.Burgess, sottolineò l'importanza dell'approccio ecologico, che consisteva nel mettere in relazione la struttura sociale della comunità con la realtà geografica e spaziale urbane, cioè con le caratteristiche del terreno e con le opere dell'uomo che dividevano la città in zone diverse. Di particolare interesse è la ricerca di W.F. Whyte a Boston intitolata *Street Corner Society*, pubblicata la prima volta nel 1943, che si interessò, all'interno dello studio sul mondo giovanile, della struttura delle gang, delle loro dinamiche interne, cioè sulla distinzione dei ruoli e sulla creazione della leadership (Mariani, 2001). Ciò che risultò evidente nello studio di Whyte nel quartiere di Cornerville era l'esistenza empiricamente verificata di vere e proprie "subculture" giovanili in grado di regolare una gran parte del tempo di vita dei giovani del quartiere, di produrre propri valori e di dotarsi di una leadership sufficientemente stabile.

L'approccio ecologico e lo sguardo antropologico furono ampliati dalla scuola sociologica inglese e in particolare dalla Scuola di Birmingham. Questa Scuola ebbe il merito di introdurre nelle scienze sociali la formulazione più completa e articolata del paradigma

sottoculturale come chiave di lettura del fenomeno delle bande giovanili. Il Center for Contemporary Cultural Studies (CCCS) fu fondato nel 1964 e pose al centro dei propri studi la cosiddetta “Pop culture”. A differenza dell’America, dove il comportamento delle bande giovanili era stato letto quasi esclusivamente alla luce di interpretazioni sociologiche della cosiddetta “area delle devianza”, in Gran Bretagna venne studiato a partire da un elemento esplicativo che non era l’età, né la generazione, bensì la classe sociale. La nascita delle bande giovanili venne interpretata pertanto come una forma inedita del conflitto di classe da parte della working class. I *Cultural studies*, seguendo l’impostazione teorica del cosiddetto “culturalismo”, cioè un marxismo tipicamente britannico che si discostava sia dall’economismo sia dallo strutturalismo, rifiutavano di ridurre i fatti culturali ai meri rapporti di produzione e attribuivano ad essi una propria autonomia rispetto al determinismo marxiano di “struttura e sovrastruttura”. Se negli Stati Uniti le gang si presentavano come legate prevalentemente alla criminalità, in Inghilterra tale fenomeno si era manifestato come relativo soprattutto alla modalità di impiego del tempo libero (Mariani, 2001, p.19). Se Richard Hoggart, fondatore del CCCS, aveva fortemente criticato le subculture giovanili, soprattutto i teddy boys, deplorati per il loro stile di vita relegato ai margini della società, nella seconda metà degli anni settanta alcuni autori, tra i quali Iain Chambers e Dick Hebdige, individuarono proprio nell’elemento della marginalità una dimensione significativa, attribuendole una valenza di resistenza simbolica da parte della classe operaia nei confronti dell’ “egemonia culturale” della classe borghese. L’approccio teorico dei Cultural Studies pagava, evidentemente, un grosso debito nei confronti del concetto di “egemonia” teorizzato da Gramsci (Mariani, 2001). Dunque la ricezione dell’opera di Gramsci da parte dei teorici dei Cultural Studies portò a considerare la cultura popolare non più soltanto come strumento per la divulgazione delle ideologie dominanti ma anche come luogo della resistenza e dell’appropriazione produttiva di contenuti potenzialmente antagonisti. Da questa prospettiva mossero i

ricercatori del CCCS, che cominciarono ad analizzare “testi culturali” cercando di mettere in luce quali possibilità di azioni simboliche sovversive potessero avere luogo all’interno delle subculture giovanili, concentrandosi in particolare sui giovani appartenenti alla *working class*. Con questo modello interpretativo il CCCS studiò i giovani inglesi appartenenti alla classe operaia che andavano costituendo aggregazioni sottoculturali come i teddy boys (o rokers), mods e skinheads. Clarke *et al.* (2002) spiegano come queste formazioni fornissero ai giovani membri che le componevano palliative soluzioni simboliche ai problemi materiali quotidiani che affliggevano la loro esistenza: *“Per i giovani appartenenti alla working class, non esiste una ‘soluzione subculturale’ alla disoccupazione, alle diseguaglianze che si determinano nei livelli di scolarizzazione, alle carenze della pubblica istruzione, alla precarizzazione del mondo del lavoro, alla routinizzazione e alla specializzazione delle mansioni, alle basse retribuzioni e alla scomparsa di molte competenze. [...] Così, quando le subculture del dopoguerra indirizzano le problematiche della loro esperienza di classe, lo fanno spesso in modo tale che riproducono i gap e le discrepanze tra negoziazioni reali e ‘soluzioni’ simboliche. Essi ‘risolvono’, ma solo in modo immaginario, quei problemi che sul piano materiale concreto restano irrisolti”* (Clarke *et al.*, 2002, pp. 47-48). Fu Dick Hebdige lo studioso che più influenzò lo studio delle sottoculture attraverso il suo saggio *Sottocultura. Il fascino di uno stile innaturale*, pubblicato nel 1979. Le categorie che più influenzarono l’approccio di quest’opera furono da un lato il concetto di egemonia di Gramsci, dall’altro la definizione di semiologia di Roland Barthes. Secondo Hebdige l’applicazione di una metodologia linguistica allo studio delle forme di linguaggio diverse dalla lingua (quali la moda, il cinema, il cibo, la pubblicità...) permetteva di smascherare l’ideologia sottostante alle rappresentazioni del mondo proposte come “naturali” dalla classe borghese dominante. Nell’opera citata lo studioso sostenne che la contrapposizione dei gruppi subalterni all’ideologia della classe dominante si manifestava in primo luogo attraverso l’elaborazione sovversiva dei significati dei segni

culturali e dei significati simbolici. Hebdige sviluppò la sua teoria generale delle subculture giovanili (Mariani, 2001, pag.20): dal secondo dopoguerra in poi le subculture giovanili hanno messo in atto nei loro stili di vita peculiari una vera e propria pratica sovversiva, che Umberto Eco aveva già definito “guerriglia semiologica”, volta a scomporre e saccheggiare i codici e i significati dominanti. Secondo Hebdige le sottoculture sorte nel secondo dopoguerra erano il frutto non solo di un contrasto tra classi sociali ma anche uno scontro generazionale. La subcultura costruisce la sua identità usando in maniera “impropria” i simboli culturali e gli oggetti della società di massa, dando a questi significati “altri”, diversi da quelli socialmente condivisi. L’opera di Hebdige però non riuscì a integrare all’interno dello studio lo spirito punk che dal 1977 in avanti avrebbe cambiato lo scenario sottoculturale con i due pilastri del “no future “ e del “do it yourself”. Il punk infatti segnò lo svuotamento del significato e la decontestualizzazione di molti simboli della cultura e della subcultura della società occidentale. Inoltre la Scuola di Birmingham non poté affrontare l’avvento spropositato dei mezzi di comunicazione e della generazione “sempre in contatto” (Lancini e Turuani ,2009) che hanno variato le modalità e i tempi di aggregazione dei giovani. Rimane comunque invariato il bisogno dei giovani di trovare modalità collettive di impiego del tempo libero, di consumo e di fruizione di servizi specifici: in altre parole di riconoscersi in una “tribù” (Mariani, 2001). Un ritorno al metodo di ricerca della Scuola di Chicago, legato alla ricerca sul campo, si ritrova nei lavori di Sarah Thornton. L’aspetto più critico rispetto alle teorie di Hebdige risiede nella descrizione della funzione dei mass media. Se la Scuola di Birmingham descrisse le subculture come nicchie di pura e incontaminata autenticità contrapposta alla cultura borghese egemone che, attraverso i mass media, cercava di incorporarne gli elementi caratteristici, trasformandoli in merci e decretandone la morte, S. Thornton al contrario sostiene che i mass media svolgano un ruolo fondamentale nella generazione e nella sopravvivenza delle subculture stesse, tramite il processo di etichettamento (Becker, 1963) dei

fenomeni sociali giovanili. Sia le teorie di Hebdige che di Thorton soffrono di un determinismo che porta il primo a chiudere le chiavi interpretative del fenomeno alla “classe sociale”, la seconda riconduce l’esistenza sociale alla sola esistenza mediatica. Oggi il fenomeno sottoculturale deve pretendere una visione meno deterministica e più ampia. Con l’espressione “subcultura giovanile” si deve intendere uno specifico e ben riconoscibile gruppo di giovani, legato da analoghe modalità di impiego del tempo libero, in cui l’identità si fonda su una serie di elementi culturali comuni e che si pone come spazio culturale parallelo ad altri ambiti sociali (quali famiglia, scuola o il mondo del lavoro). La subcultura giovanile è dotata di una propria ideologia, cioè una rappresentazione sociale che definisce i rapporti tra gli individui, il gruppo e la società in termini di in-group e out-group. Non è possibile definire questo fenomeno all’interno di una contrapposizione di classe, più o meno esplicita. Le subculture giovanili sono in continuo mutamento, in un processo continuo di interazione e d’influenza circolare tra gruppi giovanili, media, e istituzioni; tra realtà e rappresentazioni, “underground” e “mondo ufficiale”. In un contesto sociale, definito dal sociologo Bauman (2000) come liquido, dove i confini non sono più rigidi e tutto si confonde con ciò che lo circonda, risulta difficile trovare una causalità lineare tra un evento e quello successivo. Risulta necessaria una visione multicausale del contesto sociale, senza limitarsi a semplificazioni metodologiche che non permetterebbero una visione sufficientemente specifica. La prospettiva della fluidità sociale rende la materia di studio meno definibile ma apre a prospettive di lettura del sociale che si basino sulla teoria della complessità descritta da Seth Lloyd nel 1963. Il tentativo è la possibilità di uscire dalla dualità bene-male, cosmo-caos, prevedibile-imprevedibile, ordine-disordine, descritto dalla filosofia classica e dalla scienza galileiana, per accogliere la teoria del fisico Seth Lloyd: *“non solo la conoscenza di un sistema è impossibile (principio di indeterminazione di Heisenberg del 1927); ma anche quando si conoscono esattamente le leggi che governano un sistema, è quasi sempre impossibile prevederne la sua evoluzione nel tempo”*.

1.3 Stile

L'abbigliamento "parla"

Umberto Eco, L'abito parla il monaco

"lo stile è una categoria attraverso cui la cultura del consumo esprime e consolida il suo potere di addomesticamento e allo stesso tempo esprime il potere di elaborare sentimento in grado di superare il conflitto di appartenenza e di esclusione"

Georg Simmel

Parlando di sottocultura è necessario dedicare un paragrafo al concetto di *Stile*, proprio per l'importanza che riveste all'interno di un contesto che tende a differenziarsi, anche esteriormente, da ciò che lo circonda. L'idea di stile come forma di rifiuto all'interno di un contesto sociale dove il consumo, presentato come strumento che agevola l'eliminazione delle differenze di classe, tende ad essere rappresentato come un'ideologia egualitaria, che porta a compimento il processo sociale di uguaglianza (Marchi, 2004). In realtà, sia sul versante dei costi economici che su quello dei valori d'uso, il consumo non rende omogeneo il corpo sociale e la massa dei consumatori appare votata a un'economia magica, alla valorizzazione degli oggetti in quanto tali, e di tutto il resto in quanto oggetti (idee, tempo libero, sapere, cultura) (Baudrillard, 1970). L'uguaglianza attraverso il consumo è fittizia, ma è evidente come la cultura dominante, grazie al potente amplificatore massmediale, tenda a citare una superficiale illusione di uguaglianza, un miraggio diretto soprattutto al sempre più vasto ceto medio, ma che influenza anche gli atteggiamenti, i comportamenti e gli stili di vita delle fasce sociali più periferiche, prime vittime dell'immancabile stato di delusione provocato dalla

discrepanza tra il livello d'attesa suscitato dalle promesse mediatiche e quello delle reali possibilità di consumo. In questa ideologia del consumo, il feticismo dell'oggetto è chiamato a porsi come codice distintivo. Le differenziazioni nei valori e nei modi d'uso degli oggetti di consumo si trasformano in elementi di differenziazione (Marchi, 2004). I rituali e le forme di espressione delle sottoculture sono di volta in volta rifiutati, denunciati, canonizzati; trattati in momenti diversi o come una minaccia all'ordine pubblico o come delle innocue espressioni di buffoni. L'oggetto di uso comune viene stravolto nel suo significato e nel suo uso, creando un senso di disturbo, segnale della nascita di una diversità. Fondamentalmente è dalla maniera in cui gli oggetti sono usati nella sottocultura che la sottocultura si distingue da formazioni culturali più ortodosse. Il ciclo che conduce dall'opposizione al deflusso, dalla resistenza all'integrazione, comprende in successione ciascuna sottocultura. [...] e i media e il mercato entrano in tale ciclo (Hedberg, 1979). La cultura principale è caratterizzata, secondo Barthes (1970), da una tendenza a mascherare la natura, a sostituire forme "normalizzate" a forme storiche, a tradurre la realtà del mondo in un'immagine del mondo che a sua volta si presenta come composta secondo le "leggi evidenti di un ordine naturale" (Hall, 1977). Le sottoculture trasgrediscono le leggi dell' "uomo secondo natura" mediante la ricollocazione e ricontestualizzazione degli oggetti d'uso, mediante il sovvertimento dei loro usi convenzionali e l'invenzione di usi nuovi; il creatore dello stile sottoculturale smentisce quello che Althusser (Althusser et al., 1965) ha chiamato "la falsa ovvietà della pratica quotidiana", e spalanca il mondo degli oggetti a letture nuove e di segreta opposizione. La comunicazione di una diversità significativa (e la parallela comunicazione di un'identità di gruppo) è la "qualità essenziale" che sta dietro allo stile di tutte le sottoculture spettacolari. Parlando di stile si può citare A. Breton, autore di manifesti che stabilirono le premesse di base del surrealismo, che, nel suo *Crisi dell'oggetto* (1976), teorizza l' "estetica del collage", dimostrando in maniera piuttosto ottimistica che un attacco alla sintassi della vita

quotidiana, che impone la maniera di usare gli oggetti più mondani, inciterebbe a una rivoluzione totale dell'oggetto: l'azione di sviarlo dal suo fine accoppiandolo a un nuovo nome e firmandolo. La perturbazione e la deformazione sono in questo caso ricercate per se stesse. Gli oggetti così riuniti hanno in comune il fatto di derivare e di riuscire a differenziarsi dagli oggetti che ci circondano grazie a una semplice mutazione di funzioni. La sottocultura stravolge la quotidianità ma lo fa mantenendo una coerenza interna che permette di distinguere i membri del proprio gruppi dai non appartenenti. È necessaria cioè quella che Lévi-Strauss definì omologia. Lo stile, come una qualsiasi sostanza stupefacente, è stato assoggettato a regole, controlli e divieti. Oggi il consumo individuale di look, grazie all'inflessibile lavoro delle subculture, è stato liberalizzato – o meglio, la dose personale consentita è stata innalzata a livelli mai raggiunti in passato (Guarnaccia, 2009). Il motivo di questa magnanima tolleranza è semplice: il mercato è diventato sempre più dipendente dalla devianza, che si è rivelata un'efficientissima palestra di innovazione. Centro (mercato) e frontiera (devianza) collaborano sempre più strettamente alla solidità del sistema, si completano reciprocamente. La frontiera interpreta a suo modo i segnali che arrivano dal centro, per poi restituirglieli modificati. Il centro li rimette in circolo a uso della maggioranza e sotto forma di “ tendenza”. Il processo procede instancabilmente, in un regolare ping pong creativo tra la strada, gli atelier degli artisti e , a seguire, la grande distribuzione. Dopo la fase della separazione, si passa a quella della reintegrazione: l'irritante, elitario, squinternato segno di opposizione viene adeguatamente trasformato in un prodotto allettante per tutti i consumatori. La devianza – dopo strepitii e conflitti- più o meno rassegnata, viene ricondotta all'alveo rassicurante del consumo (Guarnaccia, 2009).

Il “ciclo delle mode”, così come magistralmente lo colse Georg Simmel , ossia come l'assestare da parte delle persone di due spinte contrapposte, l'una all'imitazione e l'altra alla differenziazione che “*si congiungono in un fare unitario*” (Simmel, 1976,p. 21) rassicura sul fatto che sempre nuovi giovani saranno pronti a manifestare la loro

“differenza ed estraneità” inventando nuovi stili semioticamente eversivi, praticando stili di vita “contro” che saranno osteggiati da immancabili “crociati” della morale pubblica. Secondo un’ottica più psicologica, la difficoltà principale che deriva dal leggere simboli e significati in una specifica cultura, o l’individuazione di regole e meccanismi universali, risiede nel fatto che la loro stessa natura è relativa al contesto culturale di cui fanno parte (Shweder, 2003). Il pensiero umano dovrebbe essere analizzato in base a come esso è comunicato da persone specifiche ad altre persone specifiche in specifiche situazioni sociali (Inghilleri, 2009) poiché il funzionamento mentale non è basato quindi su meccanismi di pensiero logici e razionali ma, sull’intenzionalità espressa attraverso l’agire umano.

1.4 Devianza e antisocialità

***Antisociale.** I. Agg., che è contrario all’ordinamento e alle istituzioni della società: comportamento antisociale*

II. s.m. e f., chi è che si comporta in modo contrario all’ordinamento e alle leggi della convivenza sociale

***Devianza.** Deviare. I. lasciare la strada che si sta percorrendo o la direzione secondo cui si sta andando per prenderne un’altra*

II. dirigere altrove, su un percorso diverso da quello normale

***Normale.** I. che è conforme a una regola, a una norma*

II. che segue l’abitudine, ordinario, consueto

(Grande dizionario della lingua italiana, DeAgostini, Novara, 1990)

Il concetto di devianza è strettamente legato al riconoscimento di qualcosa di socialmente riconosciuto come “normale” e dal quale ci si

possa discostare, appunto “deviare”, al fine di seguire un modello comportamentale, psicologico, stilistico che si allontani dagli usi comuni. Il discorso della devianza è quindi strettamente legato al concetto di cultura e di norme di una determinata popolazione. Senza una base comune non sarebbe possibile definire altri individui come diversi. Del resto, è impensabile che un gruppo di individui uniti in una convivenza civile non si siano dati delle regole generali a cui uniformarsi. Il fondatore della psicoanalisi, Freud, descriveva l'uomo come antisociale per natura e che il suo adeguamento alla società fosse determinato dal timore o dalla convenienza. L'antisocialità, e con essa i comportamenti criminali e devianti, sarebbero la condizione originaria comune, sempre pronta a manifestarsi in situazioni in cui le inibizioni perdono di efficacia (De Leo G. e Patrizi P., 2002) . Secondo la lettura psicoanalitica la distinzione tra individui ben integrati nella società e individui devianti sarebbe frutto di un conflitto interno tra le tre istanze ipotizzate da Freud: Io, Super-Io ed Es. Il conflitto tra le spinte più primitive dell'Es e le restrizioni morali del Super-Io, mediato dall'Io come tramite con il mondo esterno, determinano la natura dell'uomo nei confronti dei propri simili, favorendo atteggiamenti più egoistici o più altruistici, mediando la violenza in favore di comportamento meno esplosivi e più pacati. Secondo Freud l'aggressività umana originerebbe principalmente dalla frustrazione di un desiderio, ma, aggiunge Jacques Lacan (1948), l'aggressività origina in una dinamica dove è presente l'altro, in una logica di Invidia, dove l'incapacità del soggetto di raggiungere l'Ideale dell'altro genera una escalation di violenza. L'altro, il simile, è oggetto d'aggressività in quanto rappresenta l'io ideale del soggetto ma è anche colui che possiede l'oggetto del desiderio del soggetto. La lettura di Lacan non è secondaria ad una visione della dinamica della violenza più rivolta al sociale perché inserisce l'Altro come elemento fondamentale nella costruzione di una dinamica di escalation violenta. Preme sottolineare inoltre come sia importante distinguere, come sottolineava Fromm (1973), l'aggressività umana nei suoi due aspetti principali: quella benigna, o basata biologicamente, e quella maligna.

Riprendendo le parole dell'autore: *“l'uso equivoco della parola 'aggressione' ha creato grande confusione nell'abbondante letteratura esistente sull'argomento. Il termine è stato applicato indiscriminatamente al comportamento dell'uomo che difende la propria vita in caso di attacco, del bandito che ammazza la sua vittima per procurarsi denaro, del sadico che tortura un prigioniero. [...] Se si applica l'etichetta di aggressione a tutto gli atti 'nocivi'- quelli cioè che hanno l'effetto di danneggiare o distruggere una cosa inanimata, una pianta, un animale, un uomo- allora naturalmente la qualità dell'impulso che sta alla base dell'atto nocivo è interamente irrilevante. Se atti che hanno lo scopo di distruggere, di proteggere, di costruire, vengono denotati con la stessa identica parola, non c'è proprio la speranza di capirne la 'causa', che non è affatto comune, poiché si tratta di fenomeni completamente diversi”* (Fromm, 1973, trad.it., 1975, p.11). L'autore porta come esempio la concezione di aggressività di Lorenz (1963), dove l'impulso biologicamente adattivo, sviluppato secondo linee evolutive, serve alla sopravvivenza dell'individuo e della specie. Ma poiché Lorenz ha usato il termine 'aggressione' anche per definire la crudeltà e la sete di sangue, la conclusione è che queste passioni irrazionali sono anch'esse innate. La parola “aggressione” funziona egregiamente da ponte per collegare l'aggressione biologicamente adattiva (che non è maligna) con la distruttività umana, che è veramente il male (Fromm, 1973). Se non è dunque da sottovalutare tutto il filone di studi legati alle teorie psicoanalitiche è sicuramente altrettanto interessante ripensare alla forza che il contesto sociale ha nel modellare la nostra psiche e il nostro comportamento. In ambito sociologico ci sono correnti di pensiero che non permettono una lettura univoca del concetto di devianza. Possiamo comunque delineare alcune proprietà fondamentali presenti in ogni corrente sociologica ma che variano nel peso che viene assegnata ad ognuna. Le cinque proprietà fondamentali sono (Gennaro G., 2002):

1. La devianza si riferisce alle aspettative connesse ad un orientamento normativo;

2. Il comportamento deviante viene individuato come tale da un gruppo, sicché mutando il gruppo può mutare l'individuazione di ciò che va considerato deviante;
3. Ai fini di tale individuazione interviene anche un elemento situazionale; ne deriva che il medesimo comportamento, definito come deviante nell'ambito di una certa situazione, può apparire non deviante nel quadro di una situazione diversa;
4. Diversi tipi di devianza appaiono intimamente collegati, più che ad un tipo di 'personalità' dell'attore, a determinati ruoli sociali, esprimendone in sostanza una più o meno ricorrente modalità di funzionamento;
5. Il comportamento deviante può assumere intensità e direzioni diverse.

Per esempio il sociologo-criminologo c.d. 'positivista' concentra ogni sua attenzione sulla prima proprietà. Per lui, i devianti sono la devianza, nel senso che essa viene individuata in un agire di singoli individui che è difforme da quello prescritto da determinate norme. Capire la devianza significa capire le motivazioni dell'atto deviante. Per il 'positivista', perciò, di decisiva importanza è la ricostruzione del momento di 'distacco' dell'attore dall'ordinamento normativo (Gennaro G., 2002). Altre scuole di pensiero come labelists e neomarxisti ripudiano questa lettura per concentrarsi sul tema della motivazione. Se nelle parole di Jason Ditton (1979) la diatriba sulla prima proprietà si esaurisce nel momento in cui interviene il sistema penale che decreta la reale effettività dell'atto deviante-criminale, è altresì vero che una subcultura come quella degli skinhead, se ha visto un periodo in Inghilterra e oggi ancora nell'est Europa, in Grecia, in Italia, dove atti di violenza contro gli stranieri sono ancora presenti, non può essere letta solo attraverso una griglia giuridica. La devianza delle sottocultura skinhead, come la devianza di altre sottoculture apparse nei vari decenni, sembra una forma di contrapposizione contro un gruppo di potere. Gli studiosi della teoria dell'etichettamento, i

labellists, sembrano aver compreso una parte della natura dei movimenti giovanili. Non è il gesto criminale il centro dell'attenzione, ma l'atto che affronta l'autorità vigente. Se la cultura Mods, da cui gli skinheads derivano, cercava di appiattire le differenze sociali, annullando almeno visivamente, tramite l'abito ricercato, il gradino che separava il figlio dell'operaio dal figlio del borghese, il movimento skinheads vuole invece, al contrario, ribadire la differenza, creare un solco più netto tra "loro", i borghesi-hippy, e il "noi", i figli della working class. D'altra parte interviene anche la quarta proprietà, legata ai ruoli sociali, che possono essere una distinzione di base che distingue chi devia da chi invece rimarrà legato alle norme vigenti.

1.5 I Media: le sottoculture presentate al Grande pubblico

"Italiani attenti" scrive il 10 luglio 1994 "La Repubblica": "Caldo e libertà scatenano desideri primordiali incontrollati di primeggiare sugli altri, che diventano causa di incidenti stradali. L'allarme è del criminologo Francesco Bruno, secondo cui l'esodo scatena 'la sindrome della prepotenza che colpisce particolarmente gli individui maschi giovani, meno civilizzati e, in generale, che sono andati meno a scuola'"

Naziskin, Autonomi dei Centri Sociali, picchiatori del sabato sera, hooligans, micro delinquenti, teppisti in erba, kids (coatti, tamarri, guappi, trozzi, pachuco, bloke, lout, prolò, etc.), graffitisti, pirati della strada, gangsters, stupratori, drogati, vandali, marginali tout-court: la fotografia che ci consegna la comunicazione mass mediale è tanto sfuocata quanto generica e liquidatoria. Il giovane maschio ipoteticamente violento, viene rapito dal real world e rielaborato ad uso e consumo degli special televisivi a ridosso del peak time, trasformato in una figura virtuale aliena da ogni tempo e contesto, proposta al gentile pubblico come l'ultimissima novità della stagione.

(Marchi, 2004, p.20)

I media sono un fattore attivo nella formazione delle subculture giovanili. Lo erano per le sottoculture degli anni Sessanta e Settanta, continuano ad esserlo, a maggior ragione, visto lo sviluppo che ha interessato il sistema mediatico, per quelle degli anni Novanta e Duemila. Infatti i media sono oggi parte integrante della quotidianità di ogni *teenager*. A parte la quantità di tempo che i giovani spendono a contatto con i media attraverso i social network, attraverso la televisione o le riviste, l'avvento degli Smartphone ha permesso che questi strumenti fossero perennemente a portata di mano. L'ipotesi del "Sempre in contatto", come suggerisce l'opera di Lancini e Turuani (2009), oggi dovrebbe essere rivista alla luce della fulminea diffusione delle tecnologie portatili. Inoltre, l'avvento di Mtv e della Mtv generation, che risale, in Italia, agli inizi degli anni Novanta, porta con sé una delle forme culturali paradigmatiche del postmodernismo, col suo costante e affascinante flusso di immagini e di significati slegati, che vengono montati e mischiati al fine di disturbare qualsiasi senso di continuità narrativa e storica. La *music television* è un buon esempio dello spostamento della supremazia discorsivo-riflessiva del linguaggio verso forme culturali figurali che enfatizzano l'immediatezza e l'intensità delle sensazioni visive e uditive, che forniscono piaceri grezzi e invitanti per soggetti senza centro (Featherstone, 1994). I media partecipano attivamente alla costruzione degli stili contemporanei e alla loro diffusione; in questo modo contribuiscono anche alla formazione delle subculture giovanili. Sono i media che permettono quel meccanismo, citato nei paragrafi precedenti (Guarnaccia, 2009), di raccolta dell'oggetto da parte della sottocultura, della sua trasformazione nelle periferie, nel suo cambio di uso e di senso, per rifinire al centro, da dove era partito, come nuovo oggetto di consumo. Tuttavia né i teorici di Birmingham prima, né i sociologi del panico morale poi hanno colto il rapporto media/subcultura giovanile nella sua effettiva complessità (Cepernich, 2005).

Per quanto concerne i primi, in *Resistance through rituals*, Stuart Hall, Tony Jefferson hanno inteso i media come un fattore esterno e in opposizione alle subculture giovanili. Secondo la prospettiva marxista che li guida, pur rifiutando ogni semplificazione deterministica, i mezzi di comunicazione di massa sono parte degli apparati ideologici dello Stato attraverso i quali la cultura dominante riproduce i suoi valori, dal momento che – come indicava Althusser – i media hanno un ruolo fondamentale nella formazione e nel mantenimento del consenso. Hall (1974) mostra come i media servano, in società come la nostra, a compiere incessantemente l’opera ideologica e critica di “classificazione del mondo” entro il “discorso delle ideologie dominanti”. Ciò avviene mediante il continuo spostamento della linea di divisione fra le letture “favorite” e quelle “escluse”, fra il significativo e l’insignificante, fra il normale e il deviante. Il meccanismo principale che rende possibile questo è l’etichettamento (Becker, 1963): esso consiste nel definire agli occhi della pubblica opinione comportamenti collettivi “non normali” e ideologie “altre” come devianti. A questa sorte, secondo gli studiosi del CCCS (Centre for Contemporary Cultural Studies), non sarebbero sfuggite nemmeno le subculture giovanili, ben presto oggetto di campagne stampa allarmistiche volte a sostenerne la pericolosità sociale e quasi sempre trattandone meramente in termini di devianza comune. Il ruolo dei media all’interno dei meccanismi di controllo sociale è stato affrontato da Clarke, Hall, Jefferson e Roberts (2002) in poche pagine in coda all’introduzione di *Resistance through rituals*. Qui schematizzano il rapporto simbiotico che si instaurerebbe tra i media e quella che chiamano “cultura del controllo”: per esempio, in occasione di uno scontro tra bande rivali, ove magari ci siano feriti, i media diffondono la versione ufficiale fornita loro dalle forze dell’ordine, cioè riproducono la definizione dell’evento presentata da uno degli agenti primari della “control culture”: in questo modo, le istituzioni sono la prima agenzia ad etichettare l’evento e, trattandosi di una fonte a tutti gli effetti legittimata, i media ricostruiranno per la pubblica opinione una realtà del tutto coerente al punto di vista delle istituzioni. Può

accadere che i media tengano invece un atteggiamento da produttori (*producers*) di notizie. Una volta che le istituzioni hanno messo in gioco le definizioni ufficiali della situazione, i media trasformano queste attraverso un processo linguistico di oggettivazione, facendole apparire come il punto di vista del pubblico. Questo dà l'impressione che i media stiano operando indipendentemente dalle fonti ufficiali, anche se è proprio da queste che la notizia origina. Su certe questioni i media possono addirittura impostare delle campagne, amplificando ulteriormente la portata del loro intervento (Cepernich, 2005). Di Antonio Gramsci s'è detto nei paragrafi precedenti mentre occorre ancora ricordare l'influenza di Louis Althusser (1969; 1974), soprattutto per quanto concerne il rapporto tra ideologie e media. In questo caso, poiché si pensa che i media siano il pensiero della pubblica opinione, i cosiddetti "primary definers" – ossia le agenzie che definiscono per prime la situazione e detengono il potere di etichettarla come la polizia, ma anche varie agenzie morali – possono usare il posizionamento dei media e il clamore dato alla notizia come fonte di legittimazione per attivare le loro campagne che, a loro volta, vengono riprese da altri media e così via. Si determina allora una sorta di "spirale dell'amplificazione" della notizia cosicché non è più possibile dire chi ha iniziato il processo. Stuart Hall et al. (1978) approfondiscono la questione in *Policing the crisis: mugging, the state and 'low and order'*, illustrando i meccanismi attraverso i quali si realizzano le campagne di "legge e ordine". Questi vengono analizzati attraverso lo studio dei testi mediali, in particolare mostrando come essi possano creare una particolare impressione di declino morale nell'opinione pubblica. L'analisi del contenuto dei media dimostra l'esistenza di una "spirale della significazione" (Thompson, 1998, p. 58) che amplifica la connotazione negativa conferita a certi eventi e comportamenti considerati devianti, che desta allarmismo e che insinua nell'opinione pubblica una percezione crescente di rischio e pericolo. Se la campagna gode di una visibilità mediatica imponente e ottiene un impatto forte sul pubblico può determinarsi una condizione di "panico morale". Quando l'attenzione

e la tensione arrivano ad essere così alte, politici e pubblici amministratori devono intervenire per regolare o addirittura reprimere il fenomeno che è ritenuto essere la causa di tanto allarme nelle persone: precisamente questi presupposti furono alla base dell'approvazione del Criminal Justice and Public Order Act del 1994, con il quale le autorità britanniche vietarono l'organizzazione dei *rave parties* clandestini. L'allarme sociale era esploso in seguito al decesso di alcuni giovanissimi *ravers* per uso di ecstasy (Cepernich, 2005). Per parte sua, anche la sociologia del panico morale non ha risolto la centralità del rapporto tra media e subculture giovanili. Se infatti la tradizione del CCCS finiva per non prendere in considerazione i processi mediatici di etichettamento, perché assumeva le subculture giovanili come già negativamente etichettate, per gli studiosi del panico morale, al contrario, “*esiste poco, o nulla, prima dell'etichettamento da parte dei mass media*” (Thornton, 1998, p.159). La sociologia del panico morale, infatti, contribuisce a spiegare i meccanismi secondo i quali si diffondono, molto spesso proprio tra i giovani, certi fenomeni culturali etichettati come “devianti”, per esempio il consumo di bevande alcoliche in discoteca, l'uso di droga ai *rave parties* e tutto quanto contribuisce a definire la “cultura dello sballo”. Nel suo classico *Folk devils and moral panic* (1972), Stanley Cohen imputa all'operato dei media l'invenzione di certi stereotipi che affliggono i gruppi giovanili. Egli li chiama “folk devils” e funzionano come vere e proprie profezie che si autoadempiono: per assecondare le convenienze della *media logic*, sovente i giornalisti danno un'immagine distorta dei comportamenti collettivi giovanili: drammatizzano all'eccesso gli eventi che li vedono protagonisti, cercano il sensazionalismo. Costruiscono stereotipi molte volte inverosimili sulla realtà collettiva in questione: è quanto sarebbe accaduto, secondo Cohen, nel rapporto tra mods e rockers. Come sostiene lo studioso, originariamente non esisteva tra i due gruppi il proverbiale antagonismo di cui si racconta, né esistevano precise differenze di stile prima che i media si occupassero di loro per la prima volta. Ciò avvenne in seguito ad alcuni scontri avvenuti sulle

spiagge di Clacton nel 1964. I media, in un periodo di scarsità di fatti notiziabili, pubblicizzarono una rissa come molte altre che avvenivano al sabato sera in termini di contrapposizione tra bande rivali, i mods e i rokers. In conseguenza di quella visibilità mediatica i gruppi di giovani diedero un seguito ai comportamenti violenti e stabilirono alla fine un reale antagonismo tra bande che prima non c'era. In tutta questa analisi, evidentemente, la costruzione subculturale non trovava alcuna considerazione da parte di Cohen.

I media sono il mezzo che permette di portare agli occhi delle masse fenomeni particolari, sovente ai più sconosciuti, con la capacità di trasmettere informazioni per lo più non direttamente falsificabili, causando una situazione in cui lo spettatore riceve l'informazione dandola per buona. Come dice Colombo: *“la televisione è incline a cercare se stessa come prova definitiva; e ciò appare ragionevole agli spettatori che si sono abituati, divenendo pubblico, a vedere la televisione come prova”* (Colombo, 1974, p.21). Se, come ci è stato detto durante alcune interviste preliminari per la ricerca, oggi tutti hanno la possibilità di informarsi sulla realtà delle cose grazie ad internet, è altresì vero che lo strumento di informazione principale rimane ancora la televisione e internet, nelle sua immensità di materiale e conoscenza condivisa, permette di conoscere tutto ma implica che colui che ne usufruisce scelga di argomentarsi su quella specifica tematica. Nel caso delle sottoculture, per esempio, non tutti sono interessati a conoscerne la reale portata, origine, funzione, i processi identitari e contro-culturali che avvengono al loro interno, ma tutti siamo comunque informati su fatti di cronaca con protagonisti appartenenti delle sottoculture che i media decidono di mettere in prima pagina e di rendere importanti per l'opinione pubblica. Se è dunque vero che oggi l'informazione è più facilmente reperibile, rimane stabile il ruolo dei mass media nell'informare e nel creare un'opinione, soprattutto su ciò di cui non abbiamo una conoscenza diretta nel quotidiano.

2. Cultura e contesti sottoculturali: il contributo della psicologia

2.1 La psicologia culturale

“Il mondo conoscibile è incompleto se considerato da un solo punto di vista, incoerente se valutato da tutti i punti di vista contemporaneamente, vuoto se analizzato da nessun punto di vista in particolare.

E' necessario porsi in maniera dinamica, introducendosi e facendosi coinvolgere alternativamente in vari e molteplici punti di vista.”

(Shweder, 2003).

Jerome Seymour Bruner è considerato tra i fondatori della psicologia culturale, il suo lavoro ha dato un importante contributo alla nascita e allo sviluppo di questa disciplina. Nasce negli Stati Uniti, consegue la laurea in psicologia ad Harvard nel 1941 e subito diviene uno dei più brillanti ricercatori statunitensi nell'ambito del paradigma cognitivo, che proprio in quegli anni si va affermando; nel 1960, infatti, fonda ad Harvard il Centro di studi cognitivi. Bruner fu dei maggiori esponenti della psicologia culturale. La prima fase delle teorizzazioni di Bruner è da inquadrare nella cornice teorica del cognitivismo; ma è l'autore stesso, nel libro 'La ricerca del significato' (Bruner,), a mettere in luce i limiti del paradigma cognitivista e a spiegare i motivi che lo inducono ad affermare il ruolo cruciale della cultura nello studio dei processi psichici. Innanzitutto, descriveremo brevemente i limiti che Bruner attribuisce alla cosiddetta 'rivoluzione cognitiva'. L'idea di un nuovo modo di concepire il funzionamento mentale è mossa dalla necessità di offrire un'alternativa al comportamentismo, che sosteneva che solo i fenomeni osservabili, cioè il comportamento manifesto,

erano oggetto di studio della psicologia. In perfetto accordo con l'ottica positivista, l'unico modo per dare scientificità alla psicologia era 'adattare' lo studio della mente al metodo delle scienze naturali. Non si può certo negare che i comportamentisti abbiano, con le loro ricerche, dato un enorme contributo allo studio dei processi causali stimolo-risposta, ma con l'andare del tempo hanno escluso la mente, il pensiero, le motivazioni, le attribuzioni di senso e i significati. Il nascente paradigma cognitivo si proponeva di riportare all'interno della ricerca psicologica la mente, di scoprire e di descrivere in modo formale i significati che gli esseri umani utilizzano per costruire e attribuire un senso non solo al mondo, ma anche a sé stessi (Bruner, 1992). E' questa straordinaria premessa che affascina tanto Bruner, ma i presupposti iniziali di comprendere i processi di costruzione del significato svaniscono lasciando sempre più spazio ai processi di elaborazione delle informazioni. Il fattore chiave di questo spostamento di interesse fu l'affermarsi della metafora computazionale e della computabilità come criterio indispensabile per definire valido ogni modello teorico. E' quindi evidente che anche in questa cornice teorica, come nel comportamentismo, le credenze, le motivazioni e gli stati intenzionali non potevano trovare spazio. Secondo l'autore infatti è il concetto di essere umano come 'agente' che viene a mancare. Secondo Bruner (1992), essere agente significa condurre un'azione sotto l'influenza di stati intenzionali, e l'azione basata su una credenza, un desiderio, un impegno morale è attualmente considerata come qualcosa da cui i buoni scienziati cognitivi devono tenersi; per lasciare spazio esclusivamente ad un modello di uomo come elaboratore di informazioni. Le enormi questioni, già citate prima, che hanno ispirato la svolta cognitiva restano dunque irrisolte, rimane quindi per Bruner il problema di come fondare una scienza della mente basata sui significati e sui processi attraverso i quali questi vengono creati e negoziati all'interno di una data cultura, ed è proprio sul ruolo della cultura che l'autore concentra il suo interesse. In altre discipline, come ad esempio l'antropologia, nello studio dell'uomo il fattore cultura è sempre stato

di primaria importanza. La storia della psicologia mostra invece come si sia sempre preferito pensare in termini individualistici; una psicologia culturale, secondo Bruner non si occuperà di comportamento ma di azione, la controparte intenzionale del comportamento, e più specificatamente, si occuperà di azione nella situazione, un'azione situata in uno scenario culturale, e che risponde agli stati intenzionali, reciprocamente interattivi, di coloro che vi prendono parte (Bruner, 1992); la psicologia culturale avrà quindi come obbiettivo lo studio dei processi di costruzione dei significati e dei valori condivisi, che permeano una data cultura. Gli stati intenzionali sono quindi lo strumento attraverso il quale comprendere le modalità con le quali l'uomo organizza l'esperienza, ma di particolare importanza è il presupposto che l'azione dell'uomo è guidata dagli stati intenzionali, che si realizzano solo ed esclusivamente attraverso la partecipazione ai sistemi simbolici della cultura, quindi la cultura ha un ruolo fondamentale in tutti quei processi che 'formano' la mente, il ruolo della cultura non si limita infatti a semplice strumento atto a conoscere ed indagare i processi di pensiero ma ha un fondamentale 'ruolo formativo'. Con questo concetto l'autore intende superare l'ormai secolare diaframma tra natura e cultura e l'idea, di totale derivazione positivista, che vede lo sviluppo di tutti gli aspetti della vita e quindi anche dello sviluppo psichico, dominati da fattori biologici e che attribuisce alla cultura un ruolo secondario. L'individuo necessita per organizzare l'esperienza di attribuire senso sia a se stesso che all'ambiente che lo circonda, di darvi un significato e di poterlo condividere con la propria comunità, quindi di trovare riconoscimento e condivisione dal cosiddetto 'senso comune'; è proprio al senso comune, chiamato dallo stesso Bruner 'psicologia popolare', che si deve guardare come base di una psicologia culturale. Bruner definisce la psicologia popolare come il modo con il quale una cultura spiega il comportamento degli esseri umani (Bruner, 1992). Egli intendeva porre l'attenzione non solo su quello che un individuo fa ma soprattutto su quello che dice di fare, nella vita quotidiana spesso non vi è una concordanza tra il piano delle

azioni e quello degli stati mentali (credenze, intenzioni, valori etc), sia rispetto a se stessi sia rispetto agli altri. All'interno di una qualsiasi interazione sociale i soggetti interpretano l'azione attribuendo al proprio interlocutore intenzionalità, questa attribuzione di significato si basa o sulle informazioni verbali che i soggetti scambiano prima, durante e dopo l'interazione oppure su ciò che si presuppone l'altro possa dire. Secondo Bruner il piano del dire e quello del fare sono due unità interconnesse e una psicologia culturalmente orientata non può non tenerne conto; infatti il significato del discorso verbale è influenzato dalla sequenza delle azioni compiute dai soggetti e viceversa il significato delle azioni è interpretato in base a ciò che gli attori dicono a proposito delle loro stesse azioni, queste attribuzioni di significato sono fortemente influenzate dalla cultura, esistono infatti in ogni specifico contesto culturale delle 'regole canoniche' accettate e condivise pubblicamente, che determinano fortemente la condotta di vita in senso sociale. Quando queste 'regole canoniche' vengono violate entrano in gioco dei processi di negoziazione che hanno come obiettivo di riportare l'interazione nella norma 'culturalmente' convenzionale. Gli strumenti più efficaci per mettere in atto questi processi di mediazione sono le narrazioni. La capacità di narrare è, secondo l'autore, una dimensione basilare del processo di pensiero: le narrazioni non sono solo ed esclusivamente strumenti utilizzati nelle interazioni sociali, ma hanno anche una funzione organizzatrice della mente stessa, sono dei veri e propri modelli mentali, cioè modalità di comprendere e ordinare la realtà circostante, interpretandola non attraverso processi di categorizzazione finalizzati alla semplificazione della realtà, ma attraverso processi di attribuzione di senso e di significato che si basano sulle credenze, sui valori e i suoi sentimenti dell'individuo. Bruner, inoltre, riprende da James (1902) la distinzione tra due tipi di funzionamento cognitivo: avremo dunque un pensiero logico-scientifico e un pensiero narrativo. Il primo è tipico del ragionamento scientifico, si basa su processi logici, categoriali e formali che producono teorie e analisi precise senza alcuna influenza da parte del contesto; il secondo è tipico del ragionamento quotidiano,

vengono così creati racconti, drammi, favole e autobiografie generate dall'attribuzione di significato rispetto ad azioni 'situate' in un determinato contesto. Il pensiero narrativo è quindi fortemente influenzato dal contesto. Il pensiero narrativo e quello logico-scientifico non si escludono a vicenda ma sono due diverse modalità di porsi in relazione con il contesto e di conoscere il mondo, non sono da considerare in senso dicotomico ma come sistemi complementari, e qualsiasi studioso della mente che ignori l'uno a discapito dell'altro rischia di perdere di vista la globalità, la complessità e la varietà del pensiero umano. Il pensiero narrativo si inserisce perfettamente nella prospettiva della psicologia culturale di Bruner. Per l'autore il piano delle azioni e quello degli stati mentali sono interconnessi, nelle narrazioni infatti si delineano due scenari: lo scenario dell'azione (l'agente, lo scopo, ecc.) e lo scenario della conoscenza (pensieri, percezioni, sentimenti) questo doppio scenario permette di mettere in evidenza il compito specifico del pensiero narrativo, cioè, connettere la successione degli eventi con quello dei pensieri, dei sentimenti, delle intenzioni sia dei personaggi del racconto che del narratore stesso. Una psicologia culturalmente orientata mette in luce l'importanza che il pensiero narrativo ha nello sviluppo della mente. Gli studi in questo campo portarono Bruner ad occuparsi della comprensione di quei processi che interessano la costruzione del Sé, e del modo in cui le narrazioni influiscono nel suo sviluppo e nella sua continua evoluzione. L'idea di Sé a cui fa riferimento Bruner è da inquadrare nella corrente psicologica che vede il Sé prevalentemente come un Sé sociale, quindi non come un'interiorità individuale e soggettiva, ma ad un mondo interno che si struttura, e contemporaneamente, da senso e forma alla realtà esterna, dando vita ad un processo circolare e dinamico tra l'individuo e la cultura. Un Sé, dunque, situato e connotato in un preciso contesto culturale e sociale; non nuclei di conoscenza isolati, totalmente soggettivi che non subiscono influenze dall'esterno, ma processi che si realizzano nell'intersoggettività e nelle relazioni interpersonali. Ogni individuo è in qualche modo espressione della cultura in cui è inserito; i processi

di attribuzione di significato rispetto alla realtà esterna sono sicuramente soggettivi e le rappresentazioni mentali di quel determinato contesto sono individuali e personali, ma l'influenza della cultura è qualcosa che accomuna tutti gli individui nella costruzione del proprio mondo interno. Bruner individua, tra i diversi tipi di narrazione, nella narrazione autobiografica lo strumento privilegiato per lo studio del Sé, le autobiografie infatti permettono di riportare la storia di un Sé che è in continuo cambiamento e in perenne evoluzione e di osservare inoltre quanto il contesto culturale nella costruzione della propria identità assuma un ruolo preminente.

Nel pensiero di questo autore ritroviamo dunque alcuni concetti fondamentali della moderna psicologia culturale:

- l'importanza ai processi di attribuzione di senso e significato che si realizzano nell'interfaccia tra l'interno, cioè l'individuo, e l'esterno cioè la cultura;
- l'interesse per strumenti quali il linguaggio, il pensiero narrativo spesso sottovalutati dalla psicologia accademica.

La psicologia culturale si pone dunque come lo studio di credenze, valori, simboli, significati e desideri; senza che si renda necessario ricercarne una genesi universalmente generalizzabile: Il mondo conoscibile, secondo Shweder (2003), è incompleto se considerato da un solo punto di vista, incoerente se valutato da tutti i punti di vista contemporaneamente, e vuoto se analizzato da nessun punto di vista in particolare. E' necessario porsi in maniera dinamica, introducendosi e facendosi coinvolgere alternativamente in vari e molteplici punti di vista. Richard Shweder è sicuramente da considerare il portavoce del relativismo culturale in psicologia e proprio da questa impostazione che nasce la prima psicologia culturale. Il relativismo culturale si afferma in particolar modo in ambito antropologico grazie ai lavori di Boas (1979) e dei suoi allievi, ed è proprio all'approccio antropologico relativista che si ispirano i lavori di Shweder. In questo paradigma si afferma il carattere universale della cultura e la

specificità di ogni ambito culturale, ogni società è quindi unica e diversa da tutte le altre e i costumi hanno sempre una giustificazione nel loro contesto specifico. La vicinanza di Shweder al mondo dell'antropologia è manifestata dal convegno organizzato dallo stesso autore a San Diego nel 1980, dove per la prima volta psicologi e antropologi, uniti dal medesimo interesse per la cultura intesa quale sistema di simboli e significati, hanno la possibilità di porre le basi dell'approccio relativistico comune sia alle scienze psicologiche che antropologiche. Durante il convegno l'autore mette a confronto le diverse ricerche e i numerosi studi sulla cultura nell'ambito delle scienze umane, arrivando così a definire due macrocategorie: gli "illuministi" e i "romantici"; i primi vedono i processi di pensiero regolati da principi logico-formali, scientifici, razionalizzabili e soprattutto generalizzabili in cui è compito del ricercatore individuare le differenze attraverso metodi comparativi: possiamo facilmente riconoscere in questa prospettiva i presupposti teorici e metodologici della psicologia cross-culturale. Il secondo gruppo, "i romantici", si riconoscono invece in una visione maggiormente relativista, nella quale i processi di pensiero non sono regolati da leggi logiche e scientifiche ma subiscono una profonda influenza dal contesto, sono quindi "relative" a quella specifica cultura, la ricerca di meccanismi psichici universali diviene quindi priva di senso per questi autori che si concentrano sul peculiare modo in cui i meccanismi di pensiero si sviluppano in quella determinata cultura, anche in questo caso risulta ovvio riconoscere in questi concetti l'impianto teorico della psicologia culturale (Inghilleri, 2009). Inizialmente Shweder si muove nell'ambito dell'impostazione illuminista, ma è proprio in queste prime ricerche che inizia a porsi in maniera assai critica rispetto ad esso; nel mettere a confronto costrutti differenti tra diverse culture, si rende conto di come le differenze si costruiscano non semplicemente su un livello quantitativo, ma su un piano qualitativo, strutturale e costitutivo. La lettura di simboli e significati in una specifica cultura, non può essere effettuata attraverso l'individuazione di regole e meccanismi universali, in quanto la loro stessa natura è relativa al

contesto culturale di cui fanno parte. Partendo da questo punto di vista l'autore elabora una teoria dello sviluppo che si pone in contrapposizione con quella cognitiva classica, che vede lo sviluppo come il raggiungimento di livelli sempre più elevati di funzionamento mentale in termini di ragionamento astratto e logico, per Shweder infatti lo sviluppo è un processo di acquisizione di competenze rispetto ai sistemi simbolici e di significato della propria cultura di appartenenza; nel raggiungimento di queste entra in gioco la comunicazione, che diviene centrale nel processo di sviluppo culturale. L'interesse dell'autore si sposta dunque sui contenuti del pensiero umano che viene analizzato in base a come esso è comunicato da persone specifiche ad altre persone specifiche in specifiche situazioni sociali (Inghilleri, 2009). Il funzionamento mentale non è basato quindi su meccanismi di pensiero logici e razionali ma, sull'intenzionalità espressa attraverso l'agire umano. Nel definire la psicologia culturale, parte dal distinguerla dalla: psicologia cross-culturale che, individua le differenze nel comportamento attraverso un metodo comparativo, partendo dall'individuazione di processi psichici universali; dall' antropologia psicologica che individua, invece, le relazioni tra i meccanismi psichici universali e le strutture socio-ambientali e infine dall'Etnopsicologia, che individua le differenze tra diverse culture attraverso le credenze popolari. La psicologia culturale è, quindi, lo studio di credenze, valori, simboli, significati e desideri senza che si renda necessario ricercarne una genesi universalmente generalizzabile.

2.1 Identità e processi di gruppo

*“If the kids are united
Then we'll never be divided”*

Sham 69, 1978

Secondo David Hume l'identità è un meccanismo psicologico che ha il suo fondamento non in un'entità sostanziale (che noi chiamiamo Io), ma nella relazione che la memoria instaura tra impressioni continuamente mutevoli, e tra il presente e il passato. Da questo punto di vista l'identità non è un dato, ma una costruzione.

Freilone , 2005

La scuola di Chicago aveva focalizzato parte dei propri studi sulle gang giovanili. Il concetto di gruppo infatti è tema primario in una ricerca che affronti le sottoculture giovanili. La ricerca sulla costruzione dell'identità ha sottolineato come il gruppo dei pari sia, durante l'adolescenza, il luogo dove l'adolescente trova uno spazio esterno rispetto alla famiglia di origine, in un processo di collocazione di sé dentro al mondo e di un posizionamento rispetto alle posizioni altrui (Amerio et al., 1990). *"Ogni collocazione presuppone in qualche modo una appartenenza categoriale, ma questa appartenenza assume significati differenti a seconda che una 'categoria' ci sia per così dire 'imposta' dalle circostanze dell'esistenza, oppure sia frutto di una 'scelta' sia pure limitata o provvisoria: si è adolescenti, studenti, figli , e così via (ed anche appartenenti a categorie sociali, economiche, culturali, più o meno disagiate e privilegiate), ma si diventa membri di questo o di quel gruppo, tifosi di questa o quella squadra, partecipi di questa o di quella attività religiosa, culturale, musicale... è in definitiva anche nella dialettica di queste modalità diverse di appartenenza che si attua il processo di costruzione identitaria come bilanciamento tra processi di riconoscimento in qualcosa e differenziazione da qualcosa che, se da un lato si collegano alle caratteristiche riflessive dell'attività psichica, dall'altro sono anche il risultato dell'attività del soggetto e soprattutto di quelle attività che lo pongono in relazione agli altri. In altri termini è anche 'facendo le cose', che facciamo noi stessi"* (Amerio, 1990, pp 31-32). Il gruppo non è soltanto un sistema di interazioni che mette in gioco alternative personali, esiti di azioni e

legami affettivi: esso è anche il risultato di tali azioni e sentimenti. È un micro-cosmo sociale che trae la sua ragion d'essere e le condizioni della sua sopravvivenza non in motivi esterni (o almeno non solo in quelli) ma nell'agire stesso dei suoi membri: quest'ultimo è anche finalizzato a mantenere in vita il gruppo, a tenerlo insieme (Amerio, 1990, p.33). Già Lewin (1948) aveva notato come il gruppo sia in realtà un "organismo vivo", un insieme che vive della partecipazione dei membri, mancando la quale il gruppo diventa "un'adunata apatica e priva di vita". Il singolo vede nel gruppo anche un proprio prodotto, costruendo un legame particolare con ciò che può essere considerato un insieme ma anche una propria creatura. Il contesto gruppale è poi, secondo la teoria psicoanalitica, già presente come strutturazione della nostra mente fin dai primi mesi di vita. Secondo Freud (1913): "nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico e pertanto [...] la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale". Paul Valéry propone un approfondimento di questa nozione. Egli suggerisce che l'intersoggettività non è soltanto una dotazione innata dell'uomo, ma anche una conquista: una conquista che si accompagna all'acquisizione della consapevolezza della propria identità personale e ad una più elevata capacità di pensiero: *"Per essere Sé si ha bisogno di un Altro, così Altro e Sé sono condizioni relative di funzionamento della 'macchina' mentale"* (Kaes, 1999, trad.it., 2006, p.9). L'opera di Fromm (1941) si inserisce nella corrente di pensiero post-freudiana, rivedendo la l'approccio psicoanalitico alla luce delle teorie sociologiche di derivazione marxista, tentando di superare una lettura prettamente psicoanalitica, tipica dei suoi predecessori, come ad esempio Reich (1933), in favore di un'attenzione verso il sociale. Nella premessa dell'opera *Fuga dalla libertà*, lo psicoanalista tedesco sostiene che *"per comprendere la dinamica del processo sociale dobbiamo comprendere la dinamica dei processi psicologici operanti nell'individuo, proprio come per comprendere l'individuo dobbiamo considerarlo nel contesto della cultura che lo plasma"* (1941, trad.it. 1989, pp. 11-12). L'identità

personale dunque dipende fortemente dai contesti gruppalì e sociali ai quali apparteniamo, nonostante, soprattutto nelle società occidentali, l'individuo si consideri un mondo in sé. Egli si propone di interpretare da sé e per sé le informazioni che gli vengono date (Augé, 1992, trad.it. 1993, p.49). La lettura dell'antropologo francese non si scontra con una visione psicologica, relazionale, poiché per Augé l'interesse si focalizza sulla tendenza all'individualismo della società "surmoderna", consapevole che il processo di costruzione dell'identità dell'individuo passi anche attraverso i gruppi sociali. Di solito l'appartenenza al gruppo è libera ma, in altri casi, dipende dal possesso di particolari attributi personali o ancora dalle nostre aspirazioni. Il gruppo permette di costruirci un'identità particolare che noi possiamo desiderare, accettare o rifiutare. La peculiarità del processo di identità che avviene attraverso un gruppo di riferimento è dettata dalla sua origine sociale, cioè da processi operanti tra noi e le altre persone, e non da spinte residenti solamente dentro di noi. A dispetto di una psicologia dinamica ortodossa, che vede le forze adibite alla creazione del Sé all'interno della mente del singolo individuo, la psicologia sociale, in particolare lo studio sui gruppi, ha permesso di sviluppare una visione più attenta e precisa dei meccanismi di interazione che influenzano lo sviluppo dell'identità di una persona. I primi studi di psicologia sociale si sono focalizzati sull'influenza delle masse sul singolo, nel timore che all'interno di un contesto di gruppo, l'individuo perdesse la capacità di essere razionale e morale. Gustave Le Bon (1895), analizzando e descrivendo il comportamento della folla, in particolare gli agiti aggressivi, i disordini, propose l'esistenza di "una mentalità primitiva della folla". Secondo l'autore un individuo perderebbe le sue caratteristiche –ciò che Zimbardo, in un'opera del 1969 (Zimbardo, 1969) chiamerà *deindividuation*- e cede agli istinti più biechi, alimentando il rischio di rovesciare l'ordine sociale e portare la società al collasso. Richiamandosi a un concetto medico contemporaneo di contagio, Le Bon ipotizzò che l'emotività e l' "anomia" delle folle agitate potesse essere ricondotta a una sorta di contagio mentale (Burr, 2002). Con il

termine anomia, coniato da Emile Durkheim (1897), ci riferiamo a una situazione di assenza o di contestazione delle norme sociali. La criminologia influenzò la lettura dei fenomeni sociali del tempo: la folla e la mentalità di gruppo divennero strumenti tramite i quali l'individuo poteva perdere la propria responsabilità individuale in favore di un agito criminale. Secondo la psicologia delle folle l'individuo diventerebbe: *“più primitivo ed infantile di quanto non sia da solo e quindi meno intelligente e meno sensibile alla guida delle ragioni. In altri termini meno responsabile[...] uno degli interessi di fondo della psicologia 'latina' delle folle era il destino dell'individuo 'normale' che perdeva in qualche modo la sua normalità nella condizione sociale della folla”* (Graumann, 2011, p. 11).

La nostra concezione del soggetto è oggi piuttosto lontana da quella tradizionale fondata sul pensiero e sulla coscienza. La “forza delle cose”, quali si esplica nelle vicende sociali e materiali dell'esistenza, ha reso più problematico e contraddittorio il “mondo interno”, e maggiormente suscettibile di errori il suo rapporto conoscitivo con il mondo esterno. Il nostro soggetto non sta “di fronte” al mondo, ma dentro il mondo. Ma, in questa situazione, il soggetto si è anche concretizzato, acquistando un corpo e una più realistica dimensione pratico-sociale sul piano psicologico (Amerio, 2007). L'anelito del benessere che la nuova società del lavoro ha portato con sé, insieme con l'espandersi dei diritti sociali, hanno comportato non solo un miglioramento economico della vita, ma anche un modo differente di guardare a sé come persone in senso concreto. Nella vita sociale il mondo psicologico trova le sue nuove modalità di espressione (Amerio, 2007). William James, nell'ambiente culturalmente effervescente dell'individualismo democratico e del pragmatismo americano, riprenderà il problema del Sé e dell'identità dell'essere umano inserito nella società e nelle pratiche della vita. James, come i suoi predecessori, tra i quali Locke e Kant, connette il Sé e l'identità all'esperienza diretta e cosciente e alla conoscenza. Il Self è da lui portato in una dimensione che va ben oltre quella della sola consapevolezza di sé. Il Self emerge dalla coscienza del soggetto

pensante , ma è costituito da una quantità di elementi che, attraverso il flusso costante del pensiero, vengono sentiti dalla persona come suoi: il corpo in primo luogo, e poi le persone con cui si è più intimamente legati, gli abiti, ciò che si possiede, i ruoli sociali più intensamente vissuti, le immagini e le valutazioni degli altri, e così via. Secondo James, il confine tra ciò che una persona chiama Me e ciò che semplicemente chiama mio è difficile da tracciare, in pratica, noi sentiamo [feel] e agiamo riguardo a certe cose che sono nostre in modo molto simile a come sentiamo e agiamo riguardo a noi stessi. Con le parole di James: *“nella sua più ampia accezione possibile il Self di un uomo è la somma totale di tutto quello che egli può chiamare suo, non solo il suo corpo o le sue facoltà psichiche, ma i suoi abiti e la sua casa, la sua sposa e i suoi figli, i suoi antenati e i suoi amici, la sua reputazione e il suo lavoro, le sue terre e suoi cavalli, la sua barca e il suo conto in banca. Tutte queste cose gli danno la medesima emozione”* (James, 1890, vol. I, 291). Il riferimento all'emozione e l'utilizzo costante del concetto di feelings ci mostra la distanza dai suoi predecessori. L'emozione e il feelings portano in primo piano non solo il soggetto pensante, ma un essere concreto dotato di un corpo alla cui attività emozioni e feelings sono strettamente connessi. Feelings come aspetti di calore, cioè di tono affettivo, che rendono le esperienze personali dotate di un carica emotiva negativa o positiva. Le esperienze diventano personali e formano parti del Self, perciò sulla base degli oggetti che entrano a far parte del Self se ne creano di diversi tipi. James ne individua tre: il Sé materiale (la parte visibile, gli elementi che caratterizzano una persona ad uno sguardo esterno); il Sé sociale (riconoscimento del mondo esterno, il proprio posizionarsi nella comunità tramite il lavoro o gli altri ruoli sociali) ed il Sé spirituale (l'identità psicologica colta nella sua interiorità, la somma delle facoltà psichiche). Il Sé ha un'origine anche di tipo sociale, cioè si crea in relazione con l'ambiente e con l'incontro con l'Altro. Secondo Mead (1956) la nostra capacità di assumere il ruolo dell'altro è il processo attraverso il quale riusciamo a costruire un concetto di noi. *"In altre parole possiamo osservarci*

soltanto facendoci un'idea di come appariamo agli altri, mettendoci nei loro panni nell'interazione sociale" (Burr, 2002, trad.it. 2004, p. 97.). *"La persona sviluppa un Sé completo soltanto nella misura in cui assume gli atteggiamenti del gruppo sociale organizzato al quale appartiene nei confronti dell'attività (o dell'insieme di attività) sociali organizzate e cooperative in quel gruppo è, in quanto tale, impegnato"* (Mead, 1956, p.106). Blumer (1962), al quale dobbiamo il termine "interazionismo simbolico", sostiene che Mead, diversamente da molti sociologi, non concepiva la persona come semplice prodotto di forze sociali. Per Mead la caratteristica distintiva della mente è la riflessività implicita nell'assumere il ruolo dell'altro. Il Sé implica perciò un'alternanza ciclica di riflessività e di scelta. Secondo Mead il Sé è composto da due parti: il Me, ovvero la "parte socializzata dell'individuo" (Oliverio Ferraris, 2002), l'interiorizzazione degli atteggiamenti e comportamenti altrui, e l'Io, inteso come la capacità propria di un individuo di differenziarsi dalla situazione che vive. La concezione di identità di Mead è fortemente interazionista: si tratta infatti della risultante dell'Io, il principio che percepisce ed inizia le azioni, e del Me, parte concepita dalla società. Insieme Io e Me rappresentano l'espressione tramite la quale ogni individuo raggiunge la propria individualità. Secondo l'antropologo francese Marc Augé, il contesto culturale in cui la persona si inserisce è fondamentale, non semplicemente perché la rappresentazione dell'individuo è una costruzione sociale, ma anche perché ogni rappresentazione dell'individuo è necessariamente una rappresentazione del legame sociale che gli è consustanziale. In particolare *"le culture 'lavorano' come il legno fresco senza mai costituire delle totalità compiute (per ragioni estrinseche e intrinseche); e gli individui, per quanto semplici li si immagini, non lo sono mai abbastanza da non sentirsi in rapporto all'ordine che assegna loro un posto: essi esprimono la totalità solo da una certa angolatura. Inoltre, il carattere problematico di tutti gli ordini stabiliti forse non si manifesterebbe mai come tale – in guerre, rivolte, conflitti, tensioni- senza il buffetto iniziale di un'iniziativa individuale"* (Augé, 1992, trad.it. 1993, p.39). Come sottolinea

Erikson (1950), la percezione della propria individualità ed unicità è condizionata dalla società in cui questo individuo è nato e cresciuto, dal Noi della collettività. Secondo Dubar (2000) vi sono quattro forme identitarie tipiche di periodi storici e situazioni sociali diverse, evidenza dell'importanza della società sull'individuo e la costruzione della sua identità: la forma biografica 'per gli altri' è la struttura di identificazione più antica, ma ancora presente; essa prende forma dal nome familiare e riconduce l'individuo ad una cultura locale, con le relative usanze, la propria lingua e la propria religione. Vi è poi la forma relazionale 'per gli altri', la quale si posiziona all'interno di un sistema istituzionale gerarchico, quale ad esempio scuola, famiglia, Stato. L'Io assume ruoli definiti nel sistema sociale ed ha svariate appartenenze, che tuttavia non dipendono dalla nascita, bensì anche dal percorso e da apprendimenti ed interiorizzazioni di nuovi linguaggi. La terza forma è quella biografica 'per sé', che comporta il 'primato dell'azione sulla riflessione' (Oliverio Ferraris, 2002): ogni individuo si identifica e si definisce per le sue azioni e per come opera concretamente nel mondo. In questa forma di biografia ciò che conta non è tanto la coerenza riflessiva, quanto la storia personale guidata da un progetto e con l'obiettivo di svolgere azioni insieme o in antagonismo con gli altri. Infine la forma relazionale 'per sé' si basa su una coscienza riflessiva che tiene conto della propria condizione nella società, ed in rapporto a questo e tenendo conto anche dell'aldilà individua le norme morali ed un progetto di vita. In un contesto sociale dove ci troviamo a vivere, sovente siamo di fronte a situazioni di incoerenza tra ciò che facciamo e chi crediamo di essere, questo crea preoccupazione e smarrimento. Siamo spinti a ridurre o perlomeno ad attenuare questa discrasia per preservare l'equilibrio psicologico che sorregge e tutela l'integrità di ogni soggettività (Festinger, 1957). L'intreccio tra sociale e individuo è complesso e implica numerose variabili. È indispensabile pensare l'individuo permeabile al contesto e altresì considerare che l'azione che l'individuo compie non è semplicemente un gesto che avviene nel mondo esterno, riflettendo l'immagine di sé, ma un'azione che plasma

la persona che l'ha compiuta (Zamperini, 2004). Bisogna sempre tenere presente il concetto di circolarità ed evitare di lasciarsi ammaliare dalla linearità causale. Il discorso proposto sull'identità e sull'azione nel mondo esterno varia a seconda del contesto. Ossia contesti particolarmente imperativi, dove dinamiche interpersonali particolari intervengono, possono modificare nuovamente l'agito delle persone. Se alcuni contesti sociali ci permettono di sviluppare la nostra identità in una direzione particolare, alcune situazioni costrittive o dove intervengono dinamiche di depersonalizzazione o di deindividuazione, dove il gruppo permette di confonderci e di non essere facilmente identificabili, permettono l'esercizio della violenza verso gli altri in modo più semplice (Zimbardo, 2007). Non approfondiremo le dinamiche appena accennate per non aprire un discorso troppo ampio e già ampiamente discusso in letteratura (Zimbardo, 2007). L'interesse è sottolineare come difficilmente possiamo leggere in un contesto sociale tutte le dinamiche e le possibili variabili che possono essere intervenute in una data situazione o in un dato periodo storico.

All'interno di un contesto subculturale il concetto di gruppo è di importanza primaria perché l'incessante richiesta di nuove trame culturali comunica nello stesso tempo un messaggio contraddittorio quanto frastagliato di identità e diversità rispetto ad un gruppo di riferimento con cui confrontarsi. Ogni subcultura deve produrre il marchio di una propria diversità dai tratti precedenti (in competizione tra loro), il che comunica contemporaneamente una identità da parte del gruppo, segmento sociale o generazionale che lo 'indossa' (Ilardi, 1993). È nel segnalare la propria diversità che si costruisce la propria identità (Hebdige, 1979), come se per poter riconoscersi come unità particolare fosse necessario spiccare dalla massa indistinta. Hebdige si riferisce a un aspetto puramente culturale, che si rende visibile soprattutto attraverso l'aspetto esteriore, i segni di riconoscimento, i luoghi di incontro e in generale il "modo di spendere il tempo libero", come è stato sottolineato nei capitoli precedenti. Sia per gli studiosi delle sottoculture giovanili, come per coloro che studiano il gruppo

dei pari nell'adolescenza, punto cardine diventa il concetto di gruppo. Se è necessario tenere presenti gli aspetti più sociali e quelli interni della persona, è importante partire da una definizione di gruppo che ci permetta poi di analizzarlo alla luce del materiale raccolto.

Con gruppo intendiamo l'associazione di individui caratterizzati da una comune cooperazione e dal senso di appartenenza. Si distingue più propriamente il gruppo da una massa indifferenziata di individui per alcune caratteristiche (Ponti & Betsos, 2008):

- i membri di un gruppo sono in un rapporto stabile e non solo casuale e passeggero;
 - in tutti i membri di un gruppo si sviluppa e si mantiene un concetto chiaro del gruppo e dei suoi limiti;
- un gruppo può venire a trovarsi in contrasto e anche in lotta con altri gruppi;
- nell'ambito del gruppo esistono un'organizzazione e una divisione dei compiti o dei ruoli, spesso su base gerarchica;
- nel gruppo si sviluppa un complesso di usi, costumi e regole che crea una tradizione (spirito di gruppo).

Il concetto di gruppo si lega rigidamente a quello di cultura del gruppo, nel senso che particolari norme, valori, principi e tradizioni del gruppo sono inseriti nella sua cultura e sono fatti propri dai suoi appartenenti. Ogni individuo può partecipare contemporaneamente a più gruppi, facendo pertanto propri molteplici contenuti culturali, diversi da gruppo a gruppo. Se si intende per gruppo un'associazione dinamica di persone che si adeguano a un insieme di norme comuni, qualora un gruppo sociale abbia una propria cultura fortemente differenziata rispetto alla cultura dominante per taluni valori particolarmente importanti, si parlerà propriamente di sottogruppo, caratterizzato da una sua propria sottocultura, termini con i quali si intende sottolineare il carattere di contrasto e di differenza di taluni rilevanti precetti normativi rispetto a quelli della cultura generale (Ponti & Betsos, 2008, pag 121). Per esempio Albert K. Cohen (1955)

con la teoria delle bande criminale fornisce una chiave esplicativa delle dinamiche che nelle grandi città portano alla delinquenza i giovani delle classi più sfavorite. Per Cohen la sottocultura delinquenziale dei giovani di bassa estrazione sociale nasce dal conflitto con la cultura della classe media, che rappresenta sì i valori più diffusi, ma dalla quale essi si sentono estranei ed esclusi: è per loro impossibile, o molto più difficoltoso, conseguire i vantaggi e il successo sociale di cui godono i loro coetanei dei ceti più favoriti, sicché essi sperimentano più frequentemente l'insuccesso, la frustrazione, l'umiliazione. Ne deriva un problema di adattamento che nasce dal conflitto fra le proprie ridotte opportunità e il modello di socializzazione della classe media, continuamente proposto loro dai mezzi di informazione, dalla scuola, dagli amici di ceto più elevato, ma per loro difficilmente raggiungibile (Ponti & Betsos, 2008, pag. 122). Si crea, secondo Cohen, una situazione di dissonanza dove, per risolvere il conflitto, si disconoscono le regole della cultura dominante e si organizzano nuovi e diversi rapporti interpersonali con proprie norme e propri criteri di status. Gli aspetti della cultura dominante sono ancora presenti in questi giovani che si difendono collettivamente mettendo in atto il meccanismo difensivo della formazione reattiva: meccanismo psicodinamico che implica la sostituzione di un sentimento che provoca angoscia con il suo opposto. In tal modo le norme e gli irraggiungibili ideali della classe media non costituiscono più mete culturali ambite, ma sono rifiutati e disprezzati. L'intervento della formazione reattiva, tra l'altro, spiegherebbe determinati caratteri della delinquenza giovanile, e soprattutto il suo presentarsi come gratuitamente distruttiva e talvolta crudele. La condotta delinquenziale è in grado di offrire a questi giovani una soluzione alternativa, anche se illegittima, per il conseguimento del successo, del prestigio, dei vari status symbol; diventando delinquenti essi possono mantenere uno status oppositivo e prestigioso nell'ambito dei gruppi sociali marginali di appartenenza. Tajfel (1971, 1979), la cui teoria propone il gruppo come luogo di origine dell'identità sociale, supera la precedente teorizzazione di

Sherif (1961), secondo cui il conflitto intergruppi derivasse dalla compresenza di interessi incompatibili tra i gruppi. Il paradigma usato nei suoi esperimenti, il gruppo minimo, palesò come la semplice assegnazione ad un gruppo, pur privo di relazioni dirette con gli altri membri sia sufficiente ad orientare i giudizi degli individui a favore degli altri membri del gruppo di appartenenza. La ragione di queste tendenze è da ricercare secondo Tajfel nel fatto che l'appartenenza ad un gruppo alimenti l'autostima. La teoria dell'identità sociale, proposta dall'autore, indica l'esistenza di tre processi fondamentali: la categorizzazione, capacità umana per cui siamo capaci di ordinare e strutturare le percezioni della realtà in categorie dicotomiche; questa attività permette ad ogni individuo di posizionarsi in alcune categorie piuttosto che in altre. Secondo l'autore si è predisposti ad accentuare le somiglianze tra i membri di una data categoria e le differenze tra i membri di differenti categorie, in modo tale da rendere più visibili le differenze tra membri e non membri di una categoria. L'identità di ogni individuo, nel momento in cui si colloca all'interno di determinate categorie come membro, deriva da queste fonti. L'identità, costruita sull'appartenenza a gruppi di vario genere, è una combinazione delle numerose appartenenze di gruppo, che a seconda delle situazioni possono essere palesate o nascoste. Per mantenere l'autostima è necessario saper valorizzare l'identità costruita; a tale scopo siamo quindi propensi a giudicare in maniera positiva le categorie ed i gruppi a cui apparteniamo.

Il concetto di gruppo nello studio che presenteremo non è legato però a un livello di devianza di tipo criminale (anche se i mass media tendono a riportare solo notizie sugli atti criminali) poiché il gruppo dei pari per l'adolescente è la condizione naturale di crescita al di fuori della famiglia e gli atti devianti del giovane sono legati ad uno scontro culturale con lo status quo, con la propria famiglia, più che ad un agito violento con scopi criminali contro terzi e/o oggetti. A differenza delle altre tipologie di vita associativa, il gruppo è caratterizzato da sue particolari caratteristiche psicosociali. *“Le sue dimensioni generalmente ridotte, la ‘vicinanza’ anche in senso fisico*

delle persone che lo compongono, l'immediatezza dello scambio e della comunicazione, fanno sì che i suoi membri possano intrattenere costanti relazioni reciproche e possano percepirsi come 'persone', appunto, al di là di ogni possibile mediazione di ruolo e di posizione. Questo comporta uno stretto intersecarsi di valenze psicologiche e sociologiche, di dinamiche individuali e sociali, che costituiscono le peculiarità della vita di gruppo" (Amerio, 1990, pp. 34-35). La percezione di sé come membro di un gruppo serve come polo di articolazione particolare del comportamento e della personalità in quanto il gruppo può diventare punto di riferimento, luogo di convalida di atteggiamenti e di idee, piattaforma di collegamento per taluni aspetti della propria identità sociale. La percezione che la persona ha del gruppo in quanto gruppo, sia verso l'esterno sia verso l'interno, costituisce una base per la coordinazione collettiva dell'agire comune e per il sentimento di solidarietà e di appartenenza (Amerio, 1987). La formazione reattiva di cui parlava Cohen sembra un'ipotesi interessante per capire come una sottocultura giovanile, spinta dalla normale opposività adolescenziale verso il mondo adulto, si radichi nell'identità degli individui e strutturi personalità che fanno dell'oppositività verso i valori comuni uno stile di vita.

3 Studiare le sottoculture

2.1 Il metodo etnografico

"la scienza è pur sempre un'ideazione che l'umanità ha prodotto nel corso della sua storia; sarebbe perciò assurdo che l'uomo decidesse di lasciarsi definitivamente giudicare da una sola delle sue ideazioni"

E. Husserl

"compito della scienza non è accedere alla totalità, essa non deve spiegare il reale ma solo rispondere a interrogativi sul reale"

Il metodo privilegiato per la ricerca nel contesto sociale delle sottoculture, soprattutto in una fase di studio preliminare, in cui ci si avvicina al fenomeno, è il metodo etnografico. Il metodo etnografico è tipico dell'antropologia, che ne ha fatto il suo strumento principale di osservazione per conoscere l'oggetto di studio. Come ricorda Marc Augé (1992), l'antropologia è sempre stata un'antropologia del qui ed ora. L'etnologo all'opera è colui che si ritrova da qualche parte (il suo qui del momento) e che descrive ciò che osserva o ciò che ascolta in quello stesso momento. Ci si potrà sempre interrogare in seguito sulla qualità della sua osservazione e sulle intenzioni, i pregiudizi o altri fattori che hanno condizionato la produzione del suo testo: resta il fatto che ogni etnologia suppone un testimone di un'attualità presente. Anche l'antropologo teorico che fa appello ad altre testimonianze e a campi diversi dai suoi ricorre a testimonianze di etnologi, non a fonti indirette che si dovrebbe sforzare di interpretare (Augé, 1992, trad.it. 1993, pp 29-30). Il metodo prescelto presuppone quindi la consapevolezza che il ricercatore influenzerà con la propria presenza, con le proprie scelte, con la propria domanda di ricerca l'oggetto del proprio studio. La scelta di tale metodo, in una ricerca di psicologia sociale, nasce dal bisogno di addentrarsi all'interno di un contesto culturale cercando di raccoglierne le qualità intrinseche (regole, costumi, consuetudini...) partendo da pochi elementi di base. In aggiunta, la ricerca affronta un argomento dove il materiale scientifico è poco o nullo, soprattutto nel contesto italiano, ed è stata necessaria una ricerca che si basasse sul materiale esistente al fine di creare una base argomentativa su cui lavorare successivamente. L'etnologia ha sempre cercato di ritagliare, nel mondo degli spazi significanti, delle culture concepite come totalità piene: universi di senso all'interno dei quali gli individui e i gruppi che ne sono solo un'espressione si definiscono in rapporto agli stessi criteri, agli stessi valori alle stesse procedure di interpretazione (Augé, 1992). Questa visione della cultura è stata criticata perché riduttiva e restrittiva, soprattutto nel trattare un contesto non culturale ma sottoculturale, dove gli individui sono

immersi in una società ma creano una serie di “spazi significanti” in cui riconoscersi. Di primaria importanza è l’analisi della letteratura non scientifica, in quanto le fonti sono spesso articoli di giornale, fanzine o sporadici lavori di ex appartenenti del movimento che cercano di raccogliere le proprie esperienze passate. In primo piano poniamo anche l’importante ruolo della musica, dei testi delle canzoni e dei messaggi che le band, rappresentanti dei rispettivi movimenti, mandavano, e mandano tutt’ora, ai giovani. Il metodo etnografico, interno alla ricerca qualitativa, predilige l’approfondimento del dettaglio alla ricostruzione del quadro d’insieme, gli studi intensivi a quelli estensivi. Con questa scelta si risponde all’esigenza di governare la complessità: ciò può essere fatto tramite la semplificazione dell’oggetto o la riduzione dell’estensione del dominio osservato; la prima via è propria della ricerca quantitativa, la seconda della ricerca qualitativa (Cardano, 2011). Tratto unificante delle diverse cornici teoriche della ricerca qualitativa (etnografia, integrazionismo simbolico, fenomenologia...) è la rappresentazione dei fenomeni sociali come processuali e contingenti; i metodi dovrebbero essere sintonizzati con l’oggetto cui si applicano. Il metodo deve essere sottomesso alle peculiarità del contesto empirico in studio. Sul piano delle tecniche di ricerca, questo tratto si mostra nella loro peculiare interattività e nella loro sensibilità al contesto di impiego. L’interattività si mostra in modo particolare nelle tecniche di ricerca di maggior impiego, come l’osservazione partecipante, l’intervista discorsiva e il focus group. L’impiego di queste tecniche presuppone che il ricercatore proceda nell’osservazione e nell’interlocuzione coordinando le proprie mosse con quelle delle persone che partecipano allo studio: ciò impone al ricercatore la disciplina della flessibilità, che si impone anche nella fase di analisi della documentazione empirica. Le forme di interlocuzione e le strategie di osservazione si devono plasmare sulle caratteristiche dei soggetti a cui si applicano (Cardano, 2011). L’etnografia come ricerca qualitativa è sempre olistica, contestualizzata, riflessiva e sviluppata a partire da prospettiva emica (valuta la condotta e la comunicazione di

un contesto culturale con uno sguardo ‘interno’ al sistema- al contrario della prospettiva etica che usa uno sguardo ‘esterno’). Gli assunti culturali, le credenze e i comportamenti sono radicati all’interno della cultura del gruppo stesso, perciò sono difficilmente evidenti a chi fa parte del gruppo. L’etnografia richiede che il ricercatore, proprio per i motivi sopra esposti, non faccia parte del gruppo di studio. Se il ricercatore condivide la cultura del gruppo osservato (come nel caso della prospettiva emica o interna), gli sarà difficile riconoscere credenze, valori, pratiche e comportamenti (Richards L. & Morse J.M.,2007). Le strategie di ricerca previste da questo metodo sono finalizzate a far emergere le caratteristiche “implicite” di una cultura. Proprio per questo motivo si preferisce una ricerca partecipata, dove il ricercatore è immerso nella cultura studiata ma ne è estraneo. L’etnografia è perciò condotta sul campo, così da poter osservare il modo in cui vivono i membri di un determinato gruppo culturale. Le raccolta dei dati sono negoziate al fine di ottenere dati emici (cioè capaci di riflettere il punto di vista dei ‘nativi’): il ricercatore è un osservatore attento alla cultura del gruppo: la studia, la impara, ma non può comunque pensare come uno del gruppo (Richards L. & Morse J.M., 2007). Dovendo raccogliere informazioni di tipo culturale, il ricercatore potrebbe potenzialmente intervistare qualsiasi individuo del gruppo di studio ma è consigliabile studiare le caratteristiche al fine di selezionare individui che possano essere buoni partecipanti. Tali soggetti sono considerati informatori chiave (key informants) in quanto essi sono in grado di informare e istruire il ricercatore in merito alla cultura oggetto di studio. E’ necessario tenere presente, come ricorda Hampaté Ba², che in Africa ogni vecchio che muore equivale a ‘una biblioteca che brucia’; ma l’informatore, vecchio o meno che sia, è qualcuno con cui si discute e che parla non tanto del passato quanto di ciò che egli ne sa e ne pensa. L’informatore, di solito, non è contemporaneo dell’evento che riporta, mentre l’etnologo è contemporaneo dell’enunciazione e dell’enunciatore. Il discorso dell’informatore vale quindi tanto per il

² (Bandiagara, 1900 – Abidjan, 15 maggio 1991) è stato uno scrittore, filosofo e antropologo maliano

presente anche per il passato (Augé, 1992, trad.it. 1993, p.30). Lavorando con piccoli numeri è preferibile usare una teoria sociologica più che una teoria della probabilità nella scelta del campione. L'attività dell'etnologo sul campo è sin dall'inizio un'attività di geometria sociale, di manipolatore di scale, di comparatista in formato ridotto: egli "fa-da-sé" un universo significativo, esplorando, se necessario, con rapide incursioni, universi intermedi o consultando, da storico, i documenti utilizzabili. Egli tenta di sapere, per se stesso e per gli altri, di chi può pretendere di parlare quando parla di quelli con cui ha parlato (Augé, 1992, trad.it. 1993, p. 33). Aggiunge Augé che il problema di oggetto empirico reale, di rappresentatività, non si pone in modo differente in un grande reame africano o in un'azienda della periferia parigina. Il ricorso di procedure di campionamento non probabilistiche, "a scelta ragionata", offre, rispetto al ricorso a procedure probabilistiche, maggiori garanzie di rappresentatività non già dei casi ma delle variabili (Marradi, 1997, p.58). L'uso del campionamento a valanga (Corbetta, 1999) permette di partire da alcuni primi contatti per poi allargare la rete di informatori. Nel caso si usi questo tipo di campionamento, il ricercatore è tenuto a esporre, nel rapporto di ricerca, le ragioni che rendono appropriato il disegno di ricerca campionario adottato. Durante la raccolta dei dati e l'elaborazione, il ricercatore deve riflettere sui risultati tenendo conto dei valori culturali, delle credenze e del comportamento del gruppo osservato. Il metodo etnografico prevede strategie che permettano la produzione di dati capaci di supportare la descrizione di norme culturali, prospettive, caratteristiche e modelli. Lo scopo e la domanda di ricerca stabiliscono il tipo di dati che dovranno essere prodotti (Richards L. & Morse J.M., 2007). Nell'ambito della ricerca qualitativa ed all'interno dei suoi svariati metodi, vi è una caratteristica comune sempre presente: quella che Cardano (2011) definisce "rappresentazione dei fenomeni sociali come processuali e contingenti", ragione per cui i metodi, le procedure e gli strumenti si "sintonizzeranno" sulle caratteristiche dell'oggetto di studio ed il metodo si sottomette alle

peculiarità del contesto di studio. Nell'etnografia non esiste un tipo di dati privilegiato: si usano dati osservativi (note del ricercatore, fotografie, videoregistrazioni, testi di canzoni...), interviste, documenti audio (produzione musicale) e tutto ciò che potrebbe essere potenzialmente utile e rilevante. L'etnografia prevede momenti e fasi in cui vengono raccolti tipi di dati specifici e in cui si adottano strategie di analisi diverse (Morse J.M & Field P.A., 1995, pp. 71-73). La prima fase è quella dove il ricercatore deve entrare nel setting a cui è estraneo e deve negoziarne l'ingresso. Durante la prima fase il ricercatore inizia il processo di ricerca e di assunzione di un ruolo all'interno del contesto. È la fase dove il ricercatore solitamente si sente "fuori posto" e non a suo agio. Secondo Wax (1971) non si può diventare etnografi se non si tollera la sensazione di "sentirsi fuori posto" e "sciocchi". Dal momento che il ricercatore non ha creato feeling con il contesto è importante che si astenga da interpretazioni. È importante focalizzarsi su dati oggettivi e cercare di annotare le prime impressioni e osservazioni. Nella seconda fase il ricercatore ha maggiore familiarità con il contesto e i partecipanti dovrebbero essere più accomodanti nei suoi confronti. La raccolta di dati si basa su l'osservazione non partecipante e su conversazioni informali. È in questa fase che il ricercatore può individuare gli informatori chiave, selezionare i partecipanti iniziali e cominciare ad intervistarli, tentando anche una iniziale interpretazione analitica circa il setting. La terza fase ha inizio nel momento in cui il rapporto tra ricercatore e partecipanti si basa sulla fiducia reciproca, c'è collaborazione, cooperazione e accettazione reciproca. La produzione di dati è prolifica e il ricercatore può cominciare a lavorare sui dati per verificare o smentire le ipotesi iniziali e per sviluppare formulazioni teoriche. Alla fine della terza fase il ricercatore è così integrato da diventare parte della cultura oggetto di studio. Il rischio è la perdita dell'obiettività che deve essere mantenuta attraverso un percorso di "ritiro" (Richards L. & Morse J.M., 2007). Il ricercatore in questa fase è concentrato sull'analisi dei dati, sulla risoluzione di eventuali punti di ambiguità, sull'approfondimento di aree tematiche poco trattate e

nel verificare le evidenze emerse. L'analisi è il compito principale del ricercatore nella fase del ritiro dal contesto di studio. È importante che il ricercatore abbia una consapevolezza di sé, circa i propri valori culturali, i pregiudizi, le credenze e il modo in cui influenzano la raccolta dei dati. È importante registrare in modo auto-osservativo i ruoli che vengono interpretati dal ricercatore e come questi ruoli abbiano permesso relazioni con particolari partecipanti e la raccolta di dati. Il grado di integrazione all'interno del setting, i tipi di relazioni stabilite e la fiducia sono alcuni degli aspetti che influenzano il tipo e la qualità dei dati raccolti diventando anch'essi fonte importante di analisi per una buona etnografia. Lo scopo di una ricerca condotta con metodo etnografico è ciò che è stato classicamente definito "descrizione densa" (Geertz, 1973): una narrazione che descrive in modo ricco e dettagliato tutte le sfaccettature di una cultura. Non c'è chiarezza in letteratura sullo scopo analitico che l'etnografia dovrebbe porsi: c'è chi sostiene un approccio prettamente descrittivo e chi invece è a favore di un maggiore livello di teorizzazione. Ne consegue che i risultati ottenuti potranno essere comunicati attraverso monografie teoriche, documentari, articoli o artefatti e rappresentazioni (come arte, teatro, musica, danza ecc.). L'etnografia può assumere molte forme, in base alla domanda di ricerca, dagli scopi e dalla prospettiva del ricercatore. Nell'ambito delle ricerche su una subcultura abbiamo preferito usare la ricerca etnografica "focalizzata", in cui l'argomento di ricerca è circoscritto e può essere identificato a priori (Muecke, 1994). Nell'etnografia focalizzata si possono tralasciare alcuni strumenti tipici come l'osservazione sul campo e si può ricorrere unicamente a interviste. In ogni caso gli assunti di base della ricerca etnografica tradizionale mettono il ricercatore in una posizione ambigua, poiché egli è allo stesso tempo dentro al gruppo e ne è osservatore esterno. L'autoetnografia legittima il ricercatore a usare la sua esperienza come dato di ricerca: nell'autoetnografia i ricercatori analizzano le loro narrazioni autobiografiche alla luce della letteratura sociologica (Cfr. Ellis & Bochner, 1996;2000). L'osservazione partecipante, nonostante il

contesto “focalizzato”, rimane il cuore della ricerca etnografica (Atkinson e Hammersley, 1994). Si predilige un’osservazione naturalistica, che ha il proprio paradigma nell’etologia animale e umana (Eibl-Eibesfeldt, 1993), sovente presentandosi come partecipanti all’evento senza esplicitare gli scopi di studio del ricercatore in quel contesto. Il ricercatore si inserisce nel contesto come un appartenente al gruppo, soprattutto nell’osservazione dei collettivi, dove l’interesse è l’iterazione sociale (Blumer, 1969) e il contesto permette la presenza anche di non appartenenti al gruppo di studio e il ricercatore può “camuffarsi” (sono contesti di questo tipo, a titolo di esempio, le curve degli stadi, i concerti, le manifestazioni...). Altri contesti richiedono che il ricercatore si presenti come tale, evitando di provare a confondersi con l’oggetto di studio. Sono contesti di questo tipo le situazioni dove l’appartenenza al gruppo decreta il poter essere presente o meno (riunioni di collettivi, una serata in birreria tra amici...). Accanto all’osservazione si pone l’intervista discorsiva come strumento cardine per raccogliere informazioni più dettagliate. Secondo Demazière e Duber (1997) dalle interviste si possono derivare solo le forme discorsive e non è possibile usare queste per classificare gli individui. Bertaux (1999) sottolinea, invece, come il corpus testuale raccolga un insieme di racconti di vita e informazioni utili per cogliere un particolare frammento di realtà storico-culturale. Se entrambe le posizioni hanno punti di forza e di debolezza è necessario considerare che “il realismo critico” (Bhaskar, 1989) vede nella triangolazione una procedura da cui è ragionevole attendersi non già un’indicazione sul vero stato del nostro oggetto, ma sulla sua autonomia ontologica dalle procedure di rilevazione impiegate (Cardano, 2003). Il ricorso a più tecniche di costruzione della documentazione empirica offrirebbe buone ragioni per credere che l’oggetto cui si applicano abbia uno statuto di realtà indipendente, non sia cioè un mero artefatto dovuto all’impiego di questa o quella tecnica di osservazione (Parisi e Castelfranchi, 1978, p.79). La triangolazione riflessiva è un’ulteriore evoluzione del processo di controllo, dove più tecniche sono accostate al fine di favorire il

ricercatore a stabilire quali conclusioni è legittimo trarre dalla documentazione empirica consegnata da ciascuna tecnica. L'obiettivo è sottolineare i limiti specifici di ciascuna tecnica di rilevazione (Hammersley e Atkinson, 1996). Il tentativo di usare più tecniche di ricerca, nella ricerca qualitativa, è quello di porre l'oggetto di studio in una condizione di "esistenza", limitando l'influenza del narratore. D'altra parte è però semplicistico pensare che la realtà porti alla scoperta del reale sociale (Cardano, 2003). La costellazione di variabili in gioco, la difficoltà di poter trarre una lettura di causa-effetto, la consapevolezza del ricordo come costruzione e non come mero riportare oggettivamente un evento passato, rende la materia sociale, un ambito di studio complesso e difficilmente definibile. Se una ricerca quantitativa permetterebbe la possibilità di studiare una o poche variabili con un metodo statistico con una valenza scientifica più elevata, l'approccio culturalista, che si è scelto di adottare, offre uno sguardo più ampio che permette di indagare un oggetto al fine di stimolare domande piuttosto che trovare soluzioni. L'approccio qualitativo viene qui adottato con lo scopo di aprire una discussione, di far sorgere dubbi e riflessioni e non di cercare una risposta definitiva, sottolineando che, a qualsiasi livello venga applicata la ricerca antropologica, essa ha per oggetto l'interpretazione dell'interpretazione che altri danno alla categoria di altro ai vari livelli spaziali e sociali. L'individuo, definito da tutti i sistemi rituali come composito e impastato di alterità, figura letteralmente impensabile (Augé, 1992, trad.it. 1993, p.40).

2.2 Lo sguardo fenomenologico

Definire è limitare

O.Wilde

Consapevoli del rischio che può causare un tentativo di definizione di un fenomeno sociale (il rischio di una semplificazione e dell'incapacità del ricercatore di poter controllare le infinite variabili del contesto), è necessario una breve introduzione alla fenomenologia, come sguardo sulla realtà che si presta a leggere i fatti sociali come cornici di senso all'interno dei quali si muovono individui anch'essi portatori di senso. Proprio all'interno di un lavoro che si avvale del metodo etnografico, il ricercatore diventa portatore di senso in nuovi contesti e riceve da questi contesti informazioni, in uno scambio reciproco. Dalla teoria sistemica possiamo anche rilevare come il concetto di "contesto" implichi precisamente quell'intreccio tra livelli distinti e quella articolazione tra unitarietà del tutto ed autonomia dei componenti.

Uno sguardo fenomenologico che indagli lo sviluppo di una particolare identità nel passato, nell'influenza di un dato tempo, in un dato spazio ; in uno spazio relazione che includa anche la corporeità di chi ne fa parte. Questi quattro esistenziali (temporalità, spazialità, corporeità, relazione e comunalità) guidano la riflessione fenomenologica (Van Manen, 1990). Le persone sono considerate come imprigionate nei loro mondi – incarnati - e sono comprensibili solo nei loro contesti. L'esistenza, in questo senso, è dotata di significato (essere nel mondo) e il focus dell'analisi è sull'esperienza vissuta: il comportamento umano ha luogo nell'ambito di interazioni con le cose, le persone, gli eventi e le situazioni (Richards L. & Morse J.M., 2007). Gli assunti principali della fenomenologia sono due: l' "evidenza del mondo" si basa sulle nostre percezioni: non è come si pensa sia ma di come se ne fa esperienza; l'esistenza umana ha un senso in quanto siamo sempre coscienti di qualcosa. Il ricercatore deve capire, o afferrare, l'essenza del modo in cui le persone si relazionano al mondo (con riferimento ai quattro esistenziali), ricordando che la descrizione di una persona è una "percezione", una forma di interpretazione (Van Manen, 1990). Nella ricerca il ricercatore mette tra parentesi ogni conoscenza a priori sull'argomento; mette per iscritto assunti, conoscenze e aspettative,

ma affronta i partecipanti senza pregiudizi, come fosse una tabula rasa. Il materiale può essere raccolto tramite registrazioni di conversazioni destrutturate, dove il ricercatore lascia spazio al partecipante per definire gli argomenti. Il materiale raccolto servirà per riflettere, unendo il materiale registrato con le impressioni e le osservazioni personali. È importante che il ricercatore rifletta sul materiale raccolto usando anche esperienze di altri non direttamente coinvolti nella ricerca (come per esempio le riflessioni sull'esperienza oggetto di studio espresse in poesia, musica, film, etc.). La fenomenologia fornisce insight sul senso o l'essenza di esperienze precedentemente inconsapevoli, ma che possono essere "riconosciute".

Gli approcci qualitativi usano sovente strumenti simili (interviste, osservazioni, partecipazione...) ma si discostano uno dall'altro in base al grado di effettiva interpretazione del materiale da parte del ricercatore e in base al grado di libertà che si vuole lasciare ai partecipanti, ossia quanto vogliamo che i partecipanti seguano un nostro schema logico al fine di chiarirlo o quanto vogliamo siano proprio i racconti liberi dei partecipanti a condurci verso una riflessione non precedentemente impostata. La ricerca qualitativa è il metodo eletto per la nostra ricerca perché ci permette di studiare un fenomeno con occhio esplorativo e ignorante (nel senso etimologico del termine). Lo studio con metodo qualitativo su un campione di soggetti ristretto ha scopo meramente esplorativo e non esaurisce in modo esaustivo la domanda di ricerca, che rimane ampia e complessa. Il metodo qualitativo viene usato nella ricerca presentata come possibilità, non troppo intrusiva, di avvicinarsi a una realtà ampia e ricca di sfaccettature dove, come succede per le vicende umane, aspetti comuni si intrecciano con le peculiarità personali, creando una moltitudine di possibilità.

Come sottolinea Hegel, nella sua *Fenomenologia dello Spirito* (1807), l'essere umano è "una domanda" di essere riconosciuto nel proprio valore particolare dall'Altro e la soddisfazione a questa domanda avviene nell'essere riconosciuto nella propria particolarità, nella

propria essenza personale. *“Husserl recupera, nella sua fenomenologia, il concetto di corpo in maniera corretta, e al rapporto anima-corpo, sostituisce, opportunatamente, il rapporto corpo-mondo. Vale a dire, io non sono al mondo come questo quaderno che ho davanti a me, ma sono al mondo come colui che vede il mondo, è sollecitato dal mondo e risponde al mondo”* (Galimberti, 2011, pp. 61-62).

2.3 La ricerca sul movimento Skinhead nel Nord Italia

La ricerca si pone come obiettivo la costruzione di una narrazione della nascita del movimento skinhead in Italia che cerchi di cogliere le sfumature e il complicato intreccio di fattori che compongono una forma sottoculturale, nello specifico quella skinhead.

L'impostazione che guida il lavoro di ricerca è l'approccio discorsivo, ovvero un orientamento che rintraccia nel linguaggio, e in particolar modo nelle narrazioni lo strumento principe per indagare i processi identitari e di costruzione di senso (Smorti, 1997). L'utilizzo di narrazioni significa adottare una prospettiva fondata sulla costruzione di significato, cioè una visione che percepisce gli individui come attori sociali che hanno la necessità di dare un senso a se stessi e a ciò che li circonda (Mantovani, 2010). L'impostazione metodologica che guida il nostro percorso di ricerca è di tipo qualitativo; una ricerca volta a produrre interpretazioni che provano a riempire di senso quello che gli attori sociali cercano a loro volta di dotare di senso (De Gregorio, Mosiello, 2004).

Nei primi due capitoli verrà presentato il contesto internazionale, in particolare quello inglese, dove il movimento si sviluppò alle origini. Il contesto internazionale viene affrontato con una ricerca bibliografica, appoggiandosi al materiale pubblicato, sia scientifico sia non accademico. La peculiarità del contesto inglese, in particolare in riferimento ai primi anni del Dopoguerra, è la ricchezza di materiale pubblicato nel campo della ricerca sociale. Accanto all'attenzione

accademica per i contesti urbani, l'aggregazione giovanile e, più in generale, per i fenomeni di massa, causata dalla violenta espansione dei fascismi nell'Europa di inizio Novecento, che causarono il Secondo Conflitto Mondiale, si pone una massiccia produzione popolare di materiale audio, video e cartaceo utile a ricostruire la sottocultura di interesse. L'avvento dei mass-media incrementò ulteriormente l'evoluzione delle sottoculture giovanili del Dopoguerra, permettendo il collegamento tra Paesi anche distanti geograficamente. Dalle origini del movimento nel contesto inglese la ricerca si focalizza sulla nascita e poi l'esportazione della frangia di estrema destra nel continente europeo. Riguardo alla frangia di estrema destra, più recente rispetto al movimento originario, è possibile trovare materiale accademico, pubblicato per l'interesse degli studiosi legato alla rinascita di movimenti filonazisti e filofascisti, e materiale prodotto direttamente dai membri del movimento per pubblicizzare e per motivare le scelte politiche e il proprio "way of life".

Riguardo al territorio italiano, focus della ricerca "sul campo", il lavoro è iniziato contattando informatori chiave del movimento per raccogliere materiale tramite interviste. In letteratura è possibile trovare numerose tipologie di interviste, facendo riferimento alla classificazione di Flick (1998), che suddivide le interviste in base all'influenza del ricercatore e alla libertà lasciata all'intervistato. Nel nostro lavoro di tesi si è utilizzata "*l'intervista biografica*": nonostante possa essere assimilata al modello dell'intervista semi strutturata è comunque considerata una "narrazione" per le evidenti caratteristiche di soggettività che la caratterizzano. Non si tratta in ogni caso di un'intervista libera, il ricercatore durante la somministrazione ha a disposizione una traccia, che definisce una mappa, una griglia che permette la conduzione della conversazione, comunque aperta a cambiamenti sulla base del materiale narrato, non seguendo domande puntuali ma rilanci.

Possiamo definire l'intervista qualitativa come "*una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un*

piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione” (Corbetta,1999, p.405).

Gli informatori primari sono stati 13: coloro che furono skin agli albori del movimento in Italia, all'inizio degli anni Ottanta, e lo sono tutt'ora (intervista n°7, Musicista); coloro che furono skinhead ma ora, pur mantenendosi all'interno dell'ambito musicale, non si definiscono più skinhead (interviste n°6 e 11, Musicisti); coloro che entrarono a far parte del movimento sul finire degli anni Ottanta, rimanendo ancora oggi tali (intervista n°3, Musicista) e con persone che hanno ruotato attorno al movimento: organizzatori di concerti in centri sociali che ospitavano band Skinhead o che avevano una clientela Skin (interviste n°2 e 5, Promoter); personaggi appartenenti alle curve calcistiche dove la componente skin era presente, nonostante mai numericamente importante (intervista n°12, Esperto); musicisti che hanno condiviso parte del percorso di vita con Skinhead (interviste n°1,4, 8, 10, Musicisti); persone vicine al movimento in età adolescenziale e che ora trovano una componente skinhead nei luoghi frequentati, soprattutto ai concerti (intervista n°9, Esperto di movimento Ulrà). L'intervista prevedeva domande aperte. Le forme di interlocuzione utilizzate durante le interviste, a differenza del metodo quantitativo, sono plasmate di volta in volta sulle caratteristiche dell'interlocutore. Il metodo etnografico deve essere sempre contestualizzato e sviluppato all'interno di una prospettiva emica, che valuta le manifestazioni culturali con uno sguardo interno al sistema. Una ulteriore caratteristica delle interviste è il luogo in cui si sono tenute: non sempre è stato possibile ricavare uno spazio tranquillo e ci si è adattati alla situazione del momento. Agli intervistati è stato comunque lasciata libertà di espressione, proponendo esclusivamente rilanci o approfondimenti ritenuti interessanti per la ricerca. L'alto grado di libertà lasciato agli intervistati è motivato dalla natura stessa dello strumento utilizzato, raccontare episodi della propria vita attraverso una narrazione

permette infatti ai soggetti di guidare la narrazione e facilita l'emergere di stati emotivi e processi psicologici profondi innescando meccanismi di riorganizzazione del Sé grazie alla costruzione di nuove attribuzioni di senso e significato. La traccia, prima di essere utilizzata durante le interviste, è stata somministrata ad alcuni soggetti, non strettamente legati alla cultura di interesse, per valutare la possibilità di utilizzo dello strumento per raccogliere le informazioni di interesse. Le interviste audio registrate, sono state trascritte per permettere l'analisi del contenuto attraverso lo studio del testo scritto.

Di seguito viene presentata la traccia di intervista che si è cercato di mantenere nel corso delle interviste. A causa dei particolari luoghi e momenti di incontro, alcune interviste hanno indagato solo uno o più punti della traccia, senza la possibilità di completare l'indagine.

Traccia intervista per informatori esperti (key informants):

1. Storia personale: quando e come è "diventato" skinhead e cosa significa per lui essere skinhead
2. Cos'era uno skinhead in Italia una volta (cioè quando lui è diventato skin). Come è arrivata la sottocultura skinhead in Italia
3. Cosa pensa della nuova generazione di skinhead
4. Cosa pensa la gente comune degli skinheads
5. Se l'intervistato parla di differenti tipi di skinheads, indagare quali sono le differenze
6. Legame tra skinhead e mondo calcistico, in particolare all'interno di gruppi Ulrà
7. Legame tra movimento skinhead e musica

Il tipo di campionamento adottato è a valanga quando un primo informatore forniva suggerimenti su chi avrebbe potuto darci informazioni più precise, oppure è stata valutata la possibilità di selezionare alcuni individui "chiave" del movimento basandoci sulle

indicazioni tratte dalla lettura di fanzine, dalla lettura di alcuni siti web e blog.

Successivamente ci siamo focalizzati sulle fonti secondarie: le canzoni prodotte da band skinhead e la presenza sui quotidiani nazionali del fenomeno skinhead.

Il primo punto di interesse sono stati i media, per indagare la presenza, sulla carta stampata di quattro dei maggiori quotidiani nazionali (Stampa, Repubblica, Corriere della Sera, Unità), della cultura skinhead: il modo in cui viene presentata rispecchia l'immagine collettiva dello skinhead? Cercando di scoprire la capacità dei mass-media di essere "creatori di senso". La ricerca sui media è di tipo quantitativo. Lo studio si focalizza sul numero di articoli per anno, presenti nelle diverse testate, dove era presente la parola chiave "skinhead" o "naziskin". Il materiale raccolto è presentato anche sotto forma di grafici Excel 2007. Per indagare i mass-media sono stati selezionati due periodi: dal 1990 al 1996, dal 2007 fino ai primi di Maggio 2012, data di inizio della ricerca. Il primo periodo è stato scelto per indagare un momento storico che, a detta degli appartenenti del movimento intervistati, segnò la scissione definitiva tra Skinhead di sinistra e Bone-heads o Hammerskin (gli Skinheads di Destra), anche se la prima vera scissione avvenne già negli anni Ottanta, durante il terzo raduno di musica Oi!. Dai grafici risulta che nel periodo segnalato dagli intervistati, tra il 1991 e il 1993, c'è una reale attenzione dei media verso il fenomeno, arrivando a più di trecento articoli all'anno per testata sull'argomento. Il secondo periodo selezionato cerca di indagare come oggi è presente il fenomeno sulla carta stampata e se, a distanza di circa quindici anni, sono cambiati i modi di rappresentare gli skinheads. Seconda caratteristica della ricerca sui quotidiani è stata la scelta di suddividere gli articoli che trattassero di "Skinheads" e articoli che trattassero di "Naziskins". La domanda di ricerca era cercare di comprendere se c'era una forma di etichettamento e di stigma verso la sottocultura già nella scelta dell'uso di un termine rispetto all'altro, con il tentativo di generalizzare la parte di estrema destra del movimento, spesso autrice

di atti violenti, come rappresentante di tutta una realtà complessa e con sfumature politiche anche opposte. Si sottolinea come l'interesse dei media generalmente sia focalizzato su notizie di scalpore, dove la componente di "violenza" fa da catalizzatore di attenzione. Proprio questo meccanismo privilegia la presenza su carta stampata della parte più violenta del movimento. La semplificazione mediatica è reale e i numeri sono a sfavore dell'uso della parola "skinhead" favorendo un uso sovrabbondante della parola "naziskin". Se questo fenomeno è particolarmente evidente nel periodo '90-'96, resta più lieve nel secondo periodo preso in esame, sottolineando una diminuzione generale dell'interesse dei media per il fenomeno.

Parallelamente ci siamo inoltrati nella musica che ha accompagnato la nascita e l'evoluzione del movimento skinhead dall'Inghilterra fino alla penisola italiana. Punto rilevante, nel contesto inglese, è l'incontro tra i giovani immigrati giamaicani e i figli degli operai inglesi, con l'assorbimento della cultura giamaicana nella Londra del Dopoguerra. L'interesse è rilevare quale cultura musicale approdò in Italia e quale musica producano gli skinhead nostrani. Che ruolo ha avuto la musica giamaicana nella nascita del movimento italiano? Che cosa è cambiato invece con l'avvento della musica punk e la nascita dell'Oi! in Europa? Le parole usate nei testi rispecchiano anche un'evoluzione del movimento? In particolare il potere della musica è quanto mai sovversivo nel periodo che parte dalla fine degli anni Settanta, con l'avvento della musica punk; anche la sottocultura skinhead ne viene influenzata, fondendo le caratteristiche già presenti con la ventata di rinnovamento che il punk porta con sé. Il nostro interesse si focalizza sul cercare di capire la portata dei cambiamenti e che nuove strade aprirono questi cambiamenti al futuro della sottocultura. Nel capitolo in oggetto saranno presentati alcuni testi, scelti arbitrariamente, con lo scopo di permettere un'panoramica sulle tematiche affrontate dalla musica skinhead, con particolare interesse alla produzione nostrana.

In conclusione viene presentata una discussione il cui obiettivo è confrontare il materiale teorico esposto nel primo capitolo con il materiale raccolto nella ricerca, ossia le fonti primarie e le fonti

secondarie presentate nei capitoli precedenti insieme al materiale ricavato da fanzine, siti web, blog.

A chiudere il lavoro di ricerca una riflessione sul lavoro svolto.

4 La sottocultura Skinhead in Inghilterra

4.1 Le origini

Dire la verità è impossibile. Realtà e verità possono essere forse percepite, nel loro integrale dispiegarsi, ma certamente non possono essere contenute nei limiti angusti di un saggio, di qualsiasi saggio.

Pedrini R., Nabat

Sin dai primi studi organici sul fenomeno delle gang, elaborati dalla scuola sociologica di Chicago negli anni '20 del '900, si era sempre riscontrata nelle bande giovanili una decisa omogeneità etnica. L'elemento territoriale – altro elemento di base- diveniva spesso secondario rispetto a razza e religione. Ciò avveniva (e avviene tuttora) nei multirazziali Stati Uniti d'America tra WASP (White Anglo Saxon Protestant), irlandesi, neri, latino mediterranei, latinoamericani, asiatici; e, oltre oceano, in Gran Bretagna, prima tra inglesi e irlandesi e quindi, a partire dalle sempre più massicce ondate immigratorie, ebrei, giamaicani, asiatici e così via. Al contrario, gli skinheads nascono e si sviluppano in forme fortemente condizionate da quelle dei loro coetanei anglo-giamaicani. Il modello originario degli ex-mods e delle 'nuove leve' che vanno a comporre tra il 1967 ed il 1969 lo stile skinhead è in gran parte il rude boy (giovani immigrati dai ghetti di Kingston), che si va ad aggiungere ad una serie di passioni tipicamente working class quali il soccer, il pub, l'istintiva e tradizionale turbolenza del proletariato giovanile britannico (Pedrini,

2004). “La parola ‘skinhead’ è solitamente associata al concetto di violenza e alla cultura di destra. In realtà il movimento originario era non-violento e anti-razzista. Era un sincero, appassionato ritorno alle teorie e ai principi della prima ora dei Mod. La base del loro abbigliamento era marcatamente americana e derivava dall’Ivy League Look. Ivy League è il nome collettivo dietro a cui si celano alcune importanti università nordamericane, fra cui Yale e Harvard. Nel look dell’Ivy League spiccavano le camice del gruppo tessile Brooks Brothers, che inventarono la camicia con il colletto abbottonato. [...] Nella West London fu aperto un Ivy shop che sperava di coinvolgere i giovani executive inglesi, ma nel giro di una sola settimana il negozio si riempì di ragazzi della classe operaia che spendevano tutto quello che avevano. Quello che dipinse maggiormente questo nuovo movimento fu comunque la rasatura dei capelli[...]. All’epoca suonò come una scelta altamente oltraggiosa. Qualcuno venne addirittura allontanato da scuola ”(Hewitt, 2000, trad.it. 2002).

Accanto ad una componente di look, si associa una predilezione per la musica giamaicana, con i ritmi in levare della ska music, per quella soul, tipicamente del popolo afroamericano, fino all’arrivo del rock ‘n roll in seguito all’ondata punk che travolse la fine degli anni Settanta. Se la musica d’oltre oceano aveva permesso la fusione tra bianchi e neri, il rock ‘n roll aveva contribuito ad abbattere la barriera che esisteva tra artista e pubblico.

Il palco non è che la naturale estensione della strada. Il palco è un pezzo di strada un po’ più in alto, una strada potenziata, perché da lì partono suoni e grida super amplificati, partono watt di rabbia, di orgoglio e di passione. Una punk street band , con il proprio pubblico (punk, skin...), forma una strana comunità. John Clark, in *The skinheads and the magical recovery of the community*, dice: “La nostra tesi fondamentale riguardo agli skinhead trova il suo centro nel concetto di comunità. Riteniamo che lo stile skinhead cerchi di ricreare attraverso la ‘Mob’ (la “banda”) la tradizionale comunità operaia, per sostituirla al declino reale di quest’ultima”.

Lo stile skinhead originario (che risale alla fine degli anni Sessanta) è basato largamente sulla percezione e l'enfaticizzazione del rapporto conflittuale tra 'noi' (la comunità operaia) e 'loro' (la middle class, l'establishment e la controcultura). A dispetto della filosofia anticlassista dei Mods, convinti che attraverso l'abbigliamento si potessero superare le differenze, gli skinheads sono impegnati in una particolare versione della lotta di classe e hanno un solo gruppo sociale di riferimento: quello operaio (Guarnaccia M., 2009).

Collegato alla subcultura skinhead si è spesso parlato del cosiddetto 'nazi rock', che è uno dei generi di musica popolare più controversi: nato dalla subcultura giovanile skinhead in Gran Bretagna alla fine degli anni '70 e sparsi per tutto il continente ed oltre oceano nel decennio seguente, è stato l'accompagnamento di una crescente violenza di stampo razzista ed anti immigrazione in Germania e venne utilizzato come strumento principale per il reclutamento di nuove leve della destra radicale in tutto il mondo. Tuttavia, il termine stesso 'nazi rock' è piuttosto instabile, poiché un fenomeno che si presenta contemporaneamente come artistico e politico è difficile da delimitare in maniera analitica. La sovrapposizione tra questo genere musicale ed il suo contenuto politico è incompleta. Le idee estremiste di destra non sono confinate alla musica rock ascoltata dagli skinhead, ma hanno trovato sfogo in diversi generi musicali e sottoculture giovanili. Il successo del nazi rock oltre i suoi confini naturali – non è più solo 'musica da skinhead' - significa che il genere e la sottocultura non sono più sinonimi, seppur ancora collegati.

Per contro, non tutti i generi di musica ascoltati dagli skinhead sono riconducibili ad ideologie destrorse: il movimento skinhead *original* dei tardi anni '60, infatti, era una sintesi multiculturale che si basava su musica e moda. Tale subcultura, infatti, nacque come ramificazione dei Mods inglesi degli anni '60; questi erano solitamente figli del proletariato, ambiziosi ed estremamente attenti alla moda ed allo stile, ma soprattutto grandi cultori della musica nera (soul, rocksteady, R 'n B, ska). Nel corso degli anni '60 il divario tra le ambizioni e la passione per gli abiti su misura dei Mods e la loro realtà di classe

sociale operaia diventò incolmabile, così, mentre alcuni si avvicinarono sempre di più allo stile hippie della Swinging London, alle droghe sintetiche e alla psichedelica, altri virarono verso un look che fosse più vicino al loro background socioculturale, portando i capelli corti e sostituendo le camicie di sartoria ed i pantaloni su misura con jeans e stivali da lavoro. Questi, definiti *hard mod*, erano i prototipi dei primi skinhead. Il legame con la cultura nera successivamente si fece ancora più significativo: gli *hard mod* presero come riferimento stilistico quello dei giovani immigrati dai ghetti di Kingston, che si autodefinivano *rude boy*. Questo look si sposava perfettamente con l'abbigliamento sobrio e semplice dello stile *hard mod*, mentre gli abiti da sera ricordavano l'apprezzamento per i completi di sartoria e per le scarpe ricercate tipici della cultura di origine. L'elemento di connessione maggiore tra immigrati neri e skinhead era però la musica: questi infatti ascoltavano il reggae di artisti giamaicani e questi ultimi e le case discografiche, in cambio, corteggiavano gli skinhead, producendo canzoni ed album dedicati a questo pubblico formato da giovani bianchi. Il genere che ne nacque, lo *Skinhead reggae*, alimentò insieme la crescita della subcultura skinhead ed il successo di molti artisti giamaicani in Gran Bretagna. L'influsso della musica giamaicana sulla subcultura skin fu favorito dal lavoro di alcuni produttori discografici come Lee Perry, Leslie Kong, Prince Buster, Lambert Brisco, Clancy Eccles, solo per citarne alcuni. Gli artisti intonarono pezzi dedicati agli skinhead: "The moonhop" di Derrik Morgan, "Skinhead moonstomp" e "Skinhead girl" dei Symarip, "Skinhead speaks your mind" e "Skinhead don't fear" degli Hot Road Allstars. (Bradley, 2000). Secondo Jeff Hogan, proprietario della casa discografica D.I.Y. -*do it yourself*, motto che caratterizzò successivamente la cultura punk, le canzoni delle band giamaicane parlavano degli skinhead molto prima che questa sottocultura fosse associata a stereotipi razzisti (Frohnapple, 1998), e queste band, come ad esempio i Symarip o gli Skatalites costruirono la loro fama quasi interamente sugli skinhead. Il razzismo era però un

malessere sociale che si manifestava attraverso il sistema educativo³. Il razzismo era un comportamento appreso che affliggeva quella generazione e che era difficile da disimparare. Il declino della subcultura skinhead *original* dei primi anni '70 e la sua rinascita nel corso del decennio sotto l'influenza del punk-rock preparò la strada per nuove influenze. Non solo per la musica street punk o 'Oi!', ma per una serie di altre ragioni, le idee di destra divennero particolarmente affascinanti e vennero adottate da un numero sempre maggiore di skinhead. Questa politicizzazione, che iniziò a crescere nei tardi anni '70 ed ebbe un picco nei primi anni '80, generò una crisi di identità all'interno della scena skinhead. Una divisione che vedeva come protagonisti, da una parte, skins destrorsi ambivalenti o che addirittura rifiutavano le origini intrise di musica e cultura nera, e dall'altra, skins di sinistra o apolitici che consideravano centrali questi elementi. Il conflitto tra le parti diventò una battaglia per la definizione dell'essenza di questa subcultura: una guerra sull'autenticità. La musica giocò un ruolo cruciale in questo processo in due modi. Prima di tutto, il gusto per la musica, la conoscenza del *reggae*, attorno a cui questa sottocultura era nata, divenne una cartina di tornasole per testare l'appartenenza ai valori originali. In secondo luogo, il genere stesso divenne fonte di discussione. Da un lato, il revival skinhead dei tardi anni '70 si era cristallizzato su un suono ska giamaicano con influenze punk, centrato sull'etichetta discografica *Two Tone* e band come Specials, Selecter, Madness; questi gruppi multietnici, a parte i Madness, sostenevano l'unità razziale attraverso l'apprezzamento per la musica e attraverso il fatto di presentarsi sul palco con membri della band sia inglesi che afroamericani. Dall'altro lato, la versione skinhead del punk rock –il cosiddetto *Oi!*– nascendo, fornì le basi per la creazione di uno stile esplicitamente politicizzato della musica skinhead. Nonostante la maggior parte delle band *Oi!* si proclamassero apolitiche, questo genere divenne lo specchio della divisione destra-sinistra all'interno della sottocultura skinhead.

³ <http://www.geocities.ws/nordakskins/HISTORY.html>

All'interno di questa radicalizzazione si svilupparono il cosiddetto Nazi rock ed i successivi conflitti per l'identità degli skinhead.

Un secondo terreno di conflitto era la moda: lo stile degli skinhead *original* era costruito su capi di abbigliamento tipici della classe operaia e sui capelli rasati; i jeans Levi's, le camicie Ben Sherman, le polo Fred Perry, gli stivali da lavoro e le bretelle, diventando una "caricatura del lavoratore modello". Come la musica "giusta", anche l'abbigliamento "giusto" significava dar prova della propria autenticità. Tuttavia, con l'arrivo delle nuove influenze nella cultura skinhead durante il revival dei tardi anni '70, lo stile, come la musica, divenne una fonte di conflitto. Al fine di aggiungere la pura provocazione atta a scioccare tipica del punk, questa seconda generazione di skin scelse uno stile più minaccioso rispetto a quello precedente. Gli stivali divennero più alti, i tatuaggi, prima confinati alle braccia o al petto iniziarono a comparire sul collo ed i capelli diventarono più corti, fino ad essere totalmente rasati. Questi cambiamenti nello stile rispecchiavano in un certo senso il cambiamento di valori della sottocultura, che in certi casi virò progressivamente verso destra. Per reazione a questa tendenza, che consideravano un imbastardimento dello stile iniziale, molti skinhead iniziarono a porre attenzione sul mantenimento di un look quanto più simile a quello 'originale', utilizzando la moda e la musica come elementi per provare la propria autenticità. Chi si discostava dalla norma non era skinhead, ma solo un punk rasato, una categoria a cui i razzisti – che, negli occhi dei puristi, non avevano compreso minimamente i principi di base della sottocultura- si affiliavano spesso. Il collegamento tra politica di estrema destra e vestiario definito come improprio era rappresentato dal cosiddetto *Bonehead*, prototipo del ragazzo di destra con i capelli rasati, gli stivali il più alti possibili, una t-shirt con la *Union jack* e tatuaggi anche in faccia. Nonostante questa enfasi posta allo stile originale non fosse inizialmente collegata con la politica, questa, assieme all'interesse per la musica nera, venne associata spesso ai tentativi di riprendere il controllo sulla sottocultura dall'ideologia di estrema destra che si era

sviluppata nel corso dei primi anni '80. Lo stile, tuttavia, non era sufficiente a mostrare tutte le differenze politiche: l'apparenza non corrispondeva mai appieno alla visione politica. In generale: “l'Inghilterra era così, bevevano e si pestavano. Alla fine noi Skinhead eravamo anche le più seghe. Perché lì chiunque ti dava più botte degli skinhead. Ballano, si menano nei pub. Ora vai lì, è tutto finto, anche la mentalità è cambiata. C'era un fish and chips, probabilmente non c'è più. Trovi il sushi, l'olio di oliva... cose incredibili. E' sempre Inghilterra ma un'altra. Poi quando vedi i Mods che spaccano le vetrine, cioè tutti quando erano pieni facevano casino. Casino si faceva. Poi erano tutti con la Ben Sherman, ma con l'orecchino e i capelli corti perché erano inglesi ma non skin. Avevano i jeans come me e le Dc Martens, magari. Poi sai, se andavi nel negozio per Skinhead o a Carnaby street erano care ma se andavi al mercato trovavi la stessa roba e costava niente. C'erano Staprest, bomber finti, tutto. I Madness erano vestiti così, forse erano skin. ma alla fine era facile avere quello stile. hai capito? [...]era una condizione generale, uno sfogo generale. La rivoluzione comincia alla chiusura del pub, punto. Gli skin forse erano tra i più tranquilli. Poi vedevi anche apparire, il venerdì, il sabato pomeriggio, sera, bambini, donne skin, uomini. Poi le vedi la volta dopo, o non le vedevi più. Oppure si presentava la volta dopo completamente diversi” (intervista n°7, Musicista).

Per capirne le ragioni è necessario pensare ai fattori attorno ai quali era basata la coesione della sottocultura. Interrogati su cosa significasse per loro essere skinhead, questi avrebbero citato sicuramente attività come bere, passare il tempo assieme, ma anche la violenza. Meno frequentemente citato, per la sua ovvietà, è il fatto che a loro piacesse il look da skinhead: essere un ragazzo giovane, rispettato dagli altri per paura, considerato maschile e non “effeminato” come gli hippie. Così, questi avevano scelto di appartenere ad una comunità organizzata attorno ad uno stile personale condiviso. Lo stile è sicuramente connesso con i significati: durante la prima ondata dei tardi anni '60, i capelli corti degli

skinhead rappresentavano una reazione della classe operaia ai cambiamenti dei ruoli di genere e di classe, specialmente la femminilizzazione degli uomini rappresentata dal movimento hippie. L'adozione di vestiti tipicamente utilizzati dagli operai, gli atteggiamenti ed i comportamenti proprio quando stavano iniziando a scomparire fu, secondo Dick Hebdige (1979), una rivalorizzazione simbolica dell'identità della classe operaia che cercò di preservare i limiti della classe sociale attraverso la cultura. Questa manovra era un tipo di resistenza: contro la nuova immagine di uomo che si stava presentando nei tardi anni '60 – lo studente borghese con i capelli lunghi, che professava pace e amore - lo skinhead –operaio, rasato e violento- divenne il ribelle per antonomasia. Questa apparenza di ribelle è sicuramente collegata con certi tipi di contenuto, tuttavia la relazione tra forma e contenuto è altamente instabile ed a partire dalla Londra del 1969 agli stadi successivi – come ad esempio il revival misto al punk degli anni '70, '80 - forma e contenuto originari possono essersi scissi e aver dato adito a nuove configurazioni, con l'occupazione di nuovi spazi geografici e culturali ed in seguito all'influenza di fattori storici e sociali. Esplorando lo sviluppo del cosiddetto 'nazi rock', una creatura ibrida fortemente influenzata dai contatti internazionali tra Germania ed Inghilterra, è importante mantenere in costante movimento la relazione tra forma e contenuto all'interno di una sottocultura. Un modo per pensare a questo processo è rappresentato dall'idea di "articolazione". Keith Negus (1996) segue Stuart Hall nel sottolineare due significati del termine: da una parte, articolazione è sinonimo di *comunicazione*, una forma di espressione di sé che si deve per forza aver luogo in relazione ad un pubblico. Il significato non è solo opera delle intenzioni dell'artista, ma è creato tramite il processo di trasmissione al pubblico. Dall'altro lato, l'articolazione rappresenta un processo di *collegamento*. Così come la cabina ed il rimorchio di un camion sono elementi collegati di un veicolo, così anche gli elementi della catena della produzione musicale possono essere viste come "articolate" con ogni altro anello. Compreso questo doppio significato di comunicazione e

collegamento, il concetto di “articolazione” può essere utilizzato come strumento per concettualizzare quanto forme culturali particolari si collegano con specifiche ideologie politiche ed identità sociali. Osservando la relazione tra la subcultura skinhead e lo sviluppo del genere ‘nazi rock’ si può utilizzare il concetto di articolazione per spiegare la trasformazione paradossale della sottocultura skinhead, che è passata dall’apprezzamento per la cultura nera al cosiddetto White Power. Per tale scopo Negus affronta tre temi. Il primo è il movimento: poiché la sottocultura è tramandata attraverso uno spazio ed un tempo si articola con nuove influenze, sia musicali che non. Il secondo punto è lo spostamento: l’attenzione è posta sul fatto che le identità non siano sviluppate solo nel qui ed ora, ma in relazione con altri tempi ed altri spazi. Il terzo elemento è il conflitto, nel tentativo di comprendere come l’identità si crei attraverso una serie di opposizioni continuamente mutevoli con attorno una continua lotta per stabilire l’autenticità.

4.2 Dall’Inghilterra con odio – L’avvento della Destra nel movimento Skinhead

“Andai in Inghilterra negli anni ’60 e volevo dare una bella spinta alla mia carriera... molte volte venivano skinhead ai miei concerti. Ascoltavano la musica e ballavano. Io suonavo la musica che volevano sentire, che era skinhead reggae e ska... io ero uno skinhead, con il mio cappello da Popeye, i miei vestiti e tutto il resto... C’erano molti skinhead di colore, alcuni li conoscevo, altri no. Alcuni sono diventati vecchi, altri ora vanno in chiesa, alcuni sono morti. C’erano molti skinhead di colore ma non si sono mai picchiati con skinhead bianchi perché a quei tempi la gente andava a ballare solo per divertirsi e ballare fino al mattino seguente”

“lo ska nacque in Jamaica come unione di due elementi, i rude boy e la classe operaia che stava crescendo. Da questo nacquero gli skinhead che erano bianchi o di colore ma si affrontavano solo sulla pista da ballo e solo per divertirsi. Tra i due gruppi non c’era nessuna discriminazione”

Buster Bloodvessel, Bad Manners⁵

La sottocultura skinhead che arrivò nel resto d’Europa non era quella originale, ma il *revival*; lo stile venne esportato dall’Inghilterra alla Germania dai soldati britannici durante l’esplosione del punk nei tardi anni ’70, ma solo a partire dagli anni ’80 si sviluppò una vera scena skinhead. La subcultura skinhead rinacque assieme al movimento punk, anche attraverso nuovi generi musicali, il cui più importante è sicuramente lo street punk o *Oi!*. Gruppi come Sham 69, Cockney Rejects, Angelic Upstarts suonavano una versione del rock’n’roll spoglio e grezzo, che attraeva un grande seguito di skinhead. Queste band utilizzavano ritornelli urlati e chiedevano una grande partecipazione del pubblico e proprio da questi ritornelli nasce il termine *Oi!*, un termine usato a Londra, nel dialetto Cockney, per salutarsi. Coniato come termine per il nuovo movimento dal giornalista del Sounds magazine Gary Bushell nel 1980, il termine “*Oi!*” divenne subito sinonimo di skinhead. Divenne anche sinonimo di “estremista di destra”, per diverse e complicate ragioni. Seppur non esplicitamente politicizzato nella sua versione *original*, l’ondata del *revival* lasciava presagire in diversi punti una certa politicizzazione. Nel dopoguerra le bande giovanili erano solite vittimizzare gli immigrati asiatici in Inghilterra e non avevano mai ricevuto grossi freni. Questi pestaggi erano la mera espressione dell’animosità

⁴ Schweizer D. [2003], Skinhead Attitude (Daniel Schweizer also directed the films "White Terror" and "Skin or Die")

⁵ Come nota precedente

razzista della società su ampia scala. Gli anni '60 furono un periodo in cui il razzismo era ben tollerato, con diverse leggi atte a frenare l'immigrazione e tentativi di rendere questo problema il punto cardine su cui vincere le elezioni. Il politico Enoch Powell diede rispettabilità alle visioni razziste quando, nell'aprile del 1968, parlò della possibilità di una guerra razziale se l'immigrazione non fosse stata frenata. Gli avvertimenti di Powell diedero voce alle ansie diffuse, che sicuramente erano state esacerbate dai media, che continuavano a parlare della minaccia rappresentata dagli immigrati asiatici. “Diciamo che il razzismo in quegli anni era un problema grosso della società in generale. Infatti, tutto in contemporanea, quando David Bowie arriva da Berlino con la storia del duca bianco e fa i saluti nazisti, Eric Clapton appoggia in un concerto la politica di Powell, questo politico che non si sa che fine abbia fatto. Allora la sinistra inventa il *Rock against Racism* (RAC), per combattere le infiltrazioni razziste nella musica, dove anche i Punk partecipano. Si organizzano dei Festival dove i Clash, nel concerto grosso Anti nazi league, fanno propaganda e creano eventi. Passati quei due o tre anni lì la sinistra si perde in altre cose, mentre la strada... il British Movement e il National Front sono molto più presenti. [...] quello che era successo nel '69, la stessa cosa. Era una moda come i paninari qui da noi[...]. Per dire, però era una cosa *così*. A volte cerchiamo filosofie, politiche e storie. Anche l'Original, c'era gente che le cose non le capiva, c'era razzismo e l'inglese proletario era martellato dalla propaganda”(intervista n°7, Musicista). In questa atmosfera la relazione tra giovani bianchi e neri incominciò ad inacidirsi e la simbiosi tra il genere reggae e la sottocultura skinhead iniziò a declinare. A partire dal 1970, mentre il reggae incominciò a muoversi al di fuori della comunità caraibica, grazie all'aiuto di alcuni produttori discografici (Bradley, 2000), la luna di miele dovuta all'infatuazione degli skinhead per questa musica diventò un terreno di battaglia tra ragazzi bianchi e di colore. Più importante ancora è il cambiamento che, a partire dal 1971 portò il reggae a rallentare e cambiare argomenti delle canzoni. Sotto l'influenza della cultura

Rasta, la musica ebbe sempre più a che fare con il misticismo africano e con temi inerenti la liberazione dei neri e sempre meno con la musica da festa che era stata prima (Mazzoni, 2009). Unita ad un crescente spirito di orgoglio nero il cambiamento di argomenti rese questa musica meno congeniale agli aficionados dello Skinhead Reggae. Come tentativo di stabilire un collettivo attorno all'immagine mitica della mascolinità proletaria, gli skinhead iniziarono ad abbracciare e successivamente ad amplificare i pregiudizi in voga nell'Inghilterra di quegli anni. La sottocultura skinhead possedeva intrinsecamente un potenziale per la destra radicale, che si rivelò durante il revival dei tardi anni '70. Il declino economico, la scarsità di lavoro e l'immigrazione continua intensificarono gli atteggiamenti razzisti nella società britannica durante gli anni '70 ed '80 e gli skinhead rappresentarono questi pregiudizi esagerandone ulteriormente la forma. Con la loro reputazione basata su violenza e visioni patriottiche e nazionaliste, questi erano perfetti per la destra radicale. Il National Front moltiplicò i suoi sforzi per guadagnarsi il supporto dei giovani operai, fondando nel 1977 il Young National Front. Il partito apertamente neo-nazista British Movement fece lo stesso e, ponendo una grande enfasi al combattimento in strada, si dimostrò molto attraente per gli skinheads. Gli skin di destra probabilmente non sono mai stati la maggioranza, ma a partire dal 1980 la visione di Bonehead con il giubbotto bomber che facevano il saluto romano ai concerti Oi! era normale e, dal 1982, quella skinhead venne etichettata come una sottocultura di destra. L'invasione degli ideali di destra nel contesto delle periferie e dei luoghi storicamente habitat della working class viene anche deputata al mancato interesse della sinistra verso questo ambiente. Viene spesso richiamata la tendenza della sinistra a guardare verso ideali più "borghesi", ai "discorsi da salotto", lasciando le strade, gli stadi e in generale il contesto suburbano in mano alle frange di estrema destra che traevano forze dai giovani disillusi da una situazione di crisi per la propria nazione, per il tessuto sociale, per la propria famiglia e per il proprio futuro. "Ci sono state con i punk negli anni '70 e con l'Oi! delle

pressioni politiche, con una sinistra che fino a un certo ha tirato fuori questi Rock Against Racism ma poi sinceramente alla sinistra dello skin o del punk non gliene fottava un cazzo perchè erano grezzi. hai capito? erano troppo grezzi per loro. Invece il National Front che era fatto da bifolchi come loro andavano bene. Era come all'oratorio, cazzo me ne frega del prete però vado a divertirmi. Gli Skrewdriver facevano concerti per una sterlina e ci si andava. Sai gli skinhead in quegli anni erano banditi: al concerto ska non potevi entrare, al concerto Oi! non potevi entrare. Gli unici che ti permettevano di entrare a poco erano loro. Poi ti davano da bere, il loro giornale, con i copertina i Clash. Cioè ce ne ho uno con in copertina “Primo in classifica White Riot”⁶ dei Clash... cioè cercavano titoli furbi e con gruppi che non erano nazi per forza. Facevano così. Era un'aggregazione, un modo così. Ti portavano in gita” (intervista n°7, Musicista). Un evento chiave per la notorietà della scena skinhead e per la connessione tra musica, sottocultura e violenza a sfondo razziale, fu il cosiddetto “Southall riot” avvenuto nel luglio del 1981, durante un concerto Oi! in un quartiere prevalentemente abitato da asiatici, già bersaglio di provocazioni da parte del National Front. Gli abitanti del quartiere, vedendolo come l’ennesimo attacco, interruppero il concerto e bruciarono il locale, colpendole con bombe Molotov. Numerosi skinhead vennero arrestati per i disordini conseguenti e la stampa si affrettò a marchiare l’intera scena come una roccaforte della destra radicale, nonostante il National Front non avesse nessun collegamento con l’organizzazione del concerto. Il “panico morale” conseguente venne alimentato dallo sgomento pubblico che destò l’uscita della seconda compilation Oi! pubblicata dal Sounds magazine. La prima di queste compilation aiutò a lanciare questa evoluzione del punk nel 1980. Il secondo album, pubblicato a solo due mesi di distanza dai disordini di Southall, aveva come titolo l’infelice gioco di parole “*Strenght Through Oi!*” (simile a “*Strenght Through Joy*”, organizzazione ricreativa della Germania nazista).

⁶ « Black men gotta lot of problems / but they don't mind throwing a brick / white people go to school / where they teach you how to be thick / an'everybody's doing / just what they're told to / an'nobody wants / to go to jail! »

Questo disco, che aveva in copertina la foto di Nick Cranem, un noto skinhead ed organizzatore del British Movement, pur non essendo prodotto dalla destra estrema e non avendo band esplicitamente destrorse, in seguito alle violenze di Southall fu molto facile, per i media, dare degli skinhead e della musica Oi! l'immagine di neofascisti. Qualsiasi potesse essere il colore politico dell'Oi!, questo genere musicale giocò un ruolo rilevante nella politicizzazione della sottocultura skinhead, in primo luogo perché questo era un genere prettamente "bianco", nato lontano dall'Africa, all'interno delle grigie metropoli occidentali, e che non aveva nulla a che fare con la musica ascoltata inizialmente e che quindi diede all'identità skinhead una nuova visione: con la nascita dell'Oi! uno skinhead poteva, infatti, negare tutto ciò che è stata l'origine, intrisa di musica nera. In realtà pochi fecero così, sia perché riconoscevano che lo ska – al pari della testa rasata e degli stivali- erano un feticcio dell'identità dello skinhead, sia perché non vedevano motivi per cui privarsi del piacere della musica e del divertimento dei concerti ska. I testi delle canzoni Oi! non erano privi di elementi cari alla destra: nonostante alcuni temi, come l'orgoglio operaio, la repressione e la povertà avessero molto in comune con generi come il country o il blues, altri – come la violenza ed il teppismo – si ritrovavano già nello Skinhead reggae, nella cultura del gangster, altri temi sempre legati alla violenza, all'amore per la propria nazione, le denunce verso l'establishment potevano essere immediatamente interpretati come argomenti di destra. Fornendo all'identità skinhead un'espressione musicale che fosse esclusivamente bianca e suonata da maschi e ponendo in primo piano la violenza, come se fosse un caposaldo dello stile di vita operaio, l'Oi! creò le fondamenta per un nuovo marchio per la musica rock di destra. Da quando Oi! divenne sinonimo di musica per bianchi, la relazione tra causa ed effetto si invertì: non erano gli skinhead ad abbracciare idee di destra e ad esprimerle nella musica, ma i musicisti di destra che incominciarono ad adottare la scena skinhead –formata in parte da maschi bianchi, violenti e nazionalisti- come terreno fertile per l'espressione delle loro idee. Questi musicisti portarono altre

influenze che mischiarono con il genere principale, creando una forma ibrida di “skinhead rock” che mantenne salda la connessione con il movimento anche cambiando ed allontanandosi dallo street punk iniziale. La band degli *Skrewdriver* rappresenta perfettamente questo processo attraverso cui vengono create nuove identità attraverso la trasmissione culturale. Questo gruppo fu uno dei primi e sicuramente il più importante e più influente nell’ambito del Nazi-rock; il suo leader, Ian Stuart Donaldson, fece più di chiunque altro per rendere saldo il nesso tra la musica Oi!, ideali di destra e la scena skinhead. La sua concezione degli skinhead aveva poco a che fare con il reggae o le connessioni tra inglesi e giamaicani da cui erano effettivamente nati; questo fatto non è sorprendente se si considera che Donaldson era un musicista di destra molto prima di diventare skinhead. Donaldson aiutò la nascita del rock di destra estrema con due gesti: in primo luogo fondò, con l’aiuto finanziario del National Front il *White Noise Club (WNC)*, etichetta discografica che pubblicava, tra gli altri, i dischi degli *Skrewdriver*. In seconda battuta firmò un contratto con un’etichetta tedesca, la Rock-o-Rama per la pubblicazione di band della *WNC* in Germania fondando in un secondo momento anche una rivista musicale chiamata *Blood and Honor* che organizzava anche concerti per band di destra estrema. Inoltre gli *Skrewdriver* cambiarono gradualmente anche il genere musicale, e, partendo dall’Oi!, fecero diventare il Nazi-rock qualcosa di sempre più simile al metal, il cui suono, secondo Klaus Farin (1993), era più strutturato, aveva un suono più esplosivo e dava più opportunità di suonare canzoni con tempi più lenti e ballate, in modo da rendere più comprensibili i testi. Questo cambiamento di stile, secondo Farin, rispecchiavano il cambio di mentalità affrontato dalla musica rock di destra. Sul nascere però gli *Skrewdriver*, in un contesto inglese dove lo skinhead era ormai denigrato da ogni luogo, in cui non trovava un locale in cui poter entrare decisero di applicare un approccio che favorisse l’avvicinamento della sottocultura skin. In particolare, come ci viene raccontato nell’intervista n°7, Musicista: “la musica va in classifica anche senza passare dalle major ,allora queste vanno dai

giornali e dicono di non parlare più di questo underground. E anche lì gli skinhead si trovano senza musica e senza gli stimoli per cercarla. In più non puoi entrare da nessuna parte. Gli Skredriver cominciano a suonare due o tre volte all'anno per pochi Pound, concerti aperti a tutti, allarga la sua internazionale all'Italia, alla Francia e agli altri Paesi europei con l'obiettivo dell'internazionale nazionalsocialista. Lo fa però poi caga fuori dal vaso, dice anche dove abita, non lo trovano, perchè vive in una soffitta e non lo trovano. Era un reietto. Ha provato a fare la rock star non c'è riuscito e quando è diventato una star nazista ormai non poteva tornare indietro. Io l'ho conosciuto, avevo il disco degli Sham, lui l'ha guardato e non mi ha detto niente. Per lui tutti potevano salire sulla sua barca, più si era meglio era. Poi a me non interessava. Intanto nel jubox girava "Tell me why"⁷ (*Why? Nda*) degli Specials, che è un testo tra i più cattivi contro il National Front. Però era così, c'era il clima da pub inglese, tutti dentro a bere. Il testo lo capivo io e loro... ma che cazzo è”.

5. La sottocultura skinhead a Torino e nel Nord Italia: analisi delle interviste agli informatori chiave

Nel seguente capitolo andremo a descrivere i dati ottenuti dall'analisi del contenuto del materiale testuale raccolto durante la somministrazione di interviste.

Nel primo paragrafo verrà presentata la fase di codifica del corpus testuale nella quale ogni categoria è contraddistinta da un codice che ne descrive brevemente il contenuto. Nel nostro lavoro di ricerca

⁷ Why did you try to hurt me? I got to know. Did you really want to kill me. Tell me why tell me why tell me why. Why do we have to fight? Why must we fight? I have to defend myself from attack of last night. I know I am black. You know you are white. I'm proud of my black skin and you are proud of your white, so. Why did you try to hurt me? Tell me why, tell me why, tell me why. Did you really want to kill me? Tell me why, tell me why, tell me why. We don't need no British Movement, nor the Ku Klux Klan, nor the National Front, it makes me an angry man. I just want to live in peace. Why can't you be the same? Why should I live in fear? This fussing and fighting's insane [...]

questa prima fase si è articolata in due momenti; nel primo sono state individuate categorie molto generali e descrittive, mentre nel secondo momento sono state analizzate le intersezioni tra i codici e la creazione di Famiglie. Il ricercatore in questa fase accorpa i codici all'interno delle Famiglie seguendo la logica della rilevanza. Questa fase è considerata fondamentale quando si opera in ottica qualitativa, permette infatti l'emergere di prime teorie e interpretazioni rispetto al fenomeno oggetto di studio.

5.1 Codici

La codifica è la strategia che trasforma i dati da testi sparsi e disordinati a idee organizzate circa il fenomeno oggetto di studio (Richards, Morse, 2007). Il processo di codifica si articola nell'assegnare delle etichette a porzioni di testo che il ricercatore ritiene significative permettendo l'organizzazione del corpo testuale. La prima fase di codifica si contraddistingue per un basso livello di astrazione, per poi, nella fase successiva recuperare il materiale e delineare eventuali relazioni al fine di accorpare, in base ad esse, porzioni di testo associate a codici differenti. Nel corso della codifica sono i dati a determinare le categorie, il ricercatore infatti delinea le categorie attraverso la lettura e rilettura del corpus testuale.

Nella prima fase di analisi sono state individuate 7 etichette che descriviamo di seguito. A scopo esemplificativo riportiamo per ogni categoria una porzione testuale delle interviste.

Politica. Con questo codice sono stati codificati tutti i narrati legati alla presenza della politica nel movimento skinhead

Intervista n°1, Musicista: *“atteggiamenti non chiari. Il movimento Oi! si era schierato per la “non Politica tra di noi” ma ognuno conservava una sua visione del mondo. Spesso non era chiara”*

Musica. Con questo codice abbiamo definito i narrati che indicavano le preferenze musicali degli appartenenti al movimento

Intervista n°10, Musicista: *“tendenzialmente il primo approccio è che noi suoniamo ska, una musica da sempre ascoltata dagli skin, poi trattiamo temi sociali, temi legati anche alla vita in strada, proletaria, che è molto importante per la cultura skin. quindi c'è parallelismo”*

Gente. Con questo codice abbiamo codificato le impressioni verso gli skinhead date dalle persone esterne

Intervista n°1, Musicista: *“beh, dipende. Sai i giornali e la televisione li hanno sempre descritti in un certo modo, però in maniera un po' semplice. Poi chi ne viene a contatto diretto capisce meglio la realtà. Ai tempi, negli anni Ottanta, eravamo comunque un gruppo di sbandati”*

Calcio. Con questo codice abbiamo segnalato i narrati che esplicitavano il legame tra il movimento skinhead e il mondo calcistico, in particolare il mondo Ulrà

Intervista n°12, Esperto di movimento Ulrà : *“ci sono le curve di Milano, che hanno avuto una infiltrazione skinhead molto forte, principalmente quella dell'Inter con gli Skins, formata sul finire degli anni '80 e inizio degli anni '90. Questo gruppo era molto violento e formato da personaggi che orbitavano nell'area dell'estrema destra milanese, Piazza San Babila, piuttosto che la SkinHouse”*

Diventare Skinhead. Con questo codice sono codificati i narrati legati alle motivazioni che hanno spinto alcuni intervistati a entrare a far parte del movimento

Intervista n°3, Musicista: *“Da ragazzino lo skinhead lo detestavo, stiamo parlando dei primi anni 80. [...]Dopo mi sono interessato un po', ho cominciato a capire che il movimento skin era il primo movimento giovanile multietnico del nostro secolo”*

Essere Skinhead. Con questo codice abbiamo categorizzato i narrati in cui gli intervistati spiegavano il *modus vivendi* dello skinhead

Intervista n°7, Musicista: *“agli skinhead non interessava apparire. era gente che lavorava e che poi il venerdì sera voleva fare casino, drogarsi e poi sparire”*

Oggi. Con questo codice abbiamo raggruppato i narrati di coloro che vissero l’arrivo del movimento nella nostra penisola e descrivono le “nuove generazioni” di skinhead

Intervista n°11, Musicista: *“gli skin di oggi non mi piacciono, perché sono troppo politicizzati, sono troppo distanti da quello che era lo skinhead degli anni ‘80 o la prima metà degli anni ‘90”*

Dopo aver individuato le 7 categorie descritte in precedenza abbiamo ritenuto utile procedere, ad un’ulteriore rilettura delle sole porzioni di testo già categorizzate per verificare se fosse possibile procedere verso una codifica maggiormente profonda e dettagliata, passando così da un primo livello di codifica descrittivo e organizzativo ad uno più interpretativo e caratterizzato da un più alto livello di astrazione. In seguito a questa operazione sono state individuate altre 3 categorie.

Ambiguità. Il codice serve a rappresentare i narrati che includono il tema della politica vista non come una posizione definita ma come un aspetto confusivo

Intervista n°12, Esperto di movimento Ulrà: *“i nazi lo vedono come anarchico, i comunisti lo vedono come un nazi. Farfalleggia e ci marcia sopra. Ma è il paradigma di ciò che la scena Oi! dovrebbe essere. Alla fine X nelle sue canzoni di cosa parla? Parla di storie di strada. Parla di storie di tutti i giorni, e molte volte queste storie sono politicamente scorrette”*

Mass-media. Il codice racchiude i narrati dove l’influenza dei mass-media ha interessato il tema della politica nel movimento, mantenendo l’attenzione sulla frangia razzista

intervista n°3, Musicista: *" È stato più facile per i mass-media parlare dei naziskin. Porto sempre un esempio, quando c'è stato il rogo, l'attacco incendiario a Rostok dove hanno perso la vita persone rom e immigrati.. non ricordo bene comunque erano immigrati. Dove il gruppo di simpaticoni di destra ha scritto la canzone Barbeque a Rostok, per farti capire la situazione. Barbeque: è morta un sacco di gente! Dopo i mass-media hanno parlato un sacco di skinhead, come razzisti, violenti. Due settimane dopo c'è stata una grossa manifestazione a Berlino, dichiaratamente antirazzista e antifascista , che raccolsero soldi per le persone colpite dall'attacco di Rostok. Di questo nessuno ne ha parlato. Perché a livello mediatico è più interessante parlare dell'attacco che del corteo di compagni che manifesta per solidarietà"*

Riconoscere competenze nell'avversario/disvalore nei compagni. Il

codice rappresenta i narrati dove persone appartenenti ad una certa posizione politica riconoscono qualità negli avversari e mancanze nei propri alleati

intervista n°2, Promoter: *" Conosco tante persone di destra con cui non ci pestiamo i piedi. poi se una persona è di destra e mi rispetta come persona, non è una persona da sottovalutare. Cioè preferisco una persona così che chi si reputa di sinistra e porta avanti l'università, ma non finisce mai, tira avanti con i soldi di papà, viene a fare il compagno. è un pò tutto così, sono i controsensi delle cose"*

5.1.1 Analisi delle interviste attraverso i codici

In questo paragrafo presentiamo il lavoro svolto sulle interviste dopo aver individuato i codici sopraesposti. L'interesse era definire se esistessero delle intersezioni tra i codici; se i codici fossero stati ambiti slegati della sottocultura skinhead o se solo il loro intreccio permettesse una visione più completa della sottocultura in esame.

Successivamente il materiale ricavato sarà utilizzato per indagare le tre famiglie ipotizzate nel paragrafo successivo.

Primo legame rilevato è quello esistente tra l'ambiente musicale e il contesto politico.

Con il codice **Musica** e il codice **Politica**, legato alla musica ska:

Intervista n°8, Musicista: *“io non ho mai fatto canzoni troppo politicizzate, per questo lo skinhead italiano ma anche europeo non venivano ai miei concerti. Non ho mai avuto molto peel su quel tipo di pubblico, politicizzato”*

Intervista n°10, Musicista: *“tendenzialmente il primo approccio è che noi suoniamo ska, una musica da sempre ascoltata dagli skin, poi trattiamo temi sociali, temi legati anche alla vita in strada, proletaria, che è molto importante per la cultura skin”*

Nell'esempio riportato i due musicisti riportano un'impressione diversa verso il pubblico skinhead, nonostante entrambi suonino un genere, quello ska, che, come dice il secondo intervistato, è *“una musica da sempre ascoltata dagli skin”*. In questo caso solo la possibilità di legare il codice Musica con il codice Politica permette di leggere a fondo la dinamica che sottostà alla differente descrizione. Nella seconda intervista l'intervistato descrive l'importanza delle tematiche sociali, mentre l'intervistato n°8, in una fase dell'intervista, spiega il proprio disinteresse nel trattare temi sociali attraverso la musica. La prima considerazione nasce dall'idea che lo skinhead prediliga musica ska con una propensione per i testi legati alla vita quotidiana, al sociale, e non per testi più leggeri. A questa prima interpretazione dobbiamo chiederci in quale categoria inserire gli skinhead di cui si parla nelle due interviste. Primo nodo da sciogliere è se la musica ska richiami un pubblico di skin vario o se solo una parte del movimento. Usiamo i codici **Musica** e il codice **Politica**, per definire i tipi di skinhead ai concerti ska:

intervista n°10, Musicista: *“abbiamo trovato di tutto. Ma poi è il gioco delle parti, se vengono skin di un tipo non ci sono gli altri. Poi è discorso in evoluzione, a volte confuso. A volte sono venuti skin e hanno fatto casino solo per il fatto che loro erano skin e noi Mods”*

Intervista n°7, Musicista: *(la parte di destra del movimento frequentava concerti di musica ska?) “sì perchè in quegli anni c'erano solo quei concerti. e la prima band italiana che faceva ska⁸ raccoglieva un sacco di gente. con tutti i relativi disguidi anche tecnici. Perchè c'erano solo cantautori e grandi concerti rock ma la scena underground stava nascendo, era ancora acerba”*

Risulta così eliminata la possibilità di usare la musica ska, di matrice giamaicana, come discriminare tra culture Originals o di sinistra rispetto a culture razziste. In questo modo viene meno la possibilità di riconoscere nella musica uno spartiacque tra le diverse fazioni. Nel paragrafo dedicato alla musica skinhead, presente nel capitolo successivo, si ritrova però come la scena di destra abbia la predisposizione per il raccogliere e riadattare il materiale prodotto dalla cultura antagonista. Restando all'incrocio di questi primi due codici con l'inserimento del codice **Ambiguità** possiamo definire il *perchè* della presenza di skinhead razzisti insieme ad altri tipi di skinhead:

Intervista n°9, Esperto: *“Sai i nazi ascoltavano i Madness perchè erano bianchi ma devi essere stupido, l'ignorante c'è sempre. poi ci sono persone che la pensano in un certo modo, ognuno ha le sue idee, ma un naziskin che va a una serata rocksteady è un controsenso, non si può sentire, dai*

Intervista n°12, Esperto di movimento Ultrà: *“i nazi lo vedono come anarchico, i comunisti lo vedono come un nazi. Farfalleggia e ci marcia sopra. Ma è il paradigma di ciò che la scena Oi! dovrebbe essere. Alla fine X nelle sue canzoni di cosa parla? Parla di storie di strada. Parla di storie di tutti i giorni, e molte volte queste storie sono politicamente scorrette”*

⁸ Casino Royale - <http://www.casinoroyale.it/>

Intervista n°6, Musicista: *“Avevano testi prettamente di destra ma gli skin li ascoltavano perché i testi non interessavano. Era quello il prodotto. In generale il materiale in inglese la gente lo ascolta ma non va ad approfondire. Era ignoranza ed era un po’ quello il problema. E poi non c’era abbastanza gente per creare due fazioni. Quindi si cercava di stare insieme e di non bisticciare per la politica”*; *“si presentavano anche skin di destra e loro li facevano entrare con l’accordo che non avrebbero fatto casino”*

Il contesto che si delinea pare essere molto contraddittorio e difficilmente inquadrabile in una cornice definita. La musica e la politica si fondono creando però un contesto dove né la politica né la musica sono spartiacque tra persone con tendenze di un tipo e persone con tendenze diverse.

Il tema della politica all'interno della sottocultura presa in esame risulta contraddittorio.

Con il codice **Politica** e il codice **Ambiguità**:

Intervista n°3, Musicista: *“C’era una fanzine che era partita qua in Veneto, fanzine punk, storica del Veneto, tutti con la cresta, tutte A cerchiate.. poi un gruppo di Veneti che vanno in Inghilterra, movimento post-punk, quello skin che in Inghilterra stava diventando imperante e boom, sono tornati in Italia. sono tornati, rasati la testa e la fanzine nel giro di due o tre numeri dalle cerchiate (le A dell’anarchia) è passata alle svastiche. Mantenendo lo stesso titolo”*

Intervista n°2, Promoter: *“se pensi agli apolitici, sembra che vogliano tenere i piedi in più scarpe”*;

“come fai a far finta di niente? magari ti vai a vedere un concerto e va bene così. però se non prendi posizione in certe cose, non le capisco. ho sempre avuto rapporti molto freddi con loro. ho visto molta gente con la toppa della Sharp, che rispetto, che però continuava a dire che la politica non gli interessava. si però se c’è un corteo di destra se c’è qualcuno che rompe i coglioni. se non vai è perché forse non sei così limpido”;

“ragazzi, io non lo so, ma se vedi certi tatuaggi e certi simboli c'è poco da essere ambigui e apolitici”

Il codice **Politica** interseca i narrati con molti altri codici. In particolare viene sottolineato il legame tra Mass-media e il diffondersi di idee razziste o, più in generale, di destra.

Unendo i codici **Politica** e **Mass-Media**:

intervista n°2, Promoter: *“fascisti e nazisti. Sai, lì hai voglia a spiegare che non è così, che quello è solo il modello che ci hanno passato i mass media”; “penso sul versante destrorso perchè i mass media cercano di usare i fenomeni di massa, cercano di raccogliere quella che oggi, purtroppo è una tendenza che c'è in Italia”*

Intervista n°3, Musicista: *“l'attacco incendiario a Rostok dove hanno perso la vita persone rom e immigrati [...]Dopo i mass-media hanno parlato un sacco di skinhead, come razzisti, violenti. Due settimane dopo c'è stata una grossa manifestazione a Berlino, dichiaratamente antirazzista e antifascista, che raccolsero soldi per le persone colpite dall'attacco di Rostok. Di questo nessuno ne ha parlato. Perché a livello mediatico è più interessante parlare dell'attacco che dei compagni che manifesta per solidarietà. [...] riguardo agli Skrewdriver “I mass media ne hanno già parlato troppo. È meglio parlare di chi ha fatto crescere il movimento”;*

“Ha funzionato. Perché è il solito discorso. È più facile aizzare il ragazzino con ideali razzisti che con il volersi bene tutti”;

“La destra ha provato ad alzare la testa e ce l'ha fatta. aiutata, ritengo, dai mass-media, il giornalista curioso di fotografare il naziskin..., che gratis,hanno fatto una pubblicità immensa. Anche la pubblicità di gente folle viene ricevuta dal giovane, che trova qualcosa di positivo, di facile presa, e si trovano a fare “Sieg Hel” senza neanche pensarci...”

Il tema delle ideologie di destra è un tema rilevante nelle interviste e si lega anche ai narrati legati al mondo delle Curve calcistiche e degli Ultras.

Il codice **Politica** e il codice **Calcio**:

intervista n°2, Promoter: *“La politica, sono il primo a dire, che parlando di calcio, ha rovinato tutto, ha fatto solo del macello”*

“Ma per dire i nuovi Korps⁹, è gente ambigua”

Intervista n°3, Musicista: *“Negli anni Ottanta la destra ha avuto una grande espansione, lavorando molto anche negli stadi. Negli anni post scudetto attorno all’Hellas, la prima squadra cittadina. La destra ha lavorato negli stadi e ha raccolto consensi”;*

“Ricordo che nell’84-85, quando l’Hellas ha vinto lo scudetto, era la squadra più amata di Italia. Oggi penso che sia la più odiata d’Italia. C’è qualcosa che è cambiato”

Intervista n°12, Esperto movimento Ultras: *“Quando nasce la Sharp e la Rash, siamo negli anni ’90 quando anche la concezione degli estremismi è superato come concetto. Continuano a vivere dove? In certe realtà come San Lorenzo a Roma, mi viene in mente, e nelle curve, che rimangono gli unici e gli ultimi serbatoi di carne umana, di carne da macello, di risorse umane che possono essere irrigimentate in un certo senso”;*

“ci sono le curve di Milano, che hanno avuto una infiltrazione skinhead molto forte, principalmente quella dell’Inter con gli Skins, formata sul finire degli anni ’80 e inizio degli anni ’90. Questo gruppo era molto violento e formato da personaggi che orbitavano nell’area dell’estrema destra milanese, Piazza San Babila, piuttosto che la SkinHouse”

All'interno delle tematiche politiche è necessario sottolineare come alcuni intervistati, nonostante vedano in coloro che hanno idee politiche opposte degli avversari, riconoscano nella sfera politica

⁹ Gruppo Ultras del Torino FC - <http://ultrasnotred.blogspot.it/2009/02/granata-korps-torino.html>

opposta alcune qualità e ritrovino tra i propri *compagni* motivi di rammarico.

Il codice **Politica** e il codice **Riconoscere valore nell'avversario/disvalore nell'alleato:**

Intervista n°2, Promoter: *“Conosco tante persone di destra con cui non ci pestiamo i piedi. poi se una persona è di destra e mi rispetta come persona, non è una persona da sottovalutare. Cioè preferisco una persona così che chi si reputa di sinistra e porta avanti l'Università, ma non finisce mai, tira avanti con i soldi di papà, viene a fare il compagno. è un pò tutto così, sono i controsensi delle cose”*

Intervista n°3, Musicista: *“La destra... io dico che la sinistra avrebbe molto da imparare dalla destra, nel senso che a livello di propaganda e diffusione c'ha sempre visto bene. Dove c'è aggregazione giovanile la destra si inserisce. Guarda cosa è successo negli stadi, nel movimento skinhead, nel movimento musicale, nel movimento animalista negli ultimi anni”;*

“La sinistra si è sempre dimenticata di bacini pieni di giovani, snobba certi movimenti”;

“Ci siamo lamentati che nessuno ci capiva e ora... ma questo è tipico di ogni realtà di sinistra , che appena diventa un po' grossa trova il modo di isolarsi”;

“Io ho sempre visto bene il compagno non skin, che tante volte è più skin dentro di tanti rasati”

Intervista n°7, Musicista: *“Vince chi fa più paura e lì ha vinto chi ha fatto più paura. La sinistra era nel suo salotto a parlare di Nelson Mandela. D'accordo per l'amor di dio però. quegli altri erano di fianco di te al concerto come allo stadio”*

Intervista n°8, Musicista: *“non ho mai digerito il fatto che ci fosse tutta questa infiltrazione di sinistra perché ritenevo che con quel tipo di... con quello uno skinhead non c'entrava un cazzo”*

La sfera della politica interseca l'identità dello skinhead andando a influenzarne il proprio modo di essere.

Il codice **Essere Skinhead** e il codice **Politica**:

Intervista n°3, Musicista: *“Per me, parlo per me, essere skinhead vuol dire automaticamente essere antirazzista. Se tu sei legato ad un movimento che ha l’origine nella fusione di culture bianche e nere. Dopo è diventato un discorso di: oh Butei!guarda che sono antirazzista. C’era il bisogno di definirsi per non rischiare di essere indicato come un’altra cosa”;“il movimento skin è sempre contraddittorio, lo skin siamo noi, noi si ma noi. Io faccio riferimento al mio modo, a come io vedo le cose, magari vai da un nazi e la vede a suo modo”*

Intervista n°10, Musicista: *“ho visto un sacco di ragazzi e ragazze passare da un estremo all’altro. ma si parla di giovani, fa parte dell’età. lo dico perchè alcuni vogliono fare i personaggi ma tendenzialmente dopo l’età hanno smesso, sono proprio uscite dalla scena”*

Intervista n°8, Musicista: *“l’ambiguità gioca sempre un ruolo importante. Il fenomeno skinhead nasce in un certo contesto [...]Quindi è stata una cosa che ha creato ambiguità e nell’ambiente Oi! chi portava avanti certe idee è subito stato etichettato come di destra”*

Prendendo in esame i codici dove non è presente la politica ricaviamo che i narrati legati all'essere skinhead si intrecciano con i narrati legati alla musica.

Il codice **Essere skinhead** unito al codice **Musica**:

intervista n°2, Promoter: *“si però ci sono state tensioni, molte volte. perchè magari,mi ricordo quando vennero i Nabat¹⁰, nel vecchio locale, che era fuori città, a volte i problemi c'erano. sai una band come i Nabat richiamano un sacco di gente e anche di tutti i tipi.*

¹⁰ Biografia Nabat : <http://www.cotd.it/nabat/intro.htm>

ricordo che a quel concerto scese gente di Torino che faceva parte dei Korps¹¹. puoi capire.”

intervista n°3, Musicista: *“La maggior parte delle persone ascoltava la musica e prendeva l’immagine dello skin e l’energia della musica ma non si addentravano nei testi”*

intervista n°6, Musicista: *“all’inizio non si capiva un cazzo, non si capiva niente. C’era molta ignoranza. I testi non li ascoltavamo, e io mi ci metti dentro”*

5.2 Famiglie

Descriveremo le modalità e le motivazioni che hanno legittimato la costruzione di Famiglie. Nell’analisi del contenuto questo secondo momento risulta di estrema importanza; consiste infatti nell’accorpate i narrati interni ai codici, seguendo un criterio deciso dal ricercatore sulla base delle informazioni che emergono dai dati e dalla verifica di eventuali relazioni tra codici. Questo permette al ricercatore sia di passare ad un maggior livello di astrazione sia di riscontrare informazioni e contenuti che durante le fasi di codifica e categorizzazione non erano emerse.

La metodologia qualitativa non segue un percorso sequenziale ma circolare, quindi il ricercatore può e deve, se emergono nuovi quesiti, ritornare temporaneamente al livello di analisi precedente. Nella ricerca qualitativa questo passaggio a ritroso tra una fase e l’altra potrebbe essere potenzialmente ripetuto all’infinito, sino a quando non si reputi di aver raggiunto un sufficiente livello di approfondimento analitico.

Nella costruzione delle famiglie sono state prese in considerazione le 10 categorie ottenute in seguito alla prima fase di codifica. Le famiglie di codici emerse nell’analisi delle nostre interviste sono tre:

¹¹ Vedi nota 9 p.96

1 Storia del movimento Skinhead a Torino e nel Nord Italia – l'arrivo e lo sviluppo della sottocultura skinhead sulla penisola italiana.

Il codice utilizzato è **Storia** e le intersezioni di questo codice con gli altri codici.

2 Costruzione dell'identità – la costruzione dell'identità di uno skinhead: perché e come si diventa skinhead e cosa significa essere skinhead.

I codici che compongono questa famiglia riguardano tutte le narrazioni legate all'essere e diventare skinhead e al loro intreccio. In particolare ci si è focalizzati sulla prima parte delle interviste, per valutare quali erano i temi maggiormente segnalati dagli intervistati in risposta ad una domanda generica legata a che cosa sia uno skinhead.

3 Categorie di Skinhead - ossia la possibile divisione della sottocultura in tre ramificazioni differenti:

Apolitici (o Originals). In questa categoria si inseriscono i narrati, all'interno dei codici, dove si palesa una tendenza del movimento a staccarsi da etichette politiche;

Skinhead di destra. In questa categoria sono inseriti i narrati, all'interno dei codici, dove si palesa una tendenza del movimento ad abbracciare idee e posizioni politiche di estrema destra, come razzismo e fascismo;

Skinhead di sinistra. In questa categoria sono inseriti i narrati, all'interno dei codici, dove si palesa una tendenza del movimento ad abbracciare idee e posizioni politiche tipicamente di sinistra, come l'antirazzismo, la tolleranza;

I codici che compongono questa famiglia riguardano tutte le narrazioni che riguardano la politica e l'intreccio di questo codice con gli altri codici.

Le tre famiglie verranno ora analizzate singolarmente attraverso le narrazioni contenute nei singoli codici e ottenute dall'intreccio di due o più codici. La prima famiglia raccoglie i narrati che permettono di realizzare una "Storia del movimento skinhead", attraverso le parole degli intervistati, in un'ottica fenomenologica che non ricerca la generalizzabilità del contenuto ma una sua effettiva adesione ai vissuti degli intervistati. La seconda famiglia indaga gli aspetti psicologici intervenuti nella costruzione dell'identità skinhead degli intervistati. La terza famiglia indaga l'ipotesi iniziale del lavoro di ricerca secondo cui il movimento skinhead non è da considerare come una sottocultura uniforme ma come l'insieme di più entità che condividono un "abito" simile.

5.2.1 Storia del movimento skinhead a Torino e nel Nord Italia

Certaldo, Terzo Raduno Oi! : «...tutti siamo consapevoli che stiamo assistendo alla fine di tutto, che l'Oi! sta morendo qui, proprio di fronte a noi e sono gli stessi kids a causarne la scomparsa...»

Pedrini . 1998

"non avevamo niente da perdere, ma lo volevamo fare con stile, vestiti bene"

Intervista n°11, Musicista

Attraverso l'utilizzo del solo codice **Storia** e le sue intersezioni con gli altri codici (es. **Essere/Diventare**, **Musica**, **Oggi**, **Politica**) abbiamo raccolto il materiale contenuto nelle interviste per estrapolarne una narrazione legata alla storia del movimento skinhead in Italia usando le parole degli intervistati. L'obiettivo del paragrafo è restituire in modo il più integrale e naturale possibile il materiale raccolto nelle interviste. Abbiamo preferito presentare una lettura che

si soffermasse maggiormente sui singoli episodi piuttosto che una lettura *accademica* che cercasse una linearità causale e cercasse di spiegare con costrutti teorici un periodo storico vissuto dai nostri intervistati.

“Eravamo giovani e Torino non offriva quello che c’è oggi. A dire il vero non c’era niente e dovevamo inventarci noi le serate. Non eravamo molto numerosi e per quello spesso eravamo tutti in insieme: skin, punk, mods e altri. Alla fine se organizzavi una serata si dovevano trovare persone e si cercava di essere numerosi. Poi da quel periodo, anni Ottanta, sono nati un sacco di altri gruppi. Dovete capire che da un gruppo iniziale, che faceva riferimento ai Blind Alley¹² si sono staccati e nati molti dei gruppi della scena torinese. Pensiamo ai Fratelli di Soledad¹³, gli Africa Unite¹⁴ e anche i Subsonica¹⁵. Che però sono venuti dopo ed erano più fighetti.. gli stessi Rough erano un gruppo skin e Nikko è poi diventato il percussionista degli Africa Unite. In quegli anni c’era un bel fermento. Ci impegnavamo per avere dei nostri spazi dove poter suonare. C’era chi amava più la musica ska, o giamaicana in generale e chi si era rivolto più al punk o all’Oi!” (intervista n°1, Musicista). La musica non era sempre facilmente reperibile: “conoscevo un compagno di scuola che scriveva per Rockerilla¹⁶. Era gente di qualche anno in più di me. Gente che andava a Londra, allora io gli lasciavo i soldi, gli do la lista per comprarmi Prince Buster o altro. Vado da mia cugina in Francia e lì c’è il reggae al supermercato allora cerco e trovo, Desmond Dekker. Non è che andavo in internet e vedevo che faccia avevi. Dovevi avere pazienza e se ce l’avevi le cose arrivavano. Non era come oggi. Se no diventavi un pazzo, ti drogavi, ti rincoglionivi e finita lì. Se eri un pazzo come me invece andavi alla ricerca, a Londra, roba della Trojan¹⁷: i singoli li trovavi al mercato con copertina bianca a un cazzo” (intervista n°7, Musicista). I Rough (intervista n°6,

¹² Biografia Blind Alley: <http://www.ciari.net/alley.htm>

¹³ <http://www.fratellidisoledad.it/>

¹⁴ <http://www.africaunite.com/>

¹⁵ <http://www.subsonica.it/>

¹⁶ <http://www.rockerilla.com/>

¹⁷ <http://www.trojanrecords.com/>

Musicista):“Eravamo un gruppo skunk, due punk e due skin. X il bassista e Y alla voce. Y inizialmente punk. Io ero inizialmente punk. Cominciammo a suonare cover dopo di che abbiamo fatto dei pezzi nostri in italiano. Ci chiudevamo in un garage e suonavamo. Ai tempi c’erano i Blind Alley. Sono venuti a sentirci e ci hanno detto: “cazzo ci siete. Fate un disco. Siete sulla cosa”. Abbiamo registrato con la Toast record tedesca il 45 giri. Ed era il primo disco hardcore punk. Il movimento era ancora inesistente. Il gruppo punk del tempo erano i Blue Vomit¹⁸, che facevano punk ‘77. Al tempo c’erano solo loro. Quindi è stato un bel passaggio. Ai tempi non c’erano gruppi Skin. A Torino eravamo con il pezzo ‘Torino è la mia città’, eravamo contro tutto, contro il sistema. Poi sono nati i gruppi skin e punk che si odiavano tantissimo e poi siamo riusciti ad unire le forze. Eravamo già pochi, quindi dividersi era un casino. Ci siamo uniti ma eravamo sempre contro i mods di piazza Statuto. Ci sono state varie risse”. “C’era questa forte contrapposizione con i Mods, che era anche fisica, perchè ci si divideva la piazza (Statuto .nda) dove teoricamente i Mods erano la parte di sinistra e i metallari erano la parte di destra. Una cosa molto campata per aria. Magari i Mods erano più fedeli a delle linee ben precise. I metallari non gliene fregava niente, volevano ascoltare la musica che gli piaceva e basta. Poi... beh... i Mods in quegli anni avevano un piglio un pò deciso... lasciamo stare. Io partivo dalla provincia per venire il sabato sera al ritrovo dei metallari. Che comunque per star lì due o tre ore al freddo al gelo, nello spazio rotondo dove c’è l’obelisco, alcune sere eravamo cento persone come niente. E per essere gli anni Ottanta, il tempo che era, non eravamo pochi. Poi dall’altra parte della piazza le Vespe che ci controllavano. Sguardi torvi reciproci” (intervista n°9, Esperto). I Mods “non erano la nostra storia e ci stava in culo come erano vestiti. Infatti piazza Statuto all’inizio è stata così poi è passata perché poi anche noi ci siamo avvicinati alla musica giamaicana. Allora c’era la musica in comune e ci siamo avvicinati. All’epoca abbiamo cominciato così, abbiamo registrato, nel ‘80. Siamo andati a Londra nel ‘78. Ascoltavamo

¹⁸ <http://www.facebook.com/pages/Blue-Vomit/160337032496>

hardcore Jbg, Steve little finger... arrivavamo dai Clash e da tutta quell'annata lì. [...]Piero praticava un po' di queste cose Cockney Rejects, Cock Sparrer e masticava un po' di musica. Quindi ci ha introdotto. All'inizio facevamo hardcore ma volevamo roba un po' più melodica. Roba skin, tipi cori da stadio, un po' più cantabili, stile canzone. I concerti li facevamo con 4 pezzi. Non ne avevamo di più. E la gente pogava durante quei quattro pezzi e dopo... ma ti giuro: dieci minuti tutti e quattro duravamo. Primo concerto era la Mexico una discoteca, qua in Barriera di Milano, no, Mirafiori. Fighissimo. Le prime discoteche che ci accettavano. Ci vedevano un po' male. All'inizio si suonava nei centri di incontro, così si chiamavano. Non c'erano sale prove e si facevano concerti lì. Poi non ci facevano suonare perché c'era casino, arrivavano e spaccavano tutto. Non ci volevano più. Allora suonavano all'aperto. Comunque in Italia si stava muovendo tutto. Avevamo conosciuto i Nabat di Bologna. Subito fratellanza" poi "è subentrato Loris alla voce ed è iniziata l'altra fase della scrittura dei pezzi, con No Politica"(intervista n°6, Musicista). L'Oi! music entra in questo contesto, dove i testi a volte dichiaravano slogan politici ma agli skinhead in generale non interessava perché la "No politica" era il credo principale, come describe la canzone dei Rough, dal titolo 'No politica':

*odio la politica e i vostri sistemi/non sopporto la cultura di
società/odio i comunisti e voi fanatici fascisti/ 'affanculo tutti quanti i
vostri ideali/Ragazzi scegliete l'Oi!/ No Politica tra di noi!/ poca
fantasia, la realtà non lo consente/ vivo come credo, non mi servono
pensieri/ immagini politiche la mia mente rifiuta/odio tutti i giovani
politicanti/ Ragazzi scegliete l'Oi!/ No Politica tra di noi!*

"Nel '86 questo movimento si è andato un po' a perdere e ci siamo avvicinati al rock steady, ska e poi al reggae. È stata una scalata". [...] Riguardo alle situazioni ambigue che si creavano ai raduni: "noi ci siamo rifiutati di suonare a Padova (*Certaldo, Toscana Nda*) nel raduno skin. Eravamo il terzo o quarto gruppo. Prima di noi suonarono i Rip Off, che erano un gruppo di destra ma non era così

dichiarato. Iniziano a suonare, e c'erano due cubi a fianco alla batteria. Questi due skin si sono messi sui due cubi e *hanno* alzato il braccio. Noi ce ne siamo andati, anche se tutti si aspettavano che suonassimo. Perché non eravamo d'accordo con quelle cose lì, non le sposavamo. Ci facevano schifo. Poi c'era violenza dappertutto, su tutto e su tutti. Poi nei raduni, a meno che non fossi a Bologna, dove non li facevano entrare, per evitare casini. Anche perché i posti erano pochi e se succedevano casini ce li bruciavamo. Ho amici skin con quelle idee... me li tengo così ma non parlo di politica [...] all'inizio non si capiva un cazzo, non si capiva niente. C'era molta ignoranza. I testi non li ascoltavamo, e io mi ci metti dentro. Poi si cresce, cominci a capire che c'è qualcosa che non va. Però solamente leggendo i testi. Dovevi avere qualcuno che te li traduceva, che ti faceva capire. Prova a capire il cockney.. prova, non ci riuscivi. "C'era ignoranza e poi in Italia all'inizio la questione 'sono skinhead e sono di destra' era presa molto in maniera superficiale, quindi ci si ascoltava anche ciò che arrivava dall'Inghilterra, prodotto dagli skinhead di destra senza dare il giusto peso a questa cosa. Semplicemente leggevamo le cose con la superficialità della situazione italiana, che era molto più tranquilla. Ho amici liguri che avevano conosciuto Ian Stuart, loro anarchici o apolitici, e dicevano che non era così come lo descrivevano, quindi erano tornati anche con idee particolari. Sai, oggi c'è tutta una letteratura sulla musica nazi, su quella Oi!; una volta conoscevi facendone esperienza. Gli Skrewdriver sono stati una cosa... però un pezzo come "White power", c'è poco da interpretare, non pensi?" (intervista n°10, Musicista). "L'origine della sottocultura oltre che tematiche razziali porta dietro anche tematiche politiche. Lasciando perdere i nazi, gli apolitici o i redskin comunque li ho incontrati e frequentati anche molto allo stadio. Nella curva del Toro, che è sempre stata di sinistra, quindi molti volti noti sono lì, anche molti dell'Askatasuna¹⁹. Poi come stile musicale è musica molto sociale e proletaria, legata al territorio, non subisce le influenze del pop. Penso ai Klasse Kriminale che continuano a suonare da una vita, ai Nabat

¹⁹ CSA di Torini, c.so Regina Margherita

che ogni tanto riappaiono. Quindi un movimento sicuramente molto forte. Lasciamo perdere poi le deviazioni legate alla destra. Sai quando parli di skinhead con gente che non è del mestiere subito ti guardano e ti parlano di fascisti e nazisti. Sai, lì hai voglia a spiegare che non è così, che quello è solo il modello che ci hanno passato i mass media (intervista n°2, Promoter). “Il fatto che non ci fosse informazione... entravi in un posto, basette e rasato e dopo un po’ che spiegavi le cose, prendi le botte e poi svolti a destra. Erano anni di confusione. In Veneto era nato il movimento skin in modo apolitico, apartitico. Apolitico, che poi molti compagni han capito che parlare di apoliticità vuol dire parlare del nulla. Però a quei tempi già essere apolitico a Verona voleva dire essere comunisti, il “nemico numero uno” visto dagli altri. Infatti siamo diventati nemici in un attimo e bersagli di una certa area. È nato questo movimento con primi contatti tra originali e gli altri; la difficoltà di organizzare concerti. Primi anni ‘90 andando verso la metà. Certi gruppi musicali che arrivavano dall’esterno del Veneto, con all’interno anche skin antirazzisti. La svolta in Veneto è successa quando il movimento definito delle Tre Venezie ha cominciato ad essere accettato dai centri sociali e quindi esperienze come YaBasta (*Centro sociale di Vicenza*) che ci ha coinvolti tutti: Derozer, Los Fastidios, Senza Sicura. Gruppi del circuito punk seguiti da skin come i Melt, area punk ska Oi!. YaBasta un’apertura completa con delle serate con “*Birreria Vecchio Skinhead*” al piano di sopra. Prima si parlava di singoli. Così hanno cominciato a compattarsi, le Tre Venezie. Molto attorno a YaBasta e poi il concerto al Pedro (*Centro sociale di Padova*), intorno al ‘95 con il grande ritorno dei Nabat in Veneto. [...] Organizzato da tutti, dove si puntava a riportare i Nabat in Veneto. L’ultima volta c’erano stati, tra l’altro organizzati da gente che poi sono diventati quelli del Veneto Fronte Skinhead. C’erano alcuni di quelli... Stiamo parlando di tempi prima della divisione, quando non si sapeva gli skinhead che cazzo di strada prendessero ed erano la copia dell’Inghilterra, un caos, un rimando dall’Inghilterra. I Nabat nemici acerrimi del movimento di destra. C’era stata la divisione e alcune band avevano deciso di

seguire la destra altri, come i Nabat, avevano scelto un'altra strada, quella delle Sharp, movimento redskin. Concerto a Padova con il ritorno dei Nabat, servizio d'ordine organizzato dalla Sharp Tre Venezie. Anche allo YaBasta era così. Uno spettacolo. Vado molto a flash a ricordi..altro momento bellissimo era nel 1998 Verona manifestazione partita da piazza Santa Toscana, era nato il collettivo PorcoSpino che era un movimento nato a metà degli anni 90, varie anime. Non era un collettivo prettamente politico (*ma*) dichiaratamente antifascista e lavorava sul discorso degli spazi a Verona. Manifestazione con scontri con i fasci. Gli scontri sono iniziati grazie alla Sharp Tre Venezie. Abbiamo costretto i fasci a rifugiarsi in pasticceria. Venuti a fare i saluti romani. Quella volta è stata la prima volta che è stato presentato lo striscione Sharp, skinhead contro il razzismo. Ai tempi c'era ancora molto diffidenza verso gli Skinhead. Quindi vedere un corteo di Skinhead che si apriva con lo striscione Sharp è stato bellissimo. È stato un bel segnale. Poi la piazza, Santa Toscana, era piena di persone, di compagni, c'era sound system con musica skin, rock steady, punk e tutti i gruppi di quella scena. In quegli anni c'era un sacco di movimento, situazione musicale ed erano gli anni in cui uscì la compilation Tre venezie "*Skins and punks united against macis*", fatto come Kobrecords. Ci sono 22 o 23 gruppi e abbiamo dovuto lasciarne fuori un sacco. C'erano centri sociali attivi, Yabasta dove abbiamo fatto il primo raduno Tre Venezie. Eravamo partiti bene poi con il tempo si è un po' perso. Anche lì come al solito poi ci sono spaccature interne. Chi si è buttato di più sul discorso politico. Chi si è lanciato sul discorso Rash (*Red and Anarchist Skin Heads*) militante, che poi non cambia niente dal discorso Sharp. Avevamo fatto il Comunicato delle Tre Venezie discusso con i ragazzi di Milano. Abbiamo discusso anche con i compagni di Milano, avevamo spiegato che la Sharp Tre Venezie non aveva un discorso politico ma dichiaratamente antirazzista e antifascista. Era un po' apolitico. Discussioni e i compagni di Milano che avevano capito e avevano partecipato alla manifestazione a Verona nel 1998. Nel corso degli anni, ci siamo slegati, come tutte le

cose sono andate a scemare. Le basi erano state lanciate e un movimento skin in Veneto è poi rimasto ed è andato avanti (intervista n°3, Musicista). A Verona, in particolare, “Attorno al collettivo PorcoSpino, primi anni 90, e alla sua continuazione si era creata una bella scena, bella compatta. Poi si è persa un po’. Parlo di Redskin ma anche di altri. Skin, Freak... c’erano unione di tutti. Skin, punk e ragazzi normali che si erano uniti per creare spazi, per la musica. Era un movimento anche politico di ricerca di spazi a Verona. Un sacco di iniziative, occupazioni, vari centri sociali *(elenca un po’ di luoghi legati a queste occupazione ma l’audio è coperto dalla voce di chi è nei dintorni)* il centro sociale la Chimica, la vecchia Chimica, poi a Borgo Venezia... Qua in Borgo Ciodo, Borgo Santa Croce, che era uno spazio occupato che è rimasto attivo finchè non è salito il nostro beneamato sindaco Tosi. Che prima cosa che ha fatto dopo essere eletto è stata sgomberare e abbattere il centro sociale la Chimica” (intervista n°3, Musicista). A livello più macro il movimento skinhead: “il problema è che l’Italia non è l’Inghilterra. Cioè là lo strato sociale permette che si creino sottoculture e che si tramandino tra generazioni. Qui da noi è molto più flessibile. Ora si sta tornando indietro, forse. Ma dagli anni Settanta in poi, la generazione dei figli aveva più possibilità di quella dei padri. Il padre era operaio, il figlio poteva studiare e probabilmente accrescere la propria condizione sociale. In questa situazione sottoculture proletarie come gli skinhead, ma come anche molte altre, faticano a restare e a radicarsi. Penso a Torino, lì solo i Mods hanno mantenuto una certa stabilità, cioè ci sono ancora e restano immutati. Piazza Statuto è rimasto un luogo di ritrovo, hanno mantenuto il loro stile inconfondibile. Questo è sia un bene che un male. Bisognerebbe aprire una parentesi su di loro e poterne parlare a parte. Fatto sta che il substrato sociale varia e anche chi ne fa parte cambia il proprio modo di interpretare lo stare in quella situazione” (intervista n°4, Musicista). “Diciamo che in Italia negli anni '80 si era creata, penso in tutto il mondo, c’è stata come una chiamata generale in tutto il mondo. Ragazzi che parlavano lingue diverse hanno cominciato a comunicare. In Italia è arrivato tramite un

programma televisivo, Odeon²⁰, non mi ricordo se su Rai 1 o Rai 2, insomma non ricordo, e lì facevano vedere le cose strane: skate, dragstar. un giorno fanno vedere ‘sti punk, la regina, i Sex Pistols... il primo impatto per gli adolescenti italiani è stato questo qua. Non mi ricordo in che anni ma c'è stato il fenomeno della 2Tone, con Madness, i Bad Manners a Sanremo (1981) come ospiti stranieri, con il cantante che si tira giù i pantaloni, in diretta sulla Rai, che poi fecero date anche in Italia. I Bad Manners e i Selecter facevano date in Italia, gli Specials no. Ma in contemporanea c'era al cinema, era uscito Quadrophenia²¹ che parlava appunto di questo movimento Mod. In contemporanea ovviamente in Inghilterra tra il '79 e '80 c'è stato il revival del Mods. Si unirono coloro che venivano dai Mods con i Punk e nacquero band come i Jam... I Bretels vennero di spalla ai Madness in Italia. Tutto questo miscuglio qua. Che ricordo, non era come oggi, non esistevano giornali specializzati ; 2001 era un giornale allucinante che non sapeva neanche come parlare di queste cose. o se ne parlava ne parlava male. L'unico giornale fatto dai ragazzi e che parlava di questa cosa era Rokerilla, che nasce come fanzine poi diventa giornale e mantiene lo stile in bianco e nero da fanzine. C'erano altri mezzi e altri costi: una foto costava, la carta costava e fare già una foto era un casino. Non era proprio come oggi. Quello che oggi fa Photoshop lo facevano a mano con ritagli, acidi, lavoro nelle camere oscure. Diciamo che ciò che fai oggi con Photoshop è figlio di quegli esperimenti lì. E poi c'è anche il fattore modo, business, commerciale. L'invasione della 2Tone è stato un pò come le Spice Girls , i Take Five, oggi non so chi ascoltino le ragazzine. Comunque per dire che per quei cinque minuti in cui è durata è stata una moda [...] Quindi (*c'è stato*) chi l'ha presa bene e chi l'ha vissuta male. Musica che si metteva in discoteca. Cioè ai tempi io andavo in discoteca la domenica pomeriggio, voi oggi fate altro. [...]

²⁰ servizio di Rai 2 intitolato 'Punk rock a Londra', girato dal regista Luigi Comencini, trasmesso il 4 ottobre del 1977 nel programma Odeon, mostrava per la prima volta i punks e i gruppi punk al pubblico italiano

²¹ Roddam, F. [1979], Quadrophenia, Regno Unito – tratto dall'omonimo album degli Who del 1973

inizialmente imparano tutto dal punk rock, "Rock 'n roll swindle" dei Pistols (*Sex Pistols*) fa capire che tutti possono far musica". Riguardo alla scissione con il movimento Mod "agli skinhead non interessava apparire. era gente che lavorava e che poi il venerdì sera voleva fare casino, drogarsi e poi sparire [...] lo Skinhead è un miscuglio strano, perché raccoglie la cultura, il modo di essere, l'ignoranza se vogliamo della classe operaia inglese e il modo di fare, lo slag, l'atteggiamento e la musica degli immigrati giamaicani. [...] la mia band è un'altra storia ancora perché in Italia nel '80 '81 i Nabat sono i maggiori trainatori e decidono di diventare da punk band a skinhead band, esce anche l'album dei Rough, sicuramente Niko ve l'avrà detto, con questa immagine skin, punk Oi!. I Nabat inventano tutto in Italia, creano concerti eventi. inventano tutto, dove trovare lo studio di registrazione che faccia Rock, il provare a registrare certe sonorità. Le prime cose le hanno registrate dai preti, non c'era altro. Cose assurde. Devi trovare con i soldi disponibili uno studio, come fare un disco, come fare le copertine. Il punk aveva permesso di decidere che tutto si poteva inventare, organizzare raduni. In Italia si organizzano tre raduni Oi!, uno Monza. perchè anche i posti non te li danno perchè sei skinhead perchè fai Oi!. Il Virus non ti fa suonare, a Torino i Rough sono cattivi. Poi tu bevi, sei un ragazzino, ti provocano ed esplodi. Poi c'è chi è come me che ha più pazienza e c'è chi esplode, è normale. Primo raduno a Monza, poi a Bologna, che lo organizza sempre Steno (*cantante dei Nabat*). L'ultimo grosso (*a Certaldo nel 1983 Nda*), ma era già un'altro tempo, c'era già stato Southall, gli Skrewdriver avevano già cominciate a fare il loro lavoro, e lì c'era grande confusione.[...] a Certaldo invece cominciano ad arrivare tutte queste mode strane, gruppi con atteggiamenti, i Punk e gli skins. Poi le varie città con le tifoserie. Poi questa storia che lo skinhead doveva fare Ultraviolence era entrata nel loro modo di fare, si era incarnata e quindi la si faceva. Chiudono il posto, succede un macello. E lì per anni non si parla più di Oi!, di nuovo (intervista n°7, Musicista). D'altro canto (intervista n°9, Esperto) "la musica giamaicana in Italia arriva con il grosso successo di Bob Marley, il reggae, quello più

classico. Paradossalmente lo Ska, che è precedente al reggae, ritorna grazie al revival della 2Tone inglese con band come gli Specials. Il reggae di Bob, a parte il suo messaggio molto positivo, arriva negli anni settanta ma diventa la musica dei fattoni, di quelli che si fumano le canne. Il discorso 2Tone viene preso più per quello che è, cioè un genere di musica. Anche qui c'era chi seguiva i Madness perchè pensava che fosse un gruppo di destra. per fortuna erano pochi. Anche perchè il successo, cioè l'identificare gruppi come Specials, Madness e Selester è venuto dopo. I Madness erano quelli di "*One step Beyond*", un singolo che tutti ballavano e che tutti ballano ancora oggi. Prima di tutto c'era la musica, quello era l'interesse principale. [...] comunque a Torino lo skinhead vero e proprio c'è stato ben poco. Era una percentuale minima rispetto a chi poteva gravitare attorno a quella musica, cioè lo ska, il punk. [...] il movimento skin a Torino non esisteva più di tanto. Ricordo gli skin a Milano di orientamento di destra e a Bologna quelli di sinistra. a Roma entrambe le cose. A Torino c'è stato poco e i pochi che ricordo non mi ricordo se si collocassero politicamente. Comunque erano skin legati al punk più che alla musica giamaicana". Anche a livello politico "qui (*Torino*) l'orientamento è sempre stato più punk-anarchico. Poi che le due cose si mescolassero in qualche modo ok ma lo skin che ascoltava ska no, direi di no... i Rough, gruppo dichiaratamente skin, anche politicizzato, ma verso il discorso punk-anarchico, di sinistra, forse. Ma scappavano un pò dalle etichette". Intervista n°8, Musicista: "Tra l'86 fino al 90, chi riportò veramente con un lavoro da certosino, l'Oi! in auge fu Marco Balestrino, bisogna dirlo, bisogna rendergliene atto, perché fece veramente un lavorone, cioè una roba, per quanto i Klasse Kriminale musicalmente e lui, soprattutto come vocalist, non fosse mai stato così talentuoso, ma ha avuto questa grande capacità di creare questo immaginario su... anche su gente come me, su gente che era delusa dal punk, dall'hardcore, che si son messi a fare chi i Red Hot Chili Peppers, gli altri sono diventati glam, cioè tutti quelli come, tanti come me, hanno detto 'ma vaffanculo, mi avete rotto il cazzo con le vostre paranoie politicizzate con la vostra demagogia del cazzo', tanti

hanno detto 'ah, sì, è così? Boh, stivali puliti, Fred Perry' tanti in quel momento lo fecero. Perché lì nell'Oi! trovavi quella cosa che poi cercavamo nell'hardcore, non so se voi conoscete l'immaginario dell'hardcore newyorkese, la famiglia, cioè, essere un gruppo di persone di amici di questo tipo. Il fatto di combattere per la strada o di fare a botte, siamo amici perché comunque il mondo di fuori... siamo aggrediti dal mondo di fuori. Marco Balestrino fu uno di quelli che riuscì a traghettare la cosa e la cosa bella secondo me è che fu una cosa onesta. Perché non ci fu nessuna programmazione, non fu una cosa programmata, fu una cosa che doveva succedere ed è successa. [...]è impossibile parlare di movimento skinhead se non parli di tutto... di tutte le avventure, è impossibile parlare di movimento skinhead senza... senza parlare di politica. Cioè, anche 'sta cosa che ho accennato dei milanesi, cioè, i milanesi alla fine a quelli di destra danno fastidio, cioè, hanno dato fastidio perché erano dei pazzi figli di puttana, cioè, era... era, cioè, che cazzo ne so, era molto più simile ad una gang di bikers americani gestita da Charles Manson -ride".

La storia del movimento presentata è frammentata, tanti episodi in situazioni anche differenti. C'è chi è legato al contesto del Nord-Ovest e chi invece parla soprattutto di Torino. Ogni intervistato porta la sua esperienza e, forse grazie alla maturità acquisita con il passare degli anni, il movimento ci viene presentato non come una realtà strutturata ma come un evento casuale che in quel tempo e in quello spazio andò a influenzare una parte dei giovani della penisola. In particolare, il finire degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 sono un periodo particolarmente delicato della storia mondiale, sia per le tensioni legate alla guerra e al terrorismo (Guerra Fredda, Anni di Piombo, Guerra nelle Falkland) sia per la crisi economica, in cui si inserisce la rivoluzione punk. In tutto il mondo, come dice un intervistato, c'è una "*chiamata alle armi*" per i giovani, ma sembra che nessuno riesca a spiegarne il motivo, o quale sia il significato di questa chiamata. Qualcuno lega l'interesse per la cultura skinhead con l'idea dell'antirazzismo ma sembra che il primo approccio avvenga grazie alla musica, spesso ascoltata senza interesse per i messaggi che

questa veicolava. I nostri intervistati sono soprattutto musicisti perchè l'ondata punk, come ci è stato raccontato *nell'intervista n°7, Musicista*, aveva influenzato i giovani dicendo che tutti potevano fare musica, *la grande truffa del rock 'n roll*²². Nel contesto sociale italiano dove le città offrivano poco, non c'erano spazi destinati ai giovani, la scelta di entrare a far parte di una sottocultura di opposizione permetteva di sfogare la propria frustrazione e rabbia attraverso il proprio modo di vestire, di essere e di fare. L'aspetto aggressivo, macista, permetteva poi, in un contesto urbano già particolarmente violento, di essere considerato pericoloso e di essere notato dalle ragazze. Accanto ad un aspetto che potremmo definire più istintivo, legato all'irruenza giovanile, si sviluppa l'organizzazione di eventi che raccolgano il movimento Oi! italiano, nella speranza (almeno degli organizzatori) di fondere insieme i punk e gli skinhead italiani in una sola *scena sottoculturale*, forse un tentativo di ricalcare ciò che Jimmy Pursey²³ stava proponendo in Inghilterra con l'inno *If The Kids Are United*²⁴. Sono presenti, negli albori del movimento in Italia già due aspetti rilevanti: un parte formata da giovani con il desiderio di riscatto e di divertimento, dall'altra una consapevolezza maggiore del materiale umano che raccoglie questa nuova sottocultura e la necessità di dare una direzione e un'identità forte al movimento. La politica sembra non essere parte fondamentale della nascita del movimento, intervenendo però successivamente. In alcune città, come Torino, la politica non si è mai prefigurata come predominante poichè era presente una componente anarchica forte, in altre realtà, come Verona, la necessità di schierarsi in maniera netta era dettata da un contesto cittadino fortemente sbilanciato verso destra e dove si era "con" o "contro". Le

²² The great rock 'n roll swindle, Sex Pistols, Virgin Records , 1979

²³ Cantante della punk band Sham 69

²⁴ For once in my life I've got something to say/ I wanna say it now for now is today/
A love has been given so why not enjoy/So let's all grab and let's all enjoy/ If the
kids are united then we'll never be divided/Just take a look around you/What do
you see/Kids with feelings like you and me/ Understand him, he'll understand
you/For you are him, and he is you/ If the kids are united then we'll never be
divided/ I don't want to be rejected/ I don't want to be denie/ Then its not my
misfortune/That I've opened up your eyes/ Freedom is given/ Speak how you feel/ I
have no freedom/How do you feel/They can lie to my face/But not to my heart/If
we all stand together/It will just be the start

curve calcistiche, in cui gli skinhead sono entrati a fare parte, non in maniera massiccia come in Inghilterra con il movimento Hooligans, sono state ugualmente influenzate dal contesto politico in cui si sono inserite; da quello della città, da quello del quartiere o dall'interesse della destra nel raccogliere consensi nei contesti dove è presente aggregazione di persone. Nonostante l'età degli intervistati e il passare di quasi trent'anni dalle prime avvisaglie del movimento skinhead in Italia, sembra che tra gli intervistati non ci sia un'idea comune di cosa sia stato il movimento e di cosa sia oggi. Sembra che anche le scelte più radicali siano rimandate alle scelte personali dei singoli individui che sono liberi di prendere una direzione, la scelta politica antirazzista, piuttosto che quella razzista o quella della non politica. Molti di coloro che videro crescere il movimento nei primi anni '80 se ne staccarono totalmente (vedi l'esempio degli ex componenti dei Rough), altri mantennero il legame con la musica ma si spostarono su altre influenze. Altri ancora mantennero lo stile skinhead approfondendone la ragione sociale e strutturando un pensiero più completo, una visione politica più precisa, che però varia in base alle influenze politiche dei singoli e dei contesti in cui questi singoli si sono trovati a vivere.

5.2.2 Costruzione dell'identità di gruppo

In questo paragrafo cerchiamo di proporre una lettura dei processi psicologici identitari e di gruppo intervenuti nella creazione dei primi gruppi skinhead. Il gruppo di coetanei che decisero di diventare skinhead fondeva al proprio interno ragazzi con idee politiche molto differenti e, a causa del numero limitato di persone, il gruppo non era formato da soli individui skin ma da coetanei che avevano aderito ad altre forme sottoculturali (es: Punk, Mods, Metallari...).

Codice Politica:

Intervista n°3, Musicista: " *Ho amici skin con quelle idee (di destra Nda)... me li tengo così ma non parlo di politica*"

Codice *Diventare skinhead*:

Intervista n°1, Musicista: *“Non eravamo molto numerosi e per quello spesso eravamo tutti in insieme: skin, punk, mods e altri. Alla fine se organizzavi una serata si dovevano trovare persone e si cercava di essere numerosi”*

Intervista n°11, Musicista: *“Da che eravamo un gruppo misto di ragazzi che ascoltavano metal, hardcore, da che eravamo un gruppo così, boh, ho cominciato a frequentare quello che era il movimento skinhead italiano[...]che comunque era tutto depoliticizzato”*

In questo paragrafo ci soffermeremo principalmente sui codici *Essere skinhead* e *Diventare skinhead*, le intersezioni reciproche dei due codici, e le intersezioni dei due codici con altri come ad esempio il codice *Musica*, per trattare il tema della costruzione dell'identità nel contesto di gruppo dei pari. Di particolare importanza, per il paragrafo seguente, sono i contenuti che gli intervistati hanno posto all'inizio delle interviste ossia quali sono gli argomenti che gli intervistati introducono spontaneamente nel parlare di skinhead. Il materiale raccolto non è esaustivo ma proveremo comunque a proporre alcune interpretazioni ipotetiche. Partiremo dal presupposto teorico che la lettura di simboli e significati in una specifica cultura, non può essere effettuata attraverso l'individuazione di regole e meccanismi universali, in quanto la loro stessa natura è relativa al contesto culturale di cui fanno parte (Shweber, 2003), per sottolineare che le ipotesi del paragrafo sono strettamente limitate al contesto e al tempo di riferimento.

La prima considerazione, anche se banale, è che le sottoculture giovanili, proprio per il loro carattere oppositivo verso il mondo adulto e l'establishment, nascono nel periodo adolescenziale, un periodo dello sviluppo particolarmente critico. Di solito viene usata l'espressione “sottoculture giovanili”, derivata dalla criminologia (Cloward e Ohlin, 1960), proprio per il carattere transitorio di queste mode che fioriscono nell'adolescenza ma vanno a scemare con

l'ingresso nell'età adulta. La peculiarità del materiale sottoculturale raccolto è l'età degli intervistati, tutti tra i 40 e 50 anni, che sottolinea come l'aspetto giovanile sia un aggettivo che non può essere accostato al campione sottoculturale preso in esame.

Codice Essere skinhead:

intervista n°3, Musicista: " *Tu sei punk , tu sei skin , ognuno ha il suo stile. Ognuno aderisce alla sua cultura giovanile... ho detto giovanile e mi viene da ridere*"

Da un processo di ribellione, che aggrega giovani con anche tendenze, idee, mode differenti, si è sviluppata in alcuni un'identità che rimane connessa ad un atteggiamento di ribellione e di non accettazione dei canoni di "normalità" proposto dalla nostra società. La propria identità si basa su una narrazione delle proprie origini (che varia in base alla frangia di skinhead con cui ci si sta confrontando) che conferma e ribadisce la "reale" esistenza di ciò che si è.

Codice Storia:

Intervista n°3, Musicista: " *Parlo degli Specials, capito?, che si sono presi anche le coltellate, capito?, perché cercavano di unire ska e l'unione bianchi e neri, erano comunque un gruppo assolutamente antirazzista. Parlo di questi dischi qua. Loro, secondo me, sono la storia del movimento skin. Gli altri sono la deriva. Infatti se chiedi ai nazi quando far risalire la loro origine non ti parleranno mai degli anni sessanta*"

Intervista n°9, Esperto: " *lo skinhead è giovane della classe operaia che non ha velleità politiche, ma vuole divertirsi. grazie al cielo conosce la musica giamaicana, portata dagli immigrati che giungevano dai caraibi. si appassiona a questa musica quindi il pubblico di questa , del primissimo reggae, di quello che viene esportato verso l'Inghilterra è diviso tra immigrati e giovani operai, ma questa divisione non è razziale, anzi... una delle caratteristiche principale del primissimo movimento skinhead era che un gruppo di*

bianchi ascoltasse la musica suonata dai neri, che a quell'epoca non è una cosa così scontata... non era banale per niente.

La cultura plasma il modo di *essere nel mondo*, modificandone il significato (Bruner, 1992). La storia del movimento skinhead, la narrazione che ogni appartenente porta con sé, giustifica l'identità skin anche in età adulta, sovrapponendo a ciò che in principio fu solo una moda, una serie di ideali e di valori forti, che distaccano dal “ pensiero di massa” e rendono quel particolare stile di vita interessante e deviante rispetto alla normalità.

Codice Essere skinhead

Intervista n° 7, Musicista: *“a parte la moda passeggera, alcuni, come me, sono rimasti, si sono interessati, hanno cercato di approfondire”*

La moda giovanile accoglie le novità senza approfondirne il messaggio; coloro che hanno trasformato la moda in uno stile di vita hanno cercato il significato interno alla novità trasformando un fenomeno passeggero in una forma sottoculturale, in alcuni casi contro culturale (Hedbigge, 1979).

Codice Diventare skinhead e codice Musica:

intervista n°6, Musicista: *"c'era molta ignoranza. La maggior parte delle persone ascoltava la musica e prendeva l'immagine dello skin e l'energia della musica ma non si addentravano nei testi. Ascoltavano i Cockney e gli Angelic Upstarts... no, come si chiamavano? Non mi ricordo. Avevano testi prettamente di destra ma gli skin li ascoltavano perché i testi non interessavano. Era quello il prodotto. In generale il materiale in inglese la gente lo ascolta ma non va ad approfondire. Era ignoranza ed era un po' quello il problema"*

Il fenomeno della moda che attira i giovani senza che questi conoscano a fondo la sottocultura in cui si inseriscono è ancora presente.

Con il codice **Diventare skinhead**:

Intervista n°6, Musicista: *“adesso c’è la fase. Un’amica mi ha detto: “tornerà la moda skin quest’anno”. E lì è un pericolo... come tornerà? Non si capisce questa roba qua. Poi ti trovi in giro dei poser²⁵ e dici ma dove cazzo vai. Non sai niente della storia ed è solo il vestito”*

La conoscenza della sottocultura skinhead avviene attraverso ambiti che legano quest'ultima ai contesti musicali underground, ai centri sociali occupati.

Codice **Diventare Skinhead** e codice **Musica**:

Intervista n°11, Musicista: *“ si cresceva, e allora io vuoi che io non volessi crescere, vuoi che loro volessero (il gruppo di amici), cioè, loro mi avevano deluso perché fino a quel giorno era qualcosa di più, no? Di una moda... allora io lì, quando loro sono spariti dalla circolazione io che cosa ho fatto? Da che eravamo un gruppo misto di ragazzi che ascoltavano metal, hardcore, da che eravamo un gruppo così, boh, ho cominciato a frequentare quello che era il movimento skinhead italiano, ma il circuito di persone che giravano attorno a questa band che si chiamava Klasse Kriminale. Allora si ricominciò a viaggiare, andare ai concerti, perché comunque essendo finito tutto, una volta andavamo giusto al Subbuglio ad Alessandria, piuttosto che al Virus di Milano, piuttosto che al Leoncavallo, al vecchio Leoncavallo di Milano a vedere i concerti, ad un certo punto finisce tutto, attorno all’89-90, ed io ho cominciato a frequentare tutto questo circuito di persone che ruotava attorno a quello che stavano facendo... a tutto quello che stavano facendo in quel momento i Klasse Kriminale che comunque era tutto depoliticizzato”*

intervista n°7, Musicista: *“in Italia chi comincia a fare punk riceve anche quello che è legato agli skinhead. Cioè c'erano anche i Rude boy ma è un fenomeno un pò così, i Mod, poi qualche Rude Boy è*

²⁵ Definizione di Poser: 1. qualcuno che pretende di essere qualcuno che non è (<http://www.urbandictionary.com/define.php?term=posers>).

diventato Mod, lo ska... appena esce l'Oi!... ma anche gli skinhead non sapevano cosa farsene, con questa storia dei nazi. Perché arrivavano già queste informazioni distorte. Perché il National Front c'era davvero. Poi arriva l'Oi! che vuole unire punk e skin. I giornalisti scrivono e lì mi informo e decido di diventare punk. I Nabat cominciano come punk band, i Rough anche, penso che Niko te ne avrà parlato, te l'avrà detto. A Torino, a Milano occupano e aprono il Virus, c'era molta politicizzazione. O seguivi i Crass, che avevano scomunicato i Clash, avevano fatto dei pezzi contro i Clash e l'Oi! dicendo "Crass no Clash", "Working class rip off" dove riprendono i Cockney Rejects e gli danno contro".

La cultura ha un "ruolo formativo" che, attraverso il complesso sistema simbolico, plasma la mente umana. Il Sé è prevalentemente un Sé sociale, un mondo interno che si struttura, e contemporaneamente, da senso e forma alla realtà esterna, dando vita ad un processo circolare e dinamico tra l'individuo e la cultura. Il Sé è perciò è situato e connotato proprio nel contesto storico e culturale (Bruner, 1992). La scelta di indossare uno stile di vita che si palesa agli occhi degli altri tramite un vestito particolare, i tatuaggi, la frequentazione di ambienti particolari, l'ascolto di un certo tipo di musica è una forma comunicativa intenzionale che dichiara la differenza, in partenza, tra sé e coloro che non sono come te.

Intervista n°11, Musicista: *"i milanesi nazisti sono sempre stati una manica di pazzi furibondi. Cioè, loro sono stati i primi in Italia ad avere i tatuaggi in faccia, quando uno si tatua in faccia è il punto di non ritorno"*

La difficoltà della distinzione di skinhead razzisti rispetto a quelli antirazzisti nasce proprio dal doppio legame che lega l'identità dello skinhead ad essere estraneo o diverso dagli altri ma simile agli altri skinhead. Nella società si possono distinguere, in modo molto sommario, le stesse tre tendenze presenti nel movimento skinhead,

colui che è di destra, colui che è di sinistra e colui che non parla di politica ma che intimamente può conservare una propria idea. La sottocultura skinhead sembra ricreare una realtà sociale in piccolo, dove il numero dei membri è molto inferiore rispetto alla popolazione totale.

Intervista n°3, Musicista: *"il movimento skin è sempre contraddittorio, lo skin siamo noi, noi sì ma noi. Io faccio riferimento al mio modo, a come io vedo le cose, magari vai da un nazi e la vede a suo modo"*

La caratteristica dell'identità skinhead è che esiste poiché inserita in un contesto che la riconosce come tale, nel bene e nel male, spesso travisandone la reale natura. Per quanto lo skinhead si distanzi dalla persona comune, ne rimane strettamente legato perché possa essere riconosciuto come tale. Un processo identitario che ricalca il discorso fatto sulla devianza nel paragrafo 1.4, dove l'Altro non è spettatore ma attore, essere agente (Bruner, 1992) , che permette di plasmare intenzionalmente la nostra commedia umana giudicandoci e agendo verso di noi in base a tale giudizio. Per contrasto lo skinhead si ritrova in un contesto che non riconosce o che ripudia. La violenza che agisce è fine a se stessa, per nascondere una debolezza interiore di una generazione che non accettava il futuro che gli si prospettava davanti.

Intervista n°11, Musicista: *"...se tu vedi i compagni o i fasci sta cosa qui la usano molto, ci deve essere qualcosa in più, ci deve essere una missione. La nostra missione era andare in culo a tutti e due. Cani sciolti, però con cognizione di causa. Questo è come la vedo io, poi chiaramente eravamo l'armata brancaleone, per quanto fossimo duri a picchiare, a livello emotivo avevamo una fragilità allucinante, cioè quello che non accettavamo era che la vita per noi, come era stata scritta era trovare un posto fisso, entrare a lavorare e uscire in pensione. Bon, stop"; "Cioè, se non ti picchiavi con i carabinieri ti picchiavi con quello del centro sociale, ti picchiavi col fascio"; "Il*

fatto di combattere per la strada o di fare a botte, siamo amici perché comunque il mondo di fuori... siamo aggrediti dal mondo di fuori”.

Il contesto gruppo è di fondamentale importanza. Se nell'età adolescenziale è proprio il gruppo di amici, ammagliati dalla novità, da uno stile diverso e aggressivo, che permette anche di essere notati dalle ragazze e permette di essere un gruppo che si riconosce come particolare e diverso dagli Altri; ci si muove per la città certi del supporto degli altri membri in caso di risse o di problemi con altri ragazzi dei quartieri, nell'età adulta il mantenersi parte del movimento permette di indossare una carta di identità in ogni luogo in cui ci si presenta.

Codice **Essere skinhead** riferito a vicende in cui gli attori erano giovani adulti:

Intervista n°11, Musicista: *“Noi eravamo apolitici perché avevamo delle parvenze di queste cose, però ormai è palese, cioè, a noi ci chiamavano gli apolitici, adesso ci avrebbero chiamati gli antipolitici, però comunque trasferisci le cose in un'altra epoca, meno cultura, meno informazione, meno tutto, c'era solo odio. Cioè, se non ti picchiavi con i carabinieri ti picchiavi con quello del centro sociale, ti picchiavi col fascio”; “all'epoca il macho che difende la ragazza faceva ancora figo, adesso anche le donne cercano l'ermafrodita, quello un po' più emo, quel tipo di atteggiamento lì, il trend è quello. All'epoca, cioè, dovevi essere un tipo cazzuto, che sapeva dire la sua anche in confronto a situazioni difficili. Cioè, la strada era, la strada era presente nella vita di tutti giorni, cioè, adesso è diventato tutto sui social network. Poi vai fuori e ti confronti su quello che si è detto sul social network. Una volta invece il social network era andare in giro, era... il network era reale, era tutto molto reale, se uno sbagliava a parlare, non era come adesso che –fingendo di digitare sul computer– “tu sei uno stronzo”; se tu mi dicevi sei uno stronzo io ti spaccavo la testa sul tavolo, anche perché ero lì e molto probabilmente non mi dicevi quelle cose lì perché ci guardavamo negli occhi, guardavi che*

cazzo di tipo ero e allora “minchia, un momento, questo mi incula davanti a tutti, evitiamo”

Intervista n°3, Musicista: *“Da ragazzino lo skinhead lo detestavo, stiamo parlando dei primi anni 80 [...]Il primo abbaglio, al Leoncavallo, un collettivo di Sharp più che di Red Skin. Dopo mi sono interessato un po’, ho cominciato a capire che il movimento skin era il primo movimento giovanile multietnico del nostro secolo”*

Codice **Essere Skinhead** nel momento in cui gli attori sono adulti:

Intervista n°11, Musicista: *“Cioè, l’uomo è fatto per vivere in piccoli gruppi. Cioè, il paradosso è che secondo me il massimo della civiltà è l’esistenza tribale, la civiltà con dei valori per come la conosciamo noi non è altro che la base della corruzione. La corruzione dello spirito umano. Cioè, io vedo come massimo della civiltà la Grecia con le città stato, cioè, ognuno con la sua comunità, che si curi i cazzi suoi e si uniscono quando ci sono i problemi. Quando c’è un problema grosso le comunità si uniscono. Però quest’idea di villaggio globale cioè, l’uomo per sopravvivere, per combattere e tutto quanto ha bisogno di stimoli. Cioè, se tutti quanti fossimo uniti per uno scopo” comune, cioè, dove cazzo andremmo a finire? Non avrebbe senso la vita”*

Intervista n°3, Musicista: *“Per me, parlo per me, essere skinhead vuol dire automaticamente essere antirazzista. Se tu sei legato ad un movimento che ha l’origine nella fusione di culture bianche e nere”*

Essere skinhead garantisce di essere una persona con una certa storia alle spalle e con certe idee definite che, in principio, come abbiamo dedotto dai primi codici estratti, non erano così definite neanche agli attori. Chi oggi si presenta skinhead all’età di quaranta o cinquant’anni porta con sé l’esperienza dell’arrivo del movimento in Italia, il suo crescere e il suo dividersi. L’ingenuità iniziale ha lasciato spazio alla consapevolezza che qualcosa è cambiato e che l’essere skinhead non è più solo una moda ma una sottocultura, con una storia, con codici, con ideali da promuovere e da difendere. Attraverso l’uso

del materiale rilevato sotto il codice **Essere skinhead**, ricaviamo informazioni importanti legate all'identità:

intervista n°7, Musicista: *“agli skinhead non interessava apparire. era gente che lavorava e che poi il venerdì sera voleva fare casino, drogarsi e poi sparire [...] lo Skinhead è un miscuglio strano, perchè raccoglie la cultura, il modo di essere, l'ignoranza se vogliamo della classe operaia inglese e il modo di fare, lo slag, l'atteggiamento e la musica degli immigrati giamaicani [...] anche con quelli di Torino, ci conoscevano tutti. Se tu camminavi in una strada e vedevi un punk o un altro come te, automaticamente ci parlavamo. Oggi non lo cagheresti di striscio. lì invece era una ricerca proprio. [...] poi se trovavi uno con la maglietta dei Dead Kennedys²⁶, ti fermavi e gli parlavi, perchè sapevi che poteva avere i tuoi stessi problemi , parlava la tua stessa lingua e interessi. quindi era molto particolare la situazione [...] era molto più semplice di come la immagini la situazione. poi considera che io di Savona potevo avere molta più cultura sul movimento rispetto ai ragazzi inglesi che magari incontravo lì, penso al viaggio nell' '83(in Inghilterra Nda). [...] i punk più legati ai Pistols e ai Clash, quelli più casinisti, si avvicinano all'Oi! e quindi molti diventano skinhead automaticamente. tanto dicono i punk qua sono tutti chirichetti, noi facciamo punk vero, spacchiamo le bottiglie [...] torniamo al fatto che avevamo 18 anni, entravi in un posto e già ti guardavano con paura perchè avevi le bretelle, eri giovane, e poi da lì a fare i saluti nazisti era anche una stupidata per sembrava più cattivi. In Italia no, uscivamo dagli anni di piombo e dalla politicizzazione, è stato uno scimmiettare l'Inghilterra [...] sono situazione strane. Gente che ha cambiato, gente che è sparita. E comunque. se una cosa nasce da questa confusione, all'inizio c'è confusione, ma poi devi fare delle scelte. Per un attimo si sta insieme ma poi ognuno deve scegliere [...] nell' '84 sembra che tutto finisca, come nel libro di Orwell, come in V per Vendetta. anche il punk va ad esaurirsi, e quindi noi ragazzi che siamo cresciuti con quel sogno, e tutto stava finendo. poi eravamo in Italia, niente*

²⁶ <http://www.deadkennedys.com/>

sussidio di disoccupazione, a Londra con il sussidio puoi permetterti di fare l'artista, di fare propaganda, di fare quel cazzo che vuoi, tua madre non sai neanche dove sia. Nascono frustrazioni da noi, perché non è così facile, arriva la droga e tanti ci cadono. E' diverso. La comune dei Crass²⁷ qui sarebbe molto più estrema, là era più semplice. sai se rubo a Londra, scappo, se rubo in città da me ci conosciamo tutti, sanno come mi chiamo, hai capito? Tutto è più facile e tutto è più difficile. per me il punk ha un collasso di questo tipo, l'Oi! ha buchi da tutte le parti [...] la mia band, cosa succede, dai miei sogni i Nabat, la mia fanzine e poi voglio tornare lì. voglio difendere ciò che ho conosciuto. La mia band sono stati il ponte. Nel '85 cominciamo. Creo questa cosa e però sei fuori moda, sei un reietto, ormai nei centri sociali vanno le Posse, molti amici sono diventati nazi, altri come S. si sono rinchiusi in casa“

Lo stralcio di intervista appena riportato rileva molti aspetti interessanti dell'essere skinhead nel nostro Paese. Intanto l'intervistato mantiene costante il confronto con l'Inghilterra, il Paese di Origine del movimento. Il contesto sociale ma anche familiare differente modifica l'evoluzione di una moda giovanile. Il senso di appartenenza che viene ricercato nell'attenzione agli altri simili a se stessi, nella speranza di trovare qualcuno che possa capirci non solo per come siamo vestiti ma per il “*malessere che portiamo dentro*”. Secondo l'intervistato la scelta di diventare skinhead nasce da un malessere personale, interno, che sviluppa un Sé sociale riconoscibile e deviante. La sottocultura skinhead sarebbe uno dei possibili modi in cui il disagio giovanile degli anni '80 si è sviluppato nella nostra penisola. Parliamo di disagio perché la violenza, la trasgressione, l'abuso di droghe e alcool sono aspetti presenti nella sottocultura di riferimento. Si collega a questa lettura il codice **Essere skinhead** estratto da

²⁷ Gruppo punk fondato nell'Essex in Inghilterra nel 1977. Sono considerati come i fondatori del movimento anarcho punk e dello slogan "DIY" (Do It Yourself). Secondo i racconti di alcuni intervistati e dal materiale raccolto sulla band, i Crass vivevano in totale autogestione in una Comune anarchica.

Intervista n°11, Musicista: *“per spiegarti il sentimento eravamo un po’ come Trainspotting²⁸, un po’ come l’Odio²⁹, vivevamo alla giornata, oggi si mangia, dal panino dalle suore, a rubare e trovarsi con 3-400 mila in tasca, alè, festa, tutti ai muri, minchia, andiamo a bere. Eravamo irruenti e anche quando andavamo fuori da una discoteca, magari un po’ tirati così, ci facevano entrare perché “magari questi fanno casino e ce ne fanno scappare 50, teniamoli buoni, teniamoli dentro”, poi tutto sommato se non ci venivano a cagare il cazzo non è che facevamo grossi casini, però bastava anche molto poco, bastava uno sguardo, però comunque sia i giovani di quell’epoca erano molto scontroso, molto più violenti, in generale, cioè, noi magari eravamo un po’ più... marcavamo un po’ di più perché avevamo tra virgolette una divisa, però i giovani dell’epoca erano molto più scontroso. E prima di noi ancora peggio, eravamo cresciuti che quelli più grandi di noi erano dei tarri pazzeschi, botte da orbi, eravamo cresciuti in un mondo molto violento, cioè, tutto quello che vedi nei libri di storia, è la politica che scrive la storia, quindi brigate rosse, terrorismo di destra, però già la criminalità passa di strada passa in secondo piano, c’era un sacco di criminalità di strada, un sacco di teppismo, cioè, cabine telefoniche tutte sfasciate, tram devastati, cioè, era tutto rotto, i giardini dei bambini erano tutti scassati, era tutto un modo per reagire a quel malessere che c’era”*

Un’altra considerazione che si aggiunge a quelle precedenti è la lettura di contesto; la violenza è un aspetto presente ma che non interessa la sola sottocultura skinhead. Il periodo storico in cui quest’ultima si sviluppa è un periodo segnato da violenza sia a livello terroristico, la fine degli Anni di Piombo, sia a livello locale, nei quartieri, nelle strade delle città di espansione. Lo stesso discorso recuperato dall’intervista n°11, Musicista, legato all’Italia si ritrova nell’intervista n°7, Musicista quando nel testo parla dell’Inghilterra degli anni ’80 in cui l’intervistato visse per alcuni mesi

²⁸ Danny Boyle, film del 1996, estratto dall’omonimo romanzo di Irvine Welsh, 1993

²⁹ Mathieu Kassovitz, film del 1995, titolo originale *La Haine*

“però l'Inghilterra era così, bevevano e si pestavano. Alla fine noi Skinhead eravamo anche le più seghe. Perché lì chiunque ti dava più botte degli skinhead. Ballano, si menano, nei pub...”

5.2.3 Categorie di skinhead

In questo paragrafo cercheremo di analizzare le tre categorie di skinhead ipotizzate attraverso il materiale rilevato nelle interviste. Lo stadio, la musica, la politica, l'interesse dei mass-media sono gli aspetti in cui le tre categorie dovrebbero differenziarsi. Dall'osservazione del materiale tratto dal codice **Politica** senza inserire altre tematiche, si può notare come la situazione sia particolarmente complicata. Alcuni intervistati parlano di una naturale propensione del movimento ad essere antirazzista, perciò poco incasellabile all'interno di un'ideologia di destra; altri sottolineano come il movimento fosse sorto al di fuori delle letture politiche, accogliendo persone con idee politiche differenti; altri ancora riconoscono nell'estremismo politico, sia di destra, che di sinistra, una degenerazione della sottocultura stessa.

Codice **Politica**:

intervista n°1, Musicista: *“in realtà non era un problema a Torino. Ognuno aveva le sue idee ma non erano motivo di divisione in bande o in gruppi contrapposti. Lo stesso Piero dei Rough spesso aveva atteggiamenti non chiari. Il movimento Oi! si era schierato per la “non Politica tra di noi” ma ognuno conservava una sua visione del mondo. Spesso non era chiara”*

intervista n°2, Promoter: *“l'origine della sottocultura oltre che tematiche razziale porta dietro anche tematiche politiche. Lasciando perdere i nazi, gli apolitici o i redskin comunque li ho incontrati e*

frequentati anche molto allo stadio [...]un movimento sicuramente molto forte. lasciamo perdere poi le deviazioni legate alla destra”

intervista n°3, Musicista: *“Per me, parlo per me, essere skinhead vuol dire automaticamente essere antirazzista. Se tu sei legato ad un movimento che ha l’origine nella fusione di culture bianche e nere”; “Alcuni se ne fregano e si vivono la loro vita tranquillamente senza bisogno di definirsi, si fanno i cazzi loro. Poi ci sono movimenti organizzati politicamente”; “La Rash è un movimento politico però anche lì ci sono tante realtà. Dovresti parlare con la Rash Italia, con la Rash Colombia, con Rash Francia e ogni collettivo ha la propria visione che magari non è neanche concordante”; “Siamo antifascisti e antirazzisti e quello basta”; “il movimento skin è sempre contraddittorio, lo skin siamo noi, noi sì ma noi. Io faccio riferimento al mio modo, a come io vedo le cose, magari vai da un nazi e la vede a suo modo”*

intervista n°4, Musicista: *“in generale penso che la politica non sia parte fondamentale nella sottocultura skin. penso sia arrivata dopo”*

Intervista n°7, Musicista: *“Vince chi fa più paura e lì ha vinto chi ha fatto più paura. La sinistra era nel suo salotto a parlare di Nelson Mandela. D'accordo per l'amor di dio però. quegli altri erano di fianco di te al concerto come allo stadio”*

Intervista n°9, Esperto: *“tutte le derive politiche sono venute dopo, quando in Inghilterra specialmente, ma poi a macchia d'olio in tutta Europa, è nata la tendenza al nazionalismo, all'odio verso l'immigrato che ti ruba il lavoro. Poi le tendenze estreme tendono a prendere piede dove il background culturale non è molto elevato. Parte, non tutto per fortuna, di ciò che era una tendenza, diventa un movimento politicizzato”*

Intervista n°11, Musicista: *“non ho mai digerito il fatto che ci fosse tutta questa infiltrazione di sinistra perché ritenevo che con quel tipo di... con quello uno skinhead non c’entrava un cazzo”; “A me è dispiaciuto molto che a Torino non ci sono mai stati nazisti, non c’è mai stato un movimento di destra, quando hanno fatto SHARP, piuttosto che tutte le loro sigle di merda, RASH e come cazzo*

vogliono, per controaltare sono venuti fuori gli skinhead di destra, capito? Che poi solo per gabole del cazzo, solo per l'egemonia di una persona che voleva avere influenza su 5 persone”

Nella confusione legata al solo uso del codice **Politica** inseriamo il codice **Musica** nel tentativo di leggere nella propensione per la musica giamaicana, lo ska, il rocksteady e il reggae, una caratteristica tipica della frangia del movimento non razzista. Nonostante questa possa essere una conclusione *logica*, nella realtà non è una discriminante forte, soprattutto per gli skinhead degli anni '80 e '90.

Codice **Musica** e codice **Politica**:

intervista n°10, Musicista: *“abbiamo trovato di tutto. Ma poi è il gioco delle parti, se vengono skin di un tipo non ci sono gli altri. Poi è discorso in evoluzione, a volte confuso. A volte sono venuti skin e hanno fatto casino solo per il fatto che loro erano skin e noi Mods”*

Intervista n°8, Musicista: *(la parte di destra del movimento frequentava concerti di musica ska?) “sì perché in quegli anni c'erano solo quei concerti. e la prima band italiana che faceva ska³⁰ raccoglieva un sacco di gente. con tutti i relativi disguidi anche tecnici. Perché c'erano solo cantautori e grandi concerti rock ma la scena underground stava nascendo, era ancora acerba”*

Intervista n°9, Esperto: *“i Madness³¹ che per combinazione erano l'unico gruppo formato solo da bianchi, dovettero annunciare pubblicamente la loro distanza dal National Front e dichiarare di non volere ai loro concerti Skinhead razzisti, per evitare di essere fraintesi”.*

Un ulteriore problema legato alla musica è che l'Oi! music, cioè quell'evoluzione del punk che vede negli skinhead una consistente parte di pubblico, si definisce una musica nata per raccontare storie di vita quotidiana, vissute in strada, nella violenza tipica di contesti

³⁰ Casino Royale - <http://www.casinoroyale.it/>

³¹ <http://blog.madness.co.uk/>

degradati e borderline, dove il *politically correct* lascia il posto alla rabbia e alla frustrazione.

Intervista n°12, Esperto di movimento Ulrà: *"i nazi lo vedono come anarchico, i comunisti lo vedono come un nazi. Farfalleggia e ci marcia sopra. Ma è il paradigma di ciò che la scena Oi! dovrebbe essere. Alla fine X nelle sue canzoni di cosa parla? Parla di storie di strada. Parla di storie di tutti i giorni, e molte volte queste storie sono politicamente scorrette"*

Oggi però alcuni intervistati rileggono il legame con la musica ska come uno spartiacque, consapevoli che l'estremizzazione del movimento dovrebbe aver portato con sé maggiore consapevolezza nei membri.

Intervista n°10, Musicista: *" un naziskin che va a una serata rocksteady è un controsenso, non si può sentire, dai"*

Il movimento skinhead nasce all'interno della classe operaia dove il culto per ciò che può essere definito maschile è rilevante. Lo stesso atteggiamento agitato e aggressivo fa parte della classe sociale e alle fasce giovanili emarginate in cui attecchì maggiormente. Se si poteva ipotizzare il primato della forza, o delle violenze, nella frangia più razzista del movimento, scopriamo che in realtà è un aspetto fondante dei primi esperimenti sottoculturali giovanili sorti in quel particolare periodo storico.

Intervista n°3, Musicista: *"il discorso skin all'inizio era macista, spacco tutto, sono il capo della strada"*

Intervista n°11, Musicista: *" però quello che eravamo noi, che siamo stati magari fino al '95, eravamo dei disperati, eravamo tra virgolette i veri skinhead, che facevano a botte, che non volevano sapere di... cioè eravamo più dei gangster, cioè, il paradosso è che eravamo molto più simili a quei ragazzi che volevano fare i rapper adesso"*

come modo di fare che a quello... cioè, quello che può pensare uno dell'immaginario tipico dello skinhead, eravamo molto ecco, non so se avete visto un film, l'odio, ecco, eravamo quello, niente di più, niente di meno, avevamo amici che sono finiti con l'Aids, cioè la droga era molto presente, nonostante poi andassimo ai concerti e tutto quanto, però quando stavamo a Torino eravamo veramente proprio gli ultimi, stavamo con gli ultimi, eravamo nel ghetto, a parte io che per periodi magari ho frequentato palestre, cose così, facevo kick boxing, però comunque sia eravamo tutti molto, cioè, immaginati che era a cavallo per la fascia di età che eravamo, tutti stavano facendo il militare, chi finiva, chi iniziava, tutti quanti avevano fatto, cioè tutti quelli del mio giro eran stati tutti paracadutisti, qualcuno era anche reduce dell'Etiopia, comunque ti trovavi ad essere reduce ad una storia come quella dell'Etiopia a 21 anni, 22"

intervista n°9, Esperto: *"i Mods in quegli anni avevano un piglio un pò deciso... lasciamo stare"*

Un altro particolare rilevante è la facilità con cui le persone, secondo alcuni intervistati, tendono a classificare come naziskin membri di movimenti di destra, senza che questi si riconoscano nella sottocultura skinhead. Il problema è causato dal simile "abito", legato ad una divisa, simbologie simili, capelli rasato o corti, stivali, che facilmente confondono l'individuo appartenente ad un movimento di estrema destra con skinhead appartenenti all'area fascista o nazista.

Intervista n°10. Musicista: *"quelli che erano venuti a rompere i coglioni erano venuti a fare il saluto romano, era il '95. altre volte sono venuti, ma non erano skinhead, è quello il problema"*

Il materiale raccolto nelle interviste non è sufficiente per delineare una linea di demarcazione netta tra le frange del movimento. Salvo restando la scelta di definirsi di sinistra, apolitici o di destra, risulta carente il materiale raccolto per una separazione delle categorie. Rimandiamo al capitolo dedicato alla discussione dei dati raccolti, in

cui il materiale a disposizione è più ampio e completo, per un possibile confronto tra le tre categorie per cercare punti di differenziazione.

6. La sottocultura Skinhead a Torino e nel Nord Italia: fonti secondarie

6.1 Skinhead in Italia: la presenza del fenomeno nei mass-media

I mass-media hanno inventato la nuova generazione

Forse ieri eravamo loro produzione

Han cambiato le nostre idee

Come pareva a loro

E i ragazzi dove sono?

Oi! fatti una risata, Klasse Kriminale

"Nel 1995, anno di pubblicazione del volume Skinhead di Omar Pedrini, edito dalla NdA press di Rimini, era presente un furore mediatico che dalla prima metà degli anni '90, a seguito della caduta del muro di Berlino, aveva letteralmente inchiodato l'impolitica figura dello skin nel suo esatto contrario, nella sua perfetta némesi: il politicizzato ed 'estremo' nazi-skin. La percezione che si era creata nel lasso di tempo che andava dal 1989 al 1995 sottolineava un risorgere in Europa di pulsioni neo-naziste. I partiti della destra radicale che in quegli anni rialzavano la testa – il Fronte Nazionale in Francia, i Republikaner in Germania ecc.- non erano certo guidati e gestiti da ragazzetti con la testa rasata, né qualsiasi partitino anche se di stampo neofascista poteva permettersi – se coltivava qualche vaga

speranza elettorale- di presentarsi agli elettori in compagnia di queste frange estreme e violente. In realtà quello skinhead è stato il primo stile interraziale elaborato dal 'proletariato bianco'" (Marchi, 2005, pp. 7-9)

È importante, come suggerisce il giornalista Giampaolo Cadalanu, che si è interessato nei primi anni Novanta al movimento skinhead, paragonare come i mass-media hanno trattato l'argomento in Italia rispetto ad un altro Paese come la Germania. Secondo Cadalanu (1994), nel nostro Paese la campagna di proselitismo intrapresa dalla destra ha avuto maggiore efficacia proprio grazie al tono sproporzionato delle denunce. Clamore e toni esasperati rischiano di incrementare il valore 'rivoluzionario' dei gesti di ordinario razzismo. I fascisti ottengono seguito senza troppa fatica, semplicemente perché i cronisti meno scrupolosi attribuiscono alla loro area le azioni di sbandati senza colore né traccia di cultura politica. In terra tedesca l'allarme sociale è affrontato con valutazioni tutto sommato abbastanza pacate, forse persino troppo. Ma a nessun operatore dell'informazione sfugge il significato 'socio-politico' del suo lavoro su questo problema. A differenza dei tabloid, dove gli stranieri sono sempre stati presentati come elementi di disturbo e di corruzione dell'ordine piccolo borghese, le voci più ascoltate, i quotidiani di qualità e i commentatori tv, hanno cercato di descrivere e analizzare senza eccessi, ispirando preoccupazione e non panico. L'intervento che venne strutturato in Germania non fu solo repressivo, con l'uso della polizia, ma anche un lavoro sociale preventivo. Nel nostro Paese invece gran parte del lavoro dei mass media è dominato dall'unico intento di 'fare audience', cioè di conquistare il maggior numero possibile di lettori o spettatori, anche a costo di usare senza scrupoli lo strumento dell'enfasi e del clamore. Se un argomento interessa, sembrano dire i nostri mezzi di comunicazione, allora merita tutto lo spazio disponibile. Questo però comporta amplificazioni improprie e visioni distorte, se non persino l'offerta di pericolose strumentalizzazioni ai protagonisti dell'estremismo, che approfittano senza incertezze delle occasioni propizie (Cadalanu, 1994).

L'analisi compiuta sulle testate di quattro quotidiani italiani: l'Unità, la Repubblica, la Stampa e il Corriere della Sera - scelti perché offrivano un sistema di archiviazione online adatto a catalogare per annate e per tematiche - è divisa in due periodi: dal 1 gennaio 1990 al 1 gennaio 1996; dal 1 gennaio 2007 al 1 maggio 2012, data di inizio della ricerca. L'analisi dei quotidiani ha permesso di rilevare alcuni dati rilevanti. La ricerca indaga la presenza della parola "skinhead" e della parola "naziskin" all'interno degli articoli. Nel primo periodo segnalato, le quattro testate hanno un picco di articoli che presentano la parola "skinhead" e la parola "naziskin" che parte nel 1991 e scema sul finire del 1993. La presenza della parola "skinhead" dal 1992 tende a sparire, passando dalla presenza di 125 articoli del Corriere della Sera durante l'anno 1992, a 4 sull'Unità nel 1996. Nonostante questa discrepanza, le testate hanno un andamento sostanzialmente simile riguardo alla presenza della parola "skinhead", con estremi: 125 articoli in un anno come limite massimo, e meno di 10 come limite minimo. Riguardo alla parola "naziskin", il maggior numero di articoli si ha per il periodo sopraindicato per la parola "skinhead" con la sostanziale differenza che l'ammontare totale degli articoli in cui viene citato il termine "skinhead", sommando le quattro testate, è di 330 articoli per tutto il 1992, rispetto a 1410 articoli, presenti sulle stesse testate, nello stesso periodo di tempo, in cui era presente il termine "naziskin". Aggiungiamo che nel 1992 solo la Repubblica pubblica meno di 200 articoli in cui si usa il termine "naziskin", mentre le altre testate superano i 350 articoli per quotidiano. Nel 1992 su tre quotidiani su quattro almeno ogni giorno veniva proposta all'opinione pubblica la parola "naziskin". Se è difficile con un'analisi così superficiale valutare come venisse trattato l'argomento "naziskin" sulle varie testate, è indubbio che la presenza così massiccia di questa parola sui quotidiani porti con sé tutto un immaginario particolare. Se infatti la parola "skinhead", letteralmente "testa rasata", non ha nessun tipo di connotazione politica, razzista ma solo una connotazione visiva, la parola "naziskin", cioè "skinhead nazista o nazional socialista o fascista", porta con sé una cultura politica, di

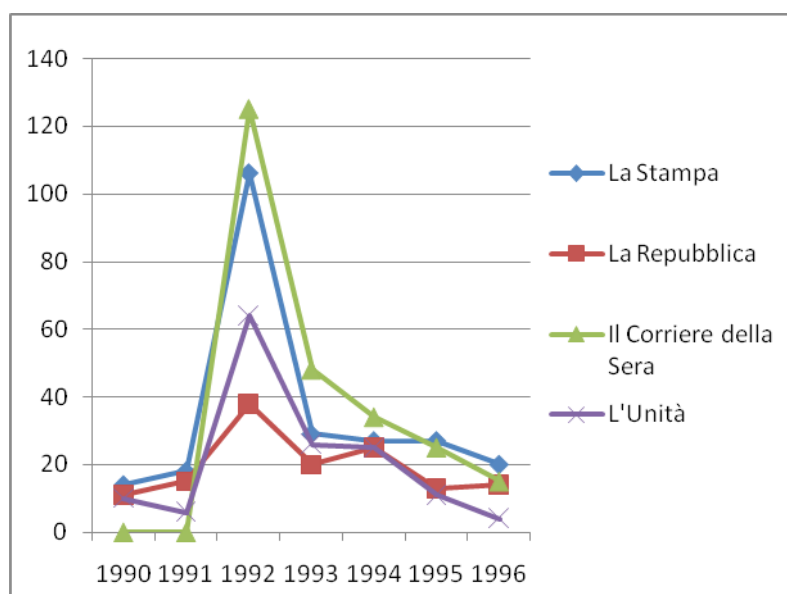
discriminazione e di violenza ben presenti nell'immaginario collettivo. Se pensiamo che, a detta di alcuni informatori chiave ma anche leggendo i titoli di alcuni articoli dei primi anni Novanta, la figura del naziskin fosse spesso collegata alla cronaca e agli agiti violenti, possiamo supporre che si fosse creata socialmente un'avversione verso coloro che presentavano quell' 'abito'. La parola "naziskin" tende a scemare anch'essa verso il 1996, rimanendo elevata ancora nel 1994, dove gli articoli nelle testate variano dai 250 ai 100 all'anno, fino al 1996 dove la numerosità si è di molto abbassata, passando ai 50 articoli all'anno per tre testate ai 100 articoli presentati dal Corriere della Sera. Come ci ha spiegato un nostro informatore (intervista n°12), a metà degli anni Novanta c'è stato un giro di vite imponente verso le tifoserie calcistiche di estrema destra, pensiamo al gruppo Ultras degli Skins dell'Inter che dopo un periodo in cui adottarono la pratica dell'accoltellamento e del bucare l'avversario negli scontri e questa pratica portò al morto, l'azione repressiva dello Stato portò allo scioglimento o alla dispersione di molte formazioni di estrema destra, soprattutto legate all'ambito calcistico. Nel secondo periodo preso in esame invece la situazione è molto differente. La parola "skinhead" pare essere scomparsa totalmente. Unica eccezione, nel 2011, la Repubblica con 193 articoli e la Stampa con 76. Si segnala in quel periodo l'uscita del film "This is England", legato alla storia del movimento skinhead in una cittadina inglese, ambientato nel 1983, dove si parla di skinhead e dell'infiltrazione della destra nel movimento. Il film ha avuto una certa rilevanza per il fatto che giunge in Italia dopo il periodo in cui nasceva l'interesse per il Rock legato al fascismo e al nazismo che produsse la ricerca Nazirock, scritta da Valerio Marchi (1997), che si concretizzò anche in un omonimo documentario a cura di Claudio Lazzaro (2008). Il film "This is England" (Meadows, 2006), uscito in Italia nel 2011, presenta invece la figura dello skinhead come lontano dalla politica e la sua partecipazione al movimento di destra come una degenerazione che spaccherà l'unità del gruppo di ragazzi. Dalla ricerca si nota come la Repubblica, che pare essere la più attenta al fenomeno skinhead nel

secondo periodo preso in esame, riporti ancora un picco di interesse per la parola “naziskin” nel 2008, con 76 articoli, seguita dall’Unità con 36 articoli e poi da Stampa e Corriere della Sera con rispettivamente 25 e 28 articoli. Si rileva come nel secondo periodo quando le testate presentano la parola “naziskin” l’altra è quasi assente. Lo stesso capita verso il 2011 quando la prevalenza della parola “skinhead” coincide con una quasi totale assenza di “naziskin”. Dopo questa breve introduzione, legata alla comunicazione di massa e alla differente capacità dei media di affrontare le tematiche sociali; una capacità che varia e si struttura su una politica sociale che da una parte, la Germania, evita sensazionalismi in favore di cautela e moderazione, mentre in Italia, sfrutta l’ondata di piccoli atti razzisti per descriverne una sorta di politica organizzata del controllo sociale (Catalanu, 1994), e a come il materiale sia quantitativamente e qualitativamente stato presentato sulla carta stampata ufficiale, la ricerca si inoltra nei significati e nei conflitti che la sottocultura presentata ha sviluppato all'interno del contesto musicale.

Ricerca delle parole “skinhead” e “naziskin” su Stampa, Repubblica, Corriere della Sera e L’Unità in due periodi di tempo (1990-1996 e 2007- 1/05/2012)

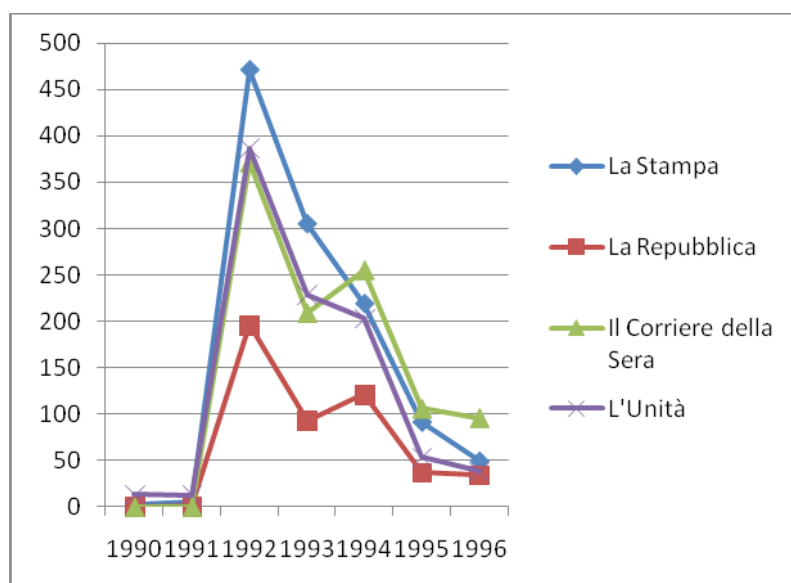
Ricerca della parola “skinhead” nei titoli o all’interno degli articoli dei quattro quotidiani sotto indicati:

anno	la stampa	la repubblica	il corriere della sera	l'unità
1990	14	11	0	10
1991	18	15	0	6
1992	106	38	125	64
1993	29	20	48	26
1994	27	25	34	25
1995	27	13	25	11
1996	20	14	15	4



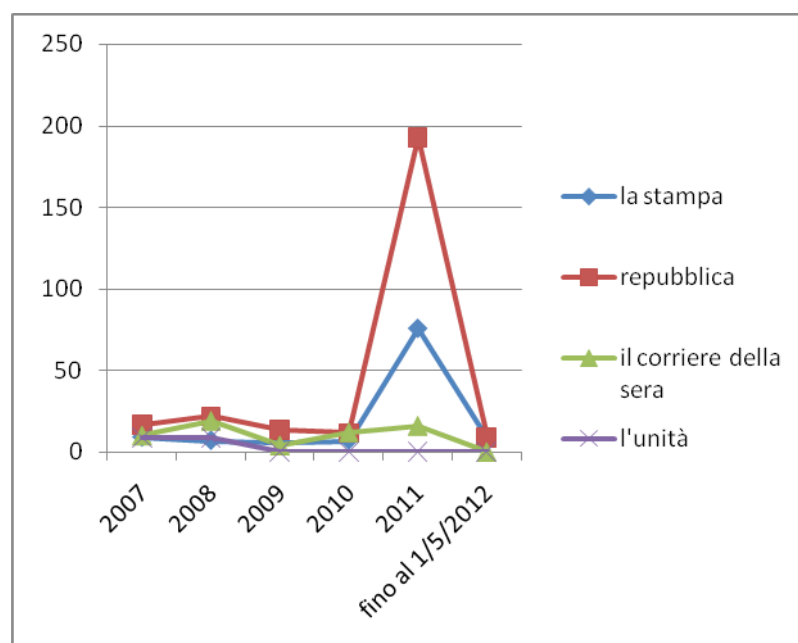
Ricerca della parola “naziskin” nei titoli o all’interno degli articoli dei quattro quotidiani sotto indicati:

anno	la stampa	repubblica	il corriere della sera	l'unità
1990	2	0	0	13
1991	5	1	0	12
1992	471	196	371	387
1993	305	93	209	229
1994	219	121	255	203
1995	91	37	106	53
1996	49	34	96	38



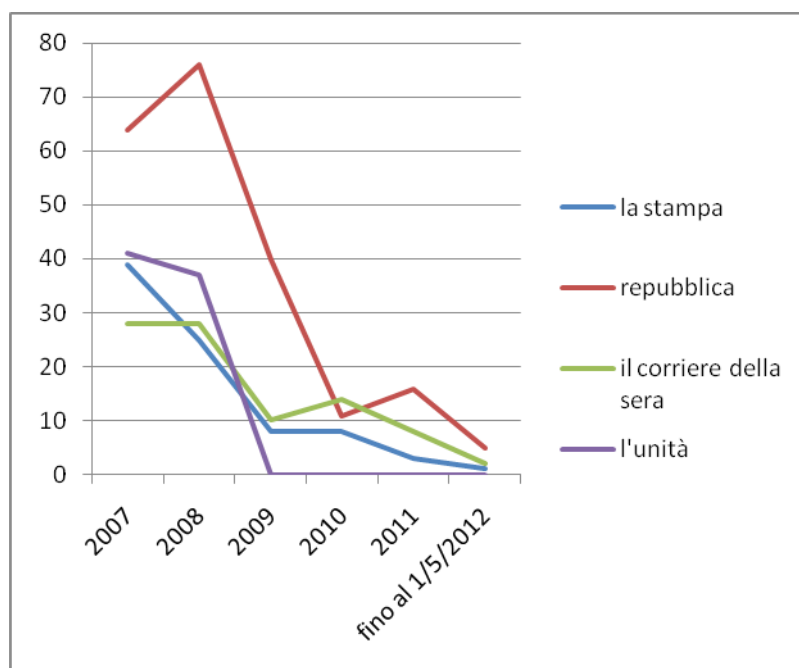
Ricerca della parola “skinhead” nei titoli o all’interno degli articoli dei quattro quotidiani sotto indicati:

anno	la stampa	repubblica	il corriere della sera	l'unità
2007	9	17	10	9
2008	7	22	19	9
2009	6	14	4	0
2010	7	12	12	0
2011	76	193	16	0
fino al 1/5/2012	8	9	0	0



Ricerca della parola “naziskin” nei titoli o all’interno degli articoli dei quattro quotidiani sotto indicati:

anno	la stampa	repubblica	il corriere della sera	l'unità
2007	39	64	28	41
2008	25	76	28	37
2009	8	40	10	0
2010	8	11	14	0
2011	3	16	8	0
fino al 1/5/2012	1	5	2	0



6.2 La musica Skinhead in Italia: tematiche e focus di attenzione

*Quando i ragazzi urlavano rivolta tu ci credevi/
Quando le bande cantavano unione ti sembrava vero
La rivolta non c'è stata / Oi! fatti una risata
La gente è peggiorata / OI ! fatti una risata
I mass-media hanno inventato la nuova generazione
Forse ieri eravamo loro produzione
Han cambiato le nostre idee come pareva a loro
E i ragazzi dove sono? / OI! Fatti una risata
Klasse Kriminale*

L'approccio ad una sottocultura giovanile non può esimersi da uno sguardo critico verso la produzione musicale creata dagli appartenenti della sottocultura stessa o creata appositamente per quella parte di giovani aderenti ad uno stile. Di qualsiasi prodotto si voglia parlare, anche se culturale, come si può considerare la musica, è necessario chiedersi anche chi può trarre vantaggio da un "nuovo mercato" in cui investire per produrre profitto. Non è compito della ricerca indagare gli aspetti socioeconomici, sottostanti ad ogni movimento di massa, ma focalizzare l'attenzione sui messaggi e sulle visioni politiche che la musica degli skinhead ha traghettato in questi anni da un giradischi all'altro, da un palco ad una manifestazione. Precedentemente abbiamo sottolineato l'importanza avuta da alcune etichette inglesi nel promuovere la musica giamaicana nel Vecchio Continente (Bradley, 2000), costruendo un mercato fiorente sulle spalle degli artisti giamaicani che spesso venivano pagati con somme irrisorie e si trovavano a dover elemosinare dollari dai produttori. Nonostante questa differenza tra i 'grandi' produttori, che potevano permettersi di contattare e trasportare le produzioni musicali in Europa e gli artisti,

rimasti ugualmente poveri, alla fine degli anni Sessanta il settore musicale era una delle poche industrie che andassero contro il trend complessivamente negativo della Giamaica (Bradley,2000). Gli artisti più intraprendenti decisero di trasferirsi in Europa, nella culla della richiesta della loro produzione artistica, altri decisero comunque di assecondare il mercato cercando di ingraziarsi il pubblico, in particolare gli Skinheads, creando quello che viene definito Skinhead Reggae. A seguire l'ondata reggae ci fu l'avvento dell'Oi! music, con la conseguente politicizzazione dei testi. Il tentativo è quello di creare proseliti all'interno della massa di giovani delle classi più svantaggiate, dove le tematiche sociali toccano il quotidiano e spesso ci si trova a lottare per arrivare a fine mese. Come suggerisce un nostro intervistato: "la differenza sta nel proto proletariato della destra, rispetto ad una coscienza di classe creata dalla cultura di sinistra. Se per la sinistra la classe operaia si dovrebbe unire, diventando un'entità compatta che sfida la borghesia, creando un conflitto interclassi; la destra genera conflitti all'interno della classe proletaria mettendo l'operaio contro l'immigrato, additato come il problema principale della crisi, generando un conflitto intraclasse" (intervista n°12). Quali sono i messaggi che la musica trasmette? In che modo le band politicamente più attive tentano di conquistare l'attenzione del pubblico, suscitando almeno un dubbio che può trasformarsi in una successiva scelta politica?

Sono stati scelti alcuni testi, sia internazionali che italiani, su cui procedere ad una analisi del contenuto. I testi sono frutto di una scelta arbitraria operata dagli autori all'interno di brani storicamente riconosciuti e facenti parte della scena Skinhead, certi che il lavoro potrà essere approfondito e migliorato.

Band come The Oppressed e Cockney Rejects scrivono testi decisamente incentrati sull'orgoglio operaio, come ad esempio in "*We're the Oppressed*", del 1984 della band Oi! The Oppressed:

We are all born to be skin

Siamo tutti nati skin

*Born with Martens on our
 feet
 Facing truth there is no
 retreat
 People fear us, think we are
 strange
 Boots and braces we wont
 change . . .
 You know we are the The
 Oppressed
 We are skinheads we are
 proud
 Playing music for the crowd

 Music for the working class.*

*Nati con i Martens ai piedi

 Affrontando la realtà e senza
 scappare
 La gente ha paura di noi, ci
 crede strani
 Non cambieremo, stivali e
 bretelle
 Sai che noi siamo The
 Oppressed
 Siamo skinhead e ne siamo fieri

 Suoniamo musica per la gente

 Musica per la classe operaia*

L'importanza della moda skinhead è un tema comune anche nella musica tradizionale di questa subcultura. La band Oi! The Templars nel pezzo "Skinheads Rule O.K." del 1994 enfatizza l'importanza dello stile:

*See by the boots that I wear

 See by the way I cut my
 hair
 I'm proud to be a skinhead,
 it's a way of life

 A youth subculture as sharp
 as a knife . . .

 Our music is loud and our
 music is Oi!

 We remember our roots, we
 remember them well

 Spirit of '69 still lives on

 The music may have
 changed but not our hearts*

*Vedi gli stivali che

 porto
 Vedi il mio taglio di
 capelli
 Sono fiero di essere
 uno skinhead, è un
 modo di vivere
 Una sottocultura
 affilata come una
 lama
 La nostra musica è
 forte, la nostra musica
 è l'Oi!
 Ricordiamo le radici,
 le ricordiamo bene

 Lo spirito del '69
 sopravvive
 Forse la musica è
 cambiata, ma non i
 nostri cuori*

*We still love reggae,
rocksteady and ska.*

*Amiamo ancora il
reggae, il rocksteady e
lo ska.*

Dagli esempi sopra riportati si può distinguere come il primo testo non faccia nessun tipo di riferimento ad una scelta politica. La consapevolezza di far parte del proletariato permette di presupporre una consapevolezza di classe tipica della sinistra, ma non è subito desumibile dalle parole. In particolare è da sottolineare come Roddy Moreno, il cantante degli Oppressed, sia il fondatore del movimento Sharp- Skinhead against racial prejudice- in Europa, colui che dopo un viaggio negli Stati Uniti tornò con l'idea, già esistente oltreoceano, di creare un simbolo che distinguesse gli skinheads antirazzisti da coloro che abbracciavano idee razziali. Nel secondo testo, il riferimento finale allo spirito del '69, al reggae, allo ska induce a pensare a un legame con la cultura afroamericana. Se, come dice il testo, "forse la musica è cambiata" ma i "cuori" sono rimasti ugualmente fedeli a valori precedenti all'ingresso della politica. Le parole delle canzoni toccano temi della vita quotidiana. La figura dell'operaio, simbolo della Working class moderna, cioè di colui che vive con un salario minimo, spesso senza garanzie, afflitto da un mercato del lavoro sempre più precario è una condizione che colpisce tutti, trasversalmente, 'apolitici', 'compagni' o neofascisti. Ecco allora che dalla sola lettura dei testi, o dall'ascolto di una singola canzone estrapolata dal proprio contesto possono nascere facili fraintendimenti. Due testi che si possono prendere ad esempio per quanto detto sono "Spacca tutto" dei Legittima Offesa, band filofascista di Bologna e "St. Precario day" dei Los Fastidios, band antifascista di Verona; entrambi i testi parlano di lavoro, del forte rischio di rimanere disoccupati, e dalla mancanza di tutele e garanzie.

Spacco tutto

Luca si alza presto tutte le mattine, spacca il ghiaccio già alle sette, lui è già in cantiere
Non c'è gioia nel suo cuore, solo fango nelle vene, ha le mani massacrate, dal cemento logorate
Non respira aria, ma solo polvere e catrame, Luca stringe i denti, sa che non si può fermare!
Luca spacca tutto con il suo martello, spacca i muri, spacca i sassi!
Spacca la certezza di una vita infame, di una vita da sudare, di una vita maledetta!
Per mille euro al mese, per mille euro al mese, per mille euro al mese, per mille euro al mese, per mille euro al mese!
Luca si alza presto tutte le mattine
Con il cuore in mano, esce piano piano dal suo appartamento
Con il solito tormento: «Non ci pago più le spese con mille euro al mese!»
Luca spacca tutto con il suo martello, spacca i muri, spacca i sassi!
Spacca la certezza di una vita infame, di una vita da sudare, di una vita maledetta!
Per mille euro al mese, per mille euro al mese, per mille euro al mese, per mille euro al mese, per mille euro al mese!
Luca non capisce o non gliene importa niente dell'opinione pubblica e di tutta quella gente
Di chi gli dice: «Scemo, ma chi telo fa fare? Per mille euro al mese, tu ci muori in quel cantiere!»,
Ma Luca spacca tutto, Luca non ti fermare, hai mille euro al mese e un bimbo da sfamare,
Ma Luca spacca tutto, Luca non ti fermare, ci sono ancora troppi muri, muri da spaccare!
Luca spacca tutto con il suo martello, spacca i muri, spacca i sassi!
Spacca la certezza di una vita infame, di una vita da sudare, di una vita maledetta!
Per mille euro al mese, per mille euro al mese, per mille euro al mese, per mille euro al mese, per mille euro al mese!

St. Precario Day

Una vita appesa a un filo,
licenziamento senza preavviso,
sempre sfruttato e sottopagato,
una vita sempre in scadenza, sotto ricatto, senza contratto
Ma è apparso sul muro di quel vecchio cantiere,
se guardi più in alto anche sulle ciminiere,
sulla porta d'ingresso dell'ipermercato,
cooperativa, call center privato
Sulla serranda dell'interinale,

*paninoteca multinazionale
Intercedi per chi sogna diritti e un salario
Birra gratis per te, Oi!, San Precario
Di porta in porta cercando lavoro,
reddito fisso e non certo l'oro,
ogni permesso sempre negato,
questa vita non è un teatro ma la realtà del precariato*

Le tematiche di tipo razzista vengono facilmente rilevate nei testi più apertamente di destra, dove difficilmente può essere frainteso il testo, come nel caso dei Peggior Amico:

Colpevole di essere bianco

*È iniziata l'invasione e non puoi fermarla tu
Arrivati, sono in massa e non se ne andranno più
Mi chiamerai razzista, ma te ne accorgerai
Oggi va tutto bene, ma domani piangerai!
Pagherai per sbagli che non hai commesso!
Hai colpa di esser bianco e fiero di te stesso!
Di droga e prostitute ne abbiamo già abbastanza
È ora di svegliarsi da questa indifferenza
Roulotte, accampamenti e orde di immigrati
Fuori dall'Italia, fuori i parassiti!*

Difficilmente, sempre per la logica della decontestualizzazione, è possibile riconoscere, dalle sole parole, un testo che non sia legato a una cultura filofascista. Il soggetto delle canzoni, nel caso seguente la propria nazione di appartenenza, rende poi molto più complesso il riconoscimento, a causa di un lavoro di pregiudizio verso la bandiera italiana e il sentimento nazionalistico. Lungi da noi aprire un dibattito di valore su quale sia la posizione “giusta” rispetto a tale tematiche, è necessario confrontare i testi seguenti, ‘Costruito in Italia’ dei Klasse Kriminale, band OI! di Savona, da sempre dichiaratasi lontana da tendenze destrorse e ‘Blood and Honor’ degli Skrewdriver, band che

diede il via e si adoperò per la diffusione del pensiero legato al White Power in Europa.

Klasse Kriminale – Costruito in Italia

Costruito in Italia

Con il verde della nostra speranza

Con il bianco della nostra pelle

Con il rosso del sangue della Classe Operaia

Non è una terra di gloria e speranza, ma è la mia nazione

Nelle sporche periferie

Nella nera disoccupazione

Negli anni del terrorismo

Con il verde delle nostre valli

Con il bianco del sudore dei nostri padri

Con il rosso del sangue dei nostri nemici

Non è una macchina sofisticata

è solo un ragazzo abbandonato

Uno Skinhead incazzato

Skrewdriver - Blood & Honour

To dream of freedom in this world

Our banners flying proudly are unfurled

Even if we stand alone we must never hide

For in our hearts there is a sense of pride

For the blood and honour

For the blood and for the pride

We must never let our Europe be taken for a ride

We look with caution to the east

We can see the red flag on the beast

Countless millions have died at the Marxists' hands

We would fight and die to keep our land

Marxists' greedy hands around our throats

Bankers buying up your lives and sitting back to gloat

*We should fight to control our people's fate
Europe never was no puppet state*

Inutile sottolineare le differenze palesi tra i due testi. Ciò che preme sottolineare è come in un clima politico e culturale italiano, dove alcuni simboli vengano etichettati in un modo rispetto ad un altro, anche la scelta di parlare di certe tematiche rischia di far scivolare automaticamente da una frangia politica verso un'altra. Sul tema del nazionalismo ricordiamo che i movimenti sottoculturali inglesi, Mods e Skinheads in particolare, da sempre adottarono la Union jack come simbolo proprio. Band Mods italiane ripresero questa usanza, usando la bandiera italiana, e furono subito etichettati come filofascisti. A detta di uno dei nostri intervistati “ognuno ha le sue idee. Sai, noi siamo stati etichettati perchè usavamo il tricolore. Poi quando la Lega Nord ha cominciato a bruciare le bandiere e si poteva capire di cosa parlavamo. I Mods usano la bandiera del Paese di cui fanno parte ma in Italia è difficile, forse a causa del passato fascista. Poi a Roma qualcuno ci ha provato ma il movimento è fortemente apolitico e antirazzista quindi certe cose fanno fatica ad attecchire” (intervista n°10). La consapevolezza del legame con le proprie radici è nel rappresentato nel testo seguente, “3 Tone” dei Los Fastidios. In questo caso le radici non sono identificate nella propria nazione ma nello stile skinhead, nei passatempi tipicamente working class, il tutto legato con un “rosso che scorre nelle vene” che metaforicamente rappresenta una cultura di sinistra:

Los Fastidios - 3 Tone

*Stay rude, stay rebel, stay free, let's stand up
Always stay yourself
Stay rude, stay rebel, stay free, let's stand up
Don't forget your roots, skinhead
Una pinta con gli amici al pub e sulle note
di un vecchio pezzo ska*

Le braccia, le spalle, le gambe ed i boots non si ferman più.

Una birra dopo l'altra, la musica in levare,

trascina tutti in pista a ballare

oi! ska rocksteady tutta la notte, la festa esploderà

Gli scacchi bianchi e neri si fondono nel rosso

che scorre nelle vene

La musica unisce, distrugge le barriere e spezza le catene

Una birra dopo l'altra, la musica in levare,

trascina tutti in pista a ballare

oi! ska rocksteady tutta la notte e l'alba si farà

Tipica del contesto italiano è poi la fusione tra skin e punk, probabilmente causata dal numero limitato di ragazzi che aderivano alle singole sottoculture, come ci è stato riferito nelle interviste:

Nabat – Skins and Punk

Skin e punk nella nostra realtà

skin e punk saranno uniti

gli obbiettivi son comuni

Skin e punk

ci han diviso in tante squadre

per il loro sporco gioco

non lasciarti intrappolare

cerca sempre di reagire

Skin e punk fanno paura

Skin e punk è forza pura

Skin e punk è una gran lega

Skin e punk è TNT

Skinhead punk

L'altro legame forte è con i contesti dei centri sociali o degli spazi occupati. Come ci è stato raccontato non si tratta solo di formazioni con posizioni politiche di sinistra ma, come nel caso di Torino, anche di posizioni più anarchiche. I contesti cambiano in base alla città. In Verona ad esempio:

Los Fastidios – Spazi di libertà

Apriamo spazi di libertà/Apriamo spazi in ogni città

Non riuscirete a imporre/il vostro sistema

sui giovani ribelli/ e sull'autogestione

centri sociali autogestiti, noi vogliamo in ogni città

abbatteremo i muri che innalzeranno contro di noi

sindaci infami e giunte fasciste

centro sociale è un diritto che ci prenderemo

che lo vogliate oppure no

Contro l'intolleranza

la nostra voce sale

lottiamo per un mondo

vero multirazziale

Caratteristico del movimento skinhead è la presa di posizione verso la responsabilità delle proprie azioni. Non stiamo parlando di atti criminali, come nel caso dei crimini di odio, ma affrontiamo la sfida all'establishment, combattuta con le parole, la musica e l'azione quotidiana:

KLasse criminale- gridalo forte

Nella mia testa le mie idee

Sulle mie labbra le mie parole

Nelle mie mani le mie azioni

Nei miei occhi il mio futuro

*E lo grido forte contro tutti quelli
Che mi voglion muto cieco e forse morto*

L'aspetto più violento del movimento, che in questo caso non ha colore politico, lo si vede nella sfida contro le forze di polizia. Il discorso qui si stacca dalla sola cultura skinhead per andare a fondersi profondamente con il mondo calcistico, cioè in quello spirito Ultras che si trova sempre in contrapposizione violenta con le forze dell'ordine. Presentiamo due esempi, il primo internazionale, la cui sigla è spesso tatuata sul corpo degli appartenenti al movimento, il secondo italiano, più recente:

4Skins – A.C.A.B.

*Hanging around with my mates one night
We got in a little fight
Geezer come with a knife in his fist
I got cut along with the wrist said
A.C.A.B., A.C.A.B., A.C.A.B.
All cops are bastards
Coppers come up & say what's the matter with you?
now they see what we can do
Next thing I knew I was in a cell
all my mates are in there as well
A.C.A.B., A.C.A.B., A.C.A.B.
All cops are bastards
I had a court date to plead my case
they had delight at the look in my face
they said we're gonna put you away
I said all I had to say
A.C.A.B., A.C.A.B., A.C.A.B.
All cops are bastards*

Erode – Frana la curva

*"Scusate in studio purtroppo vi devo interrompere, qui al Senigallia di Como muri di teppisti si stanno scagliando contro le forze dell'ordine.
Incidenti in curva nord sono gravi. Questa gente non è degna di essere chiamata*

tifosi."

Le squadre ferme nel centrocampo, sulle gradinate scoppia l'inferno

Le squadre ferme nel centrocampo, sulle gradinate scoppia l'inferno

Frana la curva, frana sulla polizia italiana

Frana la curva, frana su quei figli di puttana

Volano calci, pugni e spintoni, macchie di sangue sugli striscioni

Volano calci, pugni e spintoni, macchie di sangue sugli striscioni

Frana la curva, frana sulla polizia italiana

Frana la curva, frana su quei figli di puttana

"Scusate, mi devo interrompere di nuovo, gli incidenti stanno degenerando.

Questa gentaglia sta attaccando in maniera sconsiderata le forze dell'ordine che purtroppo non riescono a controllare la situazione..."

Se dev'esserci violenza, che violenza sia, ma che sia contro la polizia

Se dev'esserci violenza, che violenza sia, ma che sia contro la polizia

Frana la curva, frana sulla polizia italiana

Frana la curva, frana su quei figli di puttana

Da rilevare come il secondo testo, quello degli Erede, band storicamente non fascista, venga presentato al pubblico all'interno del documentario Nazi Rock (Lazzaro, 2008) durante l'esibizione dei Legittima Offesa presso un Campo Hobbit (Di Tullio, 2006). La confusione e la difficoltà di poter distinguere le parti è sempre molto complessa e richiede attenzione. Lo stesso si può dire del testo seguente che riprende il titolo e lo slogan del ritornello da un album dei Klasse Kriminale che darà il nome anche ad una fanzine ligure. Se i Klasse Kriminale non si sono mai schierati pubblicamente a sinistra, neanche hanno mai appoggiato la parte opposta. I Gesta Bellica ripresentano lo slogan incriminato decontestualizzandolo dall'origine e ricontestualizzandolo sotto un'altra luce:

Gesta bellica – odiati e fieri

Questo è il nostro mondo, questa è la nostra vita

Musica, amici e un boccale sempre tra le dita

Sempre nelle strade, problemi neanche uno

Niente compromessi, incontro al destino!

Skins odiati e fieri, questo siamo noi!

Sempre in prima fila, sempre in mezzo ai guai!

Skins odiati e fieri, per le strade ci troverai!

Né santi, né criminali, non moriremo mai!

Sempre a testa alta, servi di nessuno

Veniamo dal passato, ma nostro è il futuro

Gridiamo la nostra rabbia contro un mondo senza onore

Lottiamo per la nostra patria e per l'Europa nazione!

Skins odiati e fieri, questo siamo noi!

Sempre in prima fila, sempre in mezzo ai guai!

Skins odiati e fieri, per le strade ci troverai!

Né santi, né criminali, non moriremo mai!

'Fanculo a chi ci odia e a chi ci vuole male

A chi vuoi giudicarci, 'fanculo anche al maiale

Questo è il nostro mondo, la nostra realtà

Skinheads braccia al cielo e birra a volontà!

Skins odiati e fieri, questo siamo noi!

Sempre in prima fila, sempre in mezzo ai guai!

7. DISCUSSIONE

La ricerca qualitativa non si limita alla presentazione dei dati raccolti ma richiede che al ricercatore il compito di dover interpretare il materiale intrecciando le fonti raccolte "sul campo" con la teoria accademica presente nei primi due capitoli dell'elaborato. Il tentativo della ricerca presentata è la rilettura delle teorie esposte alla luce del nuovo materiale sperimentale.

Il movimento skinhead è descritto, soprattutto da coloro che hanno abbracciato idee di sinistra, come un movimento nato in un clima multiculturale e caratterizzato dall'antirazzismo. Se l'incrocio delle fonti ha permesso di ipotizzare come valida la prima ipotesi, la seconda non è facilmente esauribile in questo lavoro. Si sottolinea inoltre che il movimento skinhead raccoglie una cultura già precostituita dai Mods, i quali, cultori della musica nera, dal soul al jazz, avevano già dato l'avvio in Inghilterra ad una fusione tra giovani inglesi e giovani immigrati, per lo più soldati afroamericani (Hewitt,2000). Se dunque non è della sottocultura skinhead la concezione di multiculturalità, sicuramente gli skinheads hanno permesso che questa tradizione proseguisse nel periodo a cavallo tra la metà degli anni '60 e i primi anni '70. L'avvento della politica, in particolar modo di quella di destra, sul finire degli anni '70 cambierà la logica e gli schemi che avevano caratterizzato la prima ondata di skinhead, definita dagli appartenenti al movimento di destra "protoskinhead" (intervista n°4,fascista, tesi di Laurea di Marco Bertolino. "Are the kids united? Costruzione dell'identità nella sottocultura skinhead).

Di seguito verranno riprese le tre categorie di skinhead ipotizzate nell'analisi del materiale ricavato dalle fonti primarie. In questa fase il materiale presentato nei capitoli precedenti sarà confrontato con altro materiale recuperato attraverso siti internet, fanzine, documentari.

Apolitici (o Originals)

Identità politica. Nel contesto di coloro che si dichiarano apolitici, cioè seguono la regola secondo cui gli Skinhead facenti parte del movimento Oi! non dovrebbero interessarsi alla politica³², soprattutto quella legata ai partiti, spesso si è creata confusione. Colui che non sceglie una posizione definita viene etichettato dagli altri come facente parte della fazione opposta (intervista n°11, Musicista), oppure

³² No Politica - Rough (testo presentato nel capitolo 4.2.2 La musica Skinhead in Italia: tematiche e focus di attenzione) ; Odiati e Fieri n°2 (fanzine); Banzai (fanzine)

viene denigrato poichè non è pensabile una persona che "non prenda una posizione" (intervista n°2, Promoter). L'apolitico, sfuggendo alla normale categorizzazione che noi essere umani facciamo degli altri, si rende un personaggio difficile da gestire, soprattutto in un contesto, come quello skinhead, dove l'appartenenza e la possibilità di rendere nota alla massa la propria reale natura diventa importante (intervista n°3, Musicista). Lo skinhead che non prende posizione che rimane sempre visto con sospetto da entrambe le fazioni contrastanti è ripreso in un fumetto di Zerocalcare³³ proprio su una fanzine di Milano³⁴. Sul concetto di identità del movimento si sottolinea una collaborazione importante tra una band storica skinhead, i Klasse Kriminale, e un progetto letterario, così descritta dagli appartenenti al gruppo Luther Blissett:

La collaborazione/ibridazione tra Luther Blissett e i Klasse Kriminale è l'ennesima affermazione di libertà creativa contro gli assurdi stereotipi che volevano la scena skin - ciò che essa si appresta a diventare - incapace di confrontarsi con una critica dell'identitarismo e il Luther Blissett Project una sfuggente congerie di smanettoni e apologeti dell'"immateriale". In realtà, nel panorama delle subculture "storiche" oggi la scena skin è quella che più si affida alla telematica (fate una ricerca su Altavista!), e nel LBP - dove un pugno di dandies style-conscious e brit-oriented ha sempre dialogato proficuamente con le scene skin e modernista - c'è da sempre chi insiste sulla necessaria insurrezione dei corpi, sull'essere street-wise e "marziali".³⁵

Si sancisce in questo modo un tentativo di uscita dalla "nicchia" della propria sottocultura per affrontare altre realtà sottoculturali nascenti. Un altro progetto letterario vede l'ingresso tra i suoi componenti di uno skinhead membro della storica band Oi! di Bologna, i Nabat,

³³ <http://www.zerocalcare.it/>

³⁴ Escrementi p.19 "Ivo lo Skinhead ambiguo" (fanzine)

³⁵ http://www.lutherblissett.net/archive/443_en.html

come collaboratore. Il progetto si chiama WuMing³⁶ ed ha un rilevanza letteraria notevole su cui però non ci soffermeremo.

Stile. Lo stile di questa categoria ricalca quello “tipico” del movimento. Oltre a rifarsi allo spirito del '69, non essendoci un progetto politico di attivismo alle spalle, non appare uno stile cosiddetto paramilitare, invece presente in alcuni settori delle due categorie successive. Non c'è una simbologia particolare ed essendo il movimento skinhead italiano nato accanto a quello punk, si possono trovare simboli usati in maniera decontestualizzata. Tipico è stato l'uso, per il movimento punk, della svastica non come segno di filo nazismo ma come sfida alla generazione dei padri che combatterono la guerra contro il Nazismo (Hebdige, 1979). Se questa prassi è vera per il territorio inglese, in Italia i simboli legati al nazi-fascismo portano con sé un immaginario differente e quindi, spesso legato ad una ideologia politica. L'uso della bandiera della propria nazione, adottato anche dal movimento Mods, vede nel territorio italiano una difficile collocazione in quanto spesso accostato ad una ideologia nazionalista di stampo fascista. Notiamo che anche i movimenti di estrema sinistra legati al movimento skinhead, come la Rash di Roma, adottano il tricolore³⁷.

Mass-media. Nei confronti dei mass media è stata rilevata l'importanza avuta da questi nel richiamare l'attenzione dei giovani verso le tendenze giovanili che si stavano sviluppando in Inghilterra alla fine degli anni '70 e che ha permesso di collegare i giovani verso "una chiamata alle armi generale" (intervista n°7, Musicista). Se i mass-media continuano in un'operazione di etichettamento delle sottoculture, come sottolineato dalla scuola di Birmingham, dall'altra sono anche promotori di nuove creazioni sottoculturali, come teorizzato dai sociologi del panico sociale. Thornton (1998, p.159) contribuisce a spiegare i meccanismi secondo i quali si diffondono, molto spesso proprio tra i giovani, certi fenomeni culturali etichettati

³⁶ <http://www.wumingfoundation.com/index.htm>

³⁷ <http://www.inventati.org/rash-roma/sito/>

come “devianti”. Riprendendo le parole di una canzone dei Klasse Kriminale:

*"I mass-media hanno inventato la nuova generazione.
Forse ieri eravamo loro produzione.
Han cambiato le nostre idee come pareva a loro"*³⁸.

Devianza. Non risultano predominanti le tematiche di tipo razzista ma vive in essi lo spirito nazionalista³⁹, tipico anche di altre sottoculture, ad esempio quella Mods (intervista n°10, Musicista). Il discorso legato al nazionalismo è complesso e non sempre si lega alla comune idea che lo associa ad una cultura razzista (intervista n°7, Musicista). In particolare il legame tra skinhead e nazione è ripreso in questo testo:

*“L'Italia è nostra e non dei padroni, per questo ci vestiamo con i tricolori [...]l'Italia è nostra e non dite cazzate, se cercate dei fasci qui non lo trovate, voi ci giudicate ma non sapete, che l'Italia è nostra e non ce la prenderete”*⁴⁰

Riprendendo le cinque proprietà fondamentali della devianza descritte in Gennaro (2002), possiamo notare come nella categoria Apolitici non si rilevino agiti criminali ma sono presenti gli aspetti fondamentali che creano un movimento deviante rispetto alla norma. In particolare il movimento skinhead è etichettato come “deviante” da coloro che ne sono estranei ma non da coloro che, pur non facendone parte, ne sono a contatto per una condivisione di spazi. Risulta quindi che ogni categoria di skin è particolarmente deviante se inserita in un contesto estraneo al proprio, ad esempio uno skin di destra che si presenti ad una manifestazione con colori di sinistra; di qualsiasi categoria faccia parte lo skinhead viene dipinto come deviante dal senso comune in quanto appartenente ad un gruppo *bordeline*. Si sottolinea come le sottoculture si basino proprio sulla ricerca del distacco da ciò che è normativo, “naturale” o “culturalmente”

³⁸ Oi fatti una risata - Klasse Kriminale (testo presentato in introduzione al capitolo 4.2.2 La musica Skinhead in Italia: tematiche e focus di attenzione)

³⁹ Costruito in Italia - Klasse Kriminale (testo presentato nel capitolo 4.2.2 La musica Skinhead in Italia: tematiche e focus di attenzione)

⁴⁰ Banzai (fanzine)

tramandato, rendendo questo fenomeno basilare dell'identità della sottocultura stessa.

Musica. Secondo le fonti coloro facenti parte di questa categoria sono coloro che sono rimasti legati allo spirito del '69⁴¹, cioè alla rivoluzione musicale-sociale avvenuta in Inghilterra con la fusione di giovani inglesi e giovani giamaicani. La musica predominante è lo ska, il reggae, il rocksteady: generi musicali appartenenti alla cultura giamaicana. Con l'avvento dell'Oi! music le tematiche si sono focalizzate su argomenti legati alla vita quotidiana, vissuti in strada (intervista n°2, Promoter). Il problema fondamentale riscontrato all'interno della musica Oi! apolitica è la capacità, da parte delle frange estreme, di farne proprio il messaggio. Succede così che slogan non politici, in senso partitico, diventino tali se inseriti in un contesto predefinito⁴². Nasce così confusione all'interno del movimento Oi! dove è difficile distinguere chi non prende posizioni precise e si trova rivalutato o disprezzato nei vari contesti. Per definire il legame che lega la musica giamaicana con la nascita del movimento skinhead anche in Italia e dell'influenza di quest'ultima sull'evoluzione della sottocultura, usiamo le parole tratte dal contributo di Wu Ming 5⁴³, pseudonimo sotto cui si cela un rappresentante della scena skinhead bolognese dei primi anni '80, pubblicato sul blog Giap il 08/02/2013:

“Il reggae, il suono e il senso della musica, è stato uno degli elementi che hanno tenuto lontano molti skinheads della prima ora, a metà degli anni '80, dalle derive che hanno colpito e segnato lo stile all'interno del quale ho vissuto molti anni. Il Reggae diceva senza mezzi termini che il sistema è sbagliato, al punto da essere perverso e mostruoso. Lo faceva utilizzando chiavi retoriche e soluzioni apparentemente lontane da quelle del punk, la musica che avevamo amato e amavamo e da cui provenivamo. Il reggae dava apertura,

⁴¹ Spirit of '69: A Skinhead Bible [George Marshall]

⁴² Odiati e Fieri – Klasse Kriminale, lo slogan che dà il titolo alla canzone diventa un testo di una band nazista come i Gesta Bellica (vedi capitolo 4.1.1 La musica Skinhead in Italia: tematiche e focus di attenzione)

⁴³[http://www.wumingfoundation.com/giap/?](http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=11752&utm_source=feedburner&utm_medium=email&utm_campaign=Feed%3A+giap+%28giap%29)

[p=11752&utm_source=feedburner&utm_medium=email&utm_campaign=Feed%3A+giap+%28giap%29](http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=11752&utm_source=feedburner&utm_medium=email&utm_campaign=Feed%3A+giap+%28giap%29)

intelligenza, conoscenza di problemi come il razzismo, l'organizzazione gerarchica basata sulle gradazioni di colore della pelle che è implicita nell'attuale "equilibrio mondiale", e questo, per una fazione all'epoca impantanata nella prospettiva della gang di strada, era un modo per non finire fottuti fino in fondo".

Una peculiarità italiana, rispetto alle parole dei sociologi riguardo all'Inghilterra, è l'arrivo della musica giamaicana non come rock steady e ska, che verranno scoperti dopo, ma come musica Rasta. Se in Inghilterra gli studi dicono che la politicizzazione della musica giamaicana allontanò gli skinhead da quest'ultima; in Italia pare che proprio la musica Rasta abbia portato una consapevolezza politica che permise di salvaguardare parte del movimento dalle derive razziste.

Skinhead di destra

Identità politica. Nel contesto degli anni '80, in cui il movimento skinhead stava nascendo sul territorio italiano, non era presente una divisione politica (intervista n°6, Musicista). Il materiale che giungeva dall'Inghilterra veniva accolto, almeno inizialmente, senza particolare interesse verso i temi razzisti e i messaggi xenofobi (negli anni '80 in Inghilterra era già attivo il National Front o il British Movement). Molto del materiale di matrice nazista fu accolto dalle generazioni italiane dapprima in maniera inconsapevole, poi fu accolto integralmente dando vita a una frangia del movimento che si rifece apertamente all'ideologia del White Power legato al progetto Blood and Honor⁴⁴ di Ian Stuart (cantante degli Skrewdriver), con l'appoggio del National Front inglese. In questo periodo nasce ad esempio il Veneto Fronte Skinhead, associazione culturale fascista e razzista di fama nazionale e internazionale, che sottolinea nella propria pagina web dedicata alla storia⁴⁵ dell'associazione l'influenza avuta dal National Front e dal "Rock against Communism" organizzato a Londra. Un altro aspetto identitario che contraddistingue la frangia di

⁴⁴ <http://www.bloodandhonour.com/>

⁴⁵ <http://www.venetofronteskinheads.org/anni80.html>

destra è l'aver acquisito e fatto proprio un retaggio tipicamente di sinistra. Se dalle interviste è presente una resistenza a riconoscere il movimento skinhead come movimento di destra in quanto movimento working class fortemente multietnico già alle origini (intervista n°3, Musicista), dall'altra parte la destra non si nega l'uso di simboli e personaggi tipicamente di sinistra: si legge alla fine dell'editoriale della fanzine *L'inferocito. periodico carnivoro del VFS* (Veneto Fronte Skinhead)⁴⁶

<<Certo eravamo giovani, eravamo arroganti, eravamo ridicoli, eravamo eccessivi, eravamo avventati ma avevamo ragione>>

Abbie Hoffmann

La peculiarità della frase nasce da colui che la affermò: Abbie Hoffmann fu attivista statunitense di estrema sinistra e di origine ebraica. Il discorso sulla simbologia della frangia di estrema destra e il decontestualizzare e ricontestualizzare materiale storicamente riconosciuto come di sinistra è un fenomeno che richiede uno studio mirato e in questo lavoro viene solo accennato.

Stile. Se lo stile skinhead prevede un particolare abbigliamento, che può essere esteso a tutti coloro che si riconoscono in questa sottocultura, è difficile individuare particolari visibili che permettano distinzioni immediate. Nella realtà del movimento italiano, la numerosità non eccessiva dei componenti permette, in un contesto familiare, di distinguere le persone indipendentemente da questi particolari. Ci è stato detto che coloro con tendenze di destra portassero le DcMartens (gli anfibi tipici della sottocultura) con lacci di colore bianco, che si dovessero guardare i tatuaggi o le toppe (intervista n°6, Musicista) o le magliette con i loghi dei gruppi musicali (intervista n°7, Musicista). A parte simboli connotati politicamente come croci celtiche, svastiche, toppe della Sharp etc., un'altra distinzione può essere fatta tra coloro che mantengono uno stile Original, quindi legato al '69 e coloro che ne hanno adottato uno più "paramilitare" con bomber, pantaloni della mimetica etc.

⁴⁶ <http://www.venetofronteskinheads.org/pdf/Inferocito11n3%20sito.pdf>

Ingenuamente si poteva pensare che lo stile paramilitare potesse essere legato ad una cultura di destra, mentre è tipico delle frange più estremiste sia di destra che di sinistra. E' interessante confrontare la Home page del sito del Veneto Fronte skinhead⁴⁷ e quello della Rash⁴⁸ di Roma. Le immagini inserite nella pagina, che raffigurano i cortei delle due rispettive fazioni, rappresentano due gruppi skinhead con tenuta e atteggiamento paramilitare. I caratteri delle due pagine sono in stile gotico. Cambiano i colori di riferimento (rosso per la frangia di sinistra e nero per la frangia di destra). Questo per indicare come lo stile Skinhead, come ogni stile sottoculturale, nasce dalla necessità di differenziarsi dal contesto di massa; un processo che implica differenziazione dall'outgroup e identificazione con il proprio ingroup. Se questo fenomeno è presente tra lo skinhead e il non skinhead, risulta ancora complesso all'interno del movimento, dove realtà differenti e distanti non hanno ancora sviluppato una propria forma identitaria originale. Particolare sottolineato, tipico di alcuni membri del movimento di destra milanese, è la pratica del tatuaggio sul volto (intervista n°11, Musicista). Una pratica che non abbiamo approfondito ma che implica la trasmissione di un messaggio in maniera plateale.

Mass-media. I dati ricavati dalla ricerca sui quotidiani rileva una massiccia presenza della figura del Naziskin sui quotidiani nazionali. Secondo alcuni intervistati lo sviluppo di questa tendenza di destra è parallela ad un contesto sociale che accoglie idee razziste e destrorse (intervista n°7, Musicista; intervista n°2, Promoter). Questa tesi sembra essere confermata dall'evidenza che in Inghilterra i movimenti di destra, negli anni '80, divennero particolarmente attivi e poco ostacolati, durante la politica di Powell. Se l'opinione pubblica propone idee razziste, se governanti usano questa politica per raccogliere voti, accettandone anche le derive violente, nel contesto sociale sembrano attecchire con meno resistenze idee razziste e xenofobe.

⁴⁷ <http://www.venetofronteskinheads.org/index.html>

⁴⁸ <http://www.inventati.org/rash-roma/sito/>

Devianza. Il discorso sulla devianza nel contesto di destra è delicato e complesso. Ci è stato sottolineato come l'avvento di gruppi Ulrà skin, soprattutto a Milano, avesse esacerbato l'entità degli scontri, tipici tra gruppi Ulrà, inserendo la pratica dell'accoltellamento dell'avversario (intervista n° 12, Esperto di movimento Ulrà). La stessa pratica è stata mantenuta anche all'esterno dei gruppi Ulrà, entrando a far parte delle pratiche tipiche dei gruppi di estrema destra skin. In particolare gli Skinhead milanesi di destra venivano considerati pericolosi dagli altri skinhead di destra italiani proprio per la "pazzia" e per la "violenza" (intervista n°11, Musicista). Con queste affermazioni non si vuole decretare la violenza come qualità che comprende tutta la categoria skinhead di destra ma indica come, nel caso specifico di questa categoria, la devianza non è più soltanto un distacco dalla norma sociale ma è anche una forma criminale di agire verso l'Altro.

Musica. La musica skinhead di destra nasce con l'avvento dell'Oi! music, quando la musica di matrice giamaicana lascia il posto ad un prodotto di matrice europea. L'iniziatore riconosciuto è Ian Stuart con gli Skrewdriver, di cui abbiamo già ampiamente parlato. In Italia⁴⁹ la musica di destra si declina sempre nella musica di matrice punk o metal, ma come abbiamo riscontrato dalle interviste, non era raro, soprattutto negli anni in cui il movimento prendeva piede sulla penisola, che esponenti di destra si presentassero ai concerti di musica Ska. Questo aspetto è controverso ma potrebbe trovare una sua ragione d'essere nel fatto che la musica giamaicana è stata la prima musica ascoltata dagli skinhead in Inghilterra. Nel periodo del Revival Ska in Inghilterra, quando la 2Tone music sbarcò anche in Italia con i Madness, i Selecters, gli Specials, ci fu un tentativo, da parte della destra, di accaparrarsi l'unica band ska del momento con soli componenti bianchi, i Madness, i quali però restarono fuori dalla diatriba (intervista n°9, Esperto; intervista n°7, Musicista).

Skinhead di sinistra

⁴⁹ Vedi capitolo "musica skinhead in Italia"

Identità politica. Peculiarità del movimento skin con orientamento di sinistra è l'impegno politico che porta gli skinhead ad affacciarsi ad eventi e manifestazioni non prettamente skinhead. Come dice Enrico De Angelis, cantante dei Los Fastidios, nell'intervista apparsa nel documentario *Skinhead Attitude*⁵⁰, e come ci è stato confermato nelle interviste, il movimento skinhead partecipa alle manifestazioni non prettamente skinhead, al movimento No Global, al movimento No Tav etc. perché ogni skinhead è libero di aderire alle proprie battaglie nel modo in cui crede. L'appartenenza alla sottocultura è una caratteristica personale che non preclude l'adesione ad altri gruppi. Gli skinhead di sinistra rivendicano l'antirazzismo che contraddistinse i primi skinhead, cioè la fusione tra operai inglesi e Rude boys giamaicani, e con questo aspetto potrebbero trovare punti di comunione con la prima categoria, gli Apolitici. In aggiunta però, soprattutto la frangia Rash⁵¹ (red & anarchist Skinhead), è un'organizzazione paramilitare che fa dell'attivismo politico militante uno dei propri aspetti cardine. Se la Sharp⁵² sembra essere una sigla utile a rimarcare aspetti di tradizione della cultura skinhead, racchiudendo identità differenti, la Rash è un'organizzazione politica a tutti gli effetti. Riguardo alla Sharp e alla Rash è importante però andare a leggere gli Statuti e la dichiarazione di intenti di ogni singola organizzazione, in quanto ogni unità ha sue caratteristiche e peculiarità (intervista n° 3, Musicista).

Stile. Lo stile riprende quello paramilitare descritto precedentemente nel caso delle frange più estremiste. Molti skinhead riprendono lo stile Originals e molti altri hanno cominciato a cambiare leggermente in base all'adesione più marcata ad un movimento No Global piuttosto che ad un contesto più prettamente punk. Dalla camicia con maglione, si è passati alla felpa con il cappuccio, dall'anfibio alla scarpa da ginnastica, dal jeans al pantalone con tasconi. Spesso gli appartenenti al movimento di sinistra si presentano con toppe delle rispettive Sharp

⁵⁰ Schweizer D. [2003], *Skinhead Attitude* (Daniel Schweizer also directed the films "White Terror" and "Skin or Die")

⁵¹ Esempio: <http://www.inventati.org/rash-roma/sito/?p=10030>

⁵² Esempio: <http://sharp.cityofthedeath.net/>

o Rash, con toppe legate all' Azione antifascista, o indossando abbigliamenti con loghi di band antirazziste.

Mass-media. In *Folk devils and moral panic* (1972), Stanley Cohen imputa all'operato dei media l'invenzione di certi stereotipi che affliggono i gruppi giovanili a ridosso degli anni '70. Passati quarant'anni il fenomeno non è cambiato; se consideriamo i risultati della ricerca quantitativa sui mass-media, possiamo osservare come un movimento legato all'antirazzismo, come il movimento Sharp, Rash, risulti particolarmente poco presente nell'immaginario collettivo. Risulta invece notevole la presenza del Naziskin, definito da Marchi (2005, p.7) "la nemesi dello skinhead. Cioè il suo perfetto opposto".

Devianza. Nella sottocultura skinhead di sinistra sembra non essere presente una componente di devianza di tipo criminale, come nella categoria precedente. L'odio è rivolto verso gli antagonisti politici, verso i quali, soprattutto nella frangia più estremista e paramilitare, non abbiamo avuto occasione di confronto. Rimane presente la devianza da uno stile normativo.

Musica. Lo skinhead di sinistra mantenendo saldo il legame con lo spirito del '69 riconosce nella musica giamaicana la prima forma musicale tipicamente skinhead. Basti pensare che alla fine degli anni '60 solo un artista non giamaicano suonava musica ska, Judge Dread, prodotto dalla Trojan records; riconoscendo nella fusione tra musica e immigrati giamaicani e gli inglesi un punto cardine. Non ha caso secondo alcuni intervistati "lo stile skinhead è stato il primo vero movimento interrazziale del nostro secolo" (intervista n°3, Musicista). Nel contesto italiano poche sono state le espressioni musicali che hanno ripreso questa tradizione, almeno inizialmente. Molto più florida è stata la scena legata alla musica punk. In Torino ci viene spiegato come fossero pochi gli skinhead a confronto della enorme quantità di band Oi! sorte con all'interno un membro skin (intervista n°10, Musicista). A differenza della musica Oi! apolitica, i testi dei gruppi Redskins e Sharp hanno marcato la propria appartenenza politica, non solo nei testi, ma anche in un continuo rimarcare la

propria posizione sul palco durante i concerti (intervista n°8, Musicista).

Come è possibile notare, l'inserimento di ulteriore materiale ha permesso una distinzione più netta tra i gruppi di skinhead. Si rileva come il materiale pubblicato, ossia fanzine e siti web, sia maggiormente strutturato mentre le interviste hanno permesso un'analisi più soggettiva ma spesso confusiva. Dove si presenta ufficialmente un movimento con certe caratteristiche spesso tra i membri non è presente lo stesso grado di adesione ed è difficile riconoscere un'identità formale di gruppo che si adatti perfettamente alle identità singole, che rimangono maggiormente libere e fluttuanti. Il movimento skinhead sembra nascere come una moda giovanile, confusa, che con il passare degli anni ha sviluppato proprie peculiarità trasformandosi in una forma sottoculturale con variazioni e discordanze interne tra le varie fazioni. Come rilevato dai documenti rimane costante, a detta delle generazioni più vecchie, la confusione tra i giovani che si avvicinano al movimento, nonostante oggi ci siano i mezzi e le possibilità per conoscere il fenomeno e decidere *a priori* se aderire ad una frangia razzista o meno. Il contesto odierno sembra rendere più semplice lo sviluppo di un fenomeno e lo sviluppo di una coscienza definita dei membri verso di esso. Come ricorda un intervistato (intervista n°7, Musicista), un tempo si confrontava l'Italia all'Inghilterra, dove tutto era così diverso ma anche così simile; forse oggi varrebbe la pena di sottolineare come tutto sia cambiato ma tutto possa essere rimasto complicato come un tempo; a cambiare sono i punti critici, come ad esempio la possibilità di informarsi su tutto ma la superficialità con cui ogni tema viene analizzato. Per approfondire il tema del cambio di contesto e tempo nella sottocultura skinhead rimandiamo alla tesi del collega Marco Bertolino ("Are the kids united? Costruzione dell'identità nella sottocultura skinhead), dove il campione di riferimento è formato da giovani che sono entrati nel movimento skinhead all'alba del Terzo Millennio.

Il fenomeno skinhead è quindi una forma sottoculturale dove i membri spesso vivono anche distanti gli uni dagli altri ma dove l'impiego del tempo libero verte in una direzione comune: i concerti, le manifestazioni, i luoghi di aggregazione dove trovare altri skinhead, la birreria. Come aveva rilevato White nel 1943 nel suo studio a Boston, le forme sottoculturali organizzano soprattutto quello che può essere definito il tempo libero delle persone, che rimangono inserite nel contesto sociale di appartenenza. In principio si parlava di classe operaia proprio perchè i membri della sottocultura prevalentemente facevano parte di quella classe sociale. Le evoluzioni del mondo del lavoro rendono oggi difficile rimarcare questa definizione, anche se i membri della sottocultura si riconoscono nella working class. Alcuni membri trasformano la propria vita adattandola interamente al nuovo stile cercando, ad esempio attraverso la musica, di vivere totalmente immersi nel contesto di riferimento, altri rimangono divisi tra il lavoro e il tempo libero da dedicare alle attività tipica della propria sottocultura. Riprendendo le ipotesi di Clarke *et al.* (2002) la necessità di entrare a far parte di una sottocultura implica la necessità, di chi si trova in situazioni di svantaggio, di trovare soluzioni simboliche a problemi materiali spesso irrisolvibili, come ad esempio la disoccupazione. Se questo può essere ritenuto vero, molti membri entrano in sottoculture particolari per trarne vantaggi anche materiali. L'interesse della politica verso le forme sottoculturali nasce proprio da questa discrepanza: in ricerca di voti, l'ingresso e l'accettazione di forme sottoculturali implica l'ampliamento del bacino di elettori che è possibile raccogliere; dall'altra faccia della medaglia, i membri del movimento accettano la politica come possibile garante di risposte materiali. Con l'ingresso della politica non si parla più solo di decontestualizzazione dell'oggetto o aggressione simbolica, attraverso la musica o lo stile, all'establishment, ma di una vera e propria riorganizzazione "politica", con strategie, programmi politici, organizzazione paramilitare, formazione riguardo alla conoscenza dei temi fondamentali, al fine di combattere la cultura egemone. Si passa da uno stile sottocultura ad una forma Controculturale (Hebdige,

1979). In un contesto di società liquida (Bauman, 2000), dove anche l'identità della classe lavoratrice perde consistenza, i movimenti sottoculturali politicizzati si pongono l'obiettivo di ricreare unità all'interno di una società frammentata, creando allo stesso tempo divisioni nette tra il "loro" e il "noi". L'identità dello skinhead, come l'identità umana in generale, si fonda su un continuo lavoro di confronto tra passato e presente, come già rilevato da Hume (1711-1776), in cui la lettura e rilettura del passato si modificano in base all'appartenenza attuale. Se ipotizziamo che l'essere skinhead di destra implichi idee razziste e quindi l'impossibilità di conoscere un filo conduttore con i neri giamaicani, una persona con tali idee non potrebbe continuare a definirsi skinhead passando da una fazione all'altra, poiché mancherebbe una lettura del passato coerente con le nuove scelte identitarie. Nella realtà questi fenomeni esistono e sono possibili grazie alla poca conoscenza della storia passata e alla capacità umana di poter rileggere il passato alla luce della situazione attuale. Le forme sottoculturali possono essere mode passeggere, solitamente legate alla fase adolescenziale, oppure posso divenire vere e proprie sottoculture in cui però le persone sono in grado di continuare un discorso evolutivo e identitario che si basa proprio sulla rilettura delle "origini" in base al momento attuale. Se la nostra identità attuale si appoggia su una descrizione particolare del passato, anche il passato subisce l'influenza delle forma identitaria in cui ci riconosciamo nel *hic et nunc*.

7.1 Considerazioni conclusive

Nella vita non c'è nulla da temere,

solo da capire.

M. Curie

La ricerca nel sociale, il tentativo di spiegare ciò che ci circonda, anche i fatti che potrebbero restare fenomeno folkloristico, con il loro

mistero, si inserisce in una ricerca di senso più ampia che investe il Nuovo Millennio. Secondo Augé: “ ciò che è nuovo, non consiste nel fatto che il mondo abbia poco senso, meno senso, o non ne abbia affatto [rispetto al passato e al secolo appena trascorso]. Il punto è che noi proviamo esplicitamente e intensamente il bisogno quotidiano di dargliene uno: di dare un senso al mondo, non a tale villaggio o tale lignaggio. Questo bisogno di dare un senso al presente, se non al passato, costituisce il riscatto di questa sovrabbondanza di avvenimenti, corrispondente a una situazione che potremmo definire di ‘surmodernità’ per rendere conto della sua modalità essenziale: l’eccesso” (Augé, 1992, trad.it. 1993, p. 44).

Secondo Marchi (Marchi, introduzione a *Skinhead*, Pedrini, 2004) e alcuni dei nostri intervistati, lo stile skinhead è stato il primo stile interraziale elaborato dal “proletariato bianco”. Se ci è difficile definire la natività dello stile interraziale all’interno del movimento skin, certamente questo, nel contesto anglosassone, permise la fusione di giamaicani, neri americani e popolo britannico. Non fu una fusione ad alti livelli ma tra lavoratori della working class, tra coloro che condividevano le posizioni più basse nella scala sociale. In Italia il contesto sociale negli anni ’80 era differente perciò le dinamiche furono sicuramente differenti e l’interazzialità può essere inserita in quel contesto come una aggregazione tra persone salite dal sud Italia per lavoro e gli autoctoni. Il discorso immigrati sarà successivo e vedrà il movimento skinhead già diviso tra tendenze razziste e tendenze antirazziali. Inoltre è necessario considerare come lo spirito antirazziale forse non nascesse da una reale coscienza politica ma dall’accettare giovani che si trovava in una condizione socioeconomica simile. Il fenomeno del *Paki Bashing*, cioè delle aggressioni alle persone di origine pakistana rileva nelle sottoculture giovanili del tempo una tendenza a non accettare il diverso, che sia Pakistan o , nel caso del movimento skinhead o Mod, di non accettare l’hippie o il rockettaro. Il razzismo, se così possiamo chiamarlo, trova la sua radice non in una lettura eugenetica delle razze ma in una lettura sociale che vede i diversi in coloro che non accettano

i nostri “abiti”, di qualsiasi colore sia la loro pelle. Un fenomeno di intolleranza di tipo tribale che vede nel detto latino *mors tua vita mea* la ragione di questi agiti aggressivi. Un discorso che travalica la portata di questa ricerca ma che vede nel fenotipo sociale la ragione d’essere di una intolleranza che non si basa più su discorsi genetici. È importante sottolineare questo aspetto per ricalcare l’importanza che il contesto sociale e quello culturale assumono nella nostra vita quotidiana. L’ingresso della politica all’interno delle scene sottoculturali ha cambiato in direzioni opposte la loro natura, snaturando un processo identitario che potremmo definire “*naturale*” o “*istintivo*” in favore di una visione più razionale e ragionata.

Si sottolinea come sia difficile per il ricercatore, che si avvicina ad un fenomeno con una ricerca di tipo esplorativo, riuscire a *tirare le fila* di discorsi spesso discordanti e difficilmente conciliabili. Le stesse fonti, primarie, secondarie, documenti di tipo cartaceo, siti web, prodotti video e prodotti musicali, sono costellazioni di narrazioni che pretenderebbero uno studio singolo per ogni tipo di documento, diventando, nel contesto della ricerca presentata, un mare inesplorato in cui è spesso complesso mantenere la rotta. Nell’etnografia è il ricercatore lo strumento, perciò il lasciarsi coinvolgere o trasportare dalle correnti permette di entrare in un contesto sottoculturale senza pregiudizi ma rischia spesso di creare confusione nel ricercatore stesso. Lo studio sui manuali rende i fenomeni sociali adatti alla spiegazione e all’analisi; la ricerca etnografica, fatta con una ipotetica *tabula rasa* iniziale del ricercatore, raccoglie complessità e si incaglia spesso nelle debolezze e superficialità umane del singolo, che risultano difficili da rendere in un discorso lineare e *di senso*.

Il lavoro esposto è, come dichiarato, una ricerca esplorativa che non si è posta come obiettivo l’esaustività della risposta alla domanda di ricerca. Nostro obiettivo era approfondire un fenomeno sociale e le dinamiche che lo attraversano. Come sovente succede nelle ricerche di tipo etnografico, lo stimolo principale è nell’offrire nuove spiegazioni di *essere nel mondo* degli esseri umani, offrendo una narrazione su cui progettare ricerche successive più approfondite e mirate.

Vorrei chiudere la ricerca con le parole di Pierre Nora. Nella sua prefazione dei “Lieux de mémoire” (Nora, 1997), ci ricorda che ciò che cerchiamo nella religiosa accumulazione delle testimonianze, dei documenti, delle immagini, di tutti i segni visibili di ciò che fu, è la nostra differenza, e nello spettacolo di questa differenza l’improvvisa esplosione di un’introvabile identità. Non più una genesi, ma la decifrazione di ciò che noi siamo alla luce di ciò che non siamo più.

Bibliografia

- Althusser L. [1965], Pour Marx, Paris, trad.it., Per Marx, Roma , 1967
- Althusser L. et al. [1965], Lire le Capital, Paris; trad.it. Leggere il Capitale, Feltrinelli, Milano, 1968
- Amerio P. [1987], I Gruppi, in V.Castronovo, L.Gallino (a cura di), La società contemporanea, vol.II, pp.165-188, Torino Utet
- Amerio P. et al. [1990], Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione, Mulino, Bologna
- Amerio, P. [2007], Fondamenti di psicologia sociale, Bologna, Mulino
- Arnold M. [1869], Culture and Anarchy, trad.it Cultura e anarchia, Torino, 1946
- Atkinson, P. e Hammersley, M. [1994], Ethnography and Participant Observation, in N. K. Denzin, Y.S. Lincoln (eds.), Handbook of Qualitative Research, Sage, London, pp. 248-61
- Augé , M. [1992], Non-lieux, Editions du Seuil, Paris, trad.it. Nonluoghi, Elèuthera, Milano, 1993
- Barthes R. [1970], Mithologies, Paris, trad.it. Miti d'oggi, Einaudi, Torino, 1974
- Baudrillard, J. [1970], La société de consommation, Gallimard, Paris, trad.it. La società dei consumi, il Mulino, Bologna, 1976
- Bauman Z. [2000], Liquid Modernity, Polity Press, Cambridge
- Becker, H.S. [1963], Outsiders. Studies in the sociology of deviance, The Free Press of Glencoe, NY
- Bertalanffy, L. Von [1983], Teoria generale dei sistemi, Mondadori, Milano
- Bertaux, D. [1999], Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica, Franco Angeli, Milano (ed.orig.1998)

Bhaskar, R. [1989], *The Possibility of Naturalism: a Philosophical Critique of the Contemporary Human Sciences*, Harvester Wheatsheaf, New York

Blumer , H. [1962], *Society as symbolic interaction*, in A.M.Rose (a cura di), *Human Behaviour and Social Processes: An Interactionist Approach*, Routledge & Kegan, London

Blumer, H. [1969], *Symbolic Interactionism*, University of California, Berkeley

Boas, F. [1979], *L'uomo primitivo*, (Trad. di Daniela Cannella Visca), prefazione Herskovits M.J., Edizioni Laterza, Roma , Bari

Bonino R. [1993], *Manuale di Sociologia*, EdiSES, Napoli

Bradley L. [2000], *Bass Culture*, Penguin Books, United Kingdom, trad.it. *Bass Culture*, Shake Ed, Milano, 2008

Breton A. [1936] , *Crise de l'objet*, Paris; trad. it. In André Breton e il surrealismo, a cura di I. Margoni, 1976, pp.597-598

Bruner, J. [1992], *La ricerca del significato: per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino

Burr, V. [2002], *The person in social psychology*, Hove, Psychology Press; trad. It. *La persona in psicologia sociale*, Bologna, Mulino, 2004

Cadalanu G. [1994], *Skinheads. Dalla musica giamaicana al saluto romano*, Argo s.c.r.l., Lecce

Cardano, M. [2003], *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci, Roma

Cardano, M. [2011], *La ricerca qualitativa*, Mulino, Milano

Cepernich, C. [2005], *Right to party!.* Verso una comprensione della cultura rave, in C. Cepernich, C. Genova, A. Massaro, *L'ultimo rave. Le feste del nuovo millennio tra analisi di costume e leggenda metropolitana*, Ananke, Torino: pag. 125-154.

- Cloward, R. A. e Ohlin, L. [1960], *Delinquency and Appportunity: A Theory of Delinquent Gangs*, Glencoe, Ill., Free Press, Wiley
- Cohen, K. A. [1955], trad.It. *Ragazzi delinquenti*, Feltrinelli, Milano, 1963
- Cohen, S. [1972], *Folk Devils and Moral Panic*, MacGibbon & Kee Ltd, London
- Corbetta, P. [1999], *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna
- Clarke, J. [1976], *The Skinheads and the magical recovery of community*, in S. Hall – T.Jefferson (eds), *Resistance through rituals* , Routledge, London
- Clarke, J. et al. [200
- Colombo, F. [1992], *Televisione: la realtà come spettacolo*, Bompiani, Milano
- Corbetta, P. [1999], *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna
- De Gregorio E., Mosiello F. (2004), *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con ATLAS.ti* , Edizioni kapp, Roma
- De Leo, G. e Patrizi, P. [2002], *Psicologia della devianza*, Carocci ed., Roma
- Demazière, D. & Dubar, C. [1997], *Analyser les entretiens biographiques. L'exemple de récits d'insertion*, Nathan, Paris, trad.it. *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Raffaello Cortina, Milano, 2000
- Di Tullio, D. [2006], *Centri sociali di destra. Occupazioni e culture non conformi*, Castelvechi, Roma
- Ditton, J. [1979], *Contrology. Beyond the new criminology*, McMillan, London

- Dubar, C. [2000], *La crise des identites*, PUF, Parigi
- Durkheim, E. [1897], *Le suicide. étude de sociologie*, la presses universitaires de France, Paris, trad.it. *Il suicidio. Studio di sociologia*, Utet, Torino, 1969
- Eco, U. [1972], *L'abito parla il Monaco*, in AA.VV., *Psicologia del Vestire*, Bompiani, Milano, 1972
- Eibl-Eibesfeldt, I. [1993], *Etologia umana. Le basi biologiche e culturali del comportamento*, Bollati-Boringhieri, Torino
- Eliot, S.T. [1948], *Notes towards the Definition of Culture*, London, trad.it. *appunti per una definizione di cultura*, Milano , 1952, pp. 30-31
- Ellisa & Bochner, 1996;2000
- Erikson, E. [1950], *Infanzia e società*, Arnando, Roma
- Fabietti, U. [2004], *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori università, Città di Castello (PG)
- Farin K. [1993], *Skinheads*, Seidel-Pielen, E. eds., Munchen
- Featherstone, M. [1994], *Culture della città e stili di vita postmoderni*, Seam, Roma
- Festinger, L. [1957], *A Theory of Cognitive Dissonance*, Standford University Press, Standford, California, trad.it. *Teoria della dissonanza cognitive*, Angeli, Milano, 1973
- Flick, U. [1998], *An introduction to qualitative research* , SAGE Publications, Los Angeles
- Focault M. [1975], *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Editions Gallimard, Paris; trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigionia*, Einaudi, Torino, 1995
- Freilone, F. [2005], *La personalità borderline al test di Rorschach*, UTET, Torino

Freud S. [1913], Totem und Tabu: Einige im Übereinstimmungen Seelenleben der Wilden und der Neurotiker, trad.it., Totem e tabù: somiglianze tra vita mentale dei selvaggi e dei nevrotici, Mondadori, Milano, 1997

Frohnapple, J. [1998], Skinhead Reggae, Indiana Daily Student, April 23, pp. 1–6. Available online: <http://www.idsnews.com/news/042398/arts/042398reggae.html>

Fromm, E. [1973], The anatomy of human destructiveness, Holt, Rinehart and Winston, CALIFORNIA, trad.it., Anatomia della distruttività umana, di Stefani S., Mondadori, Milano, 1975

Galimberti, U. [2011], Il viandante della filosofia (con Alloni M.), Aliberti ed., Roma

Geertz, C. [1973], The interpretation of cultures, Basic Books Inc., New York, trad.it., Interpretazione di culture, il Mulino, Bologna, 1987

Gehlen, A. [1978], Der mensch. Seine natur und seine stellung in der welt, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, Wiesbaden, trad.it., L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo, Feltrinelli, Milano, 1990

Gennaro G. [2002], Manuale di sociologia della devianza, Franco Angeli, Milano

Gramsci A. [1971], Il materialismo storico, Editori Riuniti, Roma

Graumann, C.F. [2001], Introduction to a history of social psychology, in Hewstone e Stroebe [2001; trad. It. 2002, 13-31]

Guarnaccia M. [2009], Ribelli con stile. Un secolo di mode radicali, Shake edizioni, Milano

Hall, S. [1974], Marx's Notes on Method: A 'Reading' of the '1857 Introduction', Working Papers in Cultural Studies, no. 6, pp. 132-171

Hall S. [1977], Culture, the Media and the “Ideological Effect”, in Mass Communication and Society, ed. by J. Curran et al., Ledds

Hall S. [1978], Policing the Crisis: Mugging, the State and Law and Order, Holmes & Meier, New York

Hall S., Jefferson [1993], Resistance Through Rituals, T eds., London

Hamm, Mark S. [1993], American Skinheads: The Criminology and Control of Hate Crime, Westport, CT: Praeger

Hammersley, M. Atkinson, P. [1996], Etnography Principles in Practice, Routledge, London

Hebdige D. [1979], Subculture , Methuen & Co. Ltd, London, trad.it. Subcultura. Il fascino di uno stile innaturale, Costlan editori s.r.l., Milano, 2000

Hebdige, D. [1988], Music for pleasure, Polity Press, Oxford, trad.it. La lambretta e il videoclip, E.D.T., Torino, 1991

Hegel Ge. Wilh. Fre.(1807), *Phänomenologie des Geistes*, Trad.it., Fenomenologia dello spirito, di Vincenzo Cicero, Bompiani, Milano, 2000

Herder G.J. [1971], Idee per la filosofia della storia dell’umanità, Zanichelli, Milano (Ideen zur philosophie der geschichte der menschheit, 1794-1971, ora in Samtliche werke, Weidmannsche Buchhandlung, Berlino 1887-1909)

Hewitt, P. [2000], Mods, Mainstream Publishing Company, United Kingdom; trad.it. Mods. L’anima e lo stile, Arcana srl, Roma, 2002

Hoggart R. [1966], Literature and Society, “America Scholar”, Spring, 1966

Inghilleri, P. (a cura di) [2009], Psicologia culturale, Raffaello Cortina Editore, Milano

James, W. [1890], Principles of psychology, New York, Holt

James, W. [1902], *The Varieties of Religious Experience*, Trad.it. *Le avvie forme dell'esperienza religiosa*, Morcelliana Editore, Padova

Kaes R. [1999], *Les théories psychanalytiques du groupe*, Presses Universitaires de France, Paris, trad.it., *Le teorie psicoanalitiche del gruppo*, Edizioni Borla, Roma, 2006

Morse J.M. & Field P.A. [1995], *Qualitative Research Methods for Health Professionals*, 2nd ed., Thousand Oaks, Sage

Lacan J. [1948], *XI Congresso degli psicoanalisti di lingua francese tenutosi a Bruxelles. Si tratta del rimaneggiamento di un intervento già presentato da Lacan nel 1936 al XIV Congresso internazionale dell'IPA a Marienbad*

Lancini M. e Turuani L. [2009], *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*, Franco Angeli, Milano

Le Bon, G. [1895], *Psychologie des foules*, Paris, Alcan; trad. It. *Psicologia delle folle*, Milano, Longanesi, 1996

Lefebvre H. [1968], *La vie quotidienne dans le monde moderne*, Paris; trad.it. *La vita quotidiana nel mondo moderno*, il Saggiatore, Milano, 1978

Lewin K. [1948], *Resolving social conflicts*, Harper & Row, New York, trad.it., *I conflitti sociali*, Angeli, Milano, 1972

Lorenz, K. [1963], *Das sogenannte Böse. Zur Naturgeschichte der Aggression*, Borotha-scholer Verlag, Vienna, trad.it., *Il cosiddetto male*, il Saggiatore, Milano, 1969

Mantovani G. (2010), *Narrazione e produzione di senso. Con gli altri, ma quali altri?*, in *Imparare dalle narrazioni*, Batini F., Giusti S. (a cura di), Edizioni Uicolpi, Milano.

Marchi, V. [1997], *Nazi rock*, Castelvechi, Roma

Marchi, V. [2005], *Prefazione*, in *Skinhead*, Pedrini R., seconda ed., Nda Press, Rimini, pp. 7-9

Marchi, V. [2004], La sindrome di Andy Capp. Cultura di strada e conflitto giovanile, NdA press, Rimini

Mariani, N. [2001], Skinheads. Storie e culture dagli original ai red ai naziskin, Datanews ed., Roma

Marradi, A. [1997], Casuale e rappresentativo: ma cosa vuol dire?, in P. Ceri (a cura di), Politica e sondaggi, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 23-87

Marx, K. , Engels F. [1932], Die Deutsche Ideologie, Moskva; trad.it. L'ideologia tedesca, Bompiani, Roma, 1975

Mazzoni, L. [2009], Rasta Marley. Le radici del reggae, Stampa Alternativa – Nuovi Equilibri, Viterbo

Mead, G.H. [1956], Self and Other, in A.Strauss (a cura di), The social Psychology of George Herbert Mead, III., University of Chicago press, Chicago

Negus, K. [1996], Popular music in theory. An introduction, Hanover and London

Nora, P. [1997], Les lieux de mémoire, Gallimard, Paris

Oliverio Ferraris, A. [2002], La ricerca dell'identità, Giunti, Firenze

Parisi, D. e Castelfranchi, C. [1978], Una definizione della psicologia cognitivista, in G. Kanizsa, P. Legrenzi (a cura di), Psicologia della Gestalt e psicologia cognitivista, Mulino, Bologna, pp.63-84

Pedrini, R [1994], Ordigni. Storia del punk a Bologna, Castelvechi, Roma

Pedrini, R. [2004],Skinhead, NdA Press, Rimini

Ponti G. & Betsos I.M. [2008], Compendio di criminologia , Raffaello Cortina editore, Milano

Reich W. [1933], Die Massenpsychologie des Faschismus. Zur Sexualoekonomie der politischen Reaktion und zur proletarischen Sexualpolitik, Verlag fur Sexualpolitik, Copenhagen

Remotti F. [2002], Forme di umanità, Mondadori, Milano

Richards L. & Morse J.M.[2007], Readme first for a User's Guide to Qualitative Methods, Sage Publications, trad.it. , Fare ricerca qualitativa, Franco Angeli, Milano, 2009

Ridgeway, James [1990], Blood in the Face: The Ku Klux Klan, Aryan Nations, Nazi Skinheads, and the Rise of a New White Culture, New York, Thunder's Mouth Press

Sherif, M., Harvey, O.J., White, B.J., Hood, W.R., Sherif, C.W. [1961], Intergroup conflict and co-Operation: the Robber's Cave experiment, University of Oklahoma press, Norman

Shweder, R. [2003]

Simmel G. (1976), La moda, in D. Formaggio – L. Perucchi (a cura di), Georg Simmel. Arte e civiltà, Isedi, Milano

Smorti A. (1997), Il Sé come testo: costruzione delle storie e sviluppo della persona, Edizioni Giunti, Firenze

Tajfel, H., Billig, M.G., Bundy, R.P., Flament, C. [1971], Social categorization and intergroup behaviour, European Journal of Social Psychology, 1

Tajfel, H., Turner, J.C. [1979], The social identity theory of intergroup relations, in Worchel, S., Augustin, W.G., Psychology of intergroup relations, Calif. Brooks, Monterey

Tylor, E.B. [1985-1988], Alle origini della cultura, Edizioni dell'Ateneo, Roma (1871)

Thompson, K. [1998], Moral panics, Routledge, London -New York.

Thornton, S. [1998], Dai club ai rave. Musica, media e capitale sottoculturale, Feltrinelli, Milano.

Van Manen, M. [1990], Researching Lived Experience: Human Science for an Action Sensitive Pedagogy, Suny Press, New York

Volosinov V.N. [1930], Marksizm I filosofija jazyka, Leningrad, trad.it. Marxismo e filosofia del linguaggio, Dedalo ed., Bari, 1976

Watzlawick, P. [1967], trad.it. Pragmatica della comunicazione umana, Astrolabio, Roma, 1978

Wax, R. H. [1971], Doing Fieldwork: Warnings and Advice, University of Chicago Press, Chicago

Williams R. [1958], Culture and Society 1780-1950, London, trad.it. Cultura e rivoluzione industriale, Torino, Einaudi, 1968

Williams R. [1961], The long devolution, London, trad.it. La lunga rivoluzione, Roma, 1979

Zamperini, A. [2004], Prigioni della mente. Relazioni di oppressione e resistenza, Einaudi, Torino

Zellner, William W. [1995] Countercultures: A Sociological Analysis, New York, St. Martin's Press

Zimbardo, P. G. [1969], *The human choice: Individuation, reason, and order versus deindividuation, impulse, and chaos*, in W.J. Arnold e D. Levine (a cura di), Nebraska Symposium on Motivation 17, Lincoln, Neb., University of Nebraska Press

Zimbardo, P.G. [2007], Lucifer Effect, Random House, New York, trad. It. L'effetto Lucifero, Raffaello Cortina, Milano, 2008

Interviste

Intervista n°1, musicista.

Musicista e cultore della musica giamaicana: rock steady, ska. 40 anni circa. Lo incontriamo dopo averlo conosciuto durante alcuni concerti. Siamo a casa sua.

I: siamo venuti per chiederti un po' di informazioni riguardo al movimento skinhead nel territorio torinese

B.: beh io non mi definisco uno skin ma posso aiutarvi raccontandovi qualcosa riguardo a quel periodo. Eravamo giovani e Torino non offriva quello che c'era oggi. A dire il vero non c'era niente e dovevamo inventarci noi le serate. Non eravamo molto numerosi e per quello spesso eravamo tutti in insieme: skin, punk, mods e altri. Alla fine se organizzavi una serata si dovevano trovare persone e si cercava di essere numerosi. Poi da quel periodo, anni Ottanta, sono nati un sacco di altri gruppi. DISEGNA UNO SCHEMA. Dovete capire che da un gruppo iniziale, che faceva riferimento ai "Blind alley" si sono staccati e nati molti dei gruppi della scena torinese. Pensiamo ai Fratelli di Soledad, gli Africa Unite e anche i Subsonica. Che però sono venuti dopo ed erano più fighetti.. gli stessi Rough erano un gruppo skin e Nikko è poi diventato il percussionista degli Africa Unite. In quegli anni c'era un bel fermento. Ci impegnavamo per avere dei nostri spazi dove poter suonare. C'era chi amava più la musica ska, o giamaicana in generale e chi si era rivolto più al punk o all'Oi!.

I: riguardo al vestire, allo stile, ci sai dire qualcosa?

B: non sono uno di quelli che diventa scemo per lo stile anche se, come vedete, cerco di stare attento. Certo è stupido pensare di spendere soldi per una Ben Sherman o una Fred Perry quando ormai non è più materiale così di qualità e al mercato si trova roba altrettanto bella ma a prezzi stracciati. Chiaramente i Jeans sono staprest e cerco di mantenere uno stile Hard mode, Suede

ALLA FINE DELL'INTERVISTA NONOSTANTE CERCASSE DI FARCI CAPIRE CHE ERA SUPERIORE AL DISCORSO MODE E STILE, che in qualche modo non era argomento di suo primario interesse, LA SUA ERA SOLO UN'ATTENZIONE AL VESTIRE BENE, SCOPRIAMO CHE L'ARMADIO è PIENO DI VESTITI COMPRATI A CARNABY STREET E, ULTIMAMENTE, STAVA ORDINANDO ABITI IN INTERNET DA UN SARTO EX-MOD INGLESE

I: come era vista la politica?

B: in realtà non era un problema a Torino. Ognuno aveva le sue idee ma non erano motivo di divisione in bande o in gruppi contrapposti. Lo stesso Piero dei Rough spesso aveva atteggiamenti non chiari. Il movimento Oi! si era schierato per la “non Politica tra di noi” ma ognuno conservava una sua visione del mondo. Spesso non era chiara. Ma sulla politica cosa si può dire... tutto ciò che facciamo è politica. ogni nostro gesto quotidiano ha una valenza politica. Sicuramente dovrete parlare con Balestrino. Lui sicuramente è una persona che ha una conoscenza più profonda di tutto questo

I: cosa ne pensa la gente degli skinhead?

B: beh, dipende. Sai i giornali e la televisione li hanno sempre descritti in un certo modo, però in maniera un po' semplice. Poi chi ne viene a contatto diretto capisce meglio la realtà. ai tempi, negli anni Ottanta, eravamo comunque un gruppo di sbandati. Ci piaceva far casino, magari succedevano delle storie con gli altri gruppi di ragazzi. Poi, se parlerai con altri te lo diranno, ad esempio i Mods non potevano vedere i punk, se le davano di santa ragione. Ma era un po' così. Però non ci si poteva connotare come movimento di destra, di razzisti. Come dicevo prima il movimento Oi! si era schierato per l'antipolitica, e quella era la direzione. Poi ognuno nel suo intimo faceva ciò che credeva. Spesso non si era certi della posizione e delle idee di quella persona specifica

I: riguardo all'essere skinhead oggi, cosa ne pensi?

B: ma, non essendo io skin, non saprei dirti. Sicuramente apprezzo certe posizioni di alcuni ragazzi che hanno deciso oggi di portare

avanti certe idee. A volte ti trovi a combattere contro i mulini a vento ma sicuramente la costanza gli darà ragione. Io dal canto mio ho mantenuto il mio stile e l'amore per la musica. Non ne ho fatto un lavoro, ma la vivo lo stesso bene in questo modo.

Ci passa i contatti di persone che dovremmo contattare perché particolarmente legate a quel periodo storico e perché ancora fortemente attive nella scena musicale e non solo.

Intervista n°2, Promoter.

Organizzatore di concerti in un centro sociale di X, il XX. Età circa 40 anni. L'intervista avviene a casa sua, sono presenti gli intervistatori, due, l'intervistato e altri due ragazzi che ascolteranno l'intervista e poi interverranno verso la fine.

I: hai voglia di parlarci un pò della tua esperienza all'interno dei centri sociali e di come questa esperienza sia intrecciata con gli skinhead

R: io facevo parte del Guercio (Forte?) quando ci furono gli arresti per l'occupazione. gente di Casale, c'erano le Carogne , un disastro. avevano suonato a Pavia in un festival metal ed erano l'unico gruppo punk, suonarono pochi pezzi e poi fecero solo rissa. e poi lì quando ci furono processi e altro non riuscì a legare con i nuovi perciò mi trasferì nella zona di Vercelli. peccato che ora anche qua ormai la gente non ha più voglia di organizzare. si girano i pollici. quando lo gestivamo noi, organizzavamo un sacco di concerti, cominciavano a conoscerci un pò in tutta Italia. ci tenevamo alla cucina. mi ricordo quando vennero gli irlandesi, i Nek, era un martedì, il giorno prima aveva nevicato, un casino. comunque gli avevamo trattati da dio.

I: siamo interessati alla sottocultura skinhead

R: per quanto riguarda la cultura skin che sono della realtà musicale ma anche politica, l'origine della sottocultura oltre che tematiche razziale porta dietro anche tematiche politiche. lasciando perdere i nazi, gli apolitici o i redskin comunque li ho incontrati e frequentati anche molto allo stadio. nella curva del Toro, che è sempre stata di sinistra, quindi molti volti noti sono lì, anche molti dell'Askatasuna. poi come

stile musicale è musica molto sociale e proletaria, legata al territorio, non subisce le influenze del pop. penso ai Klasse Kriminale che continuano a suonare da una vita, ai Nabat che ogni tanto riappaiono. quindi un movimento sicuramente molto forte. lasciamo perdere poi le deviazioni legate alla destra. sai quando parli di skinhead con gente che non è del mestiere subito ti guardano e ti parlano di fascisti e nazisti. sai lì hai voglia a spiegare che non è così, che quello è solo il modello che ci hanno passato i mass media

I: mi ricordo una finale degli europei in cui c'era stata il fatto che uno avesse portato in piazza a Roma una bandiera con la svastica. e sulla Stampa si diceva identificato colui che aveva portato la bandiera con la svastica, era uno skinhead

R: sai girando nelle curve anche di diverse città, ci sono molte curve di estrema destra. ti rendi conto che c'è gente profondamente ignorante. tirare fuori un tricolore, una bandiera italiana, non vuol dire essere di destra, come molte altre cose che abbiamo deciso che siano di destra ma in realtà non avrebbero niente a che fare con la destra. invece purtroppo la destra le ha fatte proprie. andare ad una partita di calcio dove tiri fuori il tricolore vuol dire che sei di destra. è ridicolo.

I: il fatto della presenza di skinhead neutrali, di destra, e di sinistra, di queste tre realtà: come è possibile se sia nate queste divisioni e soprattutto perchè viene sempre dato più risalto al versante destrorso?

R: ma io penso sul versante destrorso perchè i mass media cercano di usare i fenomeni di massa, cercano di raccogliere quella che oggi, purtroppo è una tendenza che c'è in Italia. compare e scompare. in anni passati, con i governi di centrosinistra, questi sembrano che non esistano, ora con i governi di centrodestra, che forse li spalleggiano un pò, saltano fuori e aprono sedi di Forza Nuova, Casa Pوند, Cuore Nero. la cosa che io non sopporto e non concepisco è quando si aprono sedi di partito dove si xenofobia razziale. non deve esistere. perchè comunque rema contro i miei ideali. in un posto così ti trovi e invece che discutere si organizzano azioni e agguati ai cortei di sinistra. mi ricordo quando ero a Milano e Casa Pound voleva organizzare una manifestazione con tutti gli skinhead di destra d'Italia

e d'Europa. noi siamo andati su, in tanti, punk, skin rasta e anche gente normale che rifiuta la xenofobia. si sono fatti una figura misera perchè poi erano in quattro gatti. era un pò di tempo fa

I: mi pare che l'anno scorso il Veneto Fronte Skinhead avesse organizzato una cosa simile a Lonigo

R: di Milano ti parlo di 4 o 5 anni fa sicuro. noi siamo andati su con una specie di special team, tutti messi in una certa maniera. gli abbiamo dato la caccia per la città, staccandoci dal corteo. in zona stazione abbiamo trovato una ventina di loro e gli abbiamo dato la caccia ma alla fine abbiamo scoperto che, si erano skinhead di destra, ma erano i tifosi dell'Inter che stavano partendo per Udine per seguire la trasferta. fu un disastro, ne hanno prese una ramata. poi molti di noi erano dei Granata quindi puoi immaginare. arrivò una parte dei tifosi a difendere gli skinhead perchè non capivano perchè dei granata avessero aggredito degli interisti. una situazione paradossale

I: ma a Torino, la curva dicevi che è sempre stata di sinistra, ma i Granata Corps?

R: è una situazione un pò difficile. nei primi anni '80 era un gruppo forte e difficile di estrema destra. ce le dammo parecchie volte. Sponda Verona e quelli del Lazio, gli Irriducibili. c'erano dei gemellaggi. quando giocammo contro i laziali ce le dammo e i Corps non parteciparono. allora tra il primo e il secondo tempo successe casino nella nostra curva perchè andammo a cercarli. c'era gente parecchio spessa, non so se vi ricordate X. lui era uno dei leader dei Corps e quando ci fu la storia di quel ragazzo marocchina che era stato ucciso e poi buttato nel Po', X si era fatto degli anni di carcere. sapevo che lo avevano picchiato e poi buttato nel Po'. il ragazzo era annegato ma anche a causa delle botte che si era preso. X si è fatto un pò di anni di carcere e quando è uscito non l'abbiamo più visto in curva. i Corps ci sono ancora, gente giovane, un pò più ambigua. magari li vedi ai concerti, tipo a sentire i Business. è una cosa un pò così però nei primi anni '80 fino ai '90 quella era gente veramente tosta, era difficile riuscire a dargliele.

I: hai parlato adesso dei giovani dei Corps, che giocano un pò sull'ambiguità. una certa dose di ambiguità può essere ritrovata anche in alcuni skinhead

R: se pensi agli apolitici, sembra che vogliano tenere i piedi in più scarpe. io non abito e non vivo a Torino, la giro spesso, l'ho frequentata e mi sono fatto diversi amici e c'era gente che aveva sempre detto che la politica non interessava. Però sai se arriva Forza Nuova in città o succede qualche altro fatto non puoi fare finta di niente. o come fai a far finta di niente? magari ti vai a vedere un concerto e va bene così. però se non prendi posizione in certe cose, non le capisco. ho sempre avuto rapporti molto freddi con loro. ho visto molta gente con la toppa della Sharp, che rispetto, che però continuava a dire che la politica non gli interessava. sì però se c'è un corteo di destra se c'è qualcuno che rompe i coglioni. se non vai è perchè forse non sei così limpido. la politica, sono il primo a dire, che parlando di calcio, ha rovinato tutto, ha fatto solo del macello, però non puoi far finta che non esista. possiamo parlare di cose più recenti, la Val Susa. la seguo da anni la situazione, anche se siamo distanti. quando si tratta della salute della gente, non c'è colore politico, si deve scendere in piazza. poi magari quello di destra non scende perchè in piazza ci sono gli autonomi e quello e quell'altro. sai, nella storia italiana le grandi battaglie le ha sempre fatte la sinistra, nel passato e ancora oggi per il No Tav. questo è il mio punto di vista sugli apolitici. conosco anche persone apolitiche, conosciuta ai concerti con cui è nata un'amicizia e del rispetto. ma per dire i nuovi Corps, è gente ambigua, boh. questo è il mio punto di vista sicuramente discutibile

I: parlando di organizzazione concerti. sia nella zona di Vercelli che in Alessandria hai organizzato concerti di gruppi skinhead?

R: sì però ci sono state tensioni, molte volte. perchè magari, mi ricordo quando vennero i Nabat, nel vecchio locale, che era fuori città, a volte i problemi c'erano. sai una band come i Nabat richiamano un sacco di gente e anche di tutti i tipi. ricordo che a quel concerto scese gente di Torino che faceva parte dei Corps. puoi capire. abbiamo cercato di chiarire che se entravano dovevano stare bravi e non rompere i

coglioni e invece questi appena entrati hanno cominciato a prendersi con altri ragazzi di Torino. la situazione stava diventando calda e, per evitare che la situazione degenerasse, li abbiamo cacciati dal locale. questi qui mi avevano riconosciuto alle partite del Toro e mi erano arrivate parecchie minacce, come per dire che in curva ero a casa loro e non ero più a Vercelli. anche con gli altri compagni di Torino sembrava che non ce l'avessero, no, solo con me. e io gli dicevo facile perchè i ragazzi di Torino se fai il cretino poi vengono a cercarti sotto casa. rompi il cazzo a me che sono di Vercelli. concerti nella sede vecchia ce ne sono stati, forse gli anni più belli della mia vita. oltre a Steno, ai Nabat, ai Klasse , vennero i Rappresaglia, concertone epico, unico. quando ci sono ambigui poi le situazioni si complicano. sai, pensavano di scendere nel vercellese, situazione più piccola, non come l'Askatasuna o altro, e di poter fare gli affari loro, ma non fu così.

I: concerti che portavano più gente erano quelli dell'ondata Oi!, tipo Nabat e Klasse o qualche band più sulla falsa riga del 2Tone e dello ska?

R: ma al X abbiamo cercato di fare un pò di tutto, dalle band ska alle band hardcore, metal, jazz e teatro. i concerti con più gente erano quelli legati all'Oi! e al punk. anche lo ska ha funzionato ma per un periodo breve. chi si muoveva di più era sicuramente la gente che seguiva punk e Oi!. poi nel locale eravamo tante teste e bisogna accontentare un pò tutti. avevamo portato gente da Bolzano che facevano country. la roba nuova, tipo la tecno, fino a quando sono rimasto l'abbiamo sempre evitata perchè, essendo stato io a un paio di rave, volevo evitare. non mi piaceva lo stile di vita di quelle persone. divertiti ma non puoi spaccarti la faccia in quel modo.

I: avevo sentito di una festa allo X di Torino

X: (ragazza che era seduta sul divano e seguiva parte della discussione) quel locale è ambiguo. però c'ero andata a sentire i Nabat

I: ma forse più chi lo frequenta rispetto a chi lo gestisce

R: ma lo gestisce ancora X

I: ogni tanto si

X: quello è pazzo, è fuori

R: quando suona era un pazzo. soprattutto con una delle sue band. una volta sono stato allo X perchè suonavano i Bull Brigade, prima ancora che uscisse il loro primo disco. sai a Torino li conoscevano perchè erano in casa. e suonavano davanti ad un sacco di fasci, alcuni li conoscevo, gente dei Corps, altri no. e loro mi dissero che non potevano farci niente, se li erano trovati lì. ci fu un pò così perchè accadde che su un loro pezzo, molto prima del 2008, che Eugenio si incazzò, perchè c'era un tipo grande e grosso con la barba, non uno skinhead che gli aveva rotto troppo i coglioni. non ci sarebbero più tornati in quel locale.

I: parli di X

R: si si , lui lui. e gira anche in Radio Blackout e da giovane girava pure al El Paso. litigarono , fecero parole grosse, e allo stadio e discussero con questi skinhead perchè dicevano che erano apolitici. ragazzi, io non lo so, ma se vedi certi tatuaggi e certi simboli c'è poco da essere ambigui e apolitici. sapete X dei Corps molto amico di X che faceva il tatuatore, che ne aveva combinata una un pò grossa e non si è più visto. anche l'amico era sparito da Torino ma poi si era rifatto vedere. X negli anni '80 era uno skinhead degli Irriducibili dell'Inter, poi la aveva sgarrato, aveva fatto delle infamate, era tornato a Torino, entrando nella curva, ma anche lì l'avevano beccato al bar, prima del Derby a parlare con quelli della curva Juventina e a vendere a questi del materiale. qualche vecchio Ultras granata l'aveva visto e appena è arrivato in Curva gli hanno detto o te ne vai da Torino o è un casino.

I: ho sentito parlare di alcuni di quei personaggi della curva, molti mi dicevano essere skinhead. sai parlando con il bassista degli X di Torino, mi diceva che si la sottocultura, affascinante, però gli skinhead che incontrava erano delle bestie, gressi, ignoranti

R: può anche darsi, ma... il fatto è che certe sottoculture, soprattutto proletarie, come anche quella punk, ci si avvicina senza sapere niente, non si legge non ci si informa e poi vengono fuori delle bestie, le ricordo qua nel biellese, alcuni di Tortona

I: a Voghera?

R: no lì c'era un bel gruppo Ulrà, i Rude Boys Voghera. c'era uno che era di Tortona o di Voghera che se gli davi un pezzo di carta magari non riusciva neanche a scrivere il suo nome o l'alfabeto. quando veniva al locale, faceva delle entrate. entrava già con il suo fiasco di vino in mano. a fine serata parlava di tutto. è inevitabile che le sottoculture proletarie attirino personaggi anche un pò ignoranti o borderline, è sempre stato così. il discorso ci si augura che una persona comincia poi a leggere, ad informarsi, e diventi un filo più militante. ne ho viste di cose al locale, robe dal morire dal ridere. un tipo lo chiamavano il professore, uno skinhead si sinistra, probabilmente faceva veramente l'insegnante. a fine serata venne per parlare con me ed altre persone, ci disse: " quanti trotskysti ci sono tra voi?". guarda che ho letto un paio di biografie di Trotsky ma qui siamo un pò fuori rotta. il modo di far politica qui è sul territorio, politica spontanea, sicuramente siamo posizionati a sinistra ma non così estremi. io mi sono guardato e il tipo di Tortona dice: "ora il professore comincia a sparare stronzate!".

I: appunto legato a questo discorso. spesso una sottocultura raccoglie persone che a volte non hanno o non hanno avuto i mezzi, quindi la musica può essere un mezzo...

R: la musica coinvolge la gente, veicola messaggi. cito i Bull Brigade, perchè i loro testi parlano di rabbia, di strada e di gavetta anche politica, cioè dell'evoluzione di un pensiero. anche ascoltare una band musicale, devi capire quale messaggio vogliono passarti, devi andare a fondo. per ridere, mi ricordo un pezzo che non si chiamavano ancora Woptime e il ritornello diceva, una cosa un pò neanderthaliana, tipo "io ti odio, tu mi odi, noi ci odiamo". dico, che cosa rappresenta, la voglia di fare a botte? poi conoscendo lui ti rendi conto che rappresenta bene lui, meglio averlo come amico. a Genova quel famoso Sampdoria- Torino con la rissa conseguente, il tipo che aveva rotto la bottiglia in faccia al questore era X. per dire. quindi sai, uno rimane un pò così. lui andava a far casino nei locali per fare rissa, così dice lui. le poche volte che c'era a locale, sempre casino.

I: nei concerti Oi! comunque si attirano personaggi di ogni tipo, dicevi. quando c'erano band Oi! palesemente schierate, cito ad esempio i Los Fastidios, cosa succedeva?

R: ma loro non ho mai avuto il piacere di averli al locale. perchè non riuscivamo ad organizzare causa accordi economici. comunque le cose che i gruppi dicono si possono sentire, devi essere un pirla per andare ad un concerto di un certo tipo se sai che fanno e dicono certe cose. a volte può essere che in mancanza di una rappresentanza si inseriscano ad ascoltare concerti meno schierati. parlando del punk, a cui sono molto più legato, diciamo che il periodo più bello è stato quando vedevi skin e punk ballare insieme. poi cominciavano ad esserci dissidi tra le band, ad essere un po' puntigliosi, magari ti criticano il testo. la mia idea è che se lavori o studi tutta la settimana, al sabato vai al concerto e divertiti, non stare a sindacare ogni cosa. mi ricordo che quando venne X dei Corps che poi dopo che venne riconosciuto, squadrato, anche io lo presi da parte per dirgli di non fare il pirla. come segno di sfida, salì sul palco per fare stage diving e fece il saluto romano prima di lanciarsi. perchè poi tanta gente disse che era colpa nostra che li avevamo fatti entrare. poi alla fine si prese la sua carica di botte. ascoltare una band musicale deve trasmetterti qualcosa. sai se sei una band che lo fa per lavoro mi aspetto che suoni nei locali, ma se vuoi suonare nei centri sociali ci deve essere qualcosa in più del solo suonare. sai cosa vuol dire suonare un centro sociale? la musica deve essere, anzi la cosa migliore è coinvolgere la gente e farla crescere

I: senza testi prettamente politicizzati, un gesto come quello degli Specials, cioè unire una band con membri bianchi e membri giamaicani, mi sembra un gesto politico molto importante

R: non so se hai presente i Selecter, quando li vidi, con la loro energia, bianchi e neri, e sotto il palco skin e punk a ballare insieme. quello è un messaggio importante.

I: credo che possa valere anche di più il non solo dire, ma essere sul palco, persone diverse

R: appunto. però appunto per quello che riguarda essere skin di destra può portarti a vedere certe cose e farti delle domande, ma li lascio nel

loro brodo e non mi interessa. però è vero, vedere band come Specials, Selecter sul palco e sotto tutti insieme che ballano, teste rasate e creste, è il migliore messaggio. invece dall'altra parte, a destra, non potrà mai succedere. da noi al locale venivano un sacco di ragazzi di colore, loro sicuramente non potevano permettersi di andare ad un concerto di skinhead di destra o anche di ambigui perchè rischiavi lo stesso di trovarli, e sarebbe stato un casino.

I: prima parlavamo dei concerti che principalmente portavano più gente, cioè quelli Oi!, come mai?

R: sai la gente che si interessa all'Oi! è più legata alle cose immediate, alla potenza, alla rabbia, e quindi ha un seguito più forte, un pò succede anche per il punk, secondo me. io penso che la gente sia presente in gran numero perchè è musica radicata sulla strada, nel quartiere, e la gente tende a seguire.

(ci prendiamo una pausa e usciamo in cortile per fumare una sigaretta)

R: una roba, Vercelli non è Torino, Milano, Roma. qua alla gente la politica non frega un cazzo. quando mi sono accorto che bisogna collaborare con questi, in più chi era subentrato aveva deciso di lanciarsi in un anno sciagurato di serate Metal e Heavy Metal e fu un disastro. era andato un paio di volte, ma tutti capelloni e alcuni parecchio ambigui, situazione strana. qualche concerto l'abbiamo ancora organizzato ma l'organizzazione era diversa, un disastro. sparirono soldi, portafogli. ai tempi non succedeva. questione di persone e di mentalità che era cambiata. poi ti dico a Vercelli c'era la giunta di centrodestra, ex Pdl, ma non aveva mai rotto i coglioni, sbirri solo qualche volta, nazi che ti cercano per strada e ti lamano niente. però grazie alla loro mentalità sono riusciti a far morire un posto che stava funzionando. ti dico, fossimo stati a Torino, con mille difficoltà, ma lì... poi un sacco di gente che fa iniziative per l'Africa, per l'Indonesia. non dico che sia sbagliato ma bisogna guardare al proprio territorio, nucleare, Tav. ci sono mille punti. questa è stata una delle radici della crisi. l'ultima volta che ho fatto un giro a Vercelli era pieno di locandine di Forza Nuova. quando il locale funzionava non

era così, ora tutto è lasciato a se stessi. questi nuovi si trovano ogni tanto poi aprono discussioni su internet, ma sulle strade chi ci sta.

I: ok ok, torniamo agli skinhead, se non ti dispiace. partendo dai Mods e poi dalla musica ska non capiamo come possa essersi sviluppato un movimento di destra, considerando che si trattava di musica con radici nel soul nel R'n B

R: il controsenso loro è questo qui. all'origine della cultura, per memoria personale e libri, il movimento è nato come proletario e assolutamente antirazzista. riprendendo la musica sai, se vedi i video, di gente tipo i Peggior Amico, togli i testi, la musica è uguale a quella dell'altra parte, è Oi!.

I: al di là della musica e della conoscenza diretta, qual'è la differenza visibile

R: penso sia una questione di atteggiamento. sai uno skin, uno che ascolta ska, un punk anche solo dalle spille che ha addosso, lo puoi capire. poi ci sono quelli che non sfoggiano niente di tutto questo e allora li ti basi sulla conoscenza di quella persona

I: Dc Martens, Jeans, bretelle, Harrington. cosa ti fanno venire in mente?

R: può essere un Mod, uno skin, ma non mi viene in mente che possa essere di destra

I: quindi cosa dovresti guardare?

R: boh, un tatuaggio, come ti dicevo il fatto di conoscerlo. ad esempio sul discorso dell'abbigliamento, quando vedi i ragazzi giovani con la Fred Perry e il colletto tirato su ad andare a ballare tecno. è un insulto, mi vien voglia di dirgli di mettersi una maglietta attillata per andare a ballare quella merda. comunque a proposito di look, qualche anno fa uscì un film sui nazi romani, Teste Rasate mi sembra che si chiami. una minchiata atroce. essendo il film nato nella fine anni '80 e inizi anni '90, fa vedere che i ragazzi vanno ad ascoltare tecno, ma come dicevamo la musica di questi di destra non si discosta così tanto dalla musica degli altri skin. i gabberini, sono cazzi loro, la nuova generazione. ma anche l'uso delle droghe, quelli di estrema destra sono sempre stati contrari alle droghe, leggere e pesanti, ma oggi in

curva li vedi che si fanno e calano di tutto. c'è qualcosa che non va. comunque direi che vi ho detto un pò di cose. avete altre domande?

I: no, grazie per il tempo che ci hai concesso

R: grazie a voi e in bocca al lupo con le interviste, soprattutto con i nazi. però è giusto che si intervisti anche l'altra parte. tra l'altro è proprio incredibile perchè solo al movimento skinhead è successa questa frammentazione così netta. nella storia ufficiale si dice che il National Front fece propaganda negli stadi e non solo e riuscì a raccogliere

I: problema della sinistra che, mutatis mutandis, preferiva gli hippie, che erano i figli di papà che facevano i fricchettoni, rispetto ai reali ultimi?

R: penso proprio di sì. tra l'altro mi ricordo quando ero più giovane e andavo in giro con la cresta, uno più avanti di me mi disse, guarda che non serve tutta questa spettacolarizzazione, quindi mi sono tenuto le magliette delle band che uso ancora oggi e basta, via la cresta. ricordo un anno che andai a Rimini ad un raduno Mod, e conobbi i Reazione, Betty e Riccardo, ti parlo di un sacco di anni fa. dopo il concerto girammo per la città un pò ubriachi e ad un certo punto fummo accerchiati da un gruppo di capelloni che voleva suonarci. eravamo noi il nuovo, i punk, e non si riuscivano ad accettare. il movimento hippie non ci accettava. ce le siamo date secche

I: poi il contesto italiano è diverso da quello inglese. il tentativo di legittimizzazione politica era forse più mescolato

R: ma, io ricordo che anche qui da noi ai cortei gli autonomi si mischiavano con skin e punk. tanti ex hippie facevano le robe per conto loro e non accettavano questi nuovi arrivati. però ogni stagione, ogni cultura porta novità e devi accettarle se no ti prendi le tue responsabilità. anche io al locale X alcuni ragazzi che arrivavano sempre sfasciati ho cercato di prenderli sotto le mie ali, ho cercato di fargli capire che ci si diverte senza doversi ammazzare, li ho portati ai concerti e hanno cominciato a collaborare con me. poi loro stessi hanno cominciato ad affrontare la realtà, cioè tutti questi compagni che erano figli di buona famiglia e quindi venivano a giocare. il

controsenso della sinistra è questo. quando successe il casino all'Askatasuna, quello di cui vi parlavo mentre fumavamo, dopo l'irruzione molti furono portati a processi e due qui di Vercelli invece che appoggiarsi all'avvocato sponsorizzato dalla nostra collettività o comunque uno che rappresentasse il movimento, si sono fatti difendere dall'avvocato di papà. va beh, la sinistra italiana è così. bravi loro, complimenti. lì cominci a capire che è facile fare il compagno con i soldi di papà. magari invece ci sono persone che si affacciano alla cultura, arrivando un pò ignorantotti, anche un pò rudi, ma genuini.

I: quando si presenta una situazione del genere... sono più coerenti i Bonehead che vengono da famiglie operaie o giovani con buona famiglia che fanno finta di giocare ai compagni?

R: questa è una buona domanda. sai, io sono profondamente anti razzista e contro il pensiero di destra ma mi rendo conto che se una persona ha sempre avuto quell'educazione lì... anche io mi sono letto libri su Hitler, Mussolini. cioè se hai un nemico, se lo vuoi combattere, devi conoscerlo, devi informarti. anche al paese mio ci sono figli e nipoti di partigiani e ex partigiani, persone fantastica. l'importante è essere genuini

I: ma, a parte l'approccio diverso, non pensi possa essere una risposta diversa alla stessa domanda?

R: lo penso anche io. io dico, se una persona è di destra, so chi è la identifico, so che è mio nemico, so che devi guardarmi bene da lui. invece una persona di sinistra, magari un borghesuccio, che fa finta di darti una mano, tu non te lo aspetti. perchè mi dà fastidio, è comoda così, come dice in un film, ora ti dico, Arrivederci Amore Ciao. Placido fa quello della Digos supercorrotto che dice all'altro, Alessio Boni: "l'eskimo la rivoluzione l'ha fatta con i soldi di papà", invece lui, essendo nato in povertà ha dovuto scegliere un'altra strada. ed è così. conosco tante persone di destra con cui non ci pestiamo i piedi. poi se una persona è di destra e mi rispetta come persona, non è una persona da sottovalutare. Cioè preferisco una persona così che chi si reputa di sinistra e porta avanti l'università, ma non finisce mai, tira avanti con i

soldi di papà, viene a fare il compagno. è un pò tutto così, sono i controsensi delle cose.

I: beh, direi che siamo a posto. grazie ancora

R: non c'è problema. se vi serve altro ci sentiamo

Intervista n°3, musicista. Cantante di una band Oi!, 40 anni, attivo da più di vent'anni sui palchi di tutta Europa. Intervistato presso la curva della X, alla fine della partita.

I: Quando hai deciso di diventare skin e perché?

E: Da ragazzetto lo skinhead lo detestavo, stiamo parlando dei primi anni 80. In quanto c'erano dei rappresentanti del movimento skin che non mi piacevano molto... lasciamo perdere non commento. Qui a X era una situazione particolare perché c'era il Veneto Fronte Skinhead che ha avuto un'impennata a metà degli anni 80. Qua a Verona c'era una certa visione del movimento Skin, non si conosceva bene come potesse essere come fosse la realtà, al tempo non c'erano molte informazioni. Il primo abbaglio, al Leoncavallo, un collettivo di sharp più che di red skin. Dopo mi sono interessato un po', ho cominciato a capire che il movimento skin era il primo movimento giovanile multietnico del nostro secolo (facciamo riferimento al XIX). Perché quando pensi che lo skin nasce tra cultura nera giamaicana e la working class inglese, hai detto tutto. La fusione delle cose belle del mondo insomma. Il movimento giovanile, skin, per la prima volta iniziassero a stare insieme per la musica, l'attitudine, lo spirito più che il discorso politico. La musica che unisce. La classe lavoratrice con gli immigrati giamaicani. Ai tempi era già etichettato come movimento razzista ma in verità quello era il momento dove realmente si fondevano bianchi e neri. Questo discorso di fusione di culture mi ha preso, mi ha intortato. Poi ho cominciato a conoscere compagni, skins, mancavano i collegamenti, non come oggi che c'è internet che ti permette di conoscere tutti e tutto, eravamo un po' qua e un po' là.

Non conoscevi nessuno che potesse appoggiarti. Poi qui in Veneto il movimento era già etichettato come razzista.

I: quindi in questo periodo, inizi anni 80, il movimento era già diviso...

E: no, qui stiamo parlando degli anni novanta, fine anni ottanta. Il primo incontro al Leoncavallo e nel Bergamasco. Non in veneto perché il Veneto era già in crescita. A Vicenza era più forte. C'erano già personaggi che sono ancora oggi in pista. Negli anni Ottanta la destra ha avuto una grande espansione, lavorando molto anche negli stadi. Negli anni post scudetto attorno all'Hellas, la prima squadra cittadina. La destra ha lavorato negli stadi e ha raccolto consensi. Era così forte che in alcuni momenti c'erano sia la destra che la Lega, che erano due movimenti opposti, se vuoi. Il nazionalista con il separatista veneto superignorante. Andavano a braccetto anche nel discorso razzista. Ai tempi forte verso i meridionali. La destra... io dico che la sinistra avrebbe molto da imparare dalla destra, nel senso che a livello di propaganda e diffusione c'ha sempre visto bene. Dove c'è aggregazione giovanile la destra si inserisce. Guarda cosa è successo negli stadi, nel movimento skinhead, nel movimento musicale, nel movimento animalista negli ultimi anni. Perché c'è il movimento 100% animalisti, legata all'estrema destra, di facciata apolitico, che riceve finanziamenti da gente legata a Forza Nuova. Perché c'è aggregazione, il movimento animalista sta crescendo in Italia. Quindi ovunque c'è aggregazione la destra lavora. La sinistra si è sempre dimenticata di bacini pieni di giovani, snobba certi movimenti. La destra c'ha sempre marciato dentro. Lo stesso è successo a Verona negli anni 80. Sì, pensava ad altro, alla piazza, altre cose.. ma si è dimenticata del Bentigodi, che in quel periodo era pieno di persone. Arrivava anche da un discorso postscudetto , a Verona l'estrema destra ha colto la palla al balzo... ho perso il filo, torniamo al discorso iniziale

I: parlavamo della tua scelta di diventare skinhead

E: in Veneto non c'erano collegamenti, non c'era internet, venivi visto male negli spazi autogestiti perché eri visto come lo skin.

Sapevano che eri di sinistra ma ti guardavano male. ricordo alcuni collettivi di Verona... di cui non faccio i nomi. Questo ha spinto molti ragazzi , che avevano iniziato con ideali skin positivi, con quelli degli original, che, continuando a essere allontanati o guardati con attenzione, ai tempi c'era cmq questa cosa legata alla mentalità inglese quindi lo stemmino italiano era visto come una cosa legata alla cultura giovanile, non c'era idea politica. si scimmiettava lo stile inglese. Andavi in posti con anarchici e venivi considerato fascista e non serviva stare a spiegare certe cose, a spiegare che si era tutti antifascisti. non era come adesso il discorso bandiere. Erano viste in un ottica molto legata alla cultura giovanile più che a un discorso politico. C'era da scimmiettare ciò che facevano negli altri paesi europei. Orgoglio nazionale che poi è svanito completamente nel corso degli anni anche nel pensiero e nel concetto di moltissimi skins.

I: penso che adesso ci siano solo gli Statuto che lavorano ancora sul sentimento patriottico...

E: si infatti è svanito. Il fatto che non ci fosse informazione... entravi in un posto, basette e rasato e dopo un po' che spiegavi le cose, prendi le botte e poi svolti a destra. Erano anni di confusione. In Veneto era nato il movimento skin in modo apolitico, apartitico. Apolitico, Che poi molti compagni han capito che parlare di apoliticità vuol dire parlare del nulla.. però a quei tempi già essere apolitico a Verona voleva dire essere comunisti, il nemico numero uno visto dagli altri. Infatti siamo diventati nemici in un attimo e bersagli di una certa area. È nato questo movimento con primo contatti tra originali e gli altri, la difficoltà di organizzare concerti. Primi anni 90 andando verso la metà. Certi gruppi musicali che arrivavano dall'esterno del Veneto, con all'interno anche skin antirazzisti. La svolta in Veneto è successa quando il movimento definito delle TRE VENEZIE ha cominciato ad essere accettato dai centri sociali e quindi esperienze come YaBasta che ci ha coinvolti tutti: Derozer, Los Fastidios, Senza Sicura. gruppi del circuito punk seguiti da skin come i Melt, area punk ska Oi!. Ya Basta un'apertura completa con delle serate con Birreria Vecchio Skinhead al piano di sopra. Prima si parlava di singoli. Così hanno

cominciato a compattarsi, le TRE VENEZIE. Molto attorno a YaBasta e poi il concerto al Pedro, intorno al 95 con il grande ritorno dei Nabat in Veneto. io, dio povero, non potevo esserci perché lavoravo. Organizzato da tutti dove si puntava a riportare i Nabat in Veneto. L'ultima volta c'erano stati, tra l'altro organizzati da gente che poi sono diventati quelli del Veneto Fronte Skinhead. C'è alcuni di quelli... Stiamo parlando di tempi prima della divisione, quando non si sapeva gli skinhead che cazzo di strada prendessero ed erano la copia dell'Inghilterra, un caos, un rimando dall'Inghilterra. I Nabat nemici acerrimi del movimento di destra. C'era stata la divisione e alcune band avevano deciso di seguire la destra altri come i Nabat avevano scelto un'altra strada, quella delle Sharp, movimento redskin. Concerto a Padova con il ritorno dei Nabat, servizio d'ordine organizzato dalla Sharp Tre Venezie. Anche allo Yabasta era così. Uno spettacolo. Vado molto a flash a ricordi..altro momento bellissimo era nel 1998 Verona manifestazione partita da piazza Santa toscani, era nato il collettivo PorcoSpino che era un movimento nato a metà degli anni 90, varie anime. Non era un collettivo prettamente politico, dichiaratamente antifascista e lavorava sul discorso degli spazi a Verona. Manifestazione con scontri con i fasci. Gli scontri sono iniziati grazie alla Sharp Tre Venezie. Abbiamo costretto i fasci a rifugiarsi in pasticceria. Venuti a fare i saluti romani. Quella volta è stata la prima volta che è stato presentato lo striscione Sharp, skinhead contro il razzismo. Ai tempi c'era ancora molta diffidenza verso gli Skinhead. Quindi vedere un corteo di Skinhead che si apriva con lo striscione Sharp è stato bellissimo. È stato un bel segnale. Poi la piazza, santa Toscani, era piena di persone, di compagni, c'era sound system con musica skin, rock steady, punk e tutti i gruppi di quella scena. In quegli anni c'era un sacco di movimento, situazione musicale ed erano gli anni in cui uscì la compilation Tre venezie skins and punks united against macis, fatto come Kobrecords. Ci sono 22 o 23 gruppi e abbiamo dovuto lasciarne fuori un sacco. C'erano centri sociali attivi, Yabasta dove abbiamo fatto il primo raduno Tre Venezie. Eravamo partiti bene poi con il tempo si è un po' perso.

Anche lì come al solito poi ci sono spaccature interne. Chi si è buttato di più sul discorso politico. Chi si è lanciato sul discorso Rash, militante, che poi non cambia niente dal discorso Sharp. Avevamo fatto il Comunicato delle Tre venezie discusso con i ragazzi di Milano. Abbiamo discusso anche con i compagni di Milano, avevamo spiegato che la Sharp Tre Venezie non aveva un discorso politico ma dichiaratamente antirazzista e fascista. Era un po' apolitico. Discussioni e i compagni di Milano che avevano capito e avevano partecipato alla manifestazione a Verona nel 1998. Nel corso degli anni, ci siamo slegati, come tutte le cose sono andate a scemare. Le base erano state lanciate e un movimento skin in Veneto e poi rimasto ed è andato avanti.

Minuto 20.00 → interviene V., un personaggio che segue la squadra di Verona e che si intromette nel discorso e per un paio di minuti interrompe l'intervista dicendo qualcosa in dialetto veneto farfugliato. Appena smette di parlare ricominciamo l'intervista

I: ma allora, forse hai già risposto, il movimento skinhead deve essere mosso solo dall'antifascismo e dall'antirazzismo?

E: no, allora

I: perché l'altro giorno abbiamo sentito la presentazione a Pavia del libro di Alex Alesi (cockney è bello) e lui diceva che all'interno del movimento skin milanese a un certo punto gli hanno chiesto di entrare nelle Sharp e lui ha rifiutato. Insomma che rapporto c'è tra skinhead e Sharp? Il movimento skin deve essere solo antifascista e antirazzista?

E: secondo me può non essere militante. Per me, parlo per me, essere skinhead vuol dire automaticamente essere antirazzista. Se tu sei legato ad un movimento che ha l'origine nella fusione di culture bianche e nere. Dopo è diventato un discorso di: oh Butte! guarda che sono antirazzista. C'era il bisogno di definirsi per non rischiare di essere indicato come un'altra cosa. È una necessità. Alcuni se ne fregano e si vivono la loro vita tranquillamente senza bisogno di definirsi, si fanno i cazzi loro. Poi ci sono movimenti organizzati politicamente. è come un compagno che va in manifestazione, che non si riconosce in un collettivo x o y specifico, va come singolo, e

proprio perché è lì sarà antifascista e antirazzista. la Rash è un movimento politico però anche lì ci sono tante realtà. Dovresti parlare con la Rash Italia, con la Rash Colombia, con Rash Francia e ogni collettivo ha la propria visione che magari non è neanche concordante. Io non sono molto ... l'etichetta è limitante. Siamo antifascisti e antirazzisti e quello basta. Tu sei punk , tu sei skin , ognuno ha il suo stile. Ognuno aderisce alla sua cultura giovanile... ho detto giovanile e mi viene da ridere (l'intervistato ha 40anni-nda). Dopo l'estrema destra essendosi organizzata grazie all'inghilterra al white power e il movimento sharp è servito per staccarsi da un acerta piega che ha preso il movimento. È stato più facile per i mass- media parlare dei naziskin. Porto sempre un esempio, quando c'è stato il rogo, l'attacco incendiario a Rostok dove hanno perso la vita persone rom e immigrati.. non ricordo bene cmq erano immigrati. Dove il gruppo di simpaticoni di destra ha scritto la canzone Barbeque a Rostok, per farsi capire la situazione. Barbeque? è morta un sacco di gente. Dopo i mass-media hanno parlato un sacco di skinhead, come razzisti, violenti. Due settimane dopo c'è stata una grossa manifestazione a Berlino, dichiaratamente antirazzista e antifascista , che raccolsero soldi per le persone colpite dall'attacco di Rostok. Di questo nessuno ne ha parlato. Perché a livello mediatico è più interessante parlare dell'attacco che dei compagni che manifesta per solidarietà.

[interruzione di V.]

E: Attorno al collettivo PorcoSpino, primi anni 90, e alla sua continuazione si era creata una bella scena, bella compatta. Poi si è persa un po'. Parlo di Redskin ma anche di altri. Skin, Freak... c'erano unione di tutti. Skin, punk e ragazzi normali che si erano uniti per creare spazi, per la musica. Era un movimento anche politico di ricerca di spazi a Verona. Un sacco di iniziative, occupazioni, vari centri sociali (elenca un po' di luoghi legati a queste occupazioni ma l'audio è coperto dalla voce di chi è nei dintorni) il centro sociale la Chimica, la vecchia chimica, poi a Borgo Venezia...Qua in Borgo Ciodo, Borgo Santa Croce, che era uno spazio occupato che è rimasto attivo finché non è salito il nostro beneamato sindaco Tosi. Che prima

cosa che ha fatto dopo essere eletto è stata sgomberare e abbattere il centro sociale la Chimica.

I: riguardo a Certaldo, quell'evento dove parteciparono i Rough e i Nabat. Parliamo di Oi!, che probabilmente all'inizio non era legato alla politica ma poi?

E: era molto legato alla strada e Alla musica. Era strada e musica, e alla cultura giovanile. Si viveva di riflesso dall'Inghilterra, non c'era molta informazione

I: intervistando un'altra persona, questa ci ha detto che la tempo in cui arrivò il primo disco degli Skrewdriver, che sappiamo benissimo cosa hanno creato e cosa sono diventati, tutti lo ascoltavano, indipendentemente da ciò che rappresentavano. In realtà, i primi tempi non c'erano messaggi espliciti, era un gran bel disco rock 'n roll

E: Skrewdriver erano una band punkrock, che ha fatto il primo album che era "All Skrewed Up" ma non bisogna... Apro e chiudo la parentesi. Una cosa che odio, totalmente, come compagni che dicono o skin che dicono sì ma il primo disco degli Skrewdriver. Odio questa cosa perché a quei tempi c'erano milioni di gruppi fighissimi e bisogna ascoltare per forza il gruppo che ha sputtanato tutto il movimento. Io lo brucio ancora prima di quella data. Io non parlo di questa cosa. Non voglio dare voce a questa gente qua. I mass media ne hanno già parlato troppo. È meglio parlare di chi ha fatto crescere il movimento. Delle cose positive. Poi è storia però giuro che non ne posso più di sentire parlare di questo primo disco degli Skrewdriver. No perché è così. Ne ho milioni di dischi fighissimi, cazzo me ne frega di quel disco. Perché nel movimento in tanti lo dicono. Alla fine era un gruppo super farcito dalla estrema destra, un gruppo costruito da lanciare alla massa. E così è stato

I: ed ha funzionato...

E: Ha funzionato. Perché è il solito discorso. È più facile aizzare il ragazzino con ideali razzisti che con il volersi bene tutti

I: anche perché in quel periodo c'era una situazione sociale particolare. Forse certe idee razziste attecchivano più facilmente

E: certi slogan hanno più effetto , su tutto, sui movimenti giovanili, guardiamo allo stadio. Quindi è vero che all'inizio gli Skrewdriver Hanno fatto un disco punk rock, non parlavano assolutamente di politica, ma come milioni di altri gruppi. Allora preferisco parlarti dei Redskins, capito?,che in periodo duro hanno tenuto botta cercando di diffondere certi messaggi. Parlo degli Specials, capito?, che si sono presi anche le coltellate,capito?, perché cercavano di unire ska e l'unione bianchi e neri,erano comunque un gruppo assolutamente antirazzista. Parlo di questi dischi qua. Loro, secondo me, sono la storia del movimenti skin. Gli altri sono la deriva. Infatti se chiedi ai nazi quando far risalire la loro origine non ti parleranno mai degli anni sessanta.

I: per forza di cose...

E: E' come uno non parlasse del momento in cui sei nato. È un controsenso. È per quello che dico che il movimento naziskin è un controsenso in tutto per tutto

I: come è possibile,al di là dell'esplosione, di come siano come siano riconosciuti a livello sociale. Se parlo ai miei parenti di skinhead loro pensano ai naziskin. Come credi che siano potuti nascere- Quale è stata la falla aldilà della poca lungimiranza della sinistra

E: è partito dall'Inghilterra, prendere 4 pelati, metterli lì, trascinare la gente nelle discussioni politiche, il discorso skin all'inizio era macista, spacco tutto, sono il capo della strada. È stato facile coinvolgerli. In Inghilterra c'era una situazione difficile,sono loro che hanno esasperato la guerra con i pakistani, con gli immigrati. Hanno lavorato su quella cosa lì

I: guerra tra poveri

E: così ha sempre lavorato la destra . disoccupazione altissima, Thatcher, situazione inglese pessima , con un sacco di giovani senza lavoro. È facile aizzare i giovani dicendo che quello ti ha rubato il lavoro. Poi discorso ultranazionalista, discorsi facili da vendere ai giovani in quelle situazioni e boom, hanno costruito tutto

I: credi che i Italia sia stata la trasposizione trent'anni dopo...

E: sì in Italia è stato così... ti faccio un'esempio, non faccio nomi perché non voglio fare pubblicità. C'era una fanzine che era partita qua in Veneto, fanzine punk, storica del Veneto, tutti con la cresta, tutte A cerchiato.. poi un gruppo di Veneti che vanno in Inghilterra, movimento post-punk, quello skin che in Inghilterra stava diventando imperante e boom, sono tornati in Italia, sono tornati, rasati la testa e la fanzine nel giro di due o tre numeri dalle cerchiato (le A dell'anarchia) è passata alle svastiche. Mantenendo o stesso titolo. Capisci che è stata proprio ...boom... hanno abbagliati e poi di riflesso. Ripeto, non c'era comunicazione. C'era gente che andava in Inghilterra e tornava con... In Inghilterra era un periodo critico, strana, molti concerti erano boicottati dall'estrema destra. Per cui, casini, risse a tutti i concerti Oi! o ska, c'erano incursioni del (*National*) Front. Molti infatti si erano allontanati. Non ne vale la pena (Interrompe di nuovo V. per alcuni minuti. Parla in dialetto veneto di altri argomenti della sua vita, insieme ad altre persone attorno a lui. Restiamo ad ascoltare)

E: se poi hai voglia e tempo, concerti in Inghilterra. Dove c'è aggregazione la destra si butta e boom. La destra ha provato ad alzare la testa e ce l'ha fatta. aiutata, ritengo, dai mass-media, il giornalista curioso di fotografare il naziskin..., che gratis, hanno fatto una pubblicità immensa. Anche la pubblicità di gente folle viene ricevuta dal giovane, che trova qualcosa di positivo, di facile presa, e si trovano a fare "Sieg Hel" senza neanche pensarci..

I: ascolta E., volevo chiederti riguardo alla Sharp. Perché ho letto lo statuto di alcuni collettivi Sharp o comunque scritti di quando vengono fondate le Sharp e ho letto che le Sharp decidono essere collettivi antirazzisti, senza stringere il campo ai soli skinhead. Alcune Sharp paiono aperte anche a chi non è prettamente skin. Ma secondo te, come la vede uno skin che fonda una Sharp?

E: questo, se vuoi è stato oggetto anche di tante discussioni... Sharp Tre Venezie, che mi ricordo, per dirti, allora. Io dico sempre, per anni ci siamo lamentati per anni, dicendo che gli skin sono sempre visti..Non prendetemi alla lettera, sto esagerando. Ma il senso di dire,

cazzo ce l'hanno tutti con noi, non ci riconoscono. Siamo banditi da ogni parte ma cmq non siamo loro. E nello stesso tempo, cazzo,... si riesce a diffondere e viene percepito anche da quello con il capello lungo che dice, cazzo, mi piace, per è bellissimo. Le lui decide di indossare una toppa Sharp per me è bellissimo. E al tempo mi ricordo una certa area nostra che diceva , dovremmo essere più chiusi, più puristi. Ci siamo lamentati che nessuno ci capiva e ora... ma questo è tipico di ogni realtà di sinistra , che appena diventa un po' grossa trova il modo di isolarsi

I: questo te lo chiedo perché pensavo ad una vostra canzone, S.H.A.R.P., skin e punk contro il razzismo. Allora avendo una toppa sharp in casa, pensavo che vorrei portare avanti queste idee, mi sono riconosciuto nelle rivendicazioni della Sharp, ma non sono skin, mi vedi. Allora dico, la indosso ma poi uno skin mi vede e mi dice: ma cosa cazzo fai con quella toppa?

E: dico una cosa .che comunque è per quello che le etichette mi vanno strette. La toppa Sharp non è un movimento politico, è skinhead against racial prejudice, bellissimo anche se non sono skin perché non posso indossarla. Sai cosa ha fatto crescere , per me, anche la Sharp Tre Venezie, nel triveneto? Secondo me questa apertura. Poi ha teso a chiudersi cercando di fare cose più strettamente nostre. A livello personale sentivo che non era la strada giusta. Secondo me bisogna unire tanti stili, basta riconoscersi in qualcosa di fondamentale. Against racial prejudice, ok, io mi riconosco in questo, non sono uno skinhead però, cazzo, contro il pregiudizio, dio povero, sono tre parole in cui mi riconosco. Io ho sempre visto bene il compagno non skin, che tante volte è più skin dentro di tanti rasati. Capito? Magari ha capito in pieno la cosa e la supporta. Questo è il momento in cui cresci, supportato e capito dall'esterno. quando vieni capito, boom, automaticamente cresci

I: invece, io, nella mia rudimentale conoscenza della cultura skin, c'è sempre il rischio dell'essere ambigui. Dell'essere ambigui o dell'essere male interpretati. Io penso quando vado a vedere il video di costruito in Italia dei Klasse Kriminale e poi vado a leggere i

commenti e sono: “grande balestrino, hasta siempre”, o “Balestrino primo fascista”. Aspetta , c'è qualcosa che non è chiara. O vedo tatuaggi, “odiati e fieri”, che è il nome del primo album dei Klasse Kriminale ma è anche un pezzo di un gruppo... qual è il problema?

E: io penso che ogni canzone, ogni album deve essere contestualizzato al periodo in cui è scritto e fatto. Un gruppo come qualsiasi persona, negli anni può crescere e vedere le cose, magari dieci anni dopo, in modo diverso di come le ha viste dieci anni prima. Quindi se devo parlarti di un gruppo, A me piace parlarti di un gruppo, di come le conosco ora. Vent'anni fa bisognava vivere le situazioni di vent'anni fa. Allora può valere un discorso.. oggi quella canzone può avere tutt'altro significato. Ma questo non solo per il movimento skin. Uno stato nazionale ha un inno, sotto un regime, ma lo stesso stato nazionale l'anno dopo, due o dieci o 50 o 100 ha un inno che è esattamente l'opposto dell'altro. Eppure è sempre lo stesso stato. Non mi piace fermarmi sull'album o sul pezzo. Cioè la gente si attacca a certe cose. Se parli con Marco Balestrino oggi, lui ti dirà cosa ne pensa Marco Balestrino oggi, 2012, che è diverso da ciò che diceva dal tempo di “odiati e fieri” o di quando era all'asilo o alle medie. È un continuo, parti e cresci. È un percorso di vita. Ognuno al suo. Non posso parlarti della canzone del gruppo lì, dovresti parlarne con il diretto interessato. Poi trovi quello che vuole attaccarsi a quel pezzo lì perché vuole attaccarsi a quel pezzo e si dimentica di vent'anni di carriera dei Klasse dopo quel pezzo lì.

I: certo, ma è singolare il fatto che continuino a essere presenti entrambe le tendenze, di destra e di sinistra, e anche gli apolitici, e i gruppi rimangano gli stessi, che se li combattano. Cioè che sia quasi sempre una differenza di interpretazione

E: penso che non ci sia migliore modo che parlare con diversi interessati. poi puoi scrivere vent'anni fa... a e interessa parlare con le persone e capire come funzionano ora. Possiamo immaginare come sarà nel futuro ma come era vent'anni fa a me interessa poco

I: è particolare ed è la parte più interessante. Abbiamo parlato con persone che conoscono Balestrino

E: lui è una Bibbia

I: loro dicono che è sempre stato da una determinata parte, che non sta a noi decidere se sia giusta e sbagliata. La mia domanda è che tu possa dire quello che pensi ma l'interpretazione vada oltre

E: questo fa parte della musica, certo. Tu puoi riprendere un pezzo di vent'anni fa e la fai diventare un'altra cosa, certo. È tutto questione ... il movimento skin è sempre contraddittorio, lo skin siamo noi, noi sì ma noi. Io faccio riferimento al mio modo, a come io vedo le cose, magari vai da un nazi e la vede a suo modo. La vede magari opposta a modo suo, ognuno vive la sua storia. Sul discorso legato al passato, al gruppo, al brano guardo quello che si è oggi. Ci sono gruppi che ascolto da dieci anni e se ne escono con una canzone, oggi, che dico, "ma no, ma che cazzo fai... cosa stanno dicendo, cosa stanno facendo". I Fourskins, per esempio, sono usciti con questo pezzo, che non è dichiaratamente nazi però dice "prima il lavoro agli inglesi, poi agli immigrati". Una cosa del genere. Perché vai a cadere. E qui casca tutto. Certe volte quello che è scritto nel passato lo valuto vedendo che persona si è oggi. Balstrino è uno che si mette in discussione. Ma siamo umani, facciamo cazzate, ma ogni cosa deve essere contestualizzata. Punto. Che è una versione diversa a quella di oggi

I: riguardo al documentario "Skinhead Attitude", dove sei stato intervistato, il pezzo era su Genova, G8, e in qualche modo hai fatto capire il legame tra il movimento skin di sinistra e il movimento global. Secondo te il movimento skin sinistra è più legato ad un'apertura verso il movimento o è una cosa più tua

E: non penso sia mia perché ad ogni manifestazione antifascista, no global, No Tav, trovi un botto di skin. Ognuno la vive a suo modo. Apro una parentesi riguardo a quel film, che secondo me è stato sufficiente, discreto ma nel film manca l'ala militante Redskin del periodo che, per sua scelta, aveva deciso di non parlare con quel regista, a causa di un film precedente. Secondo me, boh, sono dell'idea che quando hai modo di dire la tua, i mass media, ma questo è un pensiero mio, personalissimo, non è pensiero skin, è pensiero di E.. visto che il massmedia esiste invece di farti sfruttare, sfruttalo.

Cioè se hai la possibilità di dire una cosa, un pensiero, perché no. Nel momento in cui non l'hai detto, non l'hai detto. Quindi quel documento rimane un documento incompleto ed imparziale perché manca quella componente Redskin che ha deciso di non parlare per scelta. E... scelta rispettabilissima che, secondo me, è un peccato. Perché se avesse parlato il movimento Rash francese, che è quello più organizzato degli ultimi anni, è un peccato. Ma poi senti loro e hanno una loro idea. Hanno la loro idea e giustamente hanno fatto una scelta. Ognuno fa quello che vuol fare. Io, visto così dico: cazzo, era una bella occasione. Torno al discorso skin e no global. Il movimento skin, la cosa bella ,che ho vissuto in Veneto, è quando lo skin è stato accettato nel movimento dei centri sociali e degli spazi occupati. Lo skin è entrato in movimenti politici e partecipanti , automaticamente, fa parte di quel movimento. Questo succede indipendentemente che tu sia skin, succede a chiunque. La cosa bella in Veneto è stata quella. Quando il movimento skin è stato accolto e riconosciuto dai centri sociali

I: te lo chiedo perché all'università, parlando con sociologi, studiosi, esperti... quando parlavamo di skinhead, spesso ci dicevano, “a sì, i naziskin”. Proprio qui sta il punto, no, non è quello. La cosa bella è che questo fatto, lo skin di sinistra, impegnato in politica, non dalla parte di destra, ma che si impegna in un movimento più grande non è più uno skin solitario ma diventi uno che fa parte di un movimento più grande con tante identità. Quindi sì che avrai il tuo stile , il tuo background, il tuo interesse, ma comunque uno dei tanti che combatte in una certa direzione. Ma quando parli con gente che dice di aver studiato e che non se l'aspetta o non lo immagina neanche, ti viene un po' da ridere

E: come avere le fette di prosciutto sugli occhi. Come a Genova 2001 vedi una botta di skin, ma tanti, compagni conosciuti. Come fai a dire che non ci sono. Come noi della Virtus a Verona. Esistiamo e dire che non esistiamo è come avere le fette di prosciutto sugli occhi. Non parlarne, nascondere una cosa che no c'è. Perché è scomodo. Ma quando vedi che gli skin sono nei movimenti, nelle manifestazioni

antifascisti, in situazioni toste, vedi che gli skin ci sono. Non sono tutti skin, ovviamente ma ci sono. Comunque se uno vuole fare il compagno, il militante, anche il professore che si vende un po' di sinistra che vuole fare il compagno. È professore fino ad un certo punto. È un professore su cui avere qualche dubbio, soprattutto se si definisce compagno. Posso capire nel periodo 85 fino al 95, quando internet non c'era ma oggi con internet gira più informazione e non puoi non sapere certe cose. Non è il... a livello skin abbiano già scritto tutto, cioè buoni articoli anche sui giornali. Nel senso dire "di cosa stai parlando?" non ha senso ed è poco giustificata. Nel senso nel 2012 al di là di tutto ci sia modo per capire.

I: hai parlato della Virtus. Uno dei legami più forti, almeno alle origini, era tra skinhead e hooligans...

E: no no, non proprio

I: beh, intendo in Inghilterra

E: avevo capito alla Virtus, scusa

I: in Italia c'è stata solo in alcuni momenti, penso ai Boys dell'Inter, famosi alle cronache. In un contesto come Verona dove la tifoseria dell'Hellas è abbastanza schierata

E: toglierei abbastanza

I: quella della Virtus è nata dal nulla. È stato un non riconoscersi nei valori della tifoseria dell'Hellas e nel cercare qualcos'altro

E: sicuramente il discorso della Virtus è che la squadra è del 1921 del quartiere. Squadra nella cui molti vecchi compagni e giovani compagni hanno giocato . è una squadra che è partita dalle più basse categorie ed è cresciuta. Poi la curva Sud dell'Hellas si stava schierando politicamente a destra e molti hanno deciso di disintossicarsi. Chi si è tirato via e chi si è trovato magari nel corso degli anni ad essere orfano di una squadra calcistica. Non tutti avevano deciso di seguire il Chievo. Insomma molti non si riconoscevano nelle squadre cittadine , nelle squadre maggiori. La Virtus passo dopo passo è arrivata alla serie D. noi eravamo al tempo al centro sociale, qua vicino. Siamo venuti alla Virtus e ci siamo divertiti un casino, siamo entrati a capire la Virtus. Ci siamo resi conto

che nella dirigenza e nella squadra c'era qualcosa che ci affascinava. Io dico sempre che quando siamo arrivati alla Virtus, Che Guevara era già qui che ci aspettava. In quanto il motto della squadra è hasta la victoria siempre. Questo è scritto sui volantini, sull'ingresso del Gavagnin e sulle maglie di allenamento c'è scritto Hasta la victoria siempre. È sempre stato il motto della squadra. È sempre stata una squadra molto legata con il sociale. Ha legami stretti con Cuba, portando materiale a Cuba, giocando con la nazionale cubana. Durante la guerra in Jugoslavia la squadra è partita, capitanata da Gigi Fresco per portare alimenti, dopo una raccolta.

I: Da quanti anni è presidente Gigi Fresco?

E: Gigi Fresco è allenatore e presidente, la stessa persona, da 31 anni. Penso che sia l'unico caso mondiale . una sorta di leader maximo, maximo leader. Pensa che non è mai retrocesso. Quando è arrivato la Virtus era retrocessa, in seconda o terza categoria. Da quell'anno non è più retrocessa

I: da quanti anni tu segui la Vitus?

E: è il sesto anno questo. L'anno in cui furono fondato i Virtus fans. Ma nessuno aveva pensato di seguire questa squadra. Era la squadra di quartiere. Poi è salita e ci siamo detti, ma siamo pazzi, abbiamo la squadra qui.

I: eravate voi a non esservene accorti

E: io dico sempre che la Virtus era già qui che ci aspettava. Non ci eravamo accorti.

I: pensavate ancora all'Hellas...

E: no no, ci eravamo già disintossicati dall'Hellas. Ma pensa che una volta era l'unica squadra della città. Siamo nati tutti con l'Hellas. Qualunque di Verona. Poi ognuno ha avuto la sua strada

I:poi penso, quando l'Hellas ha vinto lo scudetto la tua generazione, avevate circa dieci anni...

E: no no, avevo sedici anni

I: è un po' come la storia del Chievo. L'exploit che ha portato un sacco di persone a salire sulla carrozza del vincitore

E: tu pensa.. ricordo che nell'84-85, quando l'Hellas ha vinto lo scudetto, era la squadra più amata di Italia. Oggi penso che sia la più odiata d'Italia. C'è qualcosa che è cambiato. Se vai a vedere gli ultimi...

(interruzione da parte di una ragazza che si era avvicinata e chiede informazioni a E.)

E: così era stata la squadra più amata e ora la più odiata

I: tipo la Juventus...

E: no beh, per tifoseria... la Virtus nasce dal gruppo che si è spostato dal centro sociale a qui. Siamo ancora qui e anzi ci stiamo mettendo il cuore e l'anima

I: anzi oggi viene gente da tutta Europa per seguire la Virtus

E: infatti, il discorso Virtus, siamo contenti perché siamo riusciti e esportare Verona anti-razzista fuori dai confini. La Virtus è conosciuta e rispettissima in tutto il mondo. Dall'Australia al sud America. Tifoserie che si gemellano con noi come Celtic, Marsiglia, S. Pauli. Sono tifoserie enormi che però hanno preso a cuore il nostro messaggio, vengono a trovarci. Sembra che abbiano capito il messaggio più fuori che all'interno

I: più che in città...

E: più che in città sicuramente. Con gli anni ci arriveranno. Noi siamo qua , ci mettiamo anima e cuore. Abbiamo abbracciato la visione Virtus, è diventata parte di noi. Ci sono compagni in giro per L'Europa che si stanno tatuando Virtus. C'è un tipo dalla Turchia che si sta tatuando Ciodo Boys (simbolo della Virtus). Compagno di Modena ne ha due. In giro per l'Europa gira, è una cosa bellissima. Ci sentiamo nel nostro piccolo, piccolo, piccolo, piccolissimo, una piccola s.Pauli. dove magari ci sono più compagni dal resto del Mondo che tifano rispetto agli abitanti della città e del quartiere. Vediamo , la Virtus sta crescendo, noi ci divertiamo è una bella realtà, unisce un sacco di compagni, non è solo calcio, cioè è aggregazione è questo spazio. La nostra curva è il nostro spazio di sfogo del fine settimana. Poi abbiamo cominciato a sentirci Virtus Fans sette giorni su sette, cominciamo a trovarci, a riunirci per

organizzare. Non abbiamo mai voluto collettivizzarci, perché preferiamo rimanere aperti. Il collettivo, come è successo spesso qui a Verona, tende a frantumarsi. Qualcuno è arrivato e se ne è andato. Ci sono stati personaggi che si sono inseriti e poi se ne sono allontanati, coi cui ci sono state discussioni. La cosa bella è che c'è stato ricambio e comunque stiamo crescendo. Quello che diciamo è che sia che si sia in pochi o in tanti. L'importante è divertirsi e esserci. Questa è la Virtus, questa è la gradinata, è nostro. È uno spazio che abbiamo conquistato e che difendiamo. Abbiamo bei progetti da far partire nel quartiere e nelle scuole. Parleremo con il presidente e vediamo se arriviamo in porto. Anche perché la Virtus, la società, non sta facendo niente per la propaganda ma secondo me ne avrebbe bisogno. Siamo noi che facciamo propaganda per la Virtus e se la Virtus ci aiutasse sarebbe cosa buona.

X: ragazza che si è seduta a seguire la discussione): secondo me, ha raggiunto lo scopo. Perché oggi siamo venuti da lontano, non siamo di Verona, ma sappiamo che la domenica c'è un posto dove possiamo trovarci, divertirci, trovare amici, far due parole, scambiarsi idee. Non è solo venire per la partita. C'è aggregazione

E: è aggregazione. Ci sono compagni che vanno via dalla partita e non sai neanche come è finita. Perché non è importante quello. Noi della Virtus abbiamo deciso di bandire il campanilismo, che se vogliamo è alla base delle aggregazioni ultrà. Ma perché non abbiamo un nemico, l'unico è il razzista. Per noi sono benvenuti tutti gli antirazzisti e gli antifascisti. A volte sono venuti compagni di tifoserie avversarie ma a noi va bene perché l'importante è che ci si riconosca in ideali comuni. Mentalità da diffondere anche agli altri collettivi della città. Cosa avete da fare, venite la domenica mattina e stiamo tutti insieme. Ma non siamo capiti. Non si è mai profeti in patria, purtroppo.

I: è una terra difficile, che ne pensi?

E: sì è una terra difficile ma la costanza e la coerenza alla fine pagano, secondo me. Te lo dico per esperienza perché è vent'anni che vado avanti tra le critiche, attacchi da ogni parte, coerente sulla mia linea, convinto di ciò che faccio. Attacchi...a fanculo, amen. Non perdo

tempo a parole. L'ho fatto con la musica e lo faccio per tutto il resto. Parlano i fatti. Bisogna sempre guardare cosa le persone stanno facendo . non ho più vent'anni e mi manca il fiato per stare dietro a tutto. Noi si v'è avanti. Continuiamo nella nostra opera. Qualcuno ci sta capendo e ci fa piacere

X: chiunque arrivi, infatti, si sente a casa

E: noi diciamo sempre che l'ultimo arrivato è quello trattato meglio. E volgiamo che sia così.

I: infatti io ho vinto la sciarpa...

E: noi vogliamo che sia così. Tante volte non v'è benissimo questo perbenismo e magari ti prendi le parole dal ragazzino. E ti dici, dio cane , mi sono prostrato e mi prendi pure a parole. Siamo così, c'è gente che arriva da Glasgow e torna a casa dicendo di essere stato in un posto fantastico. Siamo un'isola in mezzo alla merda. Un ambiente che ti permette di respirare un'aria diversa in questa città. Anche i colori Rosso-Blu che staccano dai colori della città. Vai a vedere il sito della Virtus quanti contatti che ha. Infatti dico sempre all'amministrazione, facciamo il sito in inglese. Speriamo ci seguano e capiscano. Per farvi un esempio ai Mondiali Antirazzisti in Emilia, siamo l'unico gruppo di tifosi dove la società e i calciatori vengono a trovarci e vengono a fare festa con noi. È una squadra che ci piace perché è una squadra dilettantistica, non prendono un cazzo di soldi al mese, cinque allenamenti alla settimana. Se pensi che ci sono giocatori che prendono migliaia di euro e qui i giocatori storici prendono mille euro, gente che studia ,che ha altri lavori. Solo da stimare.

Intervista n°4, musicista.

Cantante di una band storica , attiva sul panorama underground italiano dalla fine degli anni '70. Lo incontriamo a Parma durante un festival musicale. L'intervista avviene nel cortile del locale, in un luogo tranquillo.

I: hai voglia di dirmi qualcosa riguardo agli skinhead. tu non sei uno skinhead ma frequenti ambienti musicali dove spesso ci sono skinhead. chi sono gli skinhead?

M: beh, skinhead proprio non lo sono, mi vuoi rasare? basta che non mi tagli a capelli (ride). Il problema è che l'Italia non è l'Inghilterra. cioè là lo strato sociale permette che si creino sottoculture e che si tramandino tra generazioni. qui da noi è molto più flessibile. ora si sta tornando indietro, forse. ma dagli anni Settanta in poi, la generazione dei figli aveva più possibilità di quella dei padri. il padre era operaio, il figlio poteva studiare e probabilmente accrescere la propria condizione sociale. in questa situazione sottoculture proletarie come gli skinhead, ma come anche molte altre, faticano a restare e a radicarsi. penso a Torino, lì solo i Mods hanno mantenuto una certa stabilità, cioè ci sono ancora e restano immutati. piazza Statuto è rimasto un luogo di ritrovo, hanno mantenuto il loro stile inconfondibile. questo è sia un bene che un male. bisognerebbe aprire una parentesi su di loro e poterne parlare a parte. fatto sta che il substrato sociale varia e anche chi ne fa parte cambia il proprio modo di interpretare lo stare in quella situazione.

I: e la politica cosa centra?

M: in Italia la politica centra sempre. a dire il vero penso che gli skinhead di base, o almeno da quello che ho letto sull'Inghilterra, non siano schierati politicamente, a parte qualcuno (Indica un ragazzo che fa parte della SHARP). però sono persone particolari queste. in generale penso che la politica non sia parte fondamentale nella sottocultura skin. penso sia arrivata dopo

I: quindi c'è chi ha scelto una strada più di sinistra. e delle influenze della destra?

M: beh lì dipende dalle città. sai Roma, Verona sicuramente hanno subito l'influenza di una destra che ha raccolto giovani. ma in generale penso non ne valga la pena spendere parole a riguardo. la destra, lo sappiamo, pesca dove la sinistra lascia dei buchi; dove la sinistra non trova interesse nel raccogliere voti. è una scelta politica discutibile. Gli skinhead che frequentano questi spazi scelgono ovviamente una

posizione politica di sinistra, antirazzista. però l'Italia è una situazione strana, ci si divide facilmente anche per cose non troppo importanti. I Clash erano riusciti a unire i ragazzi, mischiando anche il punk con il reggae e la musica giamaicana. Oggi chi fa punk si crea la sua nicchia, chi fa reggae si fa la sua nicchia, chi fa Hip Hop non parliamone. Ognuno si fa la sua nicchia e si fa il suo. non è una cosa positiva, sgradevole e mi lascia un pò perplesso. bisognerebbe riuscire a trovarsi, ognuno con le proprie attitudini. un pò come in questo festival, anche se un pò si sta perdendo. comunque parlando di sottoculture in Italia, oggi, sarebbe necessario partire da ciò che ti dicevo prima, dall'analisi del contesto sociale e del suo variare, di come forme di ribellione possano crearsi ma vengano assorbite nella generazione successiva. è complesso. gli skinhead oggi non so che legame possano avere con quelli originali, il contesto è completamente diverso. ci sono ancora 'sti dinosauri qui (ride indicando sempre il ragazzo di prima) ma per il resto non saprei. una volta c'era una classe operaia forte, anche in Italia, ma oggi, vedi tu e i ragazzi che ci sono qui, solo una parte, piccola, è ancora legata a quello. i giovani oggi hanno più possibilità, quasi tutti hanno avuto accesso all'istruzione, molti di voi sono laureati. L'Italia non è un Paese dove i movimenti giovanili si possono radicare per generazioni. come ti dicevo c'è differenza tra generazione dei padri e quella dei figli e succede che si perdono i valori che erano validi per una ma non per la nuova. in Inghilterra in quegli anni era diverso, la società era più bloccata, se nascevi figlio di operaio rimanevi lì, allora sì che si facevano forza idee e si radicavano i movimenti, perchè la condizione sociale rimaneva immutata più a lungo. comunque direi che ce stanno pure loro e in questo contesto ci stanno bene, siamo dalla stessa parte. il problema è che in Italia ci piace dividerci, come ti dicevo. ed è un pò quello che è successo anche dentro il movimento skinhead, ci sono un sacco di sigle, io non le conosco tutte, però servono per distinguersi dagli altri, per rendersi particolari. come nella musica ognuno cerca il suo spazio ma non insieme agli altri.

I: ok ok. vuoi aggiungere qualcos'altro?

M: no, mi dispiace ma non so dirti molto sugli skinhead.

I: grazie lo stesso per la disponibilità

M: ma de che? 'nammo dentro và

Intervista n°5, Promoter.

Membro del collettivo di un centro sociale, responsabile della programmazione musicale. Ragazzo di circa trent'anni. Intervistato durante una serata musicale dove l'intervistato faceva il fonico, al bancone di un bar vicino al locale.

I: ciao, come sta andando al ...?

B: Bene bene, grazie. adesso verranno a suonare i 99Posse, a fine mese. Vieni?

I: direi proprio di sì! ascolta, posso farti un paio di domande sugli Skinhead che frequentano il...?

B: beh, io non sono uno skin però ne conosco parecchi...

I: tranquillo non ti chiedo della tua esperienza come skin ma di come vedi tu gli Skinhead. Cioè dovresti parlarmi degli skin che frequentano il ...

B: dimmi

I: è da tempo che non vedo in programmazione nel vostro Centro sociale una band Oi!... Come mai non organizzate più serate di gruppi skinhead, come i Los Fastidios per esempio, nel vostro locale?

B: ho sentito che in giro c'è sempre casino quando suonano. Noi siamo un centro sociale che offre dei servizi alla comunità e non possiamo permetterci che succedano dei casini

I: a dire il vero io sono stato a parecchi loro concerti ma non è mai successo niente. Di solito li ho sentiti nella zona di Milano, dove comunque è presente una componente di destra forte ma non ci sono stati problemi.

B: non so, io ho sentito che le ultime volte c'è stato casino. Sono stato a Genova, o nella provincia, non ricordo ... e c'è stato casino. Sono molto amico con Enrico (il cantante), ci sentiamo ogni tanto. Però non voglio avere casini nel mio locale perciò preferisco organizzare altre

cose. Sai, quando ci sono Skin v'è a finire che poi si crea casino in sala. Magari con i punk o con gli altri ragazzi che vengono al concerto. Non è neanche una questione di skin di destra che vengono a rompere, sono proprio loro (gli skin) che fanno casino con gli altri ragazzi nel locale

I: pensavo fosse un problema legato al fatto che i Los Fastidios , in particolare, portano avanti un messaggio chiaro, dichiaratamente antirazzista e di sinistra, e allora la parte di destra creasse casini

B: no no, proprio gli skin. Fanno casino... cioè non posso permettermi che succedano casini. Il centro sociale offre mensa ai poveri e altri servizi. Se organizzo una serata e vado nei casini, ci vanno di mezzo tutte le persone a cui diamo una mano, capito!? è un discorso di responsabilità. va bene organizzare concerti per finanziarci, ma non rischiare di far uscirne con le ossa rotte. non per le botte....[ride]... ma per il discorso che ti facevo sopra

I: in generale quindi non sono ben visti nel vostro collettivo?

B: una volta c'era anche qualcuno di loro. Il problema è che oggi abbiamo responsabilità più grandi e dobbiamo stare attenti a ciò che facciamo

I: beh, penso che comunque qualche skinhead venga lo stesso alle vostre serate

B: beh, sì qualcuno. Ma raramente. Non facciamo praticamente più concerti Oi! e di solito facciamo reggae, roba un po' per tutti, non tanto legata agli skinhead. Non è che non li voglia nel locale, ma se cominciano ad arrivare in troppi poi rischiamo che vada a finire nel solito modo

I: ok ok, ho capito. grazie

B: figurati

Intervista n°6, musicista. Batterista dei Rough, storica band Oi! di Torino, ora percussionista della reggae band Africa Unite. Circa 50 anni. Contattato su suggerimento del primo intervistato. L'intervista avviene in un bar vicino al posto di lavoro dell'intervistato.

I: come è iniziata la tua esperienza con i Rough?

P: eravamo un gruppo skank, due punk e due skin. X il bassista e Y alla voce. Y inizialmente punk. Io ero inizialmente punk. Cominciammo a suonare cover dopo di che abbiamo fatto dei pezzi nostri in italiano. Ci chiudevamo in un garage e suonavamo. Ai tempi c'erano i Blind Alley. Sono venuti a sentirci e ci hanno detto: cazzo ci siete. Fate un disco. Siete sulla cosa. Abbiamo registrato con la Toast record tedesca il 45 giri. Ed era il primo disco hardcore punk. Il movimento era ancora inesistente. Il gruppo punk del tempo erano i Blue Vomit, che facevano punk 77. Al tempo c'erano solo loro. Quindi è stato un bel passaggio. Ai tempi non c'erano gruppi Skin. A Torino eravamo con il pezzo 'Torino è la mia città', eravamo contro tutto, contro il sistema. Poi sono nati i gruppi skin e punk che si odiavano tantissimo e poi siamo riusciti ad unire le forze. Eravamo già pochi, quindi dividersi era un casino. Ci siamo uniti ma eravamo sempre contro i mods di piazza statuto. Ci sono state varie risse. Non erano la nostra storia e ci stava in culo come erano vestiti. Infatti piazza Statuto all'inizio è stata così poi è passata perché poi anche noi ci siamo avvicinati alla musica giamaicana. Allora c'era la musica in comune e ci siamo avvicinati. All'epoca abbiamo cominciato così, abbiamo registrato, nel 80. Siamo andati a Londra nel 78. Ascoltavamo hardcore Jbg, Steve little finger... arrivavamo dai Clash e da tutta quell'annata lì. Il movimento non lo seguo più non ho più tempo. Poi oggi suono in un gruppo reggae. Ogni tanto qualcuno viene ai concerti e mi dice, ma tu sei quello.. mi fa molto piacere. Sapere anche che oggi molti ragazzi fanno ancora le cover dei Rough. Ditemi, ditemi...

I: ci parlavi dei Mods. Voi nel '78 siete stati a Londra e quindi avete raccolto lì lo spirito

P: sì sì. Abbiamo fatto questo viaggio. Siamo tornati e abbiamo registrato il disco. Due pezzi in italiano e due in inglese. Torino è la mia città, no mai...

I: no politica?

P: no quello è venuto dopo. Abused of power e riot in the street che è nel 45 giri. Ce l'avete?

I: sarebbe interessante averlo..

P: è diventato un disco da collezione. Non si trova più. L'ho trovato su eBay a 100 euro. Mi sto perdendo, aiutatemi...

I: prima di stare voi in Inghilterra, qualcuno era già stato e aveva portato a Torino la cultura di Londra o è nata proprio qui l'idea skin

P: no Piero, praticava un po' di queste cose Cockney Rejects, Cock Sparrer e masticava un po' di musica. Quindi ci ha introdotto. All'inizio facevamo hardcore ma volevamo roba un po' più melodica. Alla roba skin, tipi cori da stadio, un po' più cantabili, stile canzone. I concerti li facevamo con 4 pezzi. Non ne avevamo di più. E la gente pogava durante quei quattro pezzi e dopo, ma ti giuro. Dieci minuti tutti e quattro duravamo . primo concerto era la Mexico una discoteca, qua in Barriera di Milano, no, Mirafiori. Fighissimo. Le prime discoteche che ci accettavano. Ci vedevano un po' male. all'inizio si suonava nei centri di incontro, così si chiamavano. Non c'erano sale prove e si facevano concerti lì. Poi non ci facevano suonare perché c'era casino, arrivavano e spaccavano tutto. non ci volevano più. Allora suonavano all'aperto. Cmq in Italia si stava muovendo tutto. Avevamo conosciuto i Nabit di Bologna. Subito fratellanza. Ad un certo punto della storia, Piero è uscito dal gruppo, nell'86 perché aveva problemi ... cmq per quel motivo lì. Ha cominciato a far cazzate. Si sa, quando sei... ma poi lì era veramente spaccarsi, tutti contro tutti. Ma per noi era l'apice e non era costruttivo. È subentrato Loris alla voce ed è iniziata l'altra fase della scrittura dei pezzi, con No Politica. ma poi, voi avete una scaletta dei pezzi

I: vostri?

P: si si. Ce n'erano una decina. Poi nel '86 questo movimento si è andato un po' a perdere e ci siamo avvicinati al rock steady, ska e poi al reggae. È stata una scalata

I: siete tornati alle origini...

P:si perché io ho saputo dopo, negli anni, che il movimento rasta con il movimento punk erano insieme nel '77

I: c'era il disco di BoB (Marley) Exodus con Punky reggae party

P: e sì, ma non lo sapevo. Erano uniti, andavano insieme, è interessante la cosa. Si sposavano bene le due cose. Si sono incontrati e andavano di pari passo. Cmq c'è stato il cambiamento di vocalist, con Loris. Eravamo sempre su NO Politica, divertimento puro. Bevendoci due birre. Rischiamo di essere etichettate di destra perché avevi le bretelle, gli scarponi, i capelli rasati. Ora è più chiara

I: questa situazione già negli anni '80?

P: sì sì. Adesso è diverso. C'è ACAB, gli Sharp e tutta questa cosa qui. Si identifica. Nessuno sapeva che i lacci bianchi su Martens era di destra mentre laccio rosso e nero era di sinistra. Poi piano piano la gente. Cmq ti vedevano per strada e ti davano del fascista, rapato

I: quindi a Torino già negli anni ottanta c'erano gruppi di skin di destra che giravano..

P: personaggi noti su questo libro.. che non mi ricordo... cazzo cmq se cerchi un po' è ... gruppi punk o storia del punk a Torino lo trovi. Su questo libro c'è la testimonianza che noi ci siamo rifiutati di suonare a Padova nel raduno skin. Eravamo il terzo o quarto gruppo. Prima di noi suonarono i Rip Off, che erano un gruppo di destra ma non era così dichiarato. Iniziano a suonare, e c'erano due cubi a fianco alla batteria. Questi due skin si sono messi sui due cubi e alzato il braccio. Noi ce ne siamo andati, anche se tutti ci aspettavano che suonassimo. perché Non eravamo d'accordo con quelle cose lì, non le sposavamo. Ci facevano schifo. Poi c'era violenza dappertutto , su tutto e su tutti. Poi nei raduni, a meno che non fossi a Bologna, dove non li facevano entrare, per evitare casini. Anche perché i posti erano pochi e se succedevano casini ce li bruciavamo. Ho amici skin con quelle idee... me li tengo così ma non parlo di politica perché

I: si finisce per litigare sulle cose...

P: si parliamo dei tempi passati. Anche perché sanno che a me non interessa la politica

I: uno degli interessi che ci ha spinti ad iniziare questa ricerca è anche il fatto che non riuscivamo a spiegarci la coesistenza di skin di destra, i cosiddetti apolitici e lo skin di sinistra. E il fatto che non siano, o che

spesso, siamo posizioni estreme, cioè che tendono ad estremizzarsi. Ci sono gli skin di destra che sono dei neofascisti. È difficile da capire ma è anche interessante capire, documentandosi, che non è come vedi in televisione, o anche solo guardando This Is England, non sono tutti fascisti, anzi. Sembra una cosa diversa. Tu hai spiegazioni?

P: c'era molta ignoranza. La maggior parte delle persone ascoltava la musica e prendeva l'immagine dello skin e l'energia della musica ma non si addentravano nei testi. Ascoltavano i Cockney e gli Angelic Upstarts... no, come si chiamavano? Non mi ricordo. Avevano testi prettamente di destra ma gli skin li ascoltavano perché i testi non interessavano. Era quello il prodotto. In generale il materiale in inglese la gente lo ascolta ma non va ad approfondire. Era ignoranza ed era un po' quello il problema. E poi non c'era abbastanza gente per creare due fazioni. Quindi si cercava di stare insieme e di non bisticciare per la politica. la maggior parte era l'ignoranza, secondo me. Anche i Ramones erano omofobici. Anche io li ascoltavo

I: un pezzo di storia del Punk

P: sì infatti. Il loro secondo album era fighissimo. Tu vai a sentire i testi.. minchia, le donne proprio le massacrano

I: non erano politicamente corretti

P: c'era ignoranza e si sfruttava quel poco che c'era. Infatti quel raduno a Padova, dopo che ce siamo andati, so che si sono picchiati e accoltellati. Comunque se trovo il numero di qualcuno provo a mettervi in contatto, per farvi raccontare meglio

I: e poi c'è stata questa evoluzione verso lo ska. Lì c'è stata più chiarezza?

P: ma, eravamo maturati anche noi. Ai tempi eravamo dei ragazzetti. Proporre quella musica lì era tosta, perché c'era solo il rock. Poi noi abbiamo cominciato a girare con i punk e con i new wave. Poi all'epoca un casino di gruppi sono usciti dalla scena torinese. Torino è stata una culla, un zona di notevole cambiamento. Però eravamo pochi gli skin quindi andavamo tutti insieme. Poi c'era quella fazione degli stadi, esaltati al massimo, gli ultrà. Però ti dico, era bello starcene

insieme. Non succedevano grandi casini. C'era una piccola parte che andava ai concerti a far casino. Erano emarginati

I: il concerto era un momento di divertimento puro

P: sì quello che non succede più adesso. È anni che suono e vi dico. Noto che non c'è più interesse nel seguire un gruppo. Tu partivi con gli amici e il concerto era fatto anche dal viaggio con gli amici. Invece adesso c'è poco interesse, la gente non gliene frega più un cazzo di cosa gli stai dando, del messaggio. Tu musicista cerchi di dare qualcosa al pubblico ma c'è poco interesse. Non vengono più con la voglia di ascoltare un concerto. Infatti oggi con internet, con gli ipod, cazzo, i ragazzi hanno 500 canzone ma così... una volta ci facevamo le cassetine

I: quelle che ascoltavi fino alla nausea, perché avevi solo quella...

P: esatto. Sai se ci copiavamo il disco, ci scrivevamo i titoli. C'era attenzione. C'è poca gente che ha cultura musicale. Infatti mio figlio, io gli dico sempre. Guarda dietro, perché tutto parte da lì.

I: un po' il discorso che facevamo. Il successo dei gruppi un po' più grandi non è l'aver inventato qualcosa ma nel coniugare le tecnologie con le cose più vecchie. Se dimentichi quello che c'è stato, se lo ignori...

P: adesso c'è la fase. Un'amica mi ha detto: "tornerà la moda skin quest'anno". E lì è un pericolo... come tornerà? Non si capisce questa roba qua. Poi ti trovi in giro dei poser e dici ma dove cazzo vai. Non sai niente della storia ed è solo il vestito

I: l'immagine

P: sì infatti. Quando mio figlio va a scuola mi diceva che c'erano gli skin. Loro dicevano quello. Ma erano dei poser. Non sapevano niente... figurati. Per il resto datemi degli input, che rispondo. L'ondata skin l'ho persa. Volevo qualcuno con me che l'ha vissuta. Balestrino, ad esempio. Lui ha continuato e sarebbe da incontrare. Sai mi hanno anche chiesto di riformare i Rough ma a me viene da ridere. Queste band riformate, mi sembra che non ci sia... magari puoi fare due o tre concerti così, per farti la serata. È una cosa così. Gli Amici di Piero me lo chiedono spesso ma non riuscirei mai a beccarli tutti. Uno

lavora alla Olivetti, un altro fa altro. Ognuno si è fatto la sua vita. Forse dei Rough sono l'unico che ha iniziato quella strada e l'ha seguita fino alla morte... ahaaha. Quando lo racconto ai giovani mi dicono che abbiamo vissuto situazioni che voi giovani vi sognate

Stoppa un attimo l'intervista che faccio una telefonata e torno (Chiama un amico per chiedere se possiamo passare da lui per fargli un'intervista)

P: Oi Strike, cercatelo. Lui ha fatto una ricerca sui Rip Off, ha preso tutte le registrazioni dal vivo. Registrazioni da nastro e poi trasportate su cd. Una fatica

I: parte interessante. Questione testi. Il rock steady e ska , vista l'origine, tagliava già fuori una parte del movimento. L'Oi! invece, raccontando la vita di strada, le incazzature, promuovendo la No politica, rischiava di essere interpretato in vari modi. Cosa ne pensi?

P: no politica è proprio un testo che identifica quello che pensavamo. Dovreste leggere anche gli altri testi

I: sicuramente anche sui testi è interessante approfondire. Parlando con Roberto del Mattone Rosso di Vercelli , il centro sociale, al concerto dei Nabat o dei Bull Brigade si presentavano anche skin di destra e loro li facevano entrare con l'accordo che non avrebbero fatto casino

P: è normale..

I: però se penso ad un concerto dei Los Fastidios, dove la loro posizione è chiara e ribadita più volte, a sinistra ; certi personaggi di destra non si presenterebbero neanche. Perché gli sbatti in faccia qualcosa che a loro non vada

P: si si chiaro

I: come posso supporre che uno Sharp non sarebbe mai andato ad ascoltare un gruppo come Skrewdriver

P: io li ascoltavo gli Skrewdriver. Il primo album aveva un suono pazzesco. Noi volevamo imitare quel suono. Ma appena dicevamo che ascoltavamo quella roba, di destra, subito si creava un po' di ... perché suonavano veramente bene ma poi avevamo quei testi. E comunque mi sa che anche gli Angelic Upstarts fossero di destra...

non mi ricordo bene ma. Cockney Rejects sicuramente.. ce n'erano molti. Poi il movimento Sharp ha diviso un po' le acque. Prima c'era un casino incredibile. Andavi in giro e ti prendevi mazzate

I: ma a livello estetico, prima parlavi di stringhe. C'era qualcosa che permettesse ad occhio di capire?

P: ma vedi... nel punk la svastica era un simbolo di provocazione. Tutto ciò che era provocazione lo si indossava. Ma lo capisci che su un punk era fatto per essere contro il sistema, non c'era un movimento politico in cui pensava di essere collocato. In culo a tutti e in culo alle regole. ma non erano di destra. Poi Sid Vicious aveva la svastica sbarrata, si usavano le aquile. Ma tutto in un ottica di provocazione e non di consapevolezza politica. io andava in giro con i tampax veri appesi al giubbotto. Facevamo veramente schifo... però poi ci hanno accettato. Siamo riusciti ad avere un'onda che unisse punk e skin. Ma all'inizio non si capiva un cazzo, non si capiva niente. C'era molta ignoranza. I testi non li ascoltavamo, e io mi ci metti dentro. Poi si cresce, cominci a capire che c'è qualcosa che non và. Però solamente leggendo i testi. Dovevi avere qualcuno che te li traduceva, che ti faceva capire. Prova a capire il cockney.. prova, non ci riuscivi. Tra un'ora il mio amico è in negozio. Io non riesco ad accompagnarvi ma sicuramente ci può dare una mano per ricostruire quei periodi. Adesso torno a lavorare

Intervista n°7, musicista.

Cantante di band Oi! italiana attiva da metà degli anni Ottanta. Ha collaborato alla nascita di diverse fanzine. Segnalato da quasi tutti gli intervistati come uno dei rappresentanti più significativi della scena skinhead italiana e profondo conoscitore anche del contesto inglese. Lo contattiamo su suggerimento degli altri intervistati, chiedendo la disponibilità del soggetto a partecipare ad una ricerca sul movimento skinhead in Italia. L'intervista avviene nel backstage di un festival musicale a Parma. La situazione è tranquilla e permette di svolgere l'intervista in una situazione abbastanza agevole nonostante gli spostamenti da una

stanza all'altra causati dal non poter occupare integralmente i camerini degli artisti.

I: Coloro che abbiamo intervistato fino ad oggi hanno fatto riferimento a te. Hai una responsabilità particolare

M: Chi avete intervistato?

I: E. dei X, S. dei X, O. , Y...

M: ok ok, loro sanno un pò di cose. beh dai, parliamo

I: racconta quello che vuoi. le interviste sono anonime, comunque

M: non c'è problema, quello dico è. a te interessa come sia arrivato in Italia il movimento, come si sviluppa. cioè come volete affrontare il tema?

I: la nostra ricerca si divide in due parti. Una parte si concentra su chi ha lanciato lo stile skinhead in Italia, attraverso la musica o l'aderenza al movimento, e qui rientri anche tu. In questa prima parte facciamo anche un accenno storico sulla nascita del movimento in Inghilterra. Sul territorio inglese ci basiamo sul materiale cartaceo e video e purtroppo non siamo riusciti ad intervistare nessuno. La seconda parte si concentra sui giovani che oggi scelgono di diventare skin.

M: sì sì giusto per capire. niente. diciamo che in Italia negli anni '80 si era creata, penso in tutto il mondo , c'è stata come una chiamata generale in tutto il mondo. ragazzi che parlavano lingue diverse hanno cominciato a comunicare. In Italia è arrivato tramite un programma televisivo, Odeon [*servizio di Rai 2 trasmesso il 4 ottobre del 1977 nel programma Odeon, mostrava per la prima volta i punks e i gruppi punk al pubblico italiano*], non mi ricordo se su Rai 1 o Rai 2, insomma non ricordo, e lì facevano vedere le cose strane: skate, dragstar. un giorno fanno vedere sti punk, la regina i sex pistols... il primo impatto per gli adolescenti italiani è stato questo qua. non mi ricordo in che anni ma c'è stato il fenomeno della 2tone, con Madness, i Bad Manners a Sanremo come ospiti stranieri, con il cantante che si tira giù i pantaloni, in diretta sulla Rai, che poi fecero date anche in Italia. i Bad Manners e i Selecter facevano date in Italia, gli Specials no. Ma in contemporanea c'era al cinema, era uscito Quadrophenia che parlava appunto di questo movimento Mod. In contemporanea

ovviamente in Inghilterra tra il '79 e '80 c'è stato il revival del Mods. si unirono coloro che venivano dai Mods con i Punk e nacquero band come i Jam, **sigumet father**, **bretals**. I Bretals vennero di spalla ai Madness in Italia. tutto questo miscuglio qua. che ricordo, non era come oggi, non esistevano giornali specializzati , 2001 ,era un giornale allucinante che non sapeva neanche come parlare di queste cose. o se ne parlava ne parlava male. l'unico giornale fatto dai ragazzi e che parlava di questa cosa era Rockerilla, che nasce come fanzine poi diventa giornale e mantiene lo stile in bianco e nero da fanzine. c'erano altri mezzi e altri costi, una foto costava, la carta costava e fare già una foto era un casino. non era proprio come oggi. quello che oggi fa photoshop lo facevano a mano con ritagli, acidi, lavoro nelle camere oscure. diciamo che ciò che fai oggi con photoshop è figlio di quegli esperimenti lì. e poi c'è anche il fattore modo, business, commerciale. l'invasione della 2Tone è stato un pò come le Spice Girls , i Take Five, oggi non so chi ascoltino le ragazzine. comunque per dire che per quei cinque minuti in cui è durata è stata una moda, con sciarpe. quindi chi l'ha presa bene e chi l'ha vissuta male. musica che si metteva in discoteca. cioè ai tempi io andavo in discoteca la domenica pomeriggio, voi oggi fate altro

I: quindi in discoteca si ballava 2Tone?

M: no, noi andavamo tutto il pomeriggio in discoteca per goderci quei 15 minuti. e lì era il massimo. quindi il punk. nelle piazze e nelle province cominciano ad apparire 5,10, 20, 50 punk ,rude boy, mod, questo miscuglio di cose. a parte la moda passeggera, alcuni, come me, sono rimasti, si sono interessati, hanno cercato di approfondire. poi un'altra cosa, i dischi. oggi vai in un negozio di dischi e compri, che ne so, quello degli Oasis, una volta trovavi quello dei Jam

I: era materiale che si trovava facilmente

M: non c'erano dappertutto ma li trovavi senza problemi. c'erano. avevano fatto la ristampa italiana del secondo album degli Specials "More specials", che in Italia si chiamava ancora "Specials". dopo di che automaticamente, tutto era veloce. a me sembrava di essere indietro, perchè vivevo a Savona, rispetto all'Inghilterra. poi prendevi

il disco degli Angelic Upstarts, guardavi la data e vedevi che non eri in ritardo rispetto a là. erano mondi paralleli. automaticamente in questo fermento il punk, mentre la 2tone v'è avanti, ci sono i Sex Pistols che si sciolgono, i Clash vanno in America, anche perché in Inghilterra non sono già più considerati tanto. e tutto il seme del punk, ed è stata l'ultima volta che la musica è stata dei ragazzi, c'era un giornalista del Sound che è tipo il Musical Express di oggi, era uguale, che erano due antagonisti poi ce n'erano altri. aveva intervistato i Clash e Specials, aveva parlato con tutta questa gente qua, era uno skin della Sham Army e comincia a promuovere band nelle cantine vere. ragazzi di 15 anni che finiscono sulle copertine dei giornali le case discografiche vogliono fargli i contratti e vanno a finire nelle classifiche e sulle copertine dei giornali, come gli Oasis. i Cockney Rejects avevano 14 anni e fanno il primo disco, con un contratto di 4 dischi con la EMI. gli Angelic Upstarts vanno a Top of the Pop. tutti sono prodotti e aiutati da Jimmy Pursey. dopo il punk dei Pistols e dei Clash poi non è arrivato più niente. qui non è stato molto famoso, i giornali italiani hanno copiato qualche informazione presa dalle testate inglesi. in Inghilterra gli Sham 69 sono stati molto importanti. per fare un esempio è come Vasco Rossi in Italia. cioè trainavano tutta la scena musicale, hai capito? 'Vita spericolata' e via. tutti li conoscevano. come gli Specials. però lui in questo momento di fama, per quell'anno o due, era la voce di una generazione. quindi anche le case discografiche gli danno la funzione di talent scout. infatti produce band mod e punk ma quel sogno lì finisce. esplode tutto. gli Angelic Upstarts ad esempio arrivano negli studi e poi litigano, spaccano la faccia l' tipo. sai fanno a palle di neve arriva quello della sicurezza a dirgli di piantarla, quelli c'hanno 18 anni e finisce tutto alle mani. la casa discografica li lancia. i Cockney Rejects per il primo disco vanno bene poi cominciano a dirgli guarda che noi non parliamo come vuoi che parliamo. li spediscono. inizialmente imparano tutto dal punk rock, "Rock 'n roll swindle" dei Pistols fa capire che tutti possono far musica, fanno una cassetta, vanno in uno studio grazie a Gary Bushell e Pursey e arrivano senza batterista. alla

fine la EMI gli fa il contratto. poi tra giornalisti, amici, tutti volevano fare punk rock. mentre i giornali musicali parlavano di New Wave e Punk, che era morto, questi ragazzi, come anche in Italia, credevamo che imparando due accordi potevamo fare una canzone. c'è stata questa invasione qui che Gary Bushell lancia con questo nome qui: 2Oi!. Oi! in realtà in cockney vuol dire tu, hei. ma per lui era il punk. c'erano i Public Enemy, Suzy, tutte quelle finocchiate lì. erano tutti quanti molli. cioè avevano dato. il resto era: Clash in America a fare il tour di London Calling. se leggi le recensioni di London Calling su Buscadero o sul Mucchio e quelle robe lì, era un disco stroncato. pagliacciata, uno schifo, merda punk. i punk ad Amburgo li prendono a bottigliate. in quel momento ci sono gli Exploited con il primo disco "Punk's not dead" [Secret Records . 1981], con altri rumori. il punk segue quei rumori lì, borchie. quella parte che era uscita dai rude boy e dagli Specials si butta nell'Oi!, perchè radunava ciò che era inglese, il pub , lo stadio. Gli skinhead , come penso sai, è un movimento nasce negli anni sessanta il culmine è nel '69, si dice. nasce dal movimento Mods, cioè quando i Mod seguono altre mode, psichedelia, il jazz, le droghe. quelli che ascoltavano davvero rocksteady, ska, che non si perdevano troppo nella moda, che non andavamo a farsi pettinare dal parrucchiere il sabato, che non si perdevano troppo dietro ai vestiti. poi erano tutti proletari. però il Mod era più cool. erano però vestiti tutti anni '60 però il Mod cercava il particolare il nodo della cravatta, il fazzoletto

I: il tocco di stile

M: ecco esatto. tutte queste cosine così. agli skinhead non interessava apparire. era gente che lavorava e che poi il venerdì sera voleva fare casino, drogarsi e poi sparire. non volevano essere appariscenti. quando poi la moda se ne impossessa c'è questa scissione con la nascita degli Hard mod che poi sono gli Skinhead che vogliono mantenere la strada più dura. poi lo Skinhead è un miscuglio strano, perchè raccoglie la cultura, il modo di essere, l'ignoranza se vogliamo della classe operaia inglese e il modo di fare, lo slag, l'atteggiamento e la musica degli immigrati giamaicani. il look e il portamento e tutte

queste cose qua. è un miscuglio di queste culture che si incontrano nella periferia inglese, cioè nei sobborghi. già in quegli anni ci sono già fenomeni di razzismo. in Inghilterra negli anni '70 fino agli anni '80 c'è un decennio di forte razzismo, ci sono ministri come Powell che proprio diceva di imbarcarli e mandarli a casa. hai mai visto il film su Cass [2008], il capo Ulrà del West Ham, famiglia bianca che lo trova mentre lui sta cercando di diventare bianco. bambini che hanno provato con acidi. sai chi stava in un contesto con neri, ok, ma per chi si trovava in una famiglia bianca era una situazione delicata. diciamo che il razzismo in quegli anni era un problema grosso della società in generale. infatti , tutto in contemporanea, quando David Bowie arriva da Berlino con la storia del duca bianco e fa i saluti nazisti, Eric Clapton appoggia in un concerto la politica di Powell, questo politico che non si sa che fine abbia fatto. allora la sinistra inventa il ROck against Racism, per combattere le infiltrazioni razziste nella musica, dove anche i Punk partecipano, si organizzano dei Festival dove Clash, nel concerto grosso Anti nazi league, fanno propaganda e creano eventi. passati quei due o tre anni lì la sinistra si perde in altre cose, mentre la strada... il British movement e il National Front sono molto più presenti. cioè ti dico nel '83 ero in Inghilterra, gli Specials cantavano per Nelson Mandela, era uscito il loro album Special live, che comunque ha un'atmosfera jazz da radical chic, fighettina così, c'erano i Blosted beat, sud africa, gay. queste cose per i ragazzi dei sobborghi. invece i neri hanno la loro cultura, vogliono essere inglesi, hanno radici e sono stabili. invece i bianchi erano allo sbando, famiglia allo sfascio io ricordo, gente che non sapeva neanche scrivere. Degli skinhead bianchi, sto parlando. Ci sono concezioni che magari non capiamo. Sud est di Londra dove poi gli Screwdriver hanno le loro stronzate più grosse, vedevi lo skin con tatuato Screwdriver che aiutava la vicina nera a portare la borsa della spesa e poi due isolati più avanti andava fare la pelle a questi, li odiavi.

I: una situazione un pò confusa

M: sì. come ho visto questi nazi che stavano in metropolitana e i neri non se li cagavano neanche. cose che dovresti vedere per crederci, robe allucinanti. tornando indietro, c'è fermento di ska, di etnie che si mischiano, di punk che apre porte, cioè quindi non so se anche hai visto il film dei Clash, Rude boy. fotografa la situazione. vedi lo skin che fa una cosa e l'altra. era una situazione incasinata. vedi queste scene qua che loro prendono e ricreano appositamente. e vedi anche quando c'è Jimmy Pursey. perchè lui in pratica, punk proletario, vestito senza un cazzo. però riprende questa cultura skinhead. perchè erano spariti. finito il '69, spariscono, sciamano. tornano grazie agli Sham e agli Specials.

I: grazie all'Oi!

M: L'Oi! viene dopo. prima c'è l'apice nel '78,'79 grazie agli Sham. perchè lui dice c'è questa sottocultura skinhead, che c'è, ci sono gli Specials che si rifanno ai Rude boy e quindi vanno a riprendere. ed è per quello che l'anno dopo nasce l'Oi! e ci sono un sacco di skinhead. perchè in quegli anni avevano rilanciato quella moda. hai capito cosa voglio dire? quindi il punk c'è per forza, lo skinhead c'è per forza. perchè su 10 ragazzi almeno otto erano stati skinhead, chi per un minuto, chi per moda, ognuno per i suoi motivi. quello che era successo nel '69, la stessa cosa. era una moda come i paninari qui da noi, non so se l'hai vissuta... no di certo perchè sei troppo giovane. per dire però era una cosa a volte cerchiamo filosofie, politiche e storie, anche l'Original, c'era gente che le cose non le capiva, c'era razzismo e l'inglese proletario era martellato dalla propaganda.

(interruzione, ci spostiamo in un'altra stanza)

M: insomma hai capito un pò

I: sull'Inghilterra un pò ci siamo ma vorrei spostare l'attenzione sull'Italia

M: sì ma hai capito bene la situazione là?

I: sì ci siamo

M: ti dico ancora una cosa su uno scrittore degli anni Sessanta e Sessantanove che scrisse una decina di novelle sugli skinhead

I: sì, Rabbia Skinhead di Richard Allen

M: Richard Allen, esatto. e anche lì segue i Boots Boy degli anni Settanta. se tu guardi Tommy degli Who, ha le Dc Martens enormi, i jeans con le bretelle, il cappello in un certo modo, i capelli così. cioè sono quelli che vanno e spaccano tutto. sono quelli che per non essere identificati allo stadio avevano mantenuto lo stile ma avevano cercato di non farsi notare troppo. si fanno un pò crescere i capelli. anche questi libri sono assurdi, superviolenza. è una fiction fatta apposta. parla di suedehead, gli skinhead che si fanno crescere i capelli. poi ne ha scritti sui Mods, dove c'è il figlio che ritorna. fino agli Ottanta scrive e muore negli anni '90. Nel '79 parla dei Mods che è figlio degli skin, perchè c'è il revival mods in quel periodo

I: segue con le sue storie l'evoluzione dello stile giovanile

M: sì, segue quel mondo lì. siamo noi che non sappiamo e complichiamo le cose, come fanno i giornalisti. complichiamo cose che sono easy. poi è chiaro che ci sono stati con i punk negli anni '70 e con l'Oi! delle pressioni politiche, con una sinistra che fino a un certo punto ha tirato fuori questi Rock Against Racism ma poi sinceramente alla sinistra dello skin o del punk non gliene fottava un cazzo perchè erano grezzi. hai capito? erano troppo grezzi per loro. invece il National Front che era fatto da bifolchi come loro andavano bene. era come all'oratorio, cazzo me ne frega del prete però vado a divertirmi. gli Skrewdriver facevano concerti per una sterlina e ci si andava. sai gli skinhead in quegli anni erano banditi, al concerto ska non potevi entrare, al concerto Oi! non potevi entrare. gli unici che ti permettevano di entrare a poco erano loro. poi ti davano da bere, il loro giornale, con i copertina i Clash. cioè ce ne ho uno con in copertina "I in classifica White Riot" dei Clash... cioè cercavano titoli furbi e con gruppi che non erano nazi per forza. facevano così. era un'aggregazione, un modo così. ti portavano in gita

I: tipo l'oratorio, solo che c'era la birra

M: sì sì, una roba così. beh la birra e i saluti nazisti
(risate)

I: quindi nell'80 quando sei salito a Londra eri già skin?

M: sì sì io ero già Skin

I: ma sei sempre stato a Savona?

M: si si , però alcuni amici erano già andati, per dire. sicuramente. io sono andato nell' '83. poi in Carnaby road (street, nda)c'erano passati tutti. ma immaginati una situazione molto particolare. anche con quelli di Torino, ci conoscevamo tutti. se tu camminavi in una strada e vedevi un punk o un altro come te, automaticamente ci parlavamo. oggi non lo cagheresti di striscio. lì invece era una ricerca proprio.

I: vi conoscevate anche se non c'era molto contatto

M:si si poi quelli più liberi venivano a trovarti. non erano solo limitato ai concerti gli incontri. poi se trovavi uno con la maglietta dei Dead Kennedys, ti fermavi e gli parlavi, perchè sapevi che poteva avere i tuoi stessi problemi , parlava la tua stessa lingua e interessi. quindi era molto particolare la situazione

I: rispetto a una Londra, con milioni di abitanti, penso ad una Savona che è molto più piccola, ci sarà meno gente che aderisci ad un movimento

(Ci chiedono di spostarci in un'altra stanza se volessimo proseguire perchè la stanza dove siamo deve essere usata da altri. Chiedo all'intervistato se è disponibile a proseguire e lui è d'accordo)

M: tornando alla tua domanda. era molto più semplice di come la immagini la situazione. poi considera che io di Savona potevo avere molta più cultura sul movimento rispetto ai ragazzi inglesi che magari incontravo lì, penso al viaggio nell' '83. io ero a Southampton See, che è un posto sul Tamigi, la Brighton più vicina a vicina a Londra dove gli skinhead si trovavano, come vedi in Quadrophenia.

(ci portano le chiavi dell'altra stanza e ci spostiamo)

I: ok, quindi dicevamo

M: magari non so se mi spiego bene o se salto troppo di pala in frasca

I: non preoccuparti, immagino che non sia facile mettere insieme tutti i pezzi e dare un ordine cronologico

M: più che altro mi interessa farvi capire come vivevamo in quegli anni.

I: questo è l'aspetto più interessante. come ci diceva una persona che abbiamo intervistato: "posso parlarvi anche di massimi sistemi e teorie ma ciò che vivevamo era nelle piccole cose, negli aventi di vita quotidiana". quello che cerchiamo in fondo sono proprio i racconti di vita personale, evitando di ricalcare ciò che i libri scrivono. sembra che la situazione sia stata vissuta in modo più semplice rispetto a come i libri ce la presentano

M: si sì, ma io ti dico anche un'altra roba. In Inghilterra quando sono andato nell' '83, il movimento Oi! stava morendo a causa delle infiltrazioni razziste si era diviso e distrutto. Lo skinhead era mezzo odiato, eccetera eccetera. ma era ancora un periodo in cui non era ancora scoppiato il Casual, quindi la gente vestiva ancora come dieci anni prima. il fruttivendolo metteva ancora le Dc Martens i tatuaggi. era vestito come adesso sono io. magari lo skin aveva la misura più stretta, rasato. erano ancora tutti vestiti da inglesi. vedevi i Rockabilly che giravano alla sera con le macchine con le fiamme. e dicevi: "ma dove cazzo sono finito?". io ero in un paesino, Southampton See, dove facevamo i raduni Ben codey and Monday degli skinhead. e lì gli skinhead erano odiati, erano odiati, non ne potevano proprio più. poi lì il grande delle serate era il venerdì sera perché il giovedì ricevevi la paga, il venerdì facevi festa, il sabato serviva per riprenderti e domenica pure. magari scendevi ancora il sabato. e comunque io ho vissuto ancora quell'Inghilterra dove alle undici chiudevano i pub e ti buttavano fuori. e lì cominciavano i casini. ti buttavano fuori, tu mettevi la testa fuori dal pub, ti prendevi due pugni e tornavi dentro. proprio come Andy Capp, il cartone animato. hai capito!? era proprio un'altra Inghilterra. poi io non parlo inglese, sono skinhead. avevi dei problemi. a volte li vedevi arrivare in tre o quattro e cambiavi proprio strada. una volta me le sono prese da due o tre, un'altra volta sono sbucati fuori e pugni in faccia. sempre in questo paese. per dirti che lo skinhead non era ben visto. in questo paese c'era la passeggiata, tipo a Brighton, con un bar, non so se c'è ancora o se è morto, c'era questo pontile con la passeggiata e c'era una sala giochi che passando davanti avevano un pastore tedesco. con noi c'era una ragazza, che non era

skin. lei va lì per fargli una carezza e il cane l'azzanna alla faccia, e gli porta via un pezzo di pelle. il poliziotto che era lì niente. il giorno a casa di uno skin mi mostrano un giornale con l'articolo "wardogs..." cani addestrati contro gli skinhead, premiato il padrone. appena visto cinque o sei di no questi hanno caricato i cani e il cane ha morso l'unica che non era skin. e la polizia niente perchè volevano che punissero gli skin. però l'Inghilterra era così, bevevano e si pestavano. alla fine noi Skinhead eravamo anche le più seghe. perchè lì chiunque ti dava più botte degli skinhead. ballano, si menano, nei pub. ora vai lì, è tutto finto, anche la mentalità è cambiata. c'era un fish and chips, probabilmente non c'è più. trovi il sushi, l'olio di oliva... cose incredibili. è sempre Inghilterra ma un'altra. poi quando vedi i Mods che spaccano le vetrine, cioè tutti quando erano pieni facevano casino. casino si faceva. poi erano tutti con la Ben Sherman, ma con l'orecchino e i capelli corti perchè erano inglesi ma non skin. poi aveva i jeans come me e le Dc Martens, magari. poi sai, se andavi nel negozio per Skinhead o a Carnaby street erano care ma se andavi al mercato trovavi la stessa roba e costava niente. c'erano staprest, bomber finti, tutto. i Madness erano vestiti così, forse erano skin. ma alla fine era facile avere quello stile. hai capito?

I: questo immaginario dello Skinhead violento

M: no no era l'Inghilterra che era così. cazzi tuoi. era lo Stato che era così. hai capito?

I: perchè te la vendono come se in quegli anni lì ci fossero stati gruppi di Skin che erano i più bastardi e spaccavano tutto

M: e no. ci sono anche state quelle situazioni lì però, cioè hai capito, era una condizione generale, uno sfogo generale. la rivoluzione comincia alla chiusura del pub, punto. gli skin forse erano tra i più tranquilli. poi vedevi anche apparire, il venerdì, il sabato pomeriggio, sera, bambini, donne skin, uomini. poi le vedi la volta dopo, o non le vedevi più. oppure si presentava la volta dopo completamente diversa.

I: non era così radicata questa sottocultura

M: ma guarda io ero lì per concerti. ma di quelli che erano con me che andavano sai concerti non c'era nessuno. giusto qualcuno che è venuto un paio di volte. c'era uno di quelli più impallati tra l'altro nazi ed ebreo... cioè lì è frustrazione. però mi ricordo il padre di due di questi qua, la casa aveva la moquette , entra e prende i figli e lì ha mezzi menati per la storia dei Boots, tipo ma dovete stare in casa con gli anfibi, robe del genere, allora mi fa: " tu puoi stare", era uno del National Front, con i capelli lunghi e le basettone. mi dà i giornaletti del partito. con magari Elvis Presley tatuato

I: c'era una bella confusione

M: belin, sì. e poi c'è la sinistra con si è curata della strada. scelte politiche anche perchè alla sinistra cosa gliene frega di uno così. la sinistra si stava interessando di Gay, di Blusted beat e non certo di uno che non sa neanche scrivere il suo nome su un foglio. comunque i bambini vedevano anche i pakistani, che oggi sono quasi esasperati, alla moda, al tempo lo vedevano ancora con il turbante in testa, facevano fatica ad inserirsi. vedevi le macchine belle, le Volvo, erano tutte loro. i negozi erano loro. se queste cose te le fanno notare e le sottolineano. per me non so se hai visto "This Is England", vedi che il bianco impazzisce perchè il nero ha una famiglia. ha dei valori della famiglia che lui non ha. il bianco pensa al fatto di essere inglese, di essere nella propria terra e di non avere nulla di tutto questo. allora pensa, belin, ma devo essere sfigato così? basta e da giù di testa. c'erano quelle pressioni e te lo sottolineavano . poi nel film lì vedi quelli del National Front, quattro panzoni. però , belin, hai capito? era così la situazione.

I: sembra di vedere la Lega Nord

M: sì beh. però oggi siamo nel 2012. è questo che non capisco. in quegli anni c'era confusione però è nato anche Rock against Racism, sono nati i Clash. qua che cazzo nasce, belin. qua c'è un altro discorso... (Ride) evitiamo ma ho una mezza idea di cosa sia successo

I: sicuramente è interessante anche questa cosa che non vuoi dire. camuffiamo il tutto, se non vuoi essere riconosciuto (ride). comunque dall'Italia capti questi messaggi, anche attraverso la musica, i cd

M: i cd, non esistevano, sono arrivati dieci anni dopo. no per dire, che conoscevo un compagno di scuola che scriveva per Rockerilla. era gente di qualche anno in più di me. gente che andava a Londra, allora io gli lasciavo i soldi, gli do la lista per comprarmi Prince Buster o altro. vado da mia cugina in Francia e lì c'è il reggae al supermercato allora cerco e trovo, Desmond Dekker. non è che andavo in internet e vedevo che faccia avevi. dovevi avere pazienza e se ce l'avevi le cose arrivavano. non era come oggi. se no diventavi un pazzo ti drogavi, ti rincoglioni e finita lì. se eri un pazzo come me invece andavi alla ricerca, a Londra, roba della Trojan, i singoli li trovavi al mercato con copertina bianca a un cazzo. te lo dico per farti capire come era. gli Skinhead comunque nel '69, per dirti, c'erano gli Slade, un gruppo pop rock, il manager, inizialmente si chiamavano Ambor Slader, che comunque facevano quelle schifezze lì pop rock, il manager era il bassista degli Animals, non uno qualunque. lui li prende, li sa gestire, li fa vestire da Skin, li trasforma in un gruppo rock proletario e il loro primo disco fa successo. perchè poi c'era il glam e gli skinhead... poi anche i neri, con la storia di Bob Marley, dei rasta, parlano di pace nel ghetto, non è più roba da rude boy. prima c'era 007, Shaky town, cioè fai casino, le pistole, tirale fuori. gli skinhead ascoltano quello. infatti si chiama skinhead reggae, Symarip, Pyramids quelli lì. perchè chi comprava quella musica erano proprio gli skinhead. tutti sti gruppi, Desmond Dekker, Jimmi Cliff verranno in Inghilterra in tour perchè ci sono 'sti bianchi pazzi, con i capelli rasati, comprano i loro dischi. Lee Perry parte dalla Giamaica, gli Upsetter, tutta questa gente arriva in Inghilterra. c'è anche un binaco in quegli anni che registra per la Trojan che è Judge Dread, con testi sconci. è l'unico bianco, che di lavoro fa il buttafuori, il lottatore di Wrestling, un ciccione insomma, che parla di cose sconce "up the cock, up the cock, cavalcate" e quelle robe, cioè. tutti queste canzoncine qua. ma è l'unico bianco a registrare questa roba. Gli skinhead lo ascoltano e infatti sul finire, verso lo sciamare, tra metà anni Settanta e la fine, registrerà un pezzo "bric-a-brac the skins", dove dice appunto che gli skinhead sono andati via e sono finiti i temi dei crombie e dei giornali che parlano di feste

reggae. è una canzona che canta con nostalgia di quei tempi. poi i neri cominciano a parlare di pace nel ghetto e di africa, africa. e gli skinhead non si ritrovano. allora vengono lanciati gli Slade ma sono legati al glam rock e gli skinhead cominciano ad andarci ma poi questa immagine non maschia. infatti al primo concerto di David Bowie successe un casino incredibile. Per un anno non suonò più a Londra e in futuro chiederà di avere sempre degli skinhead come membri della security. a quei tempi sì, erano belli tosti. quindi c'erano questi gruppi swit, tipo Suzy 4, e cominciano ad ascoltarli ma poi come David Bowie questa mascolinità un pò strana. li disturba. Pensa uno in Italia che nel Settanta che Lavora al Italsider và un concerto e cosa vuole sentirsi, magari quello degli Slade con i basettoni che gli urla Go!!, venite e fate casino o quello che gli fa tutte le vocine... cioè hai capito?. Tutta normalità senza troppe cose. e quindi sparisce un pò tutto e poi ci sarà il revival 2Tone, dove bianchi e neri fonderanno band ripescando le hit dello skinhead reggae e Jimmy Pursey con il punk. anche lì cioè del punk e del pop. Gli skinhead sono una cosa proletaria e giovanile importante , risvegliamola. crea questa esplosione ma come il mostro di Frankenstein, gli scappa di mano. perchè il suo seguito, questo Sham army, costituito da tesserati che lo seguivano e lo aiutavano, scene che sognai di vedere, mi raccontò un amico che c'era stato, che poi lo vidi in un video, che ora trovi su youtube, clicchi e vedi tutto

I: tu magari c'hai messo una vita ad attendere di vedere quelle scene

M: sì sì, infatti. comunque se scrivi trovi tutto. c'era un delirio e lì c'è stata l'esplosione vera del punk reale. perchè allora Jimmy Pursey era alla registrazione del secondo album e al Reading rock Festival, festival riconosciuto in tutto il mondo, Red Ronnie và e conosce il punk. gli Sham suonano al pomeriggio, perchè dovevano stare lì, il top erano gli Status Quo, quel rock lì. le case discografiche hanno i contratti con i gruppi punk e mettono al pomeriggio gli Sham e Penetration, come cavolo si chiamano e in prima serata i Jam. con gli Sham succede l'apoteosi, gente dappertutto, gente esorcizzata, lui esorcizzato pure al massimo. lui mi ha raccontato che stavano

registrando il secondo album "That's life" a Londra, li prendono al mattino li portano al Reading sul palco più importante del rock di quegli anni lì. Lui in pratica esplode in quel momento; lui lavava i piatti in un ristorante. Da lavare i piatti vede quella migliaia di ragazzi che sono lì. poi tutti i giornali ne parlano, anche in Francia, per dire. un mio amico a tutti quei ritagli lì in camera con scritto "Punk Invasion". il mio amico era andato per gli Status Quo, capellone, e ne esce che diventerà un punk. anche uno che scrive svariate note su un sacco di dischi punk Gary Feeley, che è poi diventato skinhead, mi ha detto che, a casa sua aveva un sacco di roba degli Status Quo e andò lì per quello. cioè i Sex Pistols e i Clash, quel punk lì non gli piaceva, quando arrivò lì e vede questo, si taglia i capelli, diventa skinhead e entra nella Sham Army ed è ancora Skinhead. Cose incredibili. Poi se lo vedrai, vedrai che su "if the kids are united" lui invita un capellone, il chitarrista dei Gong, che era una band rock, e a quei tempi se le davano di brutto, cioè, cioè il massimo degli Hippie di quegli anni, i Gong un gruppo di super hippie, e gli skinhead della Sham Army che erano attorno al palco, che erano venuti a sentirli, che erano amici, facevano la security. cioè come se fossi tu, niente di così strano. vedi che c'è un capellone che fa scendere la gente, Jimmy non vede ma si apre una rissa. poi Jimmy interviene per bloccare la rissa e gli skinhead vedi che lo guardano e non capiscono perchè si metta ad aiutare un capellone. poi alla fine Jimmi finisce in lacrime e devono portarlo via. un rodie, un energumeno, che sembra uno skin ma che in realtà sarà uno del popolo qualunque. Jimmy mi racconta che l'emozione di passare da lavare i piatti a vedere quello che si trova davanti , è crollato. però hai capito, questo è una cassa di risonanza per il real punk e per gli Skinhead. ma siccome i ragazzi servono, la sinistra con questo Rock against Racism si vede che ci sono due neri in mezzo a tutti i bianchi e mano a mano, il marxismo, la politica di sinistra anche Jimmy Pursey e anche quello degli Angelic Upstarts, cioè dei gruppi più punk, chiedono dei quesiti: "ma scusate , ma tutte queste band qua, vengono qua perchè sono antirazziste o perchè le fate suonare? a questi gliene frega qualcosa del discorso? come mai non ci

sono ragazzi di colore? a cosa serve tutto questo baraccone?", e lì si comincia a dire che Jimmi Pursey parla troppo e brom... crolla tutto. poi iniziano il British Movement e National Front quelle cose lì. gli skinhead vanno anche lì. in backstage come questo dove siamo noi ci sono i Mystic Roots che sono un gruppo di rasta veri, reggae, Jimmy Pursey e lì, arrivano i ragazzi con il crombie con i simboli del National Front e questi dicono, ma che cazzo succede. però questi rispetto massimo. era quello che ti dicevo. finchè sono lì tutti matti va bene, ma poi entra il politico di turno, mette parola e ogni dieci minuti risse e casini della madonna. quindi c'è anche Jimmi Pursey che sale non come Sham sul palco con i Clash per dire che sono antirazzisti, ma non lo fanno pubblicamente perchè se no si riempirebbe di skinhead, di casini, di problemi. in più, questo mi ha detto Jimmy, gli suonano alla porta quelli del National Front e gli dicono siamo bianchi come te, siamo proletari come te, la tua musica è figa, chiaramente suonerai per noi. lui gli dice che non lo farà e loro gli dicono che ha chiuso. infatti cominciano a boicottare gli Sham, ad ogni concerto arrivano e spaccano tutto. o stai con noi o sei contro di noi. Chi ti fa suonare, se sanno che succedono casini. Anche al Rock against racism, non li chiamano più. usano lui come jolly. se ti vai a rivedere Rude boy, quando entra lui vedi che delirio. i Clash fanno ueueue ma quando arriva lui è come l'eroe number one. comunque lui era un ragazzo, gente in mano a manager che gli rubavano i soldi. un pò come se fossero stati i Nabat all'inizio, gente di venti, diciannove anni. cioè non è così semplice.

I: e questo Oi! in Italia?

M: aspetta. quando gli Sham devono sciogliersi, in mezzo al casino che si strava creando, dicono che si sciolgono poi riappaiono a suonare. fanno dei tentativi. poi i Sex Pistols, basso e chitarra, vogliono continuare, Jhonny Rotten aveva fatto i Public Image Ltd, il bassista originale, non Sid, chiedono a Jimmy di suonare nei Sex Pistols e Jimmy pensa che possa essere una mossa con risonanza mondiale. allora fanno questo esperimento Sham Pistols e fanno dei concerti a Londra. chiaramente, me l'ha detto lui, e poi ho visto le

foto, al concerto di Glasgow arriva Steve Jones con la maglietta con la svastica e Jimmy dice: " ma porco... è già un casino devi fare 'ste stronzate", poi devastano la camera dell'albergo si facevano di eroina a gogo. tutto al limite di tutto, scemenza totale. Pinocchio e il gatto e la Volpe. cioè. erano tute prove. poi ti ricordi che ti avevo detto dello strappo degli Angelic Upstarts. a Jimmy danno il disco di platino e lì si brucia tutto perchè alla presentazione o premiazione lo spacca e dice voi avete mandato via i ragazzi quindi siete delle merde. il disco che esce viene stroncato su tutti i giornali, Jimmy Pursey è finito. poi in mezzo a tutti questi casini lui fa un disco sperimentale dove anche i Kids, ignorants, pensano che sia impazzito e finisce lì. però c'è la sua eredità che sono questi Gary Bushell e questi gruppetti in cantina e quindi Gary Bushell che è cresciuto nella Sham Army, ha ascoltato Specials, Bad Manners, è giornalista ed è un pazzoide crea con i Cocney rejects, che da bambini vengono portati da Jimmy Pursey fanno il primo disco , poi vogliono fare di testa loro e nel secondo disco fanno un pezzo "Oi! Oi! Oi!", e dicono che questo è il punk vero, andate a fanculo. escono i 4Skins e tutti quelli. In Italia, come ti dicevo, tutto nasce nella confusione. 'Sorrisi e canzoni' parlano di Bad manners e Sex pistols, in discoteca

I: si va per ballare quei 15 minuti di gloria

M: si e poi sai, sei vestito un pò strano, la camicia a quadri. Camerini pure si mette a fare ska. hai capito? tutto di moda. Ivan Cattaneo fa un pò il punk e pò il gay e riprende i pezzi degli anni '60. C'è Quadrophenia al cinema , Rude Boy esce, Rock 'n roll swindle se ne parla un pò ovunque nei giornali, qui uno due tre sono le lezioni per inculcare tutto, per formare una band. e infatti nascono un sacco di band, esplode questo Oi!, va su questi giornali, fanno la prima la prima compilation Oi! per la Emi, "Oi! The Album" con Exploited, la trovi anche nei negozi in Italia. poi ai tempi le major contavano non erano cazzate. quindi in Italia chi comincia a fare punk riceve anche quello che è legato agli skinhead. cioè c'erano anche i Rude boy ma è un fenomeno un pò così, i Mod, poi qualche Rude Boy è diventato Mod, lo ska. appena esce l'Oi! ma anche gli skinhead non sapevano

cosa farsene, con questa storia dei nazi. perchè arrivavano già queste informazioni distorte. perchè il National Front c'era davvero. poi arriva l'Oi! che vuole unire punk e skin. i giornalisti scrivono e lì mi informo e decido di diventare punk. i Nabat cominciano come punk band, i Rough anche, penso che Niko te ne avrà parlato, te l'avrà detta. a Torino, a Milano occupano e aprono il Virus, c'era molta politicizzazione. o seguivi i Crass, che avevano scomunicato i Clash, avevano fatto dei pezzi contro i Clash e l'Oi! dicendo Crass no Clash. "Working class rip off" dove riprendono i Cockney Rejects e gli danno contro. Gary Bushell cerca di unire le cose ma viene snobbato. Jimmy Pursey idem ma viene snobbato. perchè lui dice facciamo un affare punk forte, prima di spaccare il disco (quello di platino di cui parla sopra). perchè i Crass sono ex hippie che quando esplode in fenomeno punk, vivono nella loro comune, tutti vegetariani, un'altra testa e un'altra età, non sono come gli altri che sono appena usciti dalla scuola media a spaccare chitarre. non sono più ragazzini. però Jimmi ci prova però viene snobbato, Gary Bushell scrive degli articoli e questi in risposta scrivono il pezzo contro l'Oi! dicendo che sono tutti nazi, tutti ignoranti, working class stupidi. tutti possono essere punk non solo working class e questa diatriba qua. in Italia il punk da Sex Pistols e sciocchezze varie. i Clash vanno in America perchè se no sarebbero morti. e quindi i punk italiani non ascoltano i Clash, da noi i Clash non arrivano più e sono un pò visti come traditori, in più arrivano questi Crass con questi dischi con più scritto che musica che se apri il disco hai da leggere cent'anni e diventano tutti politicizzati. nascono queste comunità, questi centri sociali, vai al Virus, cominciano a frequentare lì e lo fanno diventare un posto punk, a Bologna i Duff punk fanno questa politica qua, a Torino Quinto Brass e tutto quel giro che farà nascere il Paso e tutto il resto hanno questa politicizzazione. i punk più legati ai Pistols e ai Clash, quelli più casinisti, si avvicinano all'Oi! e quindi molti diventano skinhead automaticamente. tanto dicono i punk qua sono tutti chirichetti, noi facciamo punk vero, spacchiamo le bottiglie

I: e l'Oi! era la strada giusta?

M: eh sì. e quindi c'è proprio un periodo dove c'è una diatriba, problemi e attriti tra punk e skin tra Oi! e punk e tutte ste cagate qua. quando in realtà sto cazzo di Oi! era punk. quindi anche sta cazzata Oi! per skin v'è un pò a rafforzare gli skinhead, un pò lo allontanano dagli altri. però torniamo al fatto che avevamo 18 anni, entravi in un posto e già ti guardavano con paura perchè avevi le bretelle, eri giovane, e poi da lì a fare i saluti nazisti era anche una stupidata per sembrava più cattivi. in Italia no, uscivamo dagli anni di piombo e dalla politicizzazione, è stato uno scimmiettare l'Inghilterra, perchè là sì, come vi dicevo, c'erano questi signori del National Front, come vedi in *This is England*. io sono stato in Inghilterra proprio nell' '83 l'anno in cui è ambientato *This is England* e ho vissuto quelle cose lì, il bambino che viene fatto diventare skin regalandogli la prima camicia, gente del National Front. se avevi i pantaloni larghi ti prendevano per il culo. dei bambini, i dark, qualche skin, tutti a giocare a pallone per strada. dei bambini, uguale al film. ti dico hanno fatto il film su quella roba lì, incredibile. vuol dire che era un modo generale di vivere quella cosa. andavano a scuola così.

I: quindi il film rappresenta bene la situazione di quel tempo

M: ma per quello che ho vissuto io, quei due o tre mesi a Southampton See direi proprio di sì. era una situazione come quella lì, alte e basse maree, alla foce del Tamigi. era tutto quello, uguale. parlano di musica ma nessuno va ai concerti. nel film uguale. come vi dicevo io ero l'unico di quella comunità di skin che voleva andare ai concerti. era una cosa, come vi dicevo, come erano i paninari, era una moda, un look, un'aggregazione di ragazzi soli. lo vedi nel film, famiglie sfasciate, la madre di quello lì c'è il padre è morto. uno fa il padre all'altro, uno la madre uno l'amante. io sono stato con una skingirl che era incinta, aveva un bambino, con uno che era in carcere, un pò come nel film. poi c'era il fratello di lei che difendeva l'ex in carcere. abbiamo un pò di che dire ma poi si è dimostrato una persona valida. per dire che erano situazioni così, comuni. nessuno che andava ai concerti. il razzismo, lo vivevi sulla tua pelle. arrivi in un posto, non ti fanno entrare, arrivi al concerto e ti devi togliere i Boots, entri solo

se sei scalzo. o se arrivi non entri perchè c'è scritto skin non ammessi, boots non ammessi, capelli corti non ammessi, ma sui pub anche. infatti al Onehundred Pub a Londra la padrona era mezza italiana, mi fa "no, tu non entri". ci fa gli skinhead qui non possono entrare. gli dico ma belin ho fatto un viaggio incredibile per arrivare, allora la tipa mi fa che se entro io devono entrare anche tutti gli altri skinhead. si parla un pò alla fine mi fa entrare ma ero l'unico skinhead, l'unico nel locale e allora gli altri alzano la cresta. nel pogo ti rompono il cazzo. poi arrivano due vestiti normali, mi passano il libretto del National e io gli dico che non mi vò. anche il tipo che faceva propaganda lo sapevano che idea avevo ma a quel tempo i tipi erano ancora skinhead o rude boy, allora in qualche modo c'era ancora qualcosa in comune, si aveva le svastiche e le varie stronzate ma ci potevi parlare. è stato dopo, quando si è veramente politicizzata, cioè quando sono entrati i fascisti e non gli skinhead. lì veramente si è rotto qualcosa. allora questi qua avevano un'altra cultura, anche se si vestivano come te. io e lui non possiamo neanche far finta di andare d'accordo perchè avevamo due mondi e due linguaggi diversi. con gli skinhead invece c'era qualcosa in comune, venivamo tutti da quel virus strano, che ci aveva parlato tutti quella lingua lì. te per la tua situazione sociale e culturale ti sei fatto prendere da quelle cose, io meno, ma comunque entrambi puzzavamo della stessa merda. non so se mi hai capito. anche il tipo con tatuato Skrewdriver, era uguale, io ascoltavo Raz e Oppressed, parlo già del periodo più avanti, '87, quando le cose erano già un pochino cambiate, peggiorate. non c'erano più Clash nè Rock against Racism. il tipo con il tatuaggio, che è inglese e capisce bene cosa dicono le canzoni, perchè io non capisco un cazzo. e lui mi diceva, guarda che questi parlano della mia vita delle mie cose, perchè mi dicono che non vanno bene? e anche lì vivevamo nelle Blockhouse occupata, al piano di sotto c'era un rasta che organizzava feste e si andava tutti, pieno di ragazzi di colore, a volte ero l'unico bianco. capitava che mi trovavo a girare per il quartiere ed essere spaventato, non parlo bene l'inglese, sono skinhead ma non mi ha mai detto niente nessuno. buoni vicini. è quello che vedi in This is England, il nazi ha

amico il ragazzo di colore. poi sbrocca e combina un casino ma capisci com'era la situazione?

(breve interruzione da parte dei componenti della band che si scusano ed escono. l'intervista prosegue.)

M:quel This is England fotografa bene quella realtà lì. sono amici, poi chi da fuori. poi c'è l'amico che si ricrede su alcune cose e viene allontanato. ma poi, pensaci, come puoi pensare di fare politica i quella situazione lì? mica avevano una preparazione terroristica. torniamo ad un parallelismo, quando qui nel '78'79'80 tedesco e italiano, non è che i terroristi andassero in giro vestiti da pagliacci con il mitra.. anzi. non li vedevi e facevano le loro cose. poi che cosa sia successo lo sapranno loro. ci sarà stato chi tirava i fili e chi no. fatto sta che quelli della Raf, che forse erano i più organizzati, comunque erano andati ad addestrarsi in Palestina, addestrati dagli arabi. per dire che lì c'era la Germania Comunista ad un metro con i campi di addestramento. non andavano a giocare. quelle del National Front che riunioni erano, panzoni che ti parlavano dei neri che sono scesi giù dagli alberi, ti hanno rubato il lavoro. raccontavano quelle cazzate lì senza fondamenta, con il niente. però di danni psicologici ne hanno fatti perchè era pesante questa cosa qui, soprattutto per chi viveva certe situazioni. per non parlare delle famiglie, che hanno un peso molto importante. quindi in Italia quando arriva questa roba qua con sti miscugli e poi sti punk che prendono una posizione politica, anche gli stessi Nabat fanno la scelta di diventare skinhead. c'era il concerto e quello anarchico e uno strappava i manifesti all'altro, questi giochini qua. però in Italia comunque non c'era nessuno dello Msi che veniva a dirti delle cose. mi ricordo che Piero dei Rough mi raccontò che gli Angelic Upstarts a Londra , era davanti a vederli, ad un certo arrivano 4 o 5 vestiti normali e cominciano a fare il saluto romano. cercano di costringere anche Piero a farlo, lui gli dice di no, e questi gli tirano un pugno in faccia. per dire com'era il clima. vince chi fa più paura e lì ha vinto chi ha fatto più paura. la sinistra era nel suo salotto a parlare di Nelson Mandela. d'accordo per l'amor di dio però. quegli altri erano di fianco di te, al concerto come allo stadio. se prendi il capo degli

Ultrà, gli regali dieci birre, hai un esercito di malati di mente. poi infatti non hanno concluso niente ma intanto c'erano. a livello adolescenziale era un casino. diventa tutto paura. lo Sham Army avrà delle infiltrazioni ma erano tutti degli energumeni abituati a picchiare duro al pub, gente non skinhead ma che non ci mette niente a tirarti due pugni, cioè, gente che fa paura solo a vederla. gli stessi Cockney Rejects, il cantante, era un pugile, avrà fatto 40 incontri anche nella nazionale e poi fa il gruppo Oi!, cioè però ad un certo punto si sciolgono e provano a fare gruppo metal e patchanka. sai canti West Ham e West Ham ma poi quando si spostano a Liverpool in un'Inghilterra così violenta, non si scherza così tanto. finchè stai nel tuo quartiere ok, con i tuoi amici. vedi, io i Cockney Rejects, non so se avete visto, nei cinema inglesi che parla della loro storia, perchè è uscito adesso. da cinema d'essai è diventato cinema vero e proprio. quando hanno deciso di riformarsi sono rimasti molto ghetto, molto chiusi ma perchè si sono accorti che le mine sono finite, non si rischia più la vita come una volta. pur essendo gente che è cresciuta negli stand, hooligans veri, questo faceva pugilato da quando aveva 12 anni, il padre portuale. un'estrazione dura per l'Inghilterra degli anni Settanta, non belin dei Bosted beat, o Boy George. che poi Boy George aveva quattro fratelli skinhead. loro non lo toccavano e lo difendevano. anche lui usa quei giri rocksteady e reggae classici. ma per dire che anche Boy George, che sembra una checca, due pugni in faccia te li dava. perchè comunque è cresciuto in quell'ambiente lì. senza essere skin diventavi così. anche i Cockney Rejects a un certo punto non ci stanno più, lo stesso Jimmy Pursey comincia a fare lo scemo. ma cosa devi fare, rischiare la vita? e poi comunque all'Oi! esce la prima compilazione Oi! poi a Southall c'è un concerto. già nel '79 c'è una manifestazione e uccidono un professore di sinistra. perchè i Mystic Roots, questo gruppo reggae di cui ti ho parlato, aveva una comunità lì, una sorta di centro sociale, dove facevano anche laboratori per la comunità, tenevano i bambini di strada. questa forte comunità con in più i Raz, questo gruppo punk che era stato pubblicato da loro, dalla loro etichetta, la People Records, mi pare. lì

la polizia entra e spacca tutto, polizia e nazi. poi durante la manifestazione del National Front ammazzano quel professore. quindi un quartiere con un clima molto pesante. 'sti qua nella tranquillità totale fanno un concerto nel pub tale con 4Skins, Last Resort e Business. gli cominciano ad arrivare al pomeriggio, vanno nel negozio di pakistani, lì è un quartiere di asiatici, vanno nei negozi, comprano una birra e ne rubano altre tre, cominciano a scaldare la situazione. poi lì c'erano anche i bambini e le fidanzate, non è che erano arrivati per fare la guerra. tutto normale ad un certo punto la parte più politicizzata e più aggressiva degli asiatici, che si erano incazzati per il casino, circondano il locale, mentre i concerti sono iniziati, e cominciano a tirare molotov. un casino che il giorno dopo suoi giornali titolano e viene attaccato l'Oi! come un movimento razzista. in più, ciliegina sulla torta, in quei giorni esce la seconda compilazione Oi!, e in copertina c'è questo skinhead muscoloso messo così che però se guardi ha il tatuaggio del British Movement. lì Gary Bushell si scusa, la compilazione esce per la Decca, una casa discografica grossa. diciamo che Gary dice che ha fatto una session con calciatori Cockney un pò bulli però vengono male. poi trova Martyn Dean, un fotografo interessato agli Skinhead, che aveva fotografato anche i Last Resort. cioè una foto che mi aveva dato un mio amico che gli era stata spedita con il suo timbro. allora Martyn manda i negativi a Gary, il quale vede questo skin e allora dice ci mettiamo questo qua. quando poi la stampa, dal negativo alla stampa vera e propria vengono fuori tutte queste cose. in più il titolo è "Strength thru oi!", la forza attraverso l'Oi!, che però nel '40 quella parte di inglesi, di Lord, che appoggiavano il Nazional Socialismo di Adolf Hitler, già nasceva il British Movement e tutte 'ste cose qua, il loro oratorio si chiamava Strength thru Joy, la forza attraverso la gioia. quindi cazzo. perchè il buon Gary Bushell, in quei giorni lì, conosci i Joy Division? che già è un'affare così Joy Division con belin il tamburino delle SS poi e c'è anche un altro gruppo che si chiama Skillz che fa un pezzo "Strength to joy". e lui dice guarda che bello, gli piace, mister ignoranza usa quel titolo. scoppia un casino della madonna, tutti ad accusarsi.

I: ha messo un pò di benzina sul fuoco

M: io penso che siano tutti errori innocenti. te l'ho detto a lui piace quel giochino e lo usa, poi usa quel titolo, guarda la foto del tipo cattivo e la mette. nel mentre succede il casino razziale. poi su Strigider, il giornale dove ci sono tutti i disegnatori di quegli anni, un articolo sull'Oi! lo fanno. quindi tutta quella sinistra italiana che segue, Paziienza e tutte queste cose qua. da lì escono tutti quei personaggi lì quindi diciamo gli studenti, la sinistra alternativa, si bevono tutte queste favole qua e anche lì lo skinhead... dicono gli Angelic Upstarts fanno un pezzo England quindi sono nazionalisti, però dicono che sono socialisti e stanno con i minatori, cosa vuol dire. per un italiano avere la bandiera della propria nazione vuol dire essere fascisti. nazionalismo è fascismo, punto. poi ci marciano perchè rappresentano solo gli skin nazi, quelli con i tatuaggi del National Front. cioè mi marciano un pò su. poi noi ci impegnavamo a dire che non era così, che si sbagliavano però poi ti trovi il ragazzino che si mette a fare il bullo, che si sente dire queste cose che lo rendono uno di cui aver paura e perchè non sfruttarla a pieno. nel mentre succede anche in Inghilterra. si rafforza la minoranza, sai cominciano a crescere di numero, prima magari avevo quelle idee e me ne stavo chiuso in casa, un pò sfigato, poi vedi che fuori ci sono altri come me e allora cominciano a farsi vedere. la visione è falsata. gli artisti si guardano bene da dire le cose, perchè gli skin stavano crescendo. anche i Clash, il bassista, era uno skin ma si guarda bene dal dire qualcosa. tace e non dice un cazzo. c'è Don lead che fa il film sui Clash evita di parlare di skinhead, Paul Weller che sembra un pò ambiguo, con la Union jacket, poi inizia a seguire il social work party, inizia con il suo stile suedehead, con quel look. però lo dice nel 2012, ai tempi ha pensato bene di non dire niente. hai presente cos'è la Trojan Records? hai tempi non sapevamo neanche cosa era, cosa volesse significare l'elmo troiano. uno diceva una roba reggae, uno diceva gli skinhead con la cresta.

I: quindi anche per voi che avete cominciato a fare Oi!, parlo della tua band

M: la mia band è un'altra storia ancora perchè in Italia nel '80'81 i Nabat sono i maggiori trainatori e decidono di diventare da punk band a skinhead band, esce anche l'album dei Rough, sicuramente Niko ve l'avrà detto, con questa immagine skin, punk Oi!. I Nabat inventano tutto in Italia, creano concerti eventi. inventano tutto, dove trovare lo studio di registrazione che faccia Rock, il provare a registrare certe sonorità. le prime cose le hanno registrate dai preti, non c'era altro. cose assurde. devi trovare con i soldi disponibili uno studio, come fare un disco, come fare le copertine. il punk aveva permesso di decidere che tutto si poteva inventare, organizzare raduni. in Italia si organizzano tre raduni Oi!, uno Monza. perchè anche i posti non te li danno perchè sei skinhead perchè fai Oi!. il Virus non ti fa suonare, a Torino i Rough sono cattivi. poi tu bevi, sei un ragazzino, ti provocano ed esplodi. poi c'è chi è come me che ha più pazienza e c'è chi esplode, è normale. primo raduno a Monza, poi a Bologna, che lo organizza sempre Steno. l'ultimo grosso, ma era già un'altro tempo, c'era già stato Southall, gli Skrewdriver avevano già cominciate a fare il loro lavoro, e lì c'era grande confusione. io non ero andato perchè avevo la maturità

I: stai parlando del raduno di Certaldo?

M: esatto. poi io andai ad un concerto reggae gratis a Milano quella settimana e mi ero giocato la possibilità di andare a Certaldo. poi al concerto a Milano incontrai Niko che mi disse perchè mi ero fatto crescere i capelli, e io glielo spiegavo che c'avevo la maturità, e poi vallo a spiegare a mio padre. mi ha già fatto venire qua figurati, poi senza soldi, poi non ho i capelli corti. lo so ci sono i gruppi di Roma però questa volta non ce la faccio. poi la discussione sarà andata avanti ma non me lo ricordo più. poi anche il secondo raduno Oi! me lo ricordo come enorme, poi ci tornai dopo parecchio tempo ed era uno sgabuzzino. mi ricordo che presi il treno con un amico Mod che andava a Piacenza, forse, e a Genova troviamo un altro Mod che andava con lui e poi un ex punk che era diventato skin. poi troviamo i Rough e altri. poi il controllore ci aveva preso con i piedi sui sedili e tra un pò succedeva un casino. comunque poi arriviamo e mi

sembrava enorme. a Certaldo invece cominciano ad arrivare tutte queste mode strane, gruppi con atteggiamenti, i Punk e gli skins. poi le varie città con le tifoserie. poi questa storia che lo skinhead doveva fare Ultraviolence era entrata nel loro modo di fare, si era incarnata e quindi la si faceva. chiudono il posto, succede un macello. e lì per anni non si parla più di Oi!, di nuovo

I: ci ha raccontato che con i Rough andarono ma appena videro i saluti romani e il clima che si stava creando si rifiutarono di suonare

M: si sì, loro andarono ma non suonarono. comunque ho foto su fanzine, con gente che poi farà la Banda Bassotti, che era lì con quelli lì. ma sono situazione strane. gente che ha cambiato, gente che è sparita. e comunque. se una cosa nasce da questa confusione, all'inizio c'è confusione, ma poi devi fare delle scelte. per un attimo si sta insieme ma poi ognuno deve scegliere

I: e la tua band?

M: nell' '84 sembra che tutto finisca, come nel libro di Orwell, come in V per Vendetta. anche il punk va ad esaurirsi, e quindi noi ragazzi che siamo cresciuti con quel sogno, e tutto stava finendo. poi eravamo in Italia, niente sussidio di disoccupazione, a Londra con il sussidio puoi permetterti di fare l'artista, di fare propaganda, di fare quel cazzo che vuoi, tua madre non sai neanche dove sia. nascono frustrazioni da noi, perchè non è così facile, arriva la droga e tanti ci cadono. è diverso. la comune dei Crass qui sarebbe molto più estrema, là era più semplice. sai se rubo a Londra, scappo, se rubo in città da me ci conosciamo tutti, sanno come mi chiamo, hai capito? tutto è più facile e tutto è più difficile. per me il punk ha un collasso di questo tipo, l'Oi! ha buchi da tutte le parti, al cantante degli Specials aprono la faccia e gli danno quaranta punti, cosa devi fare? Jimmy Pursey cosa deve fare? sta con la fidanzata, fumi due cannoni e boh. infatti gli Specials cominciano a fare fun boy free, fanno i cretini, però fanno pop, deve durare una stagione, poi hai rotto i coglioni. Gli Skinhead sono al muro perchè è un casino. io sono a Londra nel '83 e i Cock Sparrer, ora il gruppo migliore del mondo, al tempo non erano gli Sham erano già dei vecchiardi. 'sti qua erano quasi dei tranquilli, dei

bei testi, canta. Gli altri erano delle bestie, gli Exploited ma anche Joe Strummer. questi, i Cock Sparrer cantano, sembrano già più gli Slade. in più fanno questo disco "Shock Troop", nell' '84, li ripescano Gary Bushell e si inserisce nelle compilazioni Oi!, testi belli, troppo intelligenti. nelle interviste che gli fa Gary Bushell parlano di voler dialogare con i Kids, in contemporanea esce lo slogan non parlare con l'amico razzista. allora i Cock dicono che non gli piace questa politica, era gente vissuta in strada, dicono "vieni al concerto, senti cosa ti diciamo e poi decidi". però come era successo a Pursey, con quelli del National Front, al loro concerto a Londra io ero là, nell' '83, fanno tre date, 50km da Londra, me li perdo. uno dopo due giorni e l'ultimo c'erano i Red London, così me li sentivo tutti e due. quel giorno parto, prendo la metropolitana con altri skinhead. avevano la tessera London Skin, io non capivo un cazzo ma va bene. arriviamo là, ci accolgono a bastonate perchè la serata precedente avevano dato fuoco al furgone dei Cock. i 4Skins fanno l'ultimo album ma non vanno. intanto gli Skrewdriver erano già nella seconda fase. il signore degli Skrewdriver era un fan dei Rolling stone, il quinto Rolling stone, quello che suonava il piano da dietro. era uno del nord,

I: il tipo suonava nei Rolling Stone?

M:no no, prende il nome del quinto Rolling Stone, perchè era un fan della band. viene lanciato come punk band, lui voce da nero, perfetto, il nome non lo scelgono neanche loro. il nome glielo dà la casa discografica. dei cretini insomma. fanno un pò di singoli e poi dopo aver visto gli Sham decidono di diventare skinhead e il primo album avrà sul lato b il testo dei Symarip, "skinhead unite le vostre bretelle e i vostri scarponi". cercano di prendere i fan degli Sham ma la cosa va un pò male, anche perchè i rapporti con Jimmy non vanno. Stuart scrive delle lettere aperte a Sound e altri giornali di musica per dire che la politica non deve centrare, che non deve entrare nel movimento, che i comunisti si stavano impossessando del movimento snaturandolo. ma mentre scrive questo ha già gli incontri con i capi del Young National Front, della sezione giovanile del National Front. poi fa un disco un singolo e sparisce. poi con l'Oi! arriva a Londra, è

amico con il cantante dei Madness, sta anche da lui, abita da lui, infatti dei gruppi ska i Madness sono l'unico gruppo che non verrà mai toccato dai nazi. nell' '84, quando Stuart finisce in prigione per una rissa, forse stava solo rompendo troppo i coglioni e lo mettono un pò a tacere, Sax lo va a trovare e gli da dei soldi. Gary Bushell da bastardo, che lavorava al giornale scandalistico Sun, scrive 'Rockstar amici dei nazisti con la foto di quei due. però una foto da giovani. poteva essere come una storia tra me e Niko. li sputtana entrambi. comunque rimette in piedi gli Skrewdriver e attraverso i negozi Last Resort, che avevano pubblicato il disco ai Last resort, che era un gruppo della periferia inglese, Dover. c'è una compilazione dove Stuart pensava di unire tutti gli skin del mondo, la copertina la disegna un'artista, che poi si scoprirà essere gay, quello che rappresenta lo skin a due colori, manichini bianchi e neri. beh nei negozi Last Resort viene pubblicata una lettera aperta in cui viene smentita la richiesta di dare la caccia all'artista gay. poi, c'è uno speciale che si chiama Skin Complex, dove si parla proprio del movimento skinhead gay. questo locale 4skins per soli gay. Erik grein dirà, mentre sta per morire di AIDS, che ha fatto un sacco di stronzate nella sua vita ma chiedeva perdono perchè lui è sempre stato gay. lui era l'energumeno della security degli Skrewdriver. ma anche Ian Stuart penso lo sia stato, perchè ai tempi, quando scrivevo sulla fanzine, scrivevo a tutti questi personaggi, di solito facevo domande da bambino, birra preferita e donna preferita. e una volta lui mi ha risposto dicendo che era gay. abbiamo continuato a scriverci e poi mi ha raccontato di tutti gli altri dei movimenti di stretta destra che erano gay, ma era vero. c'era questo cameratismo che poi diventa quello. hanno bisogno di affetto. e ti dicevo li cominciano a lavorare con l'Oi!, gli Sham erano segati, lo ska era finito, giusto Bad Manners e Madness che però erano ormai pop. i Bad Manners erano troppo divertenti quindi non aveva senso stopparli, dicevano di lui che era ebreo, e quando sono stato da lui il quartiere era solo di ebrei. ma detto questo, cosa cambia, sarà vero. i Business, i 4Skins, tutti si scioglievano. e anche Gary Bushell, sul giornale del National Front pubblicano l'indirizzo di casa dicendo che era un

comunista e che era contro il movimento. l'indirizzo era sbagliato ma comunque lui è sparito dalla scena. è tornato ora con la storia dei Rancid ma è un altro tempo. Gli Skrewdriver a Londra, in questo clima in cui non c'è più musica per Skinhead, gli Specials vanno in classifica con una loro etichetta. la musica va in classifica anche senza passare dalle major allora queste vanno dai giornali e dicono di non parlare più di questo underground. e anche lì gli skinhead si trovano senza musica e senza gli stimoli per cercarla. in più non puoi entrare da nessuna parte. Gli Skredriver cominciano a suonare due o tre volte all'anno per pochi puond, concerti aperti a tutti, allarga la sua internazionale all'Italia, alla Francia e agli altri Paesi europei con l'obiettivo dell'internazionale nazionalsocialista. lo fa però poi caga fuori dal vaso, dice anche dove abita, non lo trovano, perché vive in una soffitta e non lo trovano. era un reietto. ha provato a fare la rock star non c'è riuscito e quando è diventato una star nazista ormai non poteva tornare indietro. io l'ho conosciuto, avevo il disco degli Sham lui l'ha guardato e non mi ha detto niente. per lui tutti potevano salire sulla sua barca, più si era meglio era. poi a me non interessava, intanto nel jukebox girava "tell me why" degli Specials, che è un testo tra i più cattivi contro il National Front. però era così, c'era il clima da pub inglese, tutto dentro a bere. il testo lo capivo io e loro, ma che cazzo è. però crea tutto quello e in parallelo in Italia con Certaldo e poi Rostow che butta altra benzina. poi quei nazi sono diventati Forza nuova e quella roba lì. ma poi succedeva che andavi a Londra, finivi nel pub, beccavi Ian Stuart che ti offriva due o tre birre, ti trattavano bene, ti facevano entrare nei locali. quando tornavi in Italia avevi anche un'altra idea rispetto a quando eri partito. eri confuso. *la mia band*, cosa succede, dai miei sogni i Nabat, la mia fanzine e poi voglio tornare lì. voglio difendere ciò che ho conosciuto. *la mia band* sono stati il ponte. nel '85 cominciamo. creo questa cosa e però sei fuori moda, sei un reietto, ormai nei centri sociali vanno le Posse, molti amici sono diventati nazi, altri come S. si sono rinchiusi in casa. vai ma è un macello. ma ad un certo punto, io in Italia con la mia fanzine e la band, in Inghilterra il bassista dei Business fa questa pseudo

fanzine Link, due fogli, e questa casa discografica Link Records, Roddy Moreno, il cantante degli Oppressed, fa un incidente in macchina, riceve dei soldi dall'assicurazione e li investe e fonda l'Oi! records. semplice. lui è sempre stato uno skin, mai nazi. anzi non gli erano simpatici. un altro fonda Skinhead times poi pubblica quei libri come Spirits of '69.

(Entrano due musicisti dei Mescaleros, l'ultima band in cui suonò Joe Strummer, salutano ed escono scusandosi per il disturbo)

M: se tu vedi un video dei Bit, nel video c'è il tipo dei Trojan, quello che organizza l'International Ska Festival che poi è scappato in Turchia che aveva rubato un sacco di soldi a gente come Laurel Aitken. Revival ska lì, l'Oi! riparte pian piano. Roddy moreno poi va negli Stati Uniti, là è ancora presente il movimento, ci sono i Toasters, conosce la Sharp (Skinhead against Racial Prejudice), che magari ernao pure quattro gatti, ma vede il simbolo con l'elmo e lo riporta in Europa. l'unico Paese dove tutto è sempre rimasto è la Germania, dove trovavi sempre punk, skin eccetera. in Inghilterra arriva il casual, Carnaby è diventata una via qualunque di Milano. tutto cambia. la Germania sarà fondamentale perchè tutto ripartirà da lì, in un posto tranquillo, controllato. nel resto stava esplodendo l'house che aveva superato il rock. suonare in Inghilterra era come far suonar Claudio Villa qui questa sera.

Intervista n°8, musicista.

Musicista della scena Rocksteady, ska , reggae italiana e internazionale. Milita in band dove suona nella sessione fiati e poi ha una sua band personale dove è frontman. E' da poco tornato da una tournée all'estero organizzata dal movimento skin del Paese ospitante. Di circa quarant'anni. Lo contattiamo a un suo concerto a Milano. L'intervista avviene in un locale di Torino, all'esterno, in una zona tranquilla dove non ci sono intrusioni da parte di esterni.

I: nella tua visione chi sono gli Skinhead, che cos'è uno skinhead?

G: partiamo subito facile... per la mia visione, molto elementare, lo skinhead per me, tolto dal contesto politico, è quello che si rispecchia in un certo tipo di musica. quella che si definisce skinhead reggae, l'origine del rocksteady. la cosa interessante è che ha dei legami con la politica, anche se è una cosa più europea. o sei di destra o di sinistra. che molto italiano ed europeo come discorso. nel resto del mondo è più un discorso di moda. non nel senso di fashion, di cosa va quest'anno ma di "mi piace questa musica, mi sento parte di queste persone, perciò imito, mi vesto in questo modo, ascolto quella musica quindi... come i metallari giubbotto di pelle e capelli lunghi, loro si rasano la testa, indossano Fred Perry. Quindi dico, in Europa, è molto più politica la divisione, all'estero, per quello che ho potuto vedere, come recentemente in Indonesia, vedi veri skinhead con la Vespa. fuori dal concerto c'era 200 Vespe. e io non ne so niente di Vespe e tutti mi chiedevano... sai, sei italiano, sai di Vespe. ma io non sapevo niente. alla fine mentivo perchè non potevano sopportare un italiano che non ne sapesse niente. ho dovuto dire che ce l'avevo. cmq questa è la mia visione, ripeto, in Europa molto più legata alla politica, all'esterno è più una questione di cultura skinhead, diciamo

I: parlando di territorio italiano. il fatto che tu suoni rocksteady, ska, che ti porti dietro questa tradizione, scusami, che porti avanti questa cultura, come si lega la fatto che ai tuoi concerti ci siano skinheads, per quello che abbiamo potuto notare

G: in realtà non ho mai avuto un seguito skinhead perchè non ho mai scritto canzoni politiche, cioè questa è la mia visione, però in Italia lo trovo molto paraculo. non ho mai scritto una canzone sull'operaio o sul... ci credo in queste cose ma me le vivo nella vita quotidiana, non lo porto sul palco. per me la musica è intrattenimento, puro divertimento. poi suono con gli Africa [Unite] che invece del messaggio fanno la loro forza. però gli Africa, secondo me, lo fanno in modo onesto e vero. quindi io non ho mai fatto canzoni troppo politicizzate, per questo lo skinhead italiano ma anche europeo non venivano ai miei concerti. non ho mai avuto molto peel su quel tipo di

pubblico, politicizzato. per fortuna ci sono skin che vengono ai miei concerti perchè si riconoscono nella mia musica, una musica che a loro piace. ti dico, per confermarti il mio discorso, ero a Vienna a suonare e, dopo il concerto, è arrivato uno skinhead incazzatissimo con me, ubriachissimo, ovviamente, e si è incazzato perchè mi dice "perchè sul palco non dici mai che sei contro i nazi?". perchè lo dovrei dire, che bisogno c'è. per me è talmente ovvio, guardami, come posso essere a favore. per loro invece è molto importante. io sono tutt'altro che nazi, però mi sembra troppo paraculo salire sul palco e dirlo. è come andare ad un matrimonio e suonare il ballo del qua qua. grazie al cazzo che ballano tutti. per me è così, troppo paraculo. capisci? è troppo facile. non vuol dire che non lo penso. lo penso e non penso il contrario. a me interessa suonare, divertirmi e far divertire la gente. invece devi salire sul palco e dire che sei contro i nazi. per me però è troppo legata all'eccesso. per questo in Italia e in Europa non ho un seguito, proprio per questo. in Germania infatti suonano pochissimo... mi viene da dire perchè non sono paraculo. non sei incasellabile. quello che a me non piace di questo movimento ma non solo di loro, ma è un mio pensiero, non solo incasellabile, ma non solo a livello di musica ma per tutti i discorsi della mia vita, in realtà. musicalmente parlando ascolto e suono tutto perchè mi piace tanta musica diversa. trovo aberrante chi per tutta la vita si veste in un modo, skin e mods che sia, che ascolta solo quella musica, si veste solo in quel modo, frequenta solo quella gente. per me è assurdo, rispetto chi lo fa ma non ce la farei mai. perchè mettersi tutti questi vincoli quando la vita già te ne mette mille altri.

I: non penso che essere skinhead precluda l'apprezzamento per la musica dubstep, per esempio

G: non dovrebbe, non dovrebbe. ma molto spesso il pubblico skinhead o mod, i settori sono molto chiusi. se tu fai ska ma tu non suoni come il disco del 69, fatto in quel modo lì allora non vai bene. beh, mi dispiace ma quel disco già l'hanno fatto. Lo ascolto anche io ma già c'è, io provo a fare qualcos'altro.

I: tu dicevi che la musica di base è divertimento. dimmi se sono sulla strada giusta, mi ricollego a ciò che hai appena detto. nello skinhead reggae, la musica giamaicana del '69, riprendendo un'intervista a Lauren Aitken, lui diceva che lo spirito era quello di ballare fino al mattino. cioè non è importante il messaggio, che può essere anche leggero, l'importante è poter ballare. quindi se l' "original", come amano definirsi loro, fosse realmente legato a quel periodo storico, la tua musica dovrebbe essere idonea per loro, c'è lo ska, il rocksteady, non c'è politica schietta nei messaggi

G: ma infatti, ma poi è una cosa doppia, italiana ed europea che non combacia. lo skinhead lo vedi ai concerti, si ubriaca e balla, fanno così e facevano così nel '69 ed è come faccio io senza essere uno skinhead. però poi... devi fare quella roba lì. che palle, stai ballando e ti stai divertendo, goditi la vita! ma non è solo degli skin. è un pò di tutti coloro che si focalizzano su un genere. appena ascoltano qualcosa di diverso storgono il naso. ma come loro lo fanno i jazzisti, quelli che ascoltano soul e hip hop. ognuno nel suo ghetto. io non ce la faccio , io ascolto Louis Prima, Cypress Hill, Metallica, Desmond Dekker.. cazzo ne so. se è bello mi piace. non mi sono mai fatto problemi. io faccio principalmente ska e rocksteady dagli ultimi vent'anni della mia vita ma continuo comunque a suonare di tutto, magari in contesti più piccoli. però lo faccio. il mio sogno è fare un disco swing, il primo swing alla Louis Prima.

I: forse è questo che ti allontana dagli skin...

G: non è così slegato. se gli skinhead , e molti lo fanno, ma la maggior parte non sa neanche di cosa stiamo parlando, ascoltasse ciò che c'è all'origine della musica giamaicana c'è il giamaican boogie. il primo album di Lauren Aitken, con Boogie on my Boones, è una canzone con accordi blues copiato dalla tradizione blues statunitense. se volete un accenno storico. io ho la fortuna di suonare con quest'uomo che si chiama Larry McDonald, che è un percussionista settantacinquenne, che è nato nel '37 in Giamaica e ha visto tutto quello che è successo. ho fatto dei tour con lui ma non sono mai riuscito a farmi raccontare bene. allora ho detto: "Larry, vengo a casa tua con un registratore e mi

racconti tutto", e così ho fatto. ero a New York a casa sua e gli ho detto: " ora mi racconti tutto da quando avevi cinque anni fino a cinque minuti fa". e siamo stati 4 ore. ho finito il nastro... la cassetta. non c'era ancora l'iphone e via dicendo. e lui mi raccontava come è nato lo ska. lì c'era mento e calipso che era già influenzato. perchè una volta giravano le band o i dischi e la gente veniva influenza. loro ascoltavano la salsa il merenghe da Cuba e dagli Stati Uniti arrivavano dei dischi da New Orleans che facevano tappa in giamaica. e i musicisti americani portavano i dischi delle big band, del boogie. e lì ogni hotel aveva la sua band residente. perchè una volta, negli anni '50, solo i ricchi andavano in giamaica in vacanza. oggi è più facile, oddio forse anche oggi ci vanno solo quelli ricchi. ci sono più possibilità, quindi sicuramente è più facile che negli anni '50. comunque, alberghi molto ricchi con le band ufficiali che suonavano la musica tipica. perchè il turista vuole sentire il mento , il calypso, vuole sognare. Larry aveva suonato anche in queste band, in molte. dopo di che il lunedì era Day Off, questi capi orchestre si ritrovavano al Penguin Club a Kingstone dove facevano delle jam, dove suonavano le nuove sonorità arrivate dall'estero a modo loro. come loro sapevano suonare la musica. riinterpretavano lo swing con il loro modo di suonare. il movimento dello swing tra l'altro è alla base del rocksteady e poi del reggae. infatti Boogie on my Boones è questo. torniamo al disco swing e skinhead. dovrebbe anche piacergli perchè è la base da cui è nato tutto. lo ska è stato raddrizzato rispetto allo swing. questi capi orchestra non erano altro che quelli che poi diventeranno gli Skatalites. che suonavano questa roba fighissima ma la suonavano per loro e per i loro amici, non era un concerto ufficiale ma una jam. siamo tutti in un giorno di vacanza, ci troviamo, fumiamo, beviamo e ci divertiamo e così è nato lo ska. Dockson God, che era furbo, ha detto venite un attimo a registrare. così sono cominciate le registrazioni. la leggenda racconta che poi arrivò un'estate caldissima, faceva troppo caldo per ballare ska, il ritmo allora fu rallentato e nacque il rocksteady

I:geniale...

G: è vero. e ancora più avanti, si è inserita la politica, la religione rasta e la rivoluzione. la musica diventò di protesta e non solo di divertimento. lì arrivarono Bob Marley, la Dub...

I: Alborosie

G: Alborosie, per chi ha 18 anni oggi e non sa niente del passato. cioè il reggae di oggi. che tra l'altro avrei dovuto suonare con lui ma poi per varie ragioni non si è fatto niente. comunque altro sogno nel cassetto un bel disco original: calypso , mento e giamaican boogie. queste sono proprio le origini musicali che hanno avuto le evoluzioni di cui abbiamo parlato. poi come succede spesso in Italia, qualcuno prende una musica e decide che è la sua. ma non è così. in Giamaica in quei tempi c'erano i Rude boy, che però è un discorso lungo, un altro discorso. lo sai che se vuoi tenere unito un gruppo di persone gli dai una musica, un idolo, un modo di vestire, un'ideologia, quello che fanno ora con noi con "Amici". non c'è l'ideologia ma il resto sì. e funziona, eccome se funziona. disabituare il gusto della gente. come hanno fatto per il cibo. disabituare alle cose belle come ascoltare un disco, startene tranquillo, leggetti un libro. non puoi.

I: tornando al discorso delle origini. il fatto che nel '77 ci fosse l'esplosione del punk che poi si è trasformata, almeno una sua parte, nella musica Oi!, cioè una musica nata in Inghilterra, poi trasportata in tutta Europa, che non aveva legami con la Giamaica, può aver favorito la divisione politica del movimento skin?

G: ha accentuato. diciamo che l'inizio del 2Tone e dei Rude boy è stata la fusione di poveracci, i rude boy che erano veramente rudi, la scena delle pistole nella dance hall sono scene reali. ancora oggi sono così i Giamaica. un noto artista giamaicano gira con la pistola a Kingstone, come tutti

I: avevo visto un servizio in televisione dove dicevano che la polizia girava con una mano sul volante e l'altra che impugna una pistola, sempre

G: sì sì, lì è così. si sparano senza motivo. cioè un motivo loro ce l'hanno. comunque dicevano che la migrazione giamaicana ha portato a Londra la povera gente che si è mischiata con la povera gente

inglese. lì c'era la New Wave e quello che abbiamo detto. lì i Rude Boy e gli Skinhead si sono incontrati, e gli Skinhead presero dallo stile dei Rude boy. da lì poi la politicizzazione della musica e sicuramente quello che dici tu dell'Oi! è stato un passo ulteriore. è stata un'evoluzione. un passo avanti. non si sono messi a fare politica sul reggae ma hanno pescato un pò dal punk un pò dal reggae, come si fa di solito nella musica, mischiando ciò che ti piace. quindi l'Oi! ha sicuramente accentuato la politicizzazione

I: forse si è resa più facile la distinzione netta tra gli original e i Bonehead, gli skin di destra...

G: guarda forse potete dirmelo voi, perchè io non so come sia stato possibile che sia avvenuta questa scissione. può essere che ci siano skin di destra e di sinistra ma sinceramente chiedo a voi se lo sapete...

I: chiedevamo a te perchè stiamo raccogliendo informazioni per farci un'idea nostra. Passiamo ad un'altra questione, se non ti dispiace

G: prego

I: ai tuoi concerti ai mai avuto problemi con Skinhead?

G: ai miei concerti no, con i Bluebeaters sì. perchè c'era ancora il retaggio dei Casino Royale, di fine anni Ottanta, momento caldissimo, c'erano teste spaccate. sempre. ed è successo qualche volta anche ai concerti dei Bluebeaters, ma poche volte e all'inizio della loro carriera

I: tu prima parlavi della tendenza tipicamente italiana e europea di politicizzare la musica. prima parlavi di Casino Royale, che non avendo mai scritto testi schierati politicamente, raccoglievano un pò di tutto

G: soprattutto all'inizio

I: e l'urlare forte da che parte si sta non può essere un tentativo di uscire dall'ambiguità?

G: certamente

I: abbiamo notato leggendo testi, ascoltando un pò di musica, soprattutto per quanto riguarda l'Oi!, che rispetto al reggae e lo ska che sono difficilmente ambigui, proprio a causa dell'origine geografica, porta con sé una certa ambiguità. ogni testo può essere interpretato in vari modi, gli artisti sono visti in modo diverso in base

a chi ne parla. questo urlare "non sono razzista" o "morte ai neri", può essere visto come un modo per eliminare i disagi

G: secondo me sì, potrebbe essere. non voglio avere nazi al concerto, dico "morte ai nazi". magari non verranno più ai miei concerti ma mi verranno a cercare sotto casa... questo è in realtà ciò che è successo ai Casino Royale. all'inizio loro e gli Statuto erano le prime band ska e tutti andavano tutti a sentirli. a Milano poi in quegli anni c'era un clima caldo. loro non so se abbiano mai fatto proclami ufficiali, penso di sì, ma per certo hanno sempre frequentato ambienti di sinistra, centri sociali. era palese la loro posizione

I: in qualche modo in quegli anni anche la componente di destra andava a concerti ska

G: sì perchè in quegli anni c'erano solo quei concerti. e la prima band italiana che faceva ska raccoglieva un sacco di gente. con tutti i relativi disguidi anche tecnici. Perchè c'erano solo cantautori e grandi concerti rock ma la scena underground stava nascendo, era ancora acerba

I: parlando di Statuto e Casino. come è arrivata la musica giamaicana in Italia?

G: il primo passo è stato il 2Tone dall'Inghilterra. ma tutta la musica passava dall'Inghilterra. lo stesso è successo per Bob Marley. la musica giamaicana passando dall'Inghilterra è arrivata qui e poi la gente si è data da fare per andare a Londra, nei negozi dei giamaicani, e compravano tutti i dischi. una volta era molto interessante, più faticoso, ma la ricerca richiedeva tempo, attesa. ora con youtube, ci mettiamo qua questa notte e possiamo ascoltare il mondo. troviamo il brano mento degli anni 50 fino alla nuova band ska che pubblica il suo primo brano in questo momento. da un lato è positivo, dall'altro è allucinante. è troppa roba, non hai tempo di scremare e di conquistarle. una volta organizzavi il viaggio per andare a Londra a comprare i dischi. mesi di lavoro. andavi e cercavi il negozio che l'amico dell'amico aveva detto essere in quella via. avevi il mito di Londra. avevi visto due foto dell'amico, giusto due o tre. ora sai tutto prima ancora di partire. Toglie un pò il fascino della ricerca.

Parliamo dell'ultimo tour in Indonesia e ci racconta che il festival aveva come pubblico solo Skinhead. arrivavano da tutta l'Indonesia e non è successo nessun tipo di disguido. era uno dei primissimi concerti ska in Indonesia, dove l'unica componente di popolazione che ascolta ska e rocksteady pare siano proprio gli skinhead.

Intervista n°9, Esperto.

Cultore della musica giamaicana. Circa 40 anni. Il contatto avviene in un bar dove egli lavora. Amico di un altro intervistato G., si dichiara disponibile ad essere intervistato per raccontarci qualcosa di Torino da fine anni Ottanta fino ad oggi.

I: si parla di skinhead. chi sono e cosa rappresentano?

M: mah, essendo io molto appassionato di tutto ciò che è la musica giamaicana e di dintorni mi sono proprio interessato alla storia e alla evoluzione della musica giamaicana dagli inizi fino alla diffusione nel mondo. questo si incrocia a filo doppio, secondo me, ma non solo secondo me, con gli skinhead. essi nascono come espressione della classe lavoratrice inglese intorno alla metà degli anni sessanta. il movimento, specialmente se lo vediamo in connessione con la musica. avviene alla fine degli anni sessanta, '67, '68.'69. lo skinhead è giovane della classe operaia che non ha velleità politiche, ma vuole divertirsi. grazie al cielo conosce la musica giamaicana, portata dagli immigrati che giungevano dai caraibi. si appassiona a questa musica quindi il pubblico di questa , del primissimo reggae, di quello che viene esportato verso l'Inghilterra è diviso tra immigrati e giovani operai, ma questa divisione non è razziale, anzi... una delle caratteristiche principale del primissimo movimento skinhead era che un gruppo di bianchi ascoltasse la musica suonata dai neri, che a quell'epoca non è una cosa così scontata... non era banale per niente.

I: secondo te all'inizio, in Inghilterra, il movimento skinhead non aveva un'ideologia politica, ma era un movimento giovanile legato alla musica e alla voglia di divertirsi. Come lo rappresenti?

M: esattamente. poi tutte le derive politiche sono venute dopo, quando in Inghilterra specialmente, ma poi a macchia d'olio in tutta Europa, è nata la tendenza al nazionalismo, all'odio verso l'immigrato che ti ruba il lavoro. poi le tendenze estreme tendono a prendere piede dove il background culturale non è molto elevato. parte, non tutto per fortuna, di ciò che era una tendenza, diventa un movimento politicizzato. il peggio, credo, arrivi negli anni Ottanta con il National Front, con i personaggi che potevano essere classificati come skinhead. poi si svilupperà di conseguenza tutta una tendenza opposta all'interno del movimento, ma non voglio bruciarti le prossime domande

I: ecco, hai aperto proprio l'argomento successivo. secondo te la nascita di movimenti skinhead prettamente di sinistra è stata una reazione fisiologica all'arrivo di un fronte razzista e di destra, o pensi che il movimento si sarebbe evoluto verso posizioni di sinistra, con ideali antirazzisti, cioè un movimento multirazziale, o era un bisogno di differenziarsi?

M: mah, forse alla fine le due cose confluiscono. mi viene da fare l'esempio, stando nel mio campo, che almeno a livello di passione è quello della musica, degli Specials. che facevano bandiera di essere un gruppo multirazziale con musicisti bianchi e musicisti di colore, esplicitando, anche nei testi, il loro antirazzismo. pensa al logo della 2Tone, il bianco e il nero insieme. il messaggio era di essere contro ogni forma di razzismo verso l'immigrato, verso il diverso etnicamente. Probabilmente una reazione alla deriva fascistoide, ma sicuramente la voglia di vivere in pace, senza la necessità di avere dei nemici solo sulla base del colore della pelle

I: quindi se uno skinhead prende una deriva di destra, che legame può avere con la musica giamaicana, con il rocksteady, con il reggae, che dovrebbe essere la base da cui è nato il movimento?

M: questa è una bellissima domanda. perchè il legame di base dovrebbe sparire. se vai a vedere lo skinhead di destra ascolta la

musica fatta da band che suonano musica di destra ma che suonano altri generi, tipo Oi!, Punk, Hardcore, che sono molto lontani dallo ska e dal reggae. mentre me lo chiedevi però mi è venuta in mente l'annosa questione dei pregiudizi verso i gay e gli omosessuali che in Giamaica sono molto forti, assolutamente sono una cosa terrificante. vedi gente giovane che si professa cantanti a tematiche spirituali e quando si parla di gay ti metterebbero le mani addosso. a parte questo paradosso che potrebbe accumularli... ride... comunque direi che il legame non c'è, perchè in Europa il lancio più forte della musica giamaicana arriva dal 2Tone che, come dicevamo, rappresentava l'unione tra bianchi e neri ed era assolutamente antirazzista. i Madness che per combinazione erano l'unico gruppo formato solo da bianchi, dovettero annunciare pubblicamente la loro distanza dal National Front e dichiarare di non volere ai loro concerti Skinhead razzisti, per evitare di essere fraintesi.

I: mi collego a ciò che stai dicendo: la musica giamaicana noi la pensiamo come tutto buono, cioè neri e bianchi uniti sotto la musica giamaicana. in realtà esiste razzismo anche lì. a questo punto tu come leggi la questione della "caccia al Pakistan", che avveniva da parte degli skin, di tutti i colori, cioè inglesi e giamaicani, uniti contro l'asiatico. c'era una consapevolezza politica o era una questione di regole del quartiere, di ragazzate?

M: il problema è sempre il solito che si ripete nonostante il tempo passi. quando c'è una questione economica non floridissima uno vede lo straniero come uno che ti ruba il lavoro. viene l'istinto di dire: "ma questi stranieri ci rubano il lavoro?", poi sappiamo che non è così perchè di solito fanno lavori che noi autoctoni non vorremmo più fare. però sono idee facilmente cavalcabili da leader politici di orientamento di estrema destra, razzisti e intolleranti verso lo straniero. come dicevamo prima, purtroppo queste tendenze attecchiscono dove non c'è un livello di cultura di un certo tipo e dove c'è povertà, fatica a trovare un lavoro, ad arrivare a fine mese.

I: un problema non di poco conto...

M: esattamente

I: spostandoci dall'Inghilterra all'Italia, una scena che forse anche tu hai vissuto un pò di più. non so se solo Torino o altre città. quando ha cominciato ad apparire la musica giamaicana, con poi gli Skinhead e tutto l'immaginario legato all'Inghilterra di cui abbiamo appena parlato. o almeno, quando tu hai cominciato ad interessarti

M: mah, parlando in generale la musica giamaicana in Italia arriva con il grosso successo di Bob Marley, il reggae quello più classico. paradossalmente lo Ska, che è precedente al reggae, ritorna grazie al revival della 2Tone inglese con band come gli Specials. il reggae di Bob, a parte il suo messaggio molto positivo, arriva negli anni settanta ma diventa la musica dei fattoni, di quelli che si fumano le canne. il discorso 2Tone viene preso più per quello che è, cioè un genere di musica. anche qui c'era chi seguiva i Madness perchè pensava che fosse un gruppo di destra. per fortuna erano pochi. anche perchè il successo, cioè l'identificare gruppi come Specials, Madness e Selekt è venuto dopo. i Madness erano quelli di One step Beyond, un singolo che tutti ballavano e che tutti ballano ancora oggi. prima di tutto c'era la musica, quello era l'interesse principale

I: parli di Torino o in Italia?

M: parlo di Torino ma penso in Italia in generale. comunque a Torino lo skinhead vero e proprio c'è stato ben poco. era una percentuale minima rispetto a chi poteva gravitare attorno a quella musica, cioè lo ska, il punk. a Torino c'era molto metal, punk, lo ska

I: con gli Statuto?

M: esatto, con i Mods, che tra l'altro sono legati a filo doppio con gli Skinhead. il movimento skin a Torino non esisteva più di tanto. ricordo gli skin a Milano di orientamento di destra e a Bologna quelli di sinistra. a Roma entrambe le cose. A Torino c'è stato poco e i pochi che ricordo non mi ricordo se si collocassero politicamente. comunque erano skin legati al punk più che alla musica giamaicana.

I: quindi della band di Piero, i Rough

M: sì sì, però era una minoranza. era molto mischiata con il discorso centri sociali, del Paso e tutti quelli che l'hanno seguito. Qui l'orientamento è sempre stato più punk-anarchico. poi che le due cose

si mescolassero in qualche modo ok ma lo skin che ascoltava ska no, direi di no... l'esempio che hai fatto, i Rough, gruppo dichiaratamente skin, anche politicizzato, ma verso il discorso punk-anarchico, di sinistra, forse, ma scappavano un pò dalle etichette

I: il discorso "no politica", stiamo insieme e divertiamoci

M: ma più la sfumatura verso l'anarchico e il centro sociale. mi ricordo che la tempo il Paso non voleva considerarsi di destra ma me che meno di sinistra

I: quindi chi ruotava nella scena torinese, in qualche modo aveva aderito al modello punk anarchico o ai centri sociali?

M: sì. poi l'unica formazione che ricordo che in Italia sia uscita fedele a quei principi sino i Casino Royale, agli inizi. poi in quel periodo per me erano un gruppo di Milano, un band lontana. quindi non conosco il loro contesto, chi li seguiva. poi loro personalmente sono persone che sono sempre state antirazziste. il pubblico penso fosse più che altro affascinato dal discorso, cioè band come Specials e Madness avevano un fascino della madonna, e in Italia avevamo i Casino, che per quanto rozzi, ai primi approcci con il genere avevano un'energia pazzesca. poi c'erano gli Strike di Bologna, ma va beh

I: l'Inghilterra ha sfornato un sacco di gruppi ska, rocksteady, e poi anche Oi!, in Italia si sente parlare più di gruppi Oi!, come Nabat, Klasse Kriminale, ma ce ne sono tantissimi; si parla poco di band ska o rocksteady che abbiano portato avanti quel tipo di sound. ci manca un gruppo rappresentativo

M: sì perchè poi all'epoca i Casino Royale sono stati i primi e per un bel pò di tempo gli unici. poi a Milano dopo parecchi anni sono usciti vari gruppi come Matrioska e gruppi del genere. le band che dicevi tu erano più politicizzate, come Nabat e Klasse Kriminale. ma erano gente non di Torino

I: a Torino questa parte politica non c'era

M: nello ska no di sicuro, secondo me. chi aveva istinti politici, diciamo così, finiva ad appartenere ai centri sociale. quindi di sinistra ma soprattutto anarchici

I: mentre sulla frangia di destra qua a Torino c'è mai stata un'identità forte, un gruppo consolidato, una sede. penso ora all'Asso di Bastoni, che ora è diventato anche la sede di Casa Puond

M: ma se parliamo dei primi anni Ottanta mi viene da dire di no. poi guarda io personalmente ho avuto un'evoluzione musicale strana. sono del '66, all'inizio degli anni '80 avevo sedici anni e mi sono fatto affascinare dalla musica di quel tempo, il rock e poi il metal. ai tempi si diceva che i metallari fossero di destra o fascisti. sì, ce n'era qualcuno, ma come in ogni contesto, non è una cosa generalizzabile. il metallaro era lì per la musica.

I: la politica era una cosa personale

M: c'era questa forte contrapposizione con i Mods, che era anche fisica, perchè ci si divideva la piazza

I: piazza Statuto?

M: certamente. e... dove teoricamente i Mods erano la parte di sinistra e i metallari erano la parte di destra. una cosa molto campata per aria. magari i Mods erano più fedeli a delle linee ben precise. i metallari non gliene fregava niente, volevano ascoltare la musica che gli piaceva e basta. poi... beh... i Mods in quegli anni avevano un piglio un pò deciso... lasciamo stare

I: è interessante questa cosa. alcuni ci dicevano, lo leggiamo anche sui libri , gli Who lo raccontano anche attraverso un film, di queste situazioni di bande ben definite che si affrontano, dove i Mods non si mischiano con i rockers ma neanche con i punkabbestia. Italia invece ci sembrava che la situazione fosse un pò più mista, questa cosa dello skin e punk uniti insieme. c'era anche un pò di confusione, io penso causata dal numero di persone. Sai, se siamo in trenta e facciamo diciotto gruppi, poi si esce in coppia... in Inghilterra, a Londra, era diverso perchè c'erano molte più persone. cosa ne pensi?

M: sicuramente qui il fenomeno era meno diffuso a livello numerico ma l'identità di gruppo o fazione era forte. io partivo dalla provincia per venire il sabato sera al ritrovo dei metallari. che comunque per star lì due o tre ore al freddo al gelo, nello spazio rotondo dove c'è l'obelisco, alcune sere eravamo cento persone come niente. e per

essere gli anni Ottanta, il tempo che era, non eravamo pochi. poi dall'altra parte della piazza le Vespe che ci controllavano. sguardi torvi reciproci

I:risse?

M: poteva capitare l'incidente ma non succedeva mai niente

I: c'era tanto di facciata

M: si, alla fine ognuno voleva farsi i suoi e non avere troppi casini

I: dal metal al rocksteady. come mai questo passaggio?

M: come mai. beh... il merito primo è Bob Marley, che anche se non ti piace, comunque l'hai sentito. io sono del '66, quindi quando Bob era all'apice io avevo 13, 14 anni e lo sentivo. la scintilla me l'hanno fatta scattare gli Africa Unite. un concerto al loro inizio, suonavano di spalla a un gruppo francese, avevano appena pubblicato People Pie, quindi erano proprio agli inizi. era fine anni '80, circa. ovviamente io li avevo già sentiti nominare perchè suonavano tantissimo, ma mai sentiti dal vivo. eravamo a Cremona, al Cremona Rock, a sentire gli FFF Federacion Francaise du funk, e allora mi hanno incuriosito. mi sono interessato un pò di più, per altre vicende, un viaggio di nozze, mi ha permesso di respirare l'atmosfera e poi ultima ma non per importanza è la storia della musica giamaicana. perchè comunque la giamaica è un'isola più o meno paragonabile alla Sardegna, come dimensione e popolazione, ha creato una musica più diffusa del rock. ci sono luoghi dove il rock non esiste ma c'è il reggae, guarda l'Africa. il reggae è la musica territorialmente più suonata nel mondo. poi l'influenza che ha avuto sulla musica. allora, senza dj che mettevano dischi e ci parlavano sopra, non ci sarebbe stato il rap. senza i produttori giamaicani che si sono lanciati sul dub, 3/4 della musica elettronica di oggi non esisterebbe. e via così... capisci!? un'influenza incalcolabile. persino a livello di tecniche di registrazione. vedi Lee Scratch Perry che con due piste, al massimo quattro, quando gli andava bene, facevano cose che ancora adesso non sono proprio sicuri di come facesse a farle. quello è affascinante. la storia è piena di personaggi e vicende, la famosa Rivers of Babylon comprata dal menager dei Boney M, che gli ha fatto fare i miliardi con un successo

a livello mondiale. il tipo dei Melodians che l'ha scritta con i soldi che ci aveva fatto si era comprato una cassetta per lui

I: forse una baracca

M: sì, qualcosa di molto spartano sicuramente. aveva preso le briciole. e via così

I: un discorso di sfruttamento

M: era un mondo a se stante. i produttori erano proprietari assoluti della musica. facevano registrare la base, il ryhthm, come lo chiamano loro, a musicisti per quattro soldi, poi cercavano un cantante che registrasse per quattro soldi ed il produttore era proprietario della canzone grazie ad una spesa minima.

I: ultima domanda. può essere che ad un certo punto questi produttori si accorgano del mercato inglese, delle sottoculture giovanile, dapprima i Mods ma sicuramente gli Skinhead, e cercano di andare incontro a queste tendenze. o penso che la musica giamaicana fosse già lì e ci sarebbe stata indipendentemente dalla presenza di una componente giovanile così ricettiva?

M: ma la musica giamaicana è andata in giro al seguito degli immigrati. infatti in America, poi con il passare dei decenni è cambiata, negli anni '60,'70 il reggae non c'era. In Inghilterra sì ma perchè i caraibi erano colonie inglesi e i giamaicani migravano nei Paesi a loro legati, l'Inghilterra in primis. quindi la musica ha viaggiato con i migranti. La cosa bella è stata che , giunti a destinazione, la musica non è rimasta limitata ai migranti ma è stata fatta propria dagli inglesi

I: ok, grazie per la disponibilità e la pazienza

M: figurati, è stato un piacere

Intervista n°10, musicista.

Cantante di band ska storica torinese. Appartenente al movimento Mod. L'incontro avviene nell'ora di pranzo, in un bar.

Il locale è tranquillo e l'intervista avviene senza interruzioni.

I: volevamo parlare con te per chiederti qualcosa in riferimento agli skinheads, sia come movimento che come singoli che puoi aver incontrato a Torino o in giro per l'Italia

O: intanto bisogna premettere che io sono un Mod e non skin e parlare di una cultura che non è mia non è bello. non voglio esprimere giudizi. questa cosa è fondamentale. a me da fastidio chi esprime e giudica i Mods quindi ora sono dall'altra parte. ho conosciuto parecchi skinhead durante la mia vita. probabilmente le affinità tra la cultura skinhead e quella mod ha fatto sì che ci fossero molti contatti, come la musica, tratti estetici e la vita di strada. essendo gli skin nati da una ramificazione del movimento mod di fine anni sessanta. quando il movimento mod si divise tra chi si interessò di musica beat e psichedelica, usando anche droghe come anfetamine. e altri che invece assolutamente erano contrari a questo tipo di pratiche e soprattutto dal punto di vista estetico e filosofico, divennero i cosiddetti hard mod che poi sfociarono in due ramificazioni, gli suedehead e gli Skinheads. da lì la cultura skinhead avrà una sua storia a parte. io, come vi dicevo, ho incontrato parecchi skinhead, di Torino e di un sacco di altre città. come tutte le filosofie di vita, ha parecchie sfaccettature, ho conosciuto skin cosiddetti '69, originali, apolitici, di destra o di sinistra. comunque gli skinhead ascoltavano musica afroamericana e giamaicana, erano proletari, il loro carattere fondamentale credo fosse proprio l'antirazzismo. quindi credo che le deformazioni nel tempo sia non una involuzione ma una deformazione del carattere generale. se lo skin nazista è quasi una barzelletta, conseguentemente chi ha spinto fortemente verso sinistra è andato a colpire quello che era il carattere originale dello skinhead. cioè lo skin è sicuramente antirazzista, e se il nazista è una deformazione pesante, chi decide di fare politica attiva di sinistra, comunque sta compiendo una forzatura su qualcosa che all'origine non c'è.

I: riguardo a questa divisione di cui ci hai parlato. vedendo a sentire la tua band, mi sono reso conto che tra il pubblico ci sono spesso skinhead. quali skinhead seguono una band come la tua, legata alla musica ska, quindi ad una musica con origini giamaicane

O: tendenzialmente il primo approccio è che noi suoniamo ska, una musica da sempre ascoltata dagli skin, poi trattiamo temi sociali, temi legati anche alla vita in strada, proletaria, che è molto importante per la cultura skin. quindi c'è parallelismo. poi avendo frequentato skin qui a Torino, soprattutto nei primi anni Ottanta, nel periodo quando erano apolitici, hanno segnato comunque il qualche modo, anche se erano pochi, il, carattere metropolitano di Torino. mi riferisco, ad esempio, ai Rough, con cui eravamo fratelli e condividevamo la vita metropolitana senza mai rinnegare la nostra identità, loro erano skin e noi eravamo Mods. questo è. e quindi chi viene a sentire i nostri concerti si ritrova in questo tipo di valori.

I: quindi, secondo te, uno skin che sceglie una strada con tendenze di destra, proprio per i messaggi che lanciate, per il tipo di musica legato alla giamaica e al soul, non sceglie un concerto come il vostro

O: non credo

I: ti è capitato?

O: abbiamo trovato di tutto. ma poi è il gioco delle parti, se vengono skin di un tipo non ci sono gli altri. poi è discorso in evoluzione, a volte confuso. a volte sono venuti skin e hanno fatto casino solo per il fatto che loro erano skin e noi mods, per dire. quindi è successo questo. sono venuti più volte a rompere le palle i fasci i nazi, un pò di tempo fa, nei primi anni novanta. diciamo che tutta la prima metà degli anni '90 è stata calda. poi quando siamo stati a Sanremo sono venuti skin che si dicevano di sinistra e ci hanno rotto le palle perchè dicevano che eravamo diventati commerciali perchè eravamo a Sanremo. queste stronzate qui. poi ogni tanto succede, soprattutto ai concerti gratuiti, negli spazi aperti, lì ci viene chiunque, magari semplicemente perchè vuole ascoltare musica. oppure ci sono skinhead che non sono compagni, che non sono legati a fare attivismo verso l'antirazzismo ma sono legati allo stadio, noi siamo molto legati alla curva e vengono a sentirci per quello. in noi vedono messaggi del mondo Ulrà e ci vengono a sentire

I: ok, poi torneremo sulla questione curve dello stadio, perchè penso possa essere interessante approfondire. rispetto alla divisione di cui ci

hai parlato all'inizio, cioè Mods, poi Hard mods, Suedehead e skinhead, che è un'evoluzione che sicuramente a Londra è stata di grossa portata, qui a Torino, essendo meno numerosi, è stato così? o c'era più confusione, si cercava di stare insieme, siccome si era in pochi

O: ma gli skinhead erano pochi, noi Mods eravamo già una ventina. c'erano loro, Piero, Loris, cinque o sei. non c'è mai stato un fondersi come livello di appartenenza. abbiamo condiviso esperienze estreme ma abbiamo sempre diversificato la nostra identità, e questa è stata una cosa molto torinese, nelle altre città non so. forse è una stupidata. a Roma c'è stato un periodo dove skinhead e mods erano insieme ma poi una delle due arti perdeva un po' della propria identità. e questo è un peccato. a Torino così non è mai stato così. comunque quando avevo io 18 anni e Piero per esempio ne aveva 17, avevamo un sacco di tempo libero e lo passavamo sempre insieme. però quando poi c'era manifestazioni o eventi fuori Torino, per esempio, ognuno seguiva le cose skinhead e l'altro le cose Mod, tranquillamente.

I: sull'ambito delle curve. voi seguite la curva del Torino. c'è o c'è stata una forte componente skinhead o si tratta più di singoli?

O: torniamo sempre alle stesse persone. con Piero e Guido andavamo allo stadio insieme, primi anni '80 e quindi gli skin, effettivamente skin che seguivano la squadra erano pochi. c'è stato un periodo, non ho dati sicuri, poi si parla di una decina di anni fa, c'era un gruppo che avevano penso almeno quindici anni in meno di me, che venivano allo stadio però non erano nel mio gruppo quindi non li seguivo molto. non mi ricordo come si chiamava comunque erano skin compagni. in quel periodo, dieci anni fa, c'era un gruppo di skin compagni che si adoperava, che faceva propaganda. sì in quel periodo qualcosa c'era e se ti informi trovi tutte le informazioni. loro comunque erano compagni ma c'erano comunque altri skin apolitici, comunque legati a una cultura antirazzista, che si vedevano in curva. poi a dispetto di un numero limitato di skinhead c'erano un sacco di band legate alla musica Oi!, ricordo i Fuori Controllo, la Banda del Rione, gli S-Contro, i Bull Brigade. hanno prodotto un sacco di band a differenza

nostra che, a parte noi, non ci sono molte altre band. poca roba. loro hanno avuto molta musica, magari non erano tutti skinhead ma almeno uno c'era. poi non era gruppi sempre schierati a sinistra, spesso si trattava di apolitici ma comunque con una solida radice antirazzista. questa è stata una peculiarità di Torino, da sempre. partecipavano alla vita dei centri sociali, però con loro non abbiamo mai avuto niente a che fare, nel senso buono. nel senso che ognuno rispetta lo spazio dell'altro. nel senso io ho la mia vita e tu la tua. poi li vedevo allo stadio ma eravamo sempre in gruppi separati. lo stadio qui non è mai stato un punto così aggregante per gli skin come ad esempio Milano. nell'Inter oppure in altre città che ora mi sfuggono. diciamo che skin allo stadio organizzati è una cosa più di Milano.

I: forse questo legame tra skinhead e Ultras o per meglio dire Hooligans è una cosa molto inglese

O: sì, sicuramente molto inglese. soprattutto per quello che concerne il West Ham, nelle altre meno. gli skinhead come i Mods andavano allo stadio ma nel West Ham c'era la maggior organizzazione. lo skin era quello del West Ham

I: da cui poi nacquero tutte le band di cui sentiamo parlare tipo Sham 69, Cockney Rejects, Cock Sparrer

O: sì sì ma quelle tra l'altro non sono band di skinhead. però andiamo in ambito che conosco poco

I: parlavi di Torino come zona fortunata, gli stessi skinhead erano o apolitici o comunque di una posizione che tendeva a sinistra. la destra pare che non sia mai intervenuta. alcune persone con cui abbiamo parlato ci hanno accennato del ritorno di Casa Pound, di questo luogo, l'XX, dove ha trovato sede Casa Pound. tu l'hai percepita questa cosa?

O: ma girando per l'Italia, posso tranquillamente affermare che a Torino la situazione è molto tranquilla, rispetto ad altre città e località italiane. però parlando di skinhead, potrebbe esserci la banda di borgata, che si dicono tutti nazi, si tagliano i capelli. ma sono cose così, della durata di massimo sei mesi, per dire, poi finisce. poi passano ad altro, rimangono magari fasci ma non possono essere considerati all'interno di una cultura o di un movimento come

potrebbero essere gli skinhead di destra. a Torino fisicamente non ho mai visto chi frequenta l'XX, ma penso sia difficile connotarli come skinhead di destra. penso che siano solo fasci, punto e basta, e quelli li puoi incontrare.

I: rispetto all'Inghilterra dove negli anni '60 c'era musica giamaicana e poi sul finire dei '70 arriva l'O'i!, in Italia mi hai detto che è negli anni '80 che comincia un pò il tutto. siete partiti anche voi dalla musica giamaicana che era arrivata in Inghilterra vent'anni prima?

O: beh no, noi siamo partiti da tutt'altre cose. noi all'inizio non sapevamo neanche che lo ska fosse l'antenato del reggae. noi prima abbiamo conosciuto Bob Marley. come se il reggae e lo ska fossero due mondi separati e distinti. ma così tutti, anche gli Skinhead. poi qualcuno andava a Londra e tornava con notizie più rilevanti e siamo arrivati a capire che il sound di Bob Marley, il reggae, era la fine , in quel momento, di un percorso musicale della terra giamaicana, dove lo ska era l'antenato, come ti dicevo. però in questo caso l'ignoranza era nostra. perchè già in Inghilterra Specials, Selecter, Madness, portavano con sè una componente nera che radicava quella musica nelle sue origini. Là in Inghilterra c'era già forte immigrazione, qui da noi la storia del negro che ti ruba il lavoro non esisteva neanche. erano cose lontane. non era un problema, ci sembrava una cosa così lontana. poi vediamo dall'Inghilterra parlare di antirazzismo e ci si interessa. ma capiamo davvero cosa stava succedendo in Inghilterra solo quando arriva l'ondata migratoria anche in Italia. ma è fisiologico, normale. abbiamo dovuto risalire per conoscere la radice. siamo partiti da Bob Marley per tornare indietro. negli anni '80 era arrivato Bob Marley e poi le band come gli Specials. a noi sembrava assurdo, non capivamo niente, ci sembra anche stupido ballare quella roba. poi con il tempo scopriamo che quella era l'origine. ma sai a quel tempo si prendevano le informazioni come si poteva, non c'era internet. c'è voluto tempo. ma poi, effettivamente, con il tempo, quando cercavi di mettere insieme i pezzi, ti rendevi conto che i conti tornavano, lo ska, il reggae, il revival.

I: quindi il materiale arrivava soprattutto da Londra, da chi andava e portava a casa del materiale. se no potevate usufruire di quello che passava la radio

O: si si e a quel tempo passava il reggae, che non so se è giusto definirlo classico, comunque c'erano Bob Marley, Peter Tosh. già Jimmi Cliff non era considerato. Desmond Dekker per non parlare di Prince Buster che proprio non c'era. è stata una scoperta a ritroso, ma anche per gli skin.

I: tu hai scelto la strada Mod, quindi sei rimasto più legato alla musica in levare. in qualche modo non hai partecipato all'evoluzione e all'arrivo della musica Oi!. qualcuno ci ha detto che quando arrivarono i primi dischi inglesi, in particolare si parlava degli Skrewdriver, li si ascoltavano perchè era musica nuova, potente, suonata bene. poi i testi erano in inglese, spesso in dialetto cockney e quindi la si ascoltava senza badare troppo alò messaggio

O: c'era ignoranza e poi in Italia all'inizio la questione sono skinhead e sono di destra era presa molto in maniera superficiale, quindi ci si ascoltava anche ciò che arrivava dall'Inghilterra, prodotto dagli skinhead di destra senza dare il giusto peso a questa cosa. semplicemente leggevamo le cose con la superficialità della situazione italiana , che era molto più tranquilla. ho amici liguri che avevano conosciuto Ian Stuart, loro anarchici o apolitici, e dicevano che non era così come lo descrivevano, quindi erano tornati anche con idee particolari. sai, oggi c'è tutta una letteratura sulla musica nazi, su quella Oi!, una volta conoscevi facendone esperienza. gli Skrewdriver sono stati una cosa... però un pezzo come "white power", c'è poco da interpretare, non pensi?

I: prima hai parlato di skin di destra, skin di sinistra e apolitici, ci sono delle sfumature o delle caratteristiche che ti permettono di riconoscerli o sono così stereotipati, ad esempio venendo sotto il palco con il saluto romano, e li riconosci da questi gesti ma non dall'abbigliamento, per esempio?

O: quelli che erano venuti a rompere i coglioni erano venuti a fare il saluto romano, era il '95. altre volte sono venuti, ma non erano

skinhead, è quello il problema. c'erano skin compagni che uscivano da un nostro concerto e sono stati attaccati. il problema è che si vestono spesso molto simili, c'è lo stile original, '69 e poi quelli a seguire e in più spesso anche anche atteggiamenti simili, perchè vengono e rompono le palle, perchè sono skinhead, senza pensare se sono fasci o compagni. di solito i fasci stanno per conto loro, a meno che non siano in tanti. sai se vengono ad un concerto tipo il nostro si sa che la maggior parte della gente ha una certa idea politica che comunque non è la loro. allora o sono in tanti e fanno casino se no non alzano tanto la cresta. una volta ad un concerto a Como, vicino a Como, ad una festa della birra, c'erano due ragazzi che rompevano i coglioni a dei compagni, prima e dopo il concerto. lo facevano perchè erano organizzati e non erano lì solo loro due. sono cose che ti possono capitare, che succedono.

I: hai detto tu che non ci sono dei marker visibili per distinguere. questo ha dato spesso incomprensioni rispetto alla loro immagine. ma questo succede anche per le canzoni Oi!. spesso brani sono rivendicati da entrambe le parti, destra o sinistra, e se non si conosce il diretto autore diventa difficile capire. come si può fare a capire da che parte si sta, senza avere altre informazioni? mi rifaccio alla parte che ascolta di più quel brano?

O: e no, per carità. è un problema che non mi sono mai posto, perchè per la mia musica non c'è questo problema. hai parlato di X, lo conosco bene però se vuoi vederci del male lo vedi dappertutto. se vai a vedere Legittima Offesa o gruppi del genere mi sembra che si connotino bene e non voglia confondersi. comunque è un falso problema perchè se guardi i testi, guardi da dove arrivano, in che luoghi suonano. approfondisci un attimo la conoscenza della band e lo capisci. c'è un gruppo di Aosta, i BBR, che il primo disco, testi proletari, musica Oi! senza caratterizzazione politica. poi hanno una piega di destra ma poi non ti potevi più confondere. penso che il primo disco non avesse quell'intento perchè non c'era nei testi, però parlo da fruitore, potrei sbagliarmi

I: tu che sei più nell'ambiente ska, rocksteady. è mai apparso un movimento di destra all'interno di questo ambiente?

O: non credo. ci sono delle cose allucinanti, di tutto e di più. il falso storico e l'ignoranza ci sono sempre ma è difficile. sai i nazi ascoltavano i Madness perchè erano bianchi ma devi essere stupido, l'ignorante c'è sempre. poi ci sono persone che la pensano in un certo modo, ognuno ha le sue idee, ma un naziskin che va a una serata rocksteady è un controsenso, non si può sentire, dai.

I: uno skinhead se è di destra, in qualche modo farà fatica a riconoscere l'origine nella giamaica

O: certo sicuramente andrà a pescare nel National Front, nel periodo del revival. poi è un controsenso per il movimento degli skinhead. puoi far tutto. l'approccio violento ha fatto terreno fertile, ho visto un sacco di ragazzi e ragazze passare da un estremo all'altro. ma si parla di giovani, fa parte dell'età. lo dico perchè alcuni vogliono fare i personaggi ma tendenzialmente dopo l'età hanno smesso, sono proprio uscite dalla scena

I: e nel movimento Mod queste infiltrazioni?

O: direi di no, ognuno ha le sue idee. sai noi siamo stati etichettati perchè usavamo il tricolore. poi quando la Lega Nord ha cominciato a bruciare le bandiere si poteva capire di cosa parlavamo. i Mods usano la bandiera del Paese di cui fanno parte ma in Italia è difficile, forse a causa del passato fascista. poi a Roma qualcuno ci ha provato ma il movimento è fortemente apolitico e antirazzista quindi certe cose fanno fatica ad attecchire

Intervista n°11, Musicista.

Cantante storico di varie formazioni punk e hardcore. E' stato skinhead durante l'adolescenza, tra gli anni 80 e 90. Ci incontriamo in un locale a Torino, in uno spazio appartato.

I: volevamo intervistarti per chiederti qualche informazione sugli skinhead, sia nella situazione qui di Torino, quindi nella città e poi se hai avuto esperienze.

S: mah, guarda... volete sapere qualcosa in ordine cronologico o la mia esperienza personale? volete sapere la storia?

I: no, la tua esperienza, cosa ne pensi, come la vivevi.

S: guarda, io col senno di poi gli skin di oggi non mi piacciono, perché sono troppo politicizzati, sono troppo distanti da quello che era lo skinhead degli anni 80 o la prima metà degli anni 90. La mia esperienza personale, dunque, io mi sono avvicinato al mondo skinhead principalmente attraverso la musica, ero molto affascinato da band americane come agnostic front, carnivore, tutto questo immaginario che ci arrivava attraverso la discografia di questi pazzoidi che facevano.. che ruotavano attorno a questa struttura che era il CBGB, ci stimolava molto anche perché comunque dicevano delle cose che riuscivano ad interpretare i sentimenti del gruppo di amici che eravamo noi alla fine degli anni 80. Poi questo era molto più vicino a quello che era il movimento hardcore. Poi cosa succede nel mio personale, ero molto, credevo molto in quello che era l'hardcore italiano degli anni 80 e 90; di punto in bianco nell'89 finisce tutto, non ci sono più gruppi, i negazione si sciolgono, altri si sciolgono, quello che era la mia comunità di... il mio gruppo di ragazzi, si cresceva, e allora io vuoi che io non volessi crescere, vuoi che loro volessero, cioè, loro mi avevano deluso perché fino a quel giorno era qualcosa di più, no? Di una moda... allora io lì, quando loro sono spariti dalla circolazione io che cosa ho fatto? Da che eravamo un gruppo misto di ragazzi che ascoltavano metal, hardcore, da che eravamo un gruppo così, boh, ho cominciato a frequentare quello che era il movimento skinhead italiano, ma il circuito di persone che giravano attorno a questa band che si chiamava klasse kriminale, allora si ricominciò a viaggiare, andare ai concerti, perché comunque essendo finito tutto, una volta andavamo giusto al subbuglio ad alessandria, piuttosto che al virus di milano, piuttosto che al leoncavallo, al vecchio leoncavallo di milano a vedere i concerti, ad un certo punto finisce tutto, attorno

all'89-90, ed io ho cominciato a frequentare tutto questo circuito di persone che ruotava attorno a quello che stavano facendo... a tutto quello che stavano facendo in quel momento i klasse criminale che comunque era tutto depoliticizzato, vuoi che comunque io mi accorgo che ero veramente figlio di operai ed era difficile fare tutto, tu immagina che all'inizio degli anni 90 che poi sfociarono in tangentopoli, cioè erano molto simili a questo periodo, un po' meno grave ma era facile rimanere senza lavoro, era facile non trovare lavoro, cioè l'unico modo di sopravvivere per un ragazzo come me che comunque aveva smesso di andare a scuola con la terza media, l'unico modo per sopravvivere era il piccolo spaccio, il piccolo furto, queste merde qua, e i ragazzi che giravano con me erano tutte persone simili a me, poi da lì in poi, anche lì c'erano sai quelli che facevano un po' i capetti ideologi che poi magari avevano un lavoro fisso tutto quanto, però quello che eravamo noi, che siamo stati magari fino al '95, eravamo dei disperati, eravamo tra virgolette i veri skinhead, che facevano a botte, che non volevano sapere di... cioè eravamo più dei gangster, cioè, il paradosso è che eravamo molto più simili a quei ragazzi che volevano fare i rapper adesso come modo di fare che a quello... cioè, quello che può pensare uno dell'immaginario tipico dello skinhead, eravamo molto ecco, non so se avete visto un film, l'odio, ecco, eravamo quello, niente di più, niente di meno, avevamo amici che sono finiti con l'aids, cioè la droga era molto presente, nonostante poi andassimo ai concerti e tutto quanto, però quando stavamo a Torino eravamo veramente proprio gli ultimi, stavamo con gli ultimi, eravamo nel ghetto, a parte io che per periodi magari ho frequentato palestre, cose così, facevo kick boxing, però comunque sia eravamo tutti molto, cioè, immagina che era a cavallo per la fascia di età che eravamo, tutti stavano facendo il militare, he i finiva, chi iniziava, tutti quanti avevano fatto, cioè tutti quelli del mio giro erano stati tutti paracadutisti, qualcuno era anche reduce dell'etiopia, comunque ti trovavi ad essere reduce ad una storia come quella dell'etiopia a 21 anni, 22.

I: comunque gente anche stracazzuta, cioè gente che aveva...

S: ma eravamo gente che comunque sia sai cos'è? È che comunque l'ambiente proletario dell'epoca era gente che cioè noi eravamo tutti figli di immigrati del sud, cioè gente semplice, cioè, gente cresciuta a mazzate, perché se un bambino sbagliava lo menavi perché comunque loro erano cresciuti così e secondo loro andava bene così ed era il modo cioè, non era gente, sai, cioè, se mio figlio fa il cretino, cioè, questa cosa ci ha formato come quelli che eravamo, ci metteva delle distanze da persone come voi, cioè, persone come voi che ci vedevano un po' vestiti così, cioè subito minchia, ma non sai quante volte così minchia a fare a botte perché minchia, fascio, ma fascio a chi, ma tu non sai un cazzo, mio padre si è fatto 40 anni di fabbrica, ma che cazzo fascio? Cioè, mi fa altrettanto schifo lo skinhead di sinistra perché obiettivamente, tu che sei figlio di ingegnere, che cazzo ne sai di che cazzo significa la realtà del proletariato, cioè, tu non ne sai un cazzo, può essere un'opinione sbagliata, ma io a 40 anni mi ritrovo a barcamenarmi nella situazione e tutto quanto, tuo padre ti dirà guarda, c'è il mio amico che c'ha qualsiasi cosa, cioè, purtroppo con il senno di poi mi accorgo che l'Italia è stratificata per caste, un tempo non mi davo spiegazioni, tutti quelli che venivano a rompere il cazzo eh, solo botte, ma non so perché, forse facevo bene, forse era l'unico modo. Una figata di questo atteggiamento simpatico che avevamo è che trombavamo come ricci.

I: eh, beh, quello...

S: eh sì, perché sai, all'epoca il macho che difende la ragazza faceva ancora figo, adesso anche le donne cercano l'ermafrodita, quello un po' più emo, quel tipo di atteggiamento lì, il trend è quello. All'epoca, cioè, dovevi essere un tipo cazzuto, che sapeva dire la sua anche in confronto a situazioni difficili. Cioè, la strada era, la strada era presente nella vita di tutti i giorni, cioè, adesso è diventato tutto sui social network. Poi vai fuori e ti confronti su quello che si è detto sul social network. Una volta invece il social network era andare in giro, era... il network era reale, era tutto molto reale, se uno sbagliava a parlare, non era come adesso che –fingendo di digitare sul computer– “tu sei uno stronzo”; se tu mi dicevi sei uno stronzo io ti spaccavo la

testa sul tavolo, anche perché ero lì e molto probabilmente non mi dicevi quelle cose lì perché ci guardavamo negli occhi, guardavi che cazzo di tipo ero e allora “minchia, un momento, questo mi incula davanti a tutti, evitiamo”. Cioè, era tutto un mondo che comunque sia voi avevate 1 anno o 2, un mondo per voi, mi sembra di raccontarvi cose da film in bianco e nero.

I: ma anche in quel periodo lì, tu mi dicevi “vita di strada” e tutto, perché comunque Torino, anche per l’underground, così, offriva poco in quegli anni?

S: ma guarda, no, c’erano posti come il Paso che sono sempre... il Paso, Delta house, sono stati dei ricettacoli per persone come noi che per dirti, a me di fare il tamarro, cioè, volevo qualcosa in più, poi per dirti... il paradosso è che poi mi sono rotto il cazzo anche dei posti perché comunque sai i soliti comizi, le solite cose, io ho cominciato molto giovane a girare nei posti occupati, 84-85, avevo 14 anni e dopo 6 anni che ti senti le stesse menate, le stesse stronzate, tutto quanto, questa cosa di entrare nel movimento skinhead era anche un modo per dire andatevene tutti, cioè, rimango alternativo ma voi andatevene tutti affanculo, tutte le vostre menate, perché tanto non cambia mai un cazzo, io penso che anche a voi vi raccontano sempre le stesse stronzate, basta, questo surrogato della casa del popolo anni ’50, avete rotto i coglioni. E comunque sia boh, poi alla fine, siccome eravamo poi anche imbellettati, sai, un ragazzo in fred perry, con un fisico prestante, tutto quanto, cominciamo a frequentare anche le discoteche dove mettevano house, perché sai, di chiavarti queste quattro monnezzes, vaffanculo, cioè, bisognava anche, cioè, essendo carichi di testosterone, bisognava anche infilare il cazzo da qualche parte e boh, questo fu l’inizio, poi chiaramente tutto quell’alcol, tutta quella droga, tutte quelle stronzate che combinavamo poi le cose andarono declinando per noi, poi crescevamo anche, poi alcuni sparivano, alcuni morivano d’overdose, gli amici di quel periodo siamo sopravvissuti solo in 3 o 4 del gruppo di 10 persone che eravamo, alcuni sono morti di overdose, altri di incidenti stradali, alcuni sono spariti perché hanno contratto l’aids, hanno cambiato radicalmente stile di vita e che dire,

poi verso il 95 è iniziato questo schifo della politicizzazione. Io quelli di destra non li ho mai sopportati, però 'sta cosa qui che lo skinhead non è di destra ma è di sinistra e se non eri né di destra né di sinistra eri un leccapalle dei nazisti a me sta cosa qua non è mai andata giù. Nonostante poi io dal 95 con la mia attività da musicista sono tra quelli che ha portato gli skinhead nei centri sociali ma quelli di un certo tipo, cioè, un po' le situazioni tipo il Delta, tipo il Paso, per questo tipo di situazioni, non ho mai digerito il fatto che ci fosse tutta questa infiltrazione di sinistra perché ritenevo che con quel tipo di... con quello uno skinhead non c'entrava un cazzo. Cioè, non so se voi avete nozioni di Oi! britannico, cioè, non c'entrava un cazzo, qualsiasi gruppo oi britannico l'ha sempre pensata come me; cioè, il vero operaio è incazzato perché comunque non uscirà mai da quel tipo di situazione. Cioè, che cazzo mi vieni a dire, tu stai facendo una campagna elettorale per un pezzo di merda che è totalmente distante dalla mia realtà. Cioè, è quello, tu sei carne.. e di fatto poi si creavano poi questi mostri nel tempo che comunque erano tutta gente benestante, cioè, lo skinhead universitario dove cazzo si è mai visto? Che puttanata è? C'era quell'altro, il sociologo di Roma, piuttosto che gente tipo la Banda Bassotti ci ha marciato e ci ha fatto dei gran soldoni con sta roba qua. E comunque sia sono cazzi loro, cioè, facessero un po' che cazzo vogliono, a me non interessa. A me è dispiaciuto molto che a Torino non ci sono mai stati nazisti, non c'è mai stato un movimento di destra, quando hanno fatto SHARP, piuttosto che tutte le loro sigle di merda, RASH e come cazzo vogliono, per controaltare sono venuti fuori gli skinhead di destra, capito? Che poi solo per gabole del cazzo, solo per l'egemonia di una persona che voleva avere influenza su 5 persone.

I: sì, comunque su gruppi piccoli.

S: sì, comunque hai capito, quando uno ci mette la politica di mezzo, mettendo un ideale superiore, come la religione, tu investi, sei in missione per conto di Dio, no? Cioè, in missione per un ideale, capito, che sta... tu vieni con me, che cambierò il mondo. Tutto questo proselitismo, noi non eravamo così, cioè, eravamo proprio un gruppo

di amici alla pari che in certi momenti, in quel momento le nostre vite si erano incrociate e avremmo dato la vita uno per l'altro. Cioè, quando ci trovavamo fuori da una discoteca in 5 a picchiarci contro 40 tamarri e far correre 40 tamarri, lì vedi la fratellanza, uno per tutti e tutti per uno, cioè, non erano tutti 'sti tradimenti, organizzare la riunione per andare a picchiare quello che fa troppo il capo, queste cose, queste merdate, a quel tempo le facevano solo i nazisti. Cioè, bisogna cambiare capo, c'è il cambio di dirigenza? Facciamogli l'imboscata in 5...

I: così la smette di...

S: e invece le ho viste succedere anche in quelli che poi ruotavano poi negli anni, ti sto già parlando di 10 anni dopo, di tempi relativamente recenti, 6-7 anni fa, ho visto organizzare queste cose ad hoc proprio per menare la gente ed eliminarla, io poi 5 anni fa ero totalmente assorbito dalla musica, questo tipo di situazione non... comunque, ritornando alla mia esperienza con la skinhead, cioè, era più una roba tipo.. proprio tipo i 4 moschettieri, uno per tutti, tutti per uno, noi vivevamo così, vivevamo come una tribù, ci spostavamo di casa in casa, cioè, come ti posso... per spiegarti il sentimento eravamo un po' come Trainspotting, un po' come l'Odio, vivevamo alla giornata, oggi si mangia, dal panino dalle suore, a rubare e trovarsi con 3-400 mila in tasca, alè, festa, tutti ai muri, minchia, andiamo a bere, eravamo irruenti e anche quando andavamo fuori da una discoteca, magari un po' tirati così, ci facevano entrare perché "magari questi fanno casino e ce ne fanno scappare 50, teniamoli buoni, teniamoli dentro", poi tutto sommato se non ci venivano a cagare il cazzo non è che facevamo grossi casini, però bastava anche molto poco, bastava uno sguardo, però comunque sia i giovani di quell'epoca erano molto scontroso, molto più violenti, in generale, cioè, noi magari eravamo un po' più... marcavamo un po' di più perché avevamo tra virgolette una divisa, però i giovani dell'epoca erano molto più scontroso. E prima di noi ancora peggio, eravamo cresciuti che quelli più grandi di noi erano dei tarri pazzeschi, botte da orbi, eravamo cresciuti in un mondo molto violento, cioè, tutto quello che vedi nei libri di storia, è la politica che

scrive la storia, quindi brigate rosse, terrorismo di destra, però già la criminalità passa di strada passa in secondo piano, c'era un sacco di criminalità di strada, un sacco di teppismo, cioè, cabine telefoniche tutte sfasciate, tram devastati, cioè, era tutto rotto, i giardini dei bambini erano tutti scassati, era tutto un modo per reagire a quel malessere che c'era, cioè, la Fiat era già in crisi dall'80, io poi le ho capite crescendo queste cose qui, questi qua per risolvere i problemi hanno riempito le strade di eroina, cioè non mi devono dire che non erano in combutta con la mafia, perché non è possibile che tu non riesca a fermare tutta quella cazzo di droga, ce n'era un casino ma erano d'accordo perché sennò la gente avrebbe iniziato a rompere il cazzo, avrebbe iniziato a farsi domande. A chiedersi ma come cazzo è che lavoro, mi spacco il culo e tutto quanto, com'è che succedono tutte 'ste cose? E allora, io sono complottista su questo fronte qui, ma non penso di essere l'unico per quanto riguarda quello squarcio di secolo.

I: ma invece quale può essere secondo te una ragione per cui è subentrata la politica nel...

S: perché quando il movimento è diventato grosso diciamo che gli skinhead hanno sostituito le posse, cioè subito prima c'erano queste cose qui delle posse, non so, era il momento dei 99 posse, tu porti le masse al centro sociale, allora io gli faccio il lavaggio del cervello nel momento in cui la massa si modera ed avrà il diritto di voto cosa succederà? Che questa gente porterà voti al PD, a rifondazione comunista e a tutta questa gente qua. Cioè i centri sociali esistono proprio per questo motivo, perché se la legge venisse applicata questi posti non esisterebbero, i centri sociali di un certo tipo, perché se fai veramente attività sovversiva questi ti entrano in casa e tu hai chiuso. Quindi perché ce l'hanno sempre con gli anarchici? Perché gli anarchici non portano voti a nessuno. Hanno creato questo spauracchio, l'anarchico insurrezionalista. Anche perché l'anarcoinsurrezionalista qualche cazzata la fa, gli altri arrivano fino ad un certo punto e non fanno un cazzo. Cioè, in quel momento lì eravamo passati, Torino non tanto perché a Torino la matrice

anarchico-anarcoide è sempre stata molto forte, per quanto riguarda l'underground, però nel resto d'Italia per posti come Milano, Roma o Genova cioè sta cosa non c'era, Roma ci mangia sulla politica. Cioè, sono arrivati gli skinhead, minchia, vai!

I: chi un po' qua, chi un po' là...

S: eh! Semplicemente la spiegazione che do io è poi questa, cioè, la politica è una truffa costruita ad hoc per inculcare la gente, per inculcare i ragazzi, per fargli, per accecarli. Perché quando uno è adolescente ci vede molto meno, quando uno è adolescente vede il dirigente di partito o il sindacalista che fa lo stronzo e gli viene in mente "questo qua è uno stronzo"; quando poi devi affrontare la realtà "massì, è stronzo, ma chi devo scegliere, questo stronzo qui o quello stronzo là? Mah, io scelgo questo stronzo qui che mi racconta che è dalla mia parte". Però questa è una cazzata, perché sono uno più bugiardo dell'altro. E poi in realtà questi due stronzi vanno a mangiare assieme. Questo è un regime, ormai è palese, ma una volta l'ignoranza non faceva dire 'ste cose. Noi eravamo apolitici perché avevamo delle parvenze di queste cose, però ormai è palese, cioè, a noi ci chiamavano gli apolitici, adesso ci avrebbero chiamati gli antipolitici, però comunque trasferisci le cose in un'altra epoca, meno cultura, meno informazione, meno tutto, c'era solo odio. Cioè, se non ti picchiavi con i carabinieri ti picchiavi con quello del centro sociale, ti picchiavi col fascio.

I: hai detto adesso che vi definivano gli apolitici.

S: sì, per i comunisti eravamo i leccapalle dei nazisti, per i fasci eravamo punk rasati

I: però in questa definizione, il fatto che voi foste apolitici era dovuto al fatto che non vi riconosceate o all'interno c'era...

S: senti, mio padre è tuttora comunista, io adesso che ho guardato tutte le merdate che hanno fatto agli operai crescendo, a 20 anni ero già sveglio e tutto quanto, e dopo tutto quello che ho visto che tutte le merdate che hanno fatto in combutta con la fiat, io i comunisti li odio per quello. Non li odiavo in quanto comunisti, il marxismo, i massimi sistemi, qui non si parla di massimi sistemi, qui si parla di persone che

hanno fatto gli stracazzi loro vendendo un sogno alla classe operaia e loro si sono fatti i soldi e noi stiamo ancora pagando per questo. Cioè, questa gente qui deve pagare, quando io sento parlare di Berlinguer come un santo, cioè, Berlinguer s'è diviso l'Italia con gli altri, Berlinguer era un marchese, non poteva capire che cazzo faceva veramente un operaio, li ha presi per il culo perché erano tutti ignoranti, la generazione di mio padre sentivano questo che parlava così bene in loro favore e loro si ammottavano tutte le loro cagate, però comunque sia li chiamavano "l'altra parrocchia" non a torto, il partito comunista con Fiat, Ansaldo, tutta 'sta gente qua, si sono divisi l'Italia, cioè, noi vi diamo quello, allora voi non gli fate assieme ai sindacati non gli fate chiedere più di tanto, ok, ci mettiamo d'accordo, li fermate al punto giusto, gli scioperi devono essere tutti concordati, gli facciamo fare finta che ci sono delle lotte... era tutta una cazzata, voi li tenete buoni, avete un bacino di voti per avere il potere, chiaramente voi non dovete mai andare al potere, perché se state all'opposizione il consenso viene valutato in un'altra maniera, no? Perché all'opposizione ti puoi lamentare, quando arrivi al potere poi le cose le devi fare. Cioè, io a distanza di anni, adesso forse stiamo uscendo proprio totalmente dal discorso skinhead, a distanza il miracolo del partito comunista è stato quello di prendere i finanziamenti dall'America e stare bravi, prendere i finanziamenti dalla Russia e fare finta di essere cattivi. Questa qua non le ho dette io 'ste cose, le ho sentite in un'intervista che ho visto una notte dette da Kissinger. Kissinger non era un santo, questi qua hanno fregato fondi da tutti quanti. Cioè, l'inizio della crisi, fateci caso, l'inizio della vera crisi italiana quando è arrivata? Nel 1989, quando cade il muro di Berlino, gli americani dicono "non ci sono più cash", i russi "non ci sono più cash" ed ecco come è iniziata la merda in Italia, l'Italia è stato un paese che per 50 anni ha rubato dalla Russia e rubato dall'America. E noi eravamo le vittime di questa cosa qui, con la nostra ignoranza, quel cazzo che vuoi, cioè, subivamo tutto questo, li succedeva alla regia, e il reality show era solo violenza, menare, ahh, scopare. Adesso può sembrare da italiano medio, allora no perché

c'erano tutte queste persone, era un po' in contrasto con tutto questo darsi del vezzo dell'intellettuale, noi eravamo più così, scopare..

I: non vi interessavate di politica o non vi interessavate nel momento in cui eravate assieme, ognuno aveva la sua idea?

S: no, io rispetto agli altri sono stato quello che aveva un po' la passione per la spiccata per l'antipolitica, ed allora avevo anche un certo tipo di carisma, e questo funzionava anche molto sulle donne. E allora tutti quanti mi seguivano. "oh, questo acchiappa, è brutto come la fame ma sa parlare". Un po' me la sono giocata, perché chiaramente avevo 20 anni, che cazzo vuoi? Però comunque ci tenevo anche che la gente che stava con me stesse bene, che ambisse a qualcosa, avesse un minimo, cioè, che non fosse proprio solo una stronzata tipo fare il metallaro, cioè la sottocultura giovanile che poi finisce, cioè, doveva esserci qualcosa in più, perché giustamente se tu vedi i compagni o i fasci sta cosa qui la usano molto, ci deve essere qualcosa in più, ci deve essere una missione. La nostra missione era andare in culo a tutti e due. Cani sciolti, però con cognizione di causa. Questo è come la vedo io, poi chiaramente eravamo l'armata brancaleone, per quanto fossimo duri a picchiare, a livello emotivo avevamo una fragilità allucinante, cioè quello che non accettavamo era che la vita per noi, come era stata scritta era trovare un posto fisso, entrare a lavorare e uscire in pensione. Bon, stop. Cioè, la mia casta, perché nessuno può negarlo, l'Italia è stratificata per caste, c'è l'upper class, la classe di professionisti, la classe degli statali e poi ci sono i paria, quelli a cui appartenevo io. E tu non hai il diritto ad essere intelligente, non hai il diritto ad essere un cazzo, tu sei solo una vacca all'ingrasso che si deve mangiare tutta la loro merda. E purtroppo io non l'accettavo 'sta cosa, cioè, non so, ce n'erano tanti come me, per dirti, tutti i criminali comuni degli anni 70 ed 80 facevano i criminali proprio per questo motivo, cioè, era un modo di uscire da questa gogna obbligata, perché non esiste che un uomo deve esistere per farsi un mutuo e crepare. Cioè, la vita di mio padre è stata quella di trovare un lavoro fisso, farsi un mutuo, tramandare alla famiglia l'educazione di trovare un lavoro fisso e farsi un mutuo... io sono un uomo, non sono una bestia. Cioè,

io sono una bestia, a cosa servo? Io come uomo a cosa servo? Trovare lavoro fisso, fare un mutuo... e allora non sono niente. Non posso fare il musicista, non posso fare questo, non posso fare l'altro, perché? Perché io sono nato a livello dei paria. E io non posso fare il salto di casta.

I: quindi la musica è stato anche un po' quello? Ti ha aiutato anche per tentare di uscire?

S: certo, mi è andata malissimo. Perché se io fossi figlio di chissà chi andrei molto meglio. Cioè con me ci ha suonato uno che è nipote di uno che ha una fabbrica e adesso suona in un grande gruppo di Torino e tutto quanto, però questo girava con la macchina targata Monaco. Cioè, io mi devo fare un buco di culo così, per riuscire a mantenere le cose, per riuscire a comunicare con voi, tutte le cose che faccio. Cioè, sono ancora a smarcamento a uomo. Lui senza aver mai fatto un cazzo, e solo avendomi sfruttato nel periodo in cui abbiamo suonato assieme ha fatto più di me senza fare un cazzo. E mi ha anche sfruttato alla grande.

I: a proposito di musica, tu hai sempre gravitato attorno all'Oi!, hardcore, ma nel passato, alle origini del movimento skinhead quantomeno torinese, c'era anche qualcuno che si interessava o suonava la musica skinhead reggae, piuttosto che ska?

S: ma, guarda c'erano i Rough che avevano cambiato addirittura nome ad un certo punto. Ed erano passati al reggae, quando Piero se ne andò e iniziò a cantare Loris, loro gradualmente diventarono un gruppo reggae, però comunque non c'era nessun tipo di commercializzazione, perché in quel periodo rimase un gap poi, no? Era un periodo, sto parlando tra l'86 fino al 90, chi riportò veramente con un lavoro da certosino, l'Oi! in auge fu Marco Balestrino, bisogna dirlo, bisogna rendergliene atto, perché fece veramente un lavorone, cioè una roba, per quanto i Klasse Kriminale, musicalmente, lui, soprattutto come vocalist non fosse mai stato così talentuoso, ma ha avuto questa grande capacità di creare questo immaginario su... anche su gente come me, su gente che era delusa dal punk, dall'hardcore, che si son messi a fare chi i red hoti chili peppers, gli altri sono diventati glam,

cioè tutti quelli come, tanti come me, hanno detto “ma vaffanculo, mi avete rotto il cazzo con le vostre paranoie politicizzate con la vostra demagogia del cazzo”, tanti hanno detto “ah, sì, è così? Boh, stivali puliti, fred perry” tanti in quel momento lo fecero. Perché lì nell’Oì! trovavi quella cosa che poi cercavamo nell’hardcore, non so se voi conoscete l’immaginario dell’hardcore newyorkese, la famiglia, cioè, essere un gruppo di persone di amici di questo tipo. Il fatto di combattere per la strada o di fare a botte, siamo amici perché comunque il mondo di fuori... siamo aggrediti dal mondo di fuori. Marco Balestrino fu uno di quelli che riuscì a traghettare la cosa e la cosa bella secondo me è che fu una cosa onesta. Perché non ci fu nessuna programmazione, non fu una cosa programmata, fu una cosa che doveva succedere ed è successa.

I: perché lui comunque ci ha creduto ed ha continuato?

S: lui ci ha creduto e questa cosa è successa, quello è stato bello, poi col tempo ha sbagliato secondo me perché lui chiaramente quando sei un musicista ti trovi anche a dover suonare in determinate situazioni, però comunque credo che in tutto quel giro lì fosse stata la persona più forte di carattere più onesta, perché nonostante tutto quello che è successo lui è ancora lì, a mantenersi tutto sommato integro, cioè, a dispetto di gente come la Banda Bassotti che la gente li chiama, la fabbrica chiude, sindacato gli chiede di suonare, loro si prendono il loro cachet tutto intero e poi gli rompono ancora i coglioni a questi operai che stanno per venire licenziare, boh, piuttosto che gli Erode, che chiedono per andare da Como a Milano 4000 euro per un benefit, sai, Marco tutto sommato è stato onesto come sono... io nonostante sono lontano da tutto questo, cioè, io non ho mai voluto suonare per quel tipo di realtà, al tempo in cui i W –un suo ex gruppo- giravano bene “vuoi venire a suonare all’askatasuna?” sì, 2 milioni di lire. Io all’askatasuna ci vado a bere, così. Però se ci devo portare i W e fargli fare il lavaggio del cervello mi dovete dare 2 milioni, perché io li vendo cari i miei ragazzi. E a me non mi hanno mai chiamato. Se la banda bassotti dicesse 2 milioni “subito!”. A me per anni mi hanno dato del fascio, scritto sui muri “S. muori”. Ma che muori? Io tutti

quelli che negli anni mi hanno biasimato, dove cazzo siete? Cioè, io a febbraio faccio 43 anni, questi qua, questi geni dove cazzo sono finiti? boh, sono passati, il loro è stato un momento qua e là ed è finito. Comunque sia io nei confronti... cioè, dormo male per altre cose, ma nei confronti di quella cosa lì dormo tranquillo, perché comunque sulla mia coerenza nessuno mi può dire un cazzo, nessuno può venirmi a dire che io ho militato con questi e con quelli e grazie al fatto... ti dirò una cosa, di che tipo di pochezza questi politologi sono: io non vi conosco, però vi rispetto comunque, la maggior parte di queste persone mi rispetta perché ha paura che gli faccia una faccia così. Cioè, renditi conto allora tutti i vostri valori, i vostri ideali dove cazzo vanno a finire? Cioè, siete tutti amici, sapete che io parlo magari con un fascio o parlo con i compagni, tu non mi fai il culo solo perché hai paura che ti faccio la faccia come un pallone.

I: quando io penso agli skinhead mi viene quasi subito in mente la frese della canzone degli Sham 69 “if the kids are united”

S: quella minchia, è l’inizio della... se non l’avesse mai scritta quella canzone sarebbe stato meglio, perché quello è l’inizio della divisione. Cioè, è scritta magari con passione, con ingenuità, però la realtà è che i ragazzi non vogliono essere uniti, è nella natura umana essere tutti diversi, è nella natura umana essere tribù, essere famiglia. In una società allargata sarebbero uniti, ma poi uniti per fare cosa? Per andare dove? Cioè, qual è il senso, capito? Quel pezzo lì Jimmy Pursey lo ha scritto che aveva 20 anni, era ingenuo, era uniamoci per quale cosa? Se noi tre ci uniamo il nostro interesse va contro il loro interesse, cioè, non, l’uomo non è fatto per essere unito, l’uomo è fatto per vivere in piccole comunità che cercano l’egemonia su altre comunità. Cioè, l’uomo è fatto per vivere in piccoli gruppi. Cioè, il paradosso è che secondo me il massimo della civiltà è l’esistenza tribale, la civiltà con dei valori per come la conosciamo noi non è altro che la base della corruzione. La corruzione dello spirito umano. Cioè, io vedo come massimo della civiltà la Grecia con le città stato, cioè, ognuno con la sua comunità, che si curi i cazzi suoi e si uniscono quando ci sono i problemi. Quando c’è un problema grosso le comunità si uniscono.

Però quest'idea di villaggio globale cioè, l'uomo per sopravvivere, per combattere e tutto quanto ha bisogno di stimoli. Cioè, se tutti quanti fossimo uniti per uno scopo comune, cioè, dove cazzo andremmo a finire? Non avrebbe senso la vita.

I: no, beh, io pensavo al fenomeno skinhead dell'inizio, che all'inizio non aveva assolutamente colore politico...

S: e cos'ha creato questa cosa qua? Che un sacco di nazisti andavano ai concerti degli Sham 69 a fare il saluto romano, cos'ha creato questa cosa? Cioè, lui per contrastare quel tipo di infiltrazione, minchia, l'ha raddoppiata. Fenomeni come gli Skrewdriver che hanno infestato l'Europa fino agli anni 90 cioè, alla fine era tutto un contrasto per andare in culo a quel tipo di cose. Cioè, alla fine la causa-effetto è stata totalmente contraria. Cioè, se lui avesse dato un messaggio molto più superficiale, io non penso che lui immaginasse, come tutte le cose, non penso immaginasse che andasse a finire così. Però alla fine, minchia, gli Skrewdriver per un periodo hanno fatto il bello ed il cattivo tempo in tutta Europa e in tutto il movimento skinhead. Cioè, ma era gente realmente pericolosa, era gente che credeva che davvero uccidendo o dando fuoco ad un negro potesse migliorare la sua situazione. Io nonostante fossi stato sempre *white trash*, se mi posso considerare white trash, perché per gli americani gli italiani sono una razza, sono i negri bianchi, cioè, non ho mai pensata che facendo una merdata simile avrei risolto i miei problemi. Putacaso questo tipo di ideologia ha funzionato a Roma, in Veneto ed in Lombardia, nonostante in queste tre realtà i nazisti, i naziskin tra di loro se la sono sempre buttata nel culo. Questo per colpa degli interessi economici, perché la politica è un affare, è un business, porca puttana, tra di loro, cioè, già tra romani e milanesi, tra milanesi e veneti, per dirti, i milanesi nazisti sono sempre stati una manica di pazzi furibondi. Cioè, loro sono stati i primi in Italia ad avere i tatuaggi in faccia, quando uno si tatua in faccia è il punto di non ritorno, cioè, io nella loro follia comunque li ammiro. E poi comunque erano tutta gente che arrivavano da situazioni borderline allucinanti in confronto a quei figli di papà di veneti o di romani, cioè, loro anche, io non sono mai stato

in quelle situazioni loro, ai loro concerti. Comunque gente che ho conosciuto e che poi è fuoriuscita, cioè, i milanesi hanno sempre rotto il culo a tutti quanti, sia veneti che romani, ma in malo modo. Perché poi impazzivano, minchia sbroccavano da ubriachi, magari ammazzavano tutti di botte. Lì il disagio metropolitano, la destra è stata sempre molto forte, molto affascinante in un posto come milano, cioè, Milano meriterebbe per parlare della destra skinhead italiana, meriterebbe un capitolo a parte, io non so se voi mai riuscirete ad avere contatto con loro, però per il tipo di ricerca che state facendo, non so nemmeno se vogliono parlare. Anche a Genova per un periodo c'è stato questo tipo di combutta con, però comunque era una destra senza né capo né coda, senza nessun tipo di organizzazione politica, era proprio teppismo becero, “ma tu perché sei fascista? Perché son fascista, e vaffanculo!” cioè, era proprio, minchia, il fascismo di una canzone degli Exploited, “ti spacco il culo, che cazzo vuoi, ma vaffanculo!”, infatti quando i romani o i veneti cercavano di inquadrare tutto in un certo tipo di logica, i milanesi hanno fatto sempre esplodere la merda nel loro circuito. Cioè, erano sempre la scheggia impazzita, cioè, hanno cercato di inquadrarli in Casapound, hanno cercato di inquadrarli nel veneto fronte skinhead, ma anche a loro gli è andata sempre male, non sono mai riusciti a inquadrarli perché nei grossi agglomerati urbani del nord ci sono tre grandi posti del movimento skinhead, Milano, Genova e Torino. E comunque sia i milanesi sono stati la roccaforte, minchia, di tutto quello che era... quella roba minchia, da dire Skrewdriver... tutta la follia nazista, ma proprio follia nazista inteso come follia proprio. Cioè, occhio al culo, che quando arrivano questi... coltellate a tutto andare, boccalate in faccia, senza pietà.

I: questo sempre negli anni 90?

S: questo sempre tra gli anni 80 e gli anni 90. Anche negli anni 80 ne hanno fatte di belle, cioè, interrompere i concerti perché c'erano loro che menavano tutti, quando succedevano nei posti... nei posti privati, nei club, piuttosto che negli squat. E ne hanno fatte di cotte e di crude loro, avrebbero delle storie da raccontare, però contattarli... no, però

comunque se vi interessano certe le storie, cioè, il problema è che avendo a che fare con gente così, io vi sto anche facendo una retrospettiva sociologica, cioè, quelli là non so se abbiano voglia, se col senno di poi hanno fatto una retrospettiva sociologica –ride-. Magari sono diventati sai, io ho un amico che girava con loro che ora guida le ambulanze, però è rimasto un pazzo figlio di puttana, è pazzo uguale, c'era un altro che è venuto a vivere qui, che mi ha anche trovato lavoro, e lui ad esempio si è sposato con una zingara. Lui vive in un accampamento di zingari a Carignano. Però non so se ne abbia voglia, se vuole parlarvi, sarebbe interessante anche sentire un'altra campana.

I: no, infatti, se avessi delle persone da indicarci sarebbe una figata. più che altro se avessi degli amici o dei conoscenti soprattutto tendenti verso destra, qualcuno.

S: guarda, ce ne sono due, se volete li contatto e gli chiedo se hanno voglia, chiaramente rimanendo nell'anonimato.

I: sì, tipo l'Asso di bastoni...

S: eh, ma loro non vogliono avere a che fare con gli skinhead. no, vabè, allora, se volete sì, se volete uno che girava all'asso di bastoni che è molto amico mio che è rimasto stomacato, se volete posso mettervi in contatto. Che poi noi abbiamo anche una visione diversa. Noi torinesi il dogma non lo accettiamo. Perché comunque sia siamo stati... noi, avendo questa tradizione operaia siamo sempre stati i più inculati da tutti, cioè, noi siamo stati i primi nell'81 a capire che la politica come ci era stata presentata era una buffonata, era una buffonata. E noi abbiamo già 30 anni, cioè, quello che succede nel resto dell'Italia, noi è già da 30 anni che lo sappiamo. Non a caso tutti i gruppi hardcore nascono qui. Non a caso un certo tipo di situazione viene fuori proprio qui, poi ci sono quelli che non vogliono vederla, e quelli che bypassano perché non gli conviene vederla.

I: ma infatti è stato particolare perché parlando un po' con tutti poi si scopre tipo Veneto, queste realtà, Fronte Veneto, poi qualcuno si è staccato e ha fatto qualcos'altro, Roma che sappiamo che è un po' divisa, Milano che, appunto, invece Torino è sempre stata comunque,

parlando, cioè, libera da tutte queste cose qui. E questa è una cosa particolare

S: no, ma perché noi eravamo la città operaia per eccellenza, a dispetto di Genova che sono sempre stati sudditi, molto... cioè, nonostante loro, i genovesi sono i più simili a noi, però per retaggio culturale, minchia, c'hanno il cattolicesimo e su loro il comunismo, minchia, è un dogma, come fosse tutta la religione con tutti i santi “tu mi dici che la madonna non esiste? Tu sei un pazzo bastardo, stai mettendo in dubbio la verità!” cioè, loro reagiscono così quando dici... e anche per dirti, la destra genovese, è un modo di reagire, capito, con un dogma a un dogma, cioè, è quello su cui marcia la politica, capisci? Cioè, purtroppo, è impossibile parlare di movimento skinhead se non parli di tutto... di tutte le avventure, è impossibile parlare di movimento skinhead senza... senza parlare di politica. Cioè, anche ‘sta cosa che ho accennato dei milanesi, cioè, i milanesi alla fine a quelli di destra danno fastidio, cioè, hanno dato fastidio perché erano dei pazzi figli di puttana, cioè, era... era, cioè, che cazzo ne so, era molto più simile ad una gang di biker americani gestita da Charles Manson –ride-.

I: e invece volevo chiederti, tu prima hai detto che il tuo periodo skinhead e poi un periodo dopo tu ti sei staccato da questa cosa qui.

S: no, io, ecco.. poi nel 95, quando ho suonato per due anni nei Fuori Controllo il basso, questo gruppo Oi! di Torino abbastanza quotato, vedendo quello che stava succedendo, cioè, io stavo diventando grande, ero tra i 25 e i 27 anni, cioè, minchia, mi guardo attorno, mi riprendo un attimo e dico “minchia, ma gli skinhead sono tutti dei coglioni”, raga, questi qua sono dei gaggi di merda, io sono nato e cresciuto in mezzo a una strada, questi quattro coglioni si mettono il costume di carnevale e vanno a raccontare che spaccano, fanno, dicono. E il mio lavoro che c'è stato poi in ambito musicale era proprio quello di tramandare proprio questo tipo di messaggio, e anche lì, l'errore di Jimmy Pursuey, un mostro che mi è scappato di mano perché comunque traghettare gli skinhead nei centri sociali a Torino sono stato io. Poi qualcuno ha deciso di inventarsi gli skinhead

di sinistra a Torino e sono successe tutte le merdate come a Roma e come a Milano. Sta di fatto che noi ci acchiappiamo e ci meniamo, a Roma non si menano mai, non si beccano mai, e a Milano ogni tanto ci scappa pure il morto, forse per le motivazioni che vi dicevo prima – ride-.

Intervista n°12, Esperto di movimento Ultrà.

Uomo sulla quarantina. Frequenta la scena torinese da anni, soprattutto attraverso lo stadio. Ha scritto diverse pubblicazioni legate al mondo Ultrà italiano e non solo italiano. L'intervista avviene in un locale, su una terrazza. La prima parte dell'intervista avviene senza interruzioni, poi gli avventori del locale renderanno complicata la comunicazione.

I: volevamo parlare con te di movimento skinhead a Torino. puoi dirci qualcosa del legame tra skinhead e stadio in Italia?

M: intanto di Torino parliamo di una città dove la classe operaia è uscita distrutta dai trentacinque giorni della Fiat, dalla classe integrazione e dai licenziamenti e quindi questa piccola frangia di personaggi, persone, ragazzi che venivano dalla classe operaia, figli della prima ondata di immigrazione di fine anni '50 e degli anni '60 si scontravano con problemi metropolitani quotidianamente. La valvola di sfogo poteva essere molteplice ed è per questo motivo che le due situazioni andavano a convergere, cioè stadio, piazza ed anche generi musicali.

I: come mai è così facile fare politica nelle curve?

M: è così facile perché scopri l'acqua calda, il segreto di pulcinella, in un ambito dove c'è aggregazione, trasversale, interclassista fondamentalmente, attecchire con una facilità rispetto allo slogan rispetto che proprio ad un atteggiamento o a un modo di porsi è sicuramente molto affascinante . al di là di ciò che si può dire dell'infiltrazione della destra nelle curve italiane, io parlerei più di identità che di infiltrazione. Ci sono necessariamente delle città con storicamente un movimento giovanile di sinistra che si è manifestato

allo stadio, lo stesso succede nelle città con una cultura opposta. Poi ci sono le eccezioni a conferma della regola. Il caso Roma che ha avuto un'evoluzione o una involuzione negli ultimi 15 anni perché, dopo la crisi dei grandi gruppi ultras, che facevano da cemento, identità collettive. Quando a Roma quando è venuto meno l'egemonia del Comando ultra, quelli più violenti e che hanno avuto la meglio sono sicuramente stati quelli di estrema destra, rispetto a frange sinistrorse o apolitiche. Dove si è manifestato maggiormente questo atteggiamento? Nelle manifestazioni domenicali, quando hanno cominciato ad apparire le svastiche le immagini del duce. Roma è la città con il più alto numero di svastiche comparse nelle due curve della città. Sia nella Nord che nella Sud. Questo si concretizzava nel derby e in quella che era la madre di tutte le partite, cioè Lazio - Livorno o Roma - Livorno dove proprio la concezione della politica portata alla stadio era addirittura soverchiante rispetto al motivo per cui si era lì, cioè la partita. Non si cantava per la propria squadra ma si cantava Bandiera Rossa o Faccetta Nera, per dire. I laziali o i romanisti andavano a Livorno senza bandiere delle squadre ma con solo bandiere politiche. A volte striscioni enormi con scritto "Roma è fascista" o "Gott mit uns" e via dicendo. Lazio-Livorno stessa iniziale e stesso form. Su questo aspetto lì c'è stata una bella degenerazione. Essendo Roma la capitale, con squadre con grande risonanza mediatica era normale che i giorni dopo si esasperassero certe tematiche rispetto ai reali problemi del paese. Ma questo fa parte del gioco dei media. Quindi tornando a prima, è molto semplice questa identità politica, soprattutto alle origini del movimento ultras in Italia. Se in Inghilterra il movimento di Hooligans avevano una forte componente skinhead, in Italia negli stessi anni, anni '60, inizio anni '70, la nascita dei movimenti ultras non aveva una componente skinhead, perché la cultura skinhead in Italia non c'era ancora ma aveva sicuramente una natura politica. tutti i gruppi, indistintamente, avevano una loro organizzazione, denominazione che rimandava alle formazioni paramilitare ed estremiste della politica italiana e non solo italiana. Avevamo un gruppo che si chiamava Settembre Nero

dell'Ascoli che era un richiamo all'organizzazione terroristica palestinese di Settembre Nero, i Fighters con la chiave inglese ma quella della Juventus è un caso particolare. Quella della Juve, nata come curva di sinistra, per quanto Beppe Rossi e altri fondatori degli Indians dei Fighters. Addirittura una prima formazione si chiamava autonomia Bianconera, che erano ancora prima dei Fighters e avevano come simbolo il casco da moto o la chiave inglese che erano simboli della lotta operaia. La curva della Juve, nonostante fosse molto popolare poi avrà un'altra evoluzione

I: beh ma quando parliamo di qualcosa di popolare e pensiamo ad un operaio. La differenza tra l'estrema sinistra o l'estrema destra è nel farti vedere l'immigrato come un altro sfruttato come te o uno che ti ruba il lavoro. Cosa ne pensi?

M: certo , ma in un caso parliamo di sottoproletariato, cioè il sottoproletariato è più incline ad essere fascista, nella lotta del tutto contro tutti il fascismo proponeva il riscatto identitario, di razza, sociale, di quella parte di popolo italiano che era uscito rotto dalla Prima Guerra, dal tradimento Badoglio. Parlando di un periodo storico che è molto vicino a quegli eventi. Stiamo parlando di fine anni Sessanta, erano passati appena 20 o 25 anni, i padri erano ancora vivi, quelli che avevano combattuto la resistenza e quelli che erano stati con Salò. I figli erano quelli che si schieravano chi a sinistra, paradossalmente la Borghesia e invece il sottoproletariato e l'alta borghesia nella destra di movimento. In Italia anche il discorso musicale arriva dopo. Lo ska arriva alla fine degli anni '80, se non consideriamo Alberto Camerini o altri fenomeni. Che tra l'altro Camerini sapeva cosa stava facendo e utilizzare quella parola che veniva da Giamaica e Inghilterra non era a caso. l'ha resa poi ska all'italiana, un pop

I: che se ci pensiamo lo ska poteva essere considerato il pop giamaicano dell'epoca

M: beh sì. Poi invece nascono, c'è questo ritardo culturale rispetto all'Inghilterra. Anche il punk attecchisce dopo rispetto a là. Le punk band cominciano ad essere presenti nei primi anni '80, con all'interno

differenziazioni. Le prime band ruotavano attorno alle realtà autogestite, che già esistevano alla fine degli anni '70, come ad esempio il Leoncavallo a Milano. Il Paso qua a Torino e più recente perché è nato nel 1987. Però Torino ha sempre avuto una sua identità antagonista molto forte, centri sociali piuttosto che circoli anarchici e in quell'ambiente lì, in quell'humus cresceva anche la scena musicale. Quindi la musica si legava al discorso occupazioni. I Rough erano l'esempio più lampante. Cioè proprio anche lo slogan "Torino è la mia città" è stato uno slogan trasversale che ancora adesso si usa. Ancora qua a Torino, ogni anno a settembre si fa 'Amici di Piero', proprio per ricordare Piero Maccarino. Cioè lo slogan c'è, però i tempi sono cambiati, molte delle band che vengono a suonarci ormai non hanno neanche conosciuto Piero, magari non sanno neanche chi è. Ma questo fa parte del gioco, del tempo che passa. Tempus fugit. Però ha dato un'identità forse unica rispetto a tutta Italia. C'ènao i Bloody riot di Roma che erano interessanti con atteggiamenti Oi! o Skin però di estrema sinistra. Che verranno prodotto poi dalla Toast Records di Torino. Poi c'è il proliferare delle etichette indipendenti che hanno dato una mano incredibile alla nascita di un movimento. Al tempo ciò che avevamo per produrre e per condividere la musica non avevano niente a che vedere con ciò che c'è oggi. Andiamo in giro con l'audio tape. Le cosiddette distribuzioni erano quelle che si creavano tra le varie case occupate. Era una cosa molto fisica, tipo arrivava il pacco dei dischi dei ragazzi di Imperia perché lì c'era un bel movimento. Questi sono gruppi che definiamo punk poi se vogliamo in alcuni di loro metterci una certa evoluzione nello skinhead e nell'Oi! sicuramente è successo. Comunque tutta questa grande scena ha cominciato a dividersi, i punk pacifisti o i punk più aggressivi, gli skin apolitici, i bonehead e poi gli Sharp. Quando nasce la Sharp e la Rash, siamo negli anni '90 quando anche la concezione degli estremismi è superato come concetto. Continuano a vivere dove? In certe realtà come San Lorenzo a Roma, mi viene in mente, e nelle curve, che rimangono gli unici e gli ultimi serbatoi di carne umana, di carne da macello, di risorse umane che possono essere irrigimentate in un certo

senso. Ecco perché diventa fondamentale rivolgersi allo stadio come cartina tornasole di ciò che si era paradossalmente ridotto nella società civile. C'era una società civile con quella forte contrapposizione anche nei grandi schieramenti dove tutto si confondeva. Gli unici spazi dove vedevi ancora saluti romani e pugni chiusi sono gli stadi, e in qualche modo lo sono ancora oggi. C'erano realtà come Taranto, di cui si parla molto oggi, in questi giorni. Taranto nonostante avesse avuto un sindaco fascista, ha sempre avuto una curva di sinistra, nonostante fosse una città del sud, profondo. Lo stesso vale per Cosenza. Perché probabilmente essendoci l'Università, essendoci luoghi di aggregazione come i centri sociali, mi riferisco a Cosenza, anche i gruppi Ultras, gli Sconvolti, era un gruppo che faceva attività politica molto serrata e organizzava serate musicali e dance hall nel centro sociale. Gli ambienti, come vedi, non sono così sfilacciati, o separati uno dall'altro, ma è come se fossero vasi comunicanti. Lo stesso si può affermare guardando a destra. Casa Pound ha da sempre cercato di infiltrarsi nelle curve cercando anche rappresentazioni poi molto banali. Lo stemma ZETAZEROALPHA, con i vari colori sociali dei club, appare in molte curve italiane. Quella che inizialmente sembrava una cosa messa lì, senza senso, perché quel simbolo lì non è una svastica, non è una celtica, rimaneva come una cosa lì ma poi vedevi sempre personaggi di un certo tipo dietro quel marchio e allora indaghi e scopri realmente cosa c'è dietro quella sigla. Infatti secondo il grande successo di questo fenomeno, cioè Casa Pound, che raccoglie ancora reminiscenze Boneheads, nonostante ci siano molte sfaccettature all'interno. La loro capacità più importante è sicuramente il Marketing. Sapersi vendere verso un popolo giovanile privo di ideali, Blocco Studentesco che ha sostituito il Fuan e il Fronte della Gioventù ed usa quindi un linguaggio prima solo della sinistra e in questo modo prende il consenso della maggioranza dei ragazzi, ad esempio a Roma. Il fatto di avere delle case ,occupate no, perché soprattutto Casa Pound paga l'affitto al Comune di Roma e Alemanno non ha fatto fatica a lasciargliele. Però questo sistema sostituisce le sedi di partito e i luoghi dove i giovani di destra si incontravano. Il

movimento skinhead in Italia ha avuto questo contatto soprattutto nel Nord-Est, le Brigate del Verona hanno sempre avuto una certa contiguità con certi ambienti. I rappresentanti di quella curva avevano legami e affinità strette se non direttamente con il Veneto Fronte Skinhead, sicuramente il Fronte della Gioventù, con Alleanza nazionale e via dicendo, con Forza Nuova con tutti quei minuscoli, quel microcosmo della galassia nera italiana. Addirittura personaggi come X erano avvicinati molto all'ambiente della curva del Verona. Persone che erano tra le principali indiziate per la strage di P.zza Fontana. Ricordo per esempio all'inizio degli anni '80 il caso Ludwig, quel gruppo, che poi erano due e non si sa bene quanti, che avevano ucciso prostitute e preti, dato fuoco a cinema a luci rosse, che erano di Verona ed erano stati indicati come molto contigui all'ambiente dello stadio. Questo per me non è una discriminante, come ho detto prima, essendo un soggetto schizofrenico l'ultras, ha una sua vita 'normale' e la vita allo stadio, quindi... nelle curve degli stadi ci vanno studenti, lavoratori, operai, figli di papà, di tutto. Ho conosciuto gente di ogni estrazione sociale che paradossalmente era più agguerrita e violenta quella parte di persone che venivano da ambienti più agiati, rispetto agli altri. Poi ci sono le curve di Milano, che hanno avuto una infiltrazione skinhead molto forte, principalmente quella dell'Inter con gli Skins, formata sul finire degli anni '80 e inizio degli anni '90. Questo gruppo era molto violento e formato da personaggi che orbitavano nell'area dell'estrema destra milanese, Piazza San Babila, piuttosto che la SkinHouse. Loro allo stadio, già in una curva storicamente di destra come quella dell'Inter, avevano esasperato l'odio razziale e la prassi dell'accoltellamento dell'avversario come una prassi di scontro. Questo è molto presente anche nella cultura romana, accoltellare e bucare l'avversario. Non so quanto questo abbia a che fare con l'essere skinhead o Bonehead, fatto sta che certe pratiche, certa ricerca della violenza fatta in modi particolari, passa attraverso la comparsa in quelle curve di certe identità. Quindi la curva degli Skins finisce quando ammazzano Nazareno Filippini ad Ascoli, nel '89, un tifoso ascolano. Le modalità di questa morte è

ancora oggetto di inchieste ma diciamo che la morte avviene in uno scontro tra ascolani e interisti. Questo ragazzo privo di sensi entra in coma e muore. Parte una indagine della Procura di Milano verso questo gruppo della curva dell'Inter, vengono individuati i responsabili e incarcerati. La fine degli Skins arriva in quel momento. Nello stesso periodo, qualche anno dopo, anche la curva del Milano, e qui ci riferiamo alla morte di Spagnolo, una curva che è sempre stata storicamente di sinistra, dove aveva due gruppi, Brigate Rosso Nere e la Fossa dei Leoni che orbitavano, potevano avere, essendo una curva di 15.000 persone, enorme, un po' di tutto all'interno, ma il nucleo, per esempio della Fossa, che poi è stata liquidata, ed è interessante capire perché qualche anno fa è successo. Inizia ad esserci una presenza più affine a identità skinhead, il gruppo Brasato, i cui appartenenti furono quelli che fecero la spedizione a Genova, che finì con l'accoltellamento e la morte di Vincenzo Spagnolo. E anche lì le inchieste giudiziarie hanno messo in evidenza che questo fosse un gruppo, a parte, ma all'interno della curva Rosso Nera. Si muovevano autonomamente, senza simboli, al di fuori dei convogli speciali, con il segno distintivo che era questo Barbour, questo giubbotto abbastanza costoso e alla moda in quegli anni, che era anche lì, fa ridere ma ve lo dico, molti, soprattutto a Milano e Roma, molti che avevano partecipato ai movimenti giovanili dei Paninari negli anni '80, poi erano diventati esponenti dell'estrema destra perché comunque il Paninaro, fa ridere ma purtroppo è così, aveva una matrice legata alla destra. Uno dei capi d'abbigliamento del Paninaro era la celtica. Anche l'abbigliamento rimandava ad un certo ambiente, capi costosi, moto tedesche. soprattutto perché a Milano, dove il movimento nacque, era zona San Babila, tutti figli dell'alta borghesia milanese, quindi con idee di destra. Alcuni di loro, crescendo, in quel lasso di tempo breve tra la metà degli anni '80 e inizio anni '90, perché il movimento dei Paninari ebbe vita breve, se io avevo quindici anni nell'85, 20 21 nel '90 '91 e sono destra vado in quel gruppo e faccio determinate azioni. La realtà milanese ha avuto più un'evoluzione di questo tipo più che la reale nascita di un movimento skinhead.

I: parlando di Marchi, dopo aver letto qualche suo testo e visto un paio di interviste su Youtube, ci rechiamo da un professore chiedendo se era una fonte sociologicamente attendibile per la nostra ricerca. Il professore ci guarda e commenta con “ah Marchi, si il professore di estrema destra di Roma?”. Aveva associato il fatto che quando Marchi era diventato Skinhead automaticamente fosse diventato di destra. Questo ricalcava l’idea che comunemente si ha degli Skinhead

M: ma guarda, io conoscevo Valerio di persona e sicuramente non era di destra. Aveva il negozio a San Lorenzo ,era un’esponente della sinistra storica romana. Il suo grande merito è stato, secondo me, cioè per coloro che hanno poi radicalizzato i propri studi in determinati campi, è riuscito a fare il grande passo di trasformazione delle sottoculture in forme culturali. Questo grazie alla sua opera saggistica, di ricerca e di divulgazione. Ha sempre avuto una capacità di prevedere dove i movimenti di massa andassero e soprattutto dove il controllo sociale, il dispositivo del controllo sociale, avrebbe poi colpito. Già in tempi non sospetti affermava che le curve e gli stadi erano laboratori di repressione . nel senso che le tecniche di repressione che poi sono state usate nelle piazze, uno per tutti, Genova 2001, erano state sperimentate già tempo prima negli stadi o comunque nei confronti delle cosiddette sottoculture antagoniste. L’azione dello sgombero, di caricare i cortei in un certo modo, l’utilizzo di tecniche anti guerriglia sono state sperimentate sugli ultras. Infatti le tecniche con cui ci siamo venuti a scontrare a Genova erano delle tecniche di assalto delle forse dell’ordine erano molto più aggressive di quelle che si era abituati subire nelle manifestazioni politiche, soprattutto di massa. Perché nelle manifestazioni politiche estremiste la polizia già si comportava in un certo modo, ma nelle manifestazioni di massa, dove potevi trovare di tutto la polizia premeva meno la mano. A Genova questo limite è stato superato e quindi indiscriminatamente di fronte alla manifestazione pacifica o al blocco nero, anzi il blocco nero non ha subito la violenza della polizia, hanno subito solo quelli con le mani bianche, i pacifisti e questo spiega molte cose. Valerio aveva questa capacità e fu un profondo

conoscitore del mondo inglese, di moda. Perché non scrisse solo di violenza negli stadi, vivaiddio. Un altro testo che vi consiglio di Valerio, che è un testo molto agile si chiama “Teppa”, tutti i suoi testi sono pubblicati da Castelveccchi o da Derive e Approdi, e in Teppa lui fa una ricostruzione dei movimenti giovanili partendo dai Teddy boy fino agli Ultras e agli skinhead, affrontando le cause del perché nascessero questi movimenti all’interno delle società capitalistiche degli ultimi 150 anni. Certi fenomeni si sono manifestati in società come quella inglese e quella italiana perché sono società capitalistiche, consumistiche. Se notate nei paesi dell’est Europa, oggi la violenza Ultras è quasi tutta appannaggio della destra e sono paesi dell’Ex unione sovietica. Questo perché alla fine di un percorso di ciclo storico durato 50- 60 anni , nel momento in cui irrompe il nuovo, il capitalismo, il consumismo, il feticcio del benessere, chi si trova disorientato sono sempre le classi sociali meno abbienti. Lì infatti si parla ancora di Skinhead, in Polonia, in Russia, in Bulgaria, in Romani, non se avete visto gli ultimi europei. Dove il nazionalismo è tornato ad essere un valore predominante. È caduto l’unione sotto l’egida del comunismo e ora rinascono gli interessi nazionali sotto la spinta fascista. E questo si manifesta oltre cortina negli stadi. Quindi abbiamo gruppi Ultras di estrema destra. Vedi nella ExJugoslavia. Lì possiamo parlare di skin... no però di nazionalismi. Nelle società Jugoslave, estremamente frammentate, che trovano origine persino nell’Impero romano d’Oriente. Ora si riscoprono tendenze nazionalistiche ma un personaggio come Ivan Bogdanov, per esempio, è uno skin? Nell’accezione tecnica del termine no. Ma nella lettura demagogica e populista dei media si. È pelato è tatuato allora è uno skin. È cattivo, taglia le reti con le cesoie.

I: sai aveva scritto una lista di band che potevano considerarsi di destra o di sinistra e aveva inserito Nabat e Klasse Kriminale nelle band di destra. Mi sembrava un po’ strano però è anche l’affascinante di questa ricerca. Non tutto è così scontato. Alcuni altri con cui abbiamo parlato ci dicevano che se conosci le persone, gli autori delle

canzoni capisci da che parte stanno, ma se leggi i testi diventa difficile discriminare

M: l'ambiguità gioca sempre un ruolo importante. Il fenomeno skinhead nasce in un certo contesto. Ma lo stesso si potrebbe dire dei Mods, loro sono sempre stati nazionalisti poi i Mods di Torino siano diventati un'altra cosa è una storia ma c'è sempre l'origine legata al nazionalismo. A questo punto è necessario capire se nazionalismo è sinonimo di fascismo o meno.

I: il riconoscimento delle proprie radici è qualcosa che facilita l'avvicinamento a quelle che possono essere idee destrorse?

M: io penso che sia una semplificazione. Ma questo ha lo stesso valore che dire che negli ultimi tempi si sia ripreso il tricolore, che sia stato riabilitato, anche a sinistra. Ma questo non dovrebbe essere perché originariamente la lotta partigiana voleva riportare la Repubblica, l'idea di nazione. Questa è una semplificazione che ha legato il tricolore al nazionalismo e direttamente al fascismo. Io non mi riconosco nel tricolore perché mi considero un anarchico internazionalista però se devo analizzare un fenomeno da un punto di vista storico è ovvio che è una semplificazione, un tentativo di contrapporre due bandiere, due drappi, il tricolore contro la bandiera rossa o contro la bandiera nera. Quindi è stata una cosa che ha creato ambiguità e nell'ambiente Oi! chi portava avanti certe idee è subito stato etichettato come di destra. Prima citavo X, lui lo conosco da tempo, il suo modo di fare è detestato da tutti, i nazi lo vedono come anarchico, i comunisti lo vedono come un nazi. Farfalleggia e ci marcia sopra. Ma è il paradigma di ciò che la scena Oi! dovrebbe essere. Alla fine X nelle sue canzoni di cosa parla? Parla di storie di strada. Parla di storie di tutti i giorni, e molte volte queste storie sono politicamente scorrette. E parlando di politicamente scorretto, con gli Ultras andiamo davvero a nozze. Poi un altro aspetto interessante della vicinanza tra movimento punk e movimento skinhead e lo stadio è proprio il linguaggio usato, cioè i codici. Dal punto di vista semiotico da un punto di vista pratico. Io parlo principalmente degli striscioni, delle fanzine, degli slogan e dei cori. Per quanto riguarda le curve le

fanzine sono praticamente mutate dall'esperienza musicale. La fanzine era un foglio ciclostilato autoprodotta che amanti di un certo genere che non trovavano appagamento nelle riviste musicali ufficiali cominciano ad auto prodursi questi loro magazine con mezzi di fortuna però divulgando una serie di informazioni che non era possibile ottenere e soprattutto con un codice che era adatto al ricevente, che voleva sapere cose precise. Le fanzine degli Ultras nascono ugualmente per il fatto che non esiste un sistema di comunicazione all'interno del gruppo Ultras o tra gruppo e altri tifosi. Queste fanzine si usano ancora oggi. Comunque in base alla disponibilità di denaro e altri fattori dal foglio di carta ciclo stampata si arriva a fanzine tipo Lazialità che è in carta patinata. Tutti i grandi gruppi hanno avuto questo modo di comunicare. L'altro modo di comunicare sono gli striscioni, su cui si scriveva di tutto, dall'incitamento alla propria squadra, all'insulto più becero nei confronti dei tifosi avversari. Allora possiamo andare a vedere dove la cultura skin, o per meglio dire la cultura Bonehead dove ha preso piede, nella miriade di striscioni razzisti. Centinaia di. Ho scritto un saggio che si chiama "Noi odiamo tutti", io ed altra gente, dove abbiamo fatto un excursus storico degli ultimi trent'anni degli striscioni offensivi e razzisti italiani, dove viene fuori una geografia molto interessante, dove si può vedere anche l'evoluzione. Si può ricostruire l'Anima Nera, noi l'abbiamo chiamata la sindrome di South Park, perché tanto sei confuso nella massa, non ti riconoscono e quindi anche il benpensante può dire "ebreo di merda" o "frocio" tanto è schermato da una realtà che tanto per i media è già considerata conflittuale. Sicuramente è una realtà che non va. è una psicologia delle masse molto semplice ma in realtà vedendo come ogni singola tifoseria si è evoluta o involuta, prendiamo per esempio la tifoseria romanista, proprio dall'uso degli striscioni fatti negli ultimi trent'anni si vedono le fasi proprio della politicizzazione della curva.

I: nell'ambito di Torino, nella curva del Torino o della Juventus gli skinhead?

M: c'era della gente, Piero e i suoi amici che andavano in curva. Ma gruppi formalmente skinhead non ci sono mai stati. Ci sono delle individualità. E difficile trovare un gruppo. A parte che non si possono più esporre striscioni. Poi un gruppo come gli Skins non esiste più. Tipo il gruppo di destra della Maratona erano i Corps ma gli skinhead erano veramente pochi, tre o quattro persone. Negli anni Ottanta di più ma erano neofascisti, gente del fronte. Anche se paradossalmente nei Corps c'era anche gente di sinistra. Ma il discorso fondamentale era che tranne che per quelle grossi fenomeni come Roma e Verona e alcune tifoserie del Sud è sempre molto difficile andare a semplificare come fanno ogni tanto Panorama, la Repubblica. Si scriveva ad esempio un gruppo della fiorentina che si chiamava Corps etichettati come di destra quando la gente era di sinistra. Come succedeva a curve di destra che sono state inserite tra le tifoserie di sinistra. Per farvi un esempio su tutti, Carlo B., l'autore di Acab, giornalista di repubblica che si occupa di cronaca ma anche del caso Santi e infiltrazioni politiche nelle curve dei romani. Lui è uno dei più illuminati in quella schiera di giornalisti ma fa degli strafalcioni incredibili. Proprio perché probabilmente c'è un discorso di incolumità personale. per un giornalista dichiarato avvicinarsi all'ambiente delle curve rischi grosso, almeno degli schiaffoni. Poi c'è la tendenza della stampa italiana di semplificare, piuttosto che cercare a fondo. A chi legge interessa sapere che i romani sono fascisti, i livornesi sono stalinisti e bolscevichi. Così è facile, lo sa fare chiunque guardi la televisione. Più difficile è farlo con l'occhio del ricercatore. Parlando delle città. Livorno non può essere così perché è la Stalingrado d'Italia, nel '21 c'è nato il PC. Sempre avuto giunte monocolore, ma non Pd, solo estreme. Così come non mi stupisco di Milano e di Roma. Lo stupirsi fa parte del bagaglio consolatorio e perbenista di certa ricerca che è pagato lautamente per fare quel lavoro. Parlare di Ultras è come parlare di una realtà comunque varia in Italia ma che è etichettata in maniera simile. Se la guardi dal punto di vista della violenza, dici: questi sono tutti dei cerebrolesi, amano più la violenza che il calcio. In verità è perché il calcio a volte non è il

centro dell'attenzione, è una guerra tra bande, campanilismi. Negli anni '70 gli Ultras erano pochi rispetto alla quantità di persone che seguivano le partite. Però bisogna interessarsi anche a quanto la violenza attiri. Gli anni Settanta erano molto più violenti di quelli odierni, negli stadi si entrava con tutto, pistole, caschi, spranghe. Non c'erano i controlli che ci sono ora. Però la gente ci andava lo stesso e riempiva gli stadi. Non c'era l'invasività delle televisioni, quindi o si andava allo stadio o niente calcio. Però la violenza era demandata a quel gruppo ristretto di Ultras delle varie città che si incontrava e se ne dava di santa ragione. Molto in stile inglese. All'epoca in Italia ci si picchiava anche allo stadio, non c'erano i settori divisi. Ai tempi c'era un sacco di violenza. Oggi è stata massificata grazie ad alcuni casi eclatanti, Gabriele Santi, Raciti, usati nei confronti controproducente verso il movimento Ultras

I: che se ci pensiamo la storia di Raciti è legata al movimento Ultras ma la morte di Santi è più un discorso di casualità, in quell'autogrill poteva esserci lui o chiunque a prendersi quel colpo di pistola

M: sì ma se pensi agli effetti. c'è stato un giro di vite sugli Ultras ma neanche nel caso di Raciti successe. Spaccarotella non sapeva che c'erano quattro Ultras della Lazio, ha visto delle persone litigare e ha sparato. Non erano in prossimità di uno stadio quindi se vogliamo il legame con il calcio, con il mondo Ultras si scopre dopo che il ragazzo è stato ucciso. Questo è il paradosso della vicenda. Se si analizzasse la dinamica della morte di Raciti verrebbero fuori storie allucinanti. Alcune inchieste dicono una versione dove Raciti si dice sia stato investito dal fuoco amico. Anche l'ipotesi che sia morto perché colpito dagli ultras del Catania cade. Però era morto un poliziotto ma la repressione non è stata come per la morte di Santi. Ma perché quella morte ha portato la ribellione di Bergamo, Taranto, Roma, insurrezioni verso le forze dell'ordine. Ma come "Il derby del bambino morto", che è un altro testo di Valerio Marchi, quando si sospese il derby di Roma perché. C'è da chiedersi perché in quel momento storico la leggenda metropolitana della polizia che potesse aver ucciso un bambino è subito stata ritenuta vera? Perché

probabilmente anche nell'opinione pubblica, anche se non lo si vuole ammettere, c'è l'idea che i poliziotti possano compiere omicidio. E Genova è stato l'emblema. Guarda Carlo Giuliano, la scuola Diaz, le violenze nelle strade. Allora c'è uno spartiacque, una differenza se si pensa realmente a qual è realmente il sentire delle persone verso le forze dell'ordine. Anche lì Valerio Marchi aveva capito, il derby era del 2004. Successivo ai fatti di Genova e ad altri fatti che avevano messo la polizia sotto una luce particolare